



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

A
198⁵
NAPOLI



II Suppl. Palat. A 138



ATLANTE
MARIANO

La presente edizione è posta sotto la tutela delle leggi, essendosi eseguito quanto esse prescrivono.

L'oggetto a cui è consacrata raccomanda per sè stesso il rispetto della proprietà.

627368

ATLANTE MARIANO

**OSSIA ORIGINE DELLE IMMAGINI MIRACOLOSE
DELLA**

B. V. MARIA

VENERATE IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

REDATTO DAL PADRE GESUITA

GUGLIELMO GUMPPENBERG

PUBBLICATO PER CURA DELL' EDITORE

GIAMBATISTA MAGGIA

REGATO IN ITALIANO

**ED AGGIUNTEVI LE ULTIME IMMAGINI PRODIGIOSE
FINO AL SECOLO XIX**

DA AGOSTINO ZANELLA

SACERDOTE VERONESE

*a beneficio del Pio Istituto dei Sordi-Muti
in Verona*

EUROPA T. V.

ITALIA



VERONA

TIPOGRAFIA SANVITO

MDCCCXLI

L' opera è dedicata a S. M. I. &
MARIA ANNA CAROLINA PIA
Imperatrice d' Austria ecc. ecc. ecc.

ITALIA

CAPO II

REGNO SARDO



§ I

T O R I N O

Exaudias nos, Domina, in die tribulationis : et precibus nostris converte clementem faciem tuam.

*Psalterium Marianum
Psalm. 19. vers. 1.*

O Signora, ci sostenta
In nel giorno delle pene :
E serene
Le tue luci n'appresenta.







S. MARIA CONSOLATA

in Trine

F. P. dis

e inc.





CXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

SANTA MARIA CONSOLATA

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum;

Anagramma. Euge porta miræ lucis,
animata, munda.

Chi mai ridire potrà i luttuosi devastamenti che i Goti ed i Vandali per tutta Italia recarono, se niuno dalle loro terribili stragi rimaneva a

tramandare ai posterì, a voce od in iscritto, le fierissime tragedie di cui era spettatore? Piangano le altre città il loro sterminio, ma pianga anche Torino il suo; chè i frantumi delle case alle rovine di altre case accatastati, obbligavano i cittadini a cercare lungamente ed in vano le fondamenta del patrio tetto.

Tra gli altri templi uno assai piccolo e' ve n'avea alle mura della città, nel quale si venerava un'immagine di MARIA sopra una sindone dipinta. Tutto intero questo tempietto giaceva ancora sepolto in mezzo alle ruine nell'ottantesim' anno del secolo XI; e per questo modo dagli occhi e dalla memoria de' Torinesi il venerato simulacro e con esso il tempio sparì. Affinchè poi que' di Torino novellamente l' occulto tesoro scorgessero, si valse la Vergine dell'ope-

ra e della guida d'un cieco, il quale era eletto ad additare ai veggenti ciò ch'era nascosto. Era questi di Brianzone (*nel Delfinato*) della nobile famiglia de' Ravac, uomo ricco più c'altri mai, e per questo solo infelice ch'è col dono delle altre membra non avea nel suo nascere ricevuto in dono dal cielo il vedere. Costui vide nel sonno la sacra immagine, e n'ebbe promessa che acquisterebbe la vista, se al sotterrato tempio si recasse. — Si tolse incontanente dal letto, e svegliati i fratelli raccontò il fortunato sogno, e li venne scongiurando a volersegli unire compagni del bene avventuroso viaggio.

Essi, per non dir beffe al vaticinio del nuovo non veggente profeta, diedero in grasse risa. — Pur troppo egli è vero, c'ove raccontisi alcun che di sacra cosa, tutto è riputato vano so-

gno degno di derisione. — Avutane ripulsa, non fu tanto cieco l'infelice che non vedesse, essere indotti i fratelli a burlarsi del suo sogno, per la speranza della eredità che, non isposato, senza figliuoli morendo, entrava ad arricchire la loro porzione. Chiama perciò incontanente la serva di casa, la prega ad essergli guida, e le promette in ricompensa di farla sua sposa.

Costei mettevasi nel cuor della notte assai mal volentieri a percorrere le strade, chè nemmeno i suoi padroni ne sarebbero di ciò andati contenti: pure la speranza del ricchissimo matrimonio col cieco di Brianzone le brillava troppo viva alla mente. Partono dunque ambedue sulla meza notte per alla volta di Torino, poichè abitavano ad un miglio da quella città. Quando ad un tratto il cieco aperse gli occhi e scorse una torre presso

al tempietto di cui parliamo. — Esultante di quella letizia che trasporta l'animo di coloro i quali, non avendo mai veduto, cominciano a vedere: questo, questo, gridò, è il luogo che nel sonno io vidi; qui è da cercarsi il sacello: ed in così dicendo, ritornò cieco siccome prima, perdendo colla vista l'allegrezza che lo avea ravvivato. Raddoppia i passi, e vuole esser condotto al luogo ch'ei solo conosceva. La era ben difficile cosa quella d'intendere i divisamenti ed i passi dal cieco numerati ora alla sinistra or alla destra: ma finalmente si arrestò collà, dov'egli tenea che sotto alle rovine il santuario si occultasse: e, postosi ginocchioni, in lagrime sciogliendosi ed in fervide preghiere, ricordò alla Vergine la promessa fattagli di donargli la vista, quando avesse ogni ordine fedelmente eseguito.

Non fu tarda MARIA a soccorrere al supplicante, che, appena innalzò i suoi voti al cielo, ricominciò a vedere. La fama del prodigio commosse il popolo che andò sopralluogo. Vi volle essere anche il vescovo. — Il buon cieco, desideroso di vedere e d'esser veduto, prima d'ogn' altra cosa prega si scavi il terreno, e se ne dissotterri quella sacra effigie per la quale ottenuto avea sì gran beneficio. La chiesetta fu ritrovata nel giorno 20 di giugno dell'anno 1104.

Gloriosi i cittadini per la nuova scoperta chiamarono quella immagine col titolo della consolazione, e la dissero Santa MARIA Consolata. Quivi cominciò la Madonna ad operare portenti, e sfolgorò per grazie e meraviglie. Ma come pel concorso delle genti i favori da MARIA concessi con fedele narrazione per ogni dove si divulgarono,

i cittadini, terminati gli antichi mali, ritornarono ai patrii tetti; e la città di Torino, che non era più che una casa, ritornò ad esser città.

I Torinesi celebravano da prima la festa della prodigiosa immagine nel secondo giorno di luglio, e la celebrano ancora: e, sebbene pel corso di un secolo fosse passata in silenzio la memoria dello straordinario beneficio, ora, poichè una congregazione di confratelli la Vergine con nuovi esercizi di pietà onora, fu novamente ristorata la pompa e la devozione di quella solennità.

Questa autentica narrazione insieme colla immagine mi spedì l'illustrissimo e reverendissimo Architetto Antonio vescovo di Torino sottoscritta di sua mano.

ADDIZIONE

In quello stesso anno in cui la venerata immagine si ritrovò (1104), fieramente incrudeliva la pestilenza in Torino; ed all'atto del ritrovamento il male cessava. Le campagne disertate, che non davano più frutta, incominciarono a rifiorire, ed ubertose corrispondere largamente alle speranze dei coloni. La copia delle celesti benedizioni che si versavano allora su quella terra felice, quasi presagio avventuroso di migliore avvenire, eccitava ne' profughi la confidenza di ritornar ad abitare l'abbandonata città: poichè il ritorno di MARIA fra quelle rovine era un invito a stabilirvi più tranquilla dimora. Si riedificò l'antica cappella, e vi fu novellamente collocata l'immagine sacra: e riedificavasi

insieme quella regale Torino che deve il suo fausto risorgimento alla Consolata, ricomparsa fra le macerie a consolarla di tutte le sue desolazioni.

Da quest'epoca avventurosa fu sempre in gran devozione la Madonna Consolatrice; e solamente dopo la metà del secolo xvi un poco illanguidivasi per difetto del sacerdotale servizio. Ma riparava prontamente a quel danno il patriarca di Alessandria D. Camillo Gaetano (priori commendatario del tempio in cui il simulacro si venerava) facendo venire nel 25 d'ottobre 1589 la congregazione dei padri cistercensi all'uffiziatura del luogo santo. Il loro zelo nell'amministrazione dei sacramenti e della parola di Dio, e l'assistenza agli appestati, rimisero ben tosto il fervore perduto. Il loro chiostro era divenuto spedale, e pure nè uno di que' religiosi morì, nè

fu in modo alcuno dal morbo attaccato; chè prodigiosamente la Vergine proteggeva, chi agli infelici i divini conforti caritatevolmente dispensava.

I padri si occuparono in seguito a migliorare il santuario anche nella parte materiale, ampliandolo assai; e nel 1682 si vide sorgere maestosa la cappella alla gran Vergine dedicata. Magnifico vi è l'altare di marmi preziosi, coperto da una cupola da vaghi dipinti e dorature abbellita, per opera del celebrato Ferdinando Bibiena. — Anche i sommi pontefici, per accrescervi devozione, spedivano indulgenze da Roma. — I principi anch' essi, ed i re della religiosissima casa di Savoia, coi loro esempi di affetto e venerazione al santuario, eccitarono il popolo a fervore. Carlo Emmanuele II nel 1669 eleggeva la Vergine con voto solenne ad augusta proteggitrice di tutti i suoi

stati, incaricando quei padri a rinnovare ogni sabato in suo nome la dichiarazione del voto, e l'invocazione del patrocinio con ispeciale orazione. — Si istituiva la confraternita della Consolata, ed i nomi dei più illustri cittadini vi si vedevano ascritti, essendovi prima notati quelli dei loro sovrani. Nel 1714 la città con pubblico decreto la proclamava protettrice in mezo alla gioia d'una solennità sopra ogni altra pomposa, che preceduta era da una devota novena e seguita da un triduo di ringraziamento. Era posta allora sopra la maggior porta del tempio la seguente scrizione che ricorda in epilogo la storia tutta di santa MARIA Consolata:

DEIPARA SEMPER VIRGO
 HAC SACRA IN ICONE
 AB ARCHIPRÆSVLE SANCTITATE MAGNO
 NOMINE MAXIMO
 PARTÆ SALVTIS SÆCVLO QVINTO
 SVPER ARAS POSITO
 HÆRESES FVGAVIT
 AB ARDVINO ITALORVM REGE EPOREDIÆ DYNASTA
 INEVNTE SÆCVLO VNDECIMO
 AMPLIORE RESTITVTA TEMPLO
 CONSOLATRICIS NOMEN SIBI DELEGIT
 A NOBILI RAVACHIO COEVA
 OCVLORVM ORBITATE DEPERDITA
 SÆCVLO DVODECIMO FELICITER INVENTA
 TAVRINVM TAVRINO REDDIDIT
 SEX INDE SÆCVLORVM DECVRSV
 PERENNI GRATIARVM EXPERIMENTO
 PATRONA COMPROBATA
 AB AVGVSTÆ TAVRINORVM OPTIMATIBVS
 HOC ANNO MDCCXIV
 VICTORIS AMEDEI
 SICILIÆ HIERVSALEM AC CIPRI REGIS ETC.
 ANNO II
 DOMINA ET PROTETRIX IMPLOBATA
 PERPETVAM OMINATVR FELICITATEM.

Però, più c'ogni altra pubblica dimostrazione di gioia solenne e pomposa, l'interno affetto del popolo alla Madonna conservò sempre sulla città e sullo stato la protezione di MARIA Consolata. In ogni bisogno, in ogni pubblica calamità affollavasi il popolo intorno al tempio, facendo violenza al cuor della Vergine, per cui piovevano largamente le misericordie dal cielo. Mossi dalla fama de'suoi prodigî, non solamente da tutto lo stato, ma sì anche dall'estero e da remoti paesi, traevano illustri personaggi innanzi a quell' ara : ambasciatori, prelati, legati pontifici e cardinali; e si ricorda ancora con gioia che, venuto in Torino, s. Francesco di Sales volle albergare nel monastero della Consolata per sua devozione, e per avere più comodo l'andar sovente a pregare innanzi all'immagine miracolosa. E che dirò del

grande Vittorio Amedeo, che, seguito da un solo paggio, andava frequentemente dal reale palazzo al santuario per sciogliersi in lagrime e supplicar quella Vergine, in cui tutta la sua confidenza aveva riposta? Era solito il pio re principalmente recarvisi la notte del santo Natale, passando ivi tra i sacri cantici la notte stessa, confortando il suo spirito del celeste eucaristico cibo. Quivi soleva sfogare il suo tenero amore a MARIA, lasciando ai vegnenti un luminosissimo esempio di vera pietà e sincerissima devozione.

S' io volessi dire delle grazie celesti e delle temporali beneficenze da MARIA santissima a'suoi devoti accordate, mi accingerei a non agevole impresa. E, senza parlare dei passati favori da Lei negli antichi tempi accordati (di cui si conservano ancor le memorie; e tra le altre una iscrizione

scolpita sopra una colonna della cappella già eretta da Arduino, trovata nello scavo che si fece nel 1104, che ricordava le antichissime grazie ricevute in quel luogo santo) dirò solo d'alcun miracolo nello scorso secolo e ne' giorni nostri operato.

L'anno 1702, nel ventesimo giorno di giugno, anniversario del prodigioso ritrovamento della sacra immagine per mezo del cieco di Brianzone, fu rinnovato il medesimo prodigio con istupore di tutta la città. Già da tre mesi era diventata cieca certa Agata Gargnani; e, tentati inutilmente tutti i rimedi che può la medicina prestare, ricordevole dell'antico miracolo, si fece condurre in quel giorno innanzi all'ara sacra, partecipò ai sacramenti, e ricuperò in quell'atto stesso lucidissima la vista.

Nel memorando assedio del 1706,

si vide ancora più aperto e più grande il patrocinio della Madonna per quella città. Terminava quell'assedio colla compiuta vittoria de'Sardi e colla totale sconfitta de' Franzesi nella vigilia della natività di MARIA. Imploravano gli assediati fervorosamente la protezione del Dio degli eserciti, e della regina delle battaglie con pietose novene al santuario, e la grazia fu ottenuta. Ne fu fatta memoria, che conservasi manoscritta nella biblioteca della Consolata, e se ne festeggia ogni anno il 7 settembre con solennissima pompa la ricordanza: poichè quell'avvenimento salvò il Piemonte dal giogo nemico, diede pace all'Italia, e gli stati ampliò della real casa di Savoia.

Nel 1745 cadevano morte nelle torinesi campagne da fatal morbo colpite le bestie bovine. Ricorsero tutti

alla protezione di MARIA Consolata con processioni e ricchi doni al santuario; ed il morbo cessò. Questo fatto moveva il cuore d'un infelice che non credeva nell' aiuto del cielo, il quale recavasi però in quell'anno stesso a pregare alla Consolata; e, ricevuta la grazia richiesta, affisse ad una colonna della cappella la seguente memoria; che quivi riporto: «Come durante la mia vita sino a quest'anno
» 1745 non ò avuto gran fede nell'intercessione della santissima Vergine,
» ed anco dei santi, avendo io in questo soprascritto anno comprovato le
» grazie di Dio per l'intercessione di
» MARIA Vergine, e ciò in occasione di
» una gravissima infermità incurabile,
» della quale sono stato guarito senz'altro rimedio che quello d'essermi
» raccomandato a Dio per l'intercessione suddetta, per ravvivare la fe-

» de di certi uni, che potrebbero es-
» sere nell' errore, nel quale son vis-
» suto io come sopra, ò pensato bene
» per la gloria di Dio di far vedere a
» quelli che leggeranno la presente di-
» chiarazione la fede che devesi dare
» all'intercessione della santissima Ver-
» gine, e faccio la presente dichiarazio-
» ne in parola di verità *coram Deo* ».

Altra pubblica calamità, che avea fatto versar lagrime all' intera Europa, ridestava nei Torinesi più caldi voti alla Consolata. Il *Cholera* fattosi alle porte di quella città, e visti i cittadini che preceduti dalla più illustre magistratura si recavano con voto solenne alla *madre delle consolazioni*, sotto il cui validissimo patrocinio stavano raccolti; vibrati alcuni colpi, solo per dimostrarvi la sua presenza, tremò quel mostro c' avea fatto tremare tante nazioni, e fuggì spaventa-

to da una città troppo cara a MARIA.
 — Si ricordarono ai posterì con eleganti iscrizioni il voto fatto, la grazia ricevuta e le opere eseguite a ringraziare la Consolata liberatrice: e si eresse sulla piazzetta un'alta colonna, con sopravì la statua della gran Vergine, e scolpita sul piedestallo questa iscrizione:

MATRI . A . CONSOLATIONE
 OB . ÆRVENAM . MORBI . ASIATICI
 MIRE . LENITAM . MOX . SVBLATAM
 TANTÆ . HOSPITATRICIS . OPE
 ORDO . DEC . PRO . POPVLO
 VOTVM . SOLVENS . QVOD . VOVIT
 . AN . M . DCCC . XXXV .

Fortunata la città di Torino, che possiede sì valido patrocinio, e sì larga fonte di consolazioni nella sua madre Consolata. Perseveri il popolo nel suo caldo affetto a MARIA, e la Vergine dall'alto non lo abbandonerà giammai. Fortunatissimo popolo, che oltre

al prezioso santuario che possiede, è retto da religiosissimo principe, sua maestà sarda il re CARLO ALBERTO sì tenero della cattolica religione, dalla cui pietà fu affidato il santuario alla cura spirituale degli *oblato di MARIA Vergine*, ritenendo come fatti a sè stesso i servigi resi alla religione. Questo novello istituto, dal pontefice sommo Leone XII approvato, che *siccome si unì*, (parole della bolla di approvazione) *e si eresse sotto l'invocazione di MARIA santissima*, così è fatto per stare sempre ai di Lei piedi; questo novello istituto, io diceva, saprà col suo zelo e co' suoi esempi mantenere sempre calda nel popolo la devozione, e quindi sempre vigorosa e costante la protezione del cielo sull'avventuroso Piemonte.

Dalla storia stampata.

§ II

BIELLA

Vol. V

3

Ne projicias nos in tempore mortis nostræ: sed succurre animæ, cum deseruerit corpus suum.

Psalterium Marianum

Psal. 19. vers. 2.

Non lasciarci allor che a morte

Arrivati noi saremo:

Quando scemo

Sarà all'anima il suo consorte.





N. XCIII



MADONNA D'OROPA

a Biella in Piemonte

A. Sargato

dis ed inc.



•

•

•

•

•

•



CXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

SANTA MARIA DI OROPA

diocesi di Biella.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Tanta, JESU, gemma
procul e ruina Adami.

Sui monti chiamati di Oropa, che la città di Biella circondano, e' v' à una cappella sacra alla Vergine, che fa parte d' un magnifico tempio, per

continuati miracoli celebrato, a cui traggono que' d' Italia non solo, ma sì anche i popoli delle estere nazioni. In essa è un' immagine della Madonna scolpita in legno di cedro (vuolsi, da s. Luca il vangelista) trasportata- vi fino da Gerusalemme da santo Eusebio, vescovo di Vercelli. Quando la setta degli ariani contro dei cattolici infieriva, santo Eusebio, onorato dal sommo pontefice dell'incarico di ambasceria, navigò alla Palestina; e, avendo i santi luoghi percorso, pervenne finalmente a Gerusalemme: Colà fugli per divina rivelazione indicato un luogo, ove tre simulacri della Madonna, opera di s. Luca, avrebbe rinvenuto. Scavò, trovò, nascose. — Dalle sante terre tornando, visitò in Sardegna Cagliari sua patria, ed uno de' simulacri vi lasciò. L' altro diede alla città di Crea nel Monferrato; del quale ap-

presso diremo. Il terzo finalmente, più vago di tutti, recò seco a Vercelli, ed ordinò che nella cattedrale fosse collocato. — Se non che, costretto ad involarsi alla persecuzione degli ariani, sì rifuggì sui monti d'Oropa, il sacro pegno in una spelonca celando. Qui, affinchè dalle acque non fosse per mala ventura l'immagine guastata, e perchè non rimanesse priva della debita venerazione, fabbricò una cappella, quale permettevano che si edificasse gli scoscendimenti del monte, la povertà degli abitanti, e le circostanze della sua fuga. E questa fu in fatto l'ultima opera del santissimo uomo; chè, ritornato a Vercelli, fu dagli ariani fatto morire a colpi di sassi, chiudendo nel 361 la sua mortale carriera, quale prima di lui l'avea gloriosamente terminata il levita protomartire santo Stefano.

Per tanto questo santissimo simulacro della Madre di Dio, scolpito da s. Luca in legno cedrino, già da mille e trecento anni in qua (1) scoperto da santo Eusebio in Gerusalemme, e recato da lui stesso a Vercelli, poscia collocato sui monti d' Oropa in una cappellina da lui fatta costruire, nel maestosissimo tempio tuttavia si conserva. Ed il tempio è cinto da ambi i lati da amplissimi ospizi, che a tutta ragione dir si possono da reggia; ne' quali ogni maniera di pellegrini caritatevolmente si accoglie, per guisa che talvolta nelle precipue festività di MARIA quattro o cinque mille forastieri vi si trovano albergati. Il concorso di cinquanta milla persone si numerò nella festa della Vergine Assunta del

(1) Si ricordi il lettore che il Gumpfenberg scriveva la storia de' suoi santuari nel 1652.

1620, quando monsignor Jacopo vescovo di Vercelli quel simulacro con istraordinaria pompa di cerimonia solennemente incoronava.

Nella soggetta spaziosa pianura vi sono più oratorì, che i pellegrini a scanso di ozio van visitando. Le pareti del tempio sono occultate dalle dipinte tavolette, poste a ricordanza di ricevuti favori. Testè nel 1661 ai sette di marzo, ed era l'ora ventesima del giorno, la Vergine taumaturga che fa parlare i pargoletti, restituiva prodigiosamente la lingua al savoiaro Giovanni Sa, strappatagli crudelmente fin dalle radici già ott'anni prima dai ladri. — Queste cose mi scrisse il reverendo padre Luigi Montanari della compagnia di Gesu'.

ADDIZIONE

Celebravasi da' Biellesi nel 1820 la terza festa solenne centenaria della incoronazione del prezioso simulacro venerato in Oropa, sempre da insigni miracoli e straordinarie grazie illustrato, e tanto in pace che in guerra, sì nelle prosperità che nelle afflizioni scudo saldissimo di protezione a quella fortunata provincia che si elesse a protettrice MARIA, e costantemente fedele nella sua devozione l'ebbe finò ab antiquo siccome madre di consolazione e di pace. Si vide allora qual fosse ancor vivo nel cuore del pio popolo l'affetto alla gran Vergine, c'avea presa sua stanza in mezzo di lui per salvarlo dalle mani inimiche, e dalle tribolazioni del mar della vita: ma si vide anche quanto fosse cara

quella stanza alla Madonna, se dall'insulto dei flutti procellosi ella stessa prodigiosamente la veniva salvando. Già sono otto lustri passati da che si scorse roteare terribile e minacciosa per l'aria un' aquila, che ovunque l'artiglio feritore e rapace stendeva a far grame le genti. Strane metamorfosi si operarono allora, che riempirono di pianto l'Europa, ed il seno squarciarono alla pacifica Chiesa. Chi era figlio alla Chiesa, e vantavasene protettore, avea dato di piglio alle armi contro di lei; imponevale precetti; ed il supremo capo ne cacciava in esilio. Le più forti colonne del tempio di Dio furon viste cangiarsi in isquadre nemiche; i religiosi che alla tranquilla ombra de' monasteri viveano penitenti ed in orazione, erano qua e là violentemente dispersi; i sacri edifizii distrutti. Qual mai esser de-

veva allora lo stato di quel santuario, a cui sì grave periglio inevitabile sopprastava? Già ognuno immaginavalo chiuso o venduto; e l'aquila, dispersi i sacerdoti custodi, rapire i ricchi tesori di gemme, d'oro e d'argento, i preziosi arredi, e l'annuale rendita delle sue trentacinque mille lire che con cupido ciglio stava guatando per ingoiare.

Ma quel santuario era troppo bene difeso, e l'aquila dagli artigli insanguinati non fu osa contaminarlo. MARIA l'aveva eletto per sua reggia, e però nè i tesori nè le rendite furono tocche per allora. Ella ch'era de'Biellesi sostegno, lo zelo sorresse de'saggi amministratori che con giustizia e prudenza salvarono il tempio, i sacerdoti, non meno che l'esterno decoro. Ella che è terribile siccome le squadre bene ordinate in campo, la pro-

pria casa salvava dalle incursioni nemiche: ella dal suolo biellese il tumulto respingeva e la strage delle belligeranti nazioni; mentre altri popoli poco lontani sconsolati gemevano sotto il flagello della guerra, e della rivoluzione. Ella, mentre il resto di un'armata fuggitiva riempiva gli spedali della città d'un pestilenziale male, illesi ne serbava i cittadini. Niu-
no v' à de' Biellesi o di estera nazione, che sostener possa d'avere in vano visitata l'augusta casa della Vergine d'Oropa. Quivi gran numero di sacerdoti che assistono alle confessioni di coloro che traggono al santuario, e li pascono anche della divina parola. Quivi è un canonico rettore nominato dal sacro capitolo, ed un sacerdote penitenziere eletto dal vescovo. Quivi la mattina sono continuati i sacrifici, e tutto il giorno la devota uf-

fiziatura. Un sacro religioso tremore l'animo sorprende di ciascuno che entri a pregare nella veneranda cappella ove il simulacro risiede. Ogni pensiero, ogni affetto si raccoglie allora in MARIA, il cui amabile volto rapisce il cuore di tutti, e sparge nell'anima la più dolce delle consolazioni. Si videro mille volte i più ostinati peccatori, prostrati ai piedi dell'effigie della madre di Dio sciogliersi in lagrime di compunzione, singhiozzare nel cuore, e non partirsi dal sacro luogo se non purgati da sincera penitenza confessando i loro peccati.

Le straordinarie maraviglie, su questo sacro monte da MARIA operate, esaltano ovunque la gloria del santuario. Si conservano nella curia di Biella gli atti, riguardanti infinite malattie, di cui la cura era già disperata, e furono improvvisamente dalla Vergi-

ne risanate. — Certo Ceruti del Piazzo doveva alla Madonna di Oropa la guarigione da morbo apopletrico, ond'era già da lungo tempo orribilmente travagliato. —

A Giovanni Batista Perona di Castiglione di Aosta in tempo di sgraziata cattività essendo stata dai Turchi tagliata la lingua, ricuperò miracolosamente in Oropa la loquela nel giorno appunto della solenne incoronazione di MARIA santissima fatta nel 1720; e se ne conservano nella suddetta curia gli autentici documenti, nei quali è la sentenza dal vicario generale Cusani pronunciata il 29 maggio 1724, con cui dichiarava tale avvenimento vero miracolo, siccome quello che le leggi tutte della natura sorpassava. — Chi de' Biellesi si rallegra e benedice a MARIA per essere tolto alle fauci di morte, a cui terribile ma-

lattia lo condannava. Chi esulta e canta mille lodi alla Vergine, perchè prodigiosamente scampò dal periglio di restar vittima di due indomiti cavalli, non avendo altra speranza che la protezione della Madonna poc'anzi visitata nel suo simulacro; siccome avvenne ad una dama torinese nel ritorno che facea dal santuario il 20 agosto 1820 dopo partecipato ai santissimi sacramenti. Chi in somma per un favore e chi per mille, tutti obbligati si trovano alla fedele protezione di quella madre, che, avendo fissato il suo seggio tra loro, si compiace di largheggiare costantemente grazie e benefizi al suo popolo devoto.

La celebrità di quel santuario, e le grandezze e le glorie della Vergine taumaturga attraggono indicibile concorso di gente a visitarla. Ciascuno da quell'ara si parte vinto e sopraffatto

dalla magnificenza che spira quel tempio da ogni lato : chè la sua maestà, la sua ampiezza e l'ammirabile architettura, accoppiata alla devozione de' popoli, lo rendono a molti altri superiore. L' illustre sommo sacerdote del cristianesimo Pio VII, passando nel 1810 per Mondovì, nel viaggio che per ordine di Napoleone facea da Parigi a Savona, ove fu per qualche tempo esiliato, francamente asseriva che quel tempio poteva accrescere il lustro alla capitale del cattolico mondo, se a Roma collocato fosse.

Era quindi troppo doveroso che al compiersi di ogni secolo si celebrasse con tutta pompa e solennità le glorie di MARIA su quel fortunatissimo monte colla magnifica festa d'una centenaria incoronazione. Quest'atto solenne, che colla più religiosa splendidezza e celebrità già in due secoli suc-

cessivi aveano alla Vergine i Biellesi tributato, si rinnovò anche nel terzo anno secolare 1820, emulando la pietà e la devozione dei loro maggiori, e tramandandone l'augusta memoria ai posterì, ai quali servirà di monumento eterno del loro filiale amore e sincera riconoscenza verso la Madonna santissima d' Oropa.

Una solennità che ricordar doveva le glorie di un secolo operate da MARIA santissima a favore di chi ebbe mai sempre a Lei ricorso, ed il cui scopo era di spiegare la riconoscenza fedele dei figli a tanta madre devoti, e di rinnovare le filiali proteste colle quali la decantano e si pregiano i Biellesi d'averla per loro signora e regina, siccome dal simbolo con cui fu incoronato l'augusto simulacro è indicato, richiedeva veramente i più straordinari preparativi. A ciò diretti era-

no i pensieri de' buoni, quando i deboli già disperavano di un felice cambiamento nel politico ordine e nel morale. I primi conservarono nel cuor loro sì degni progetti; finchè, per tratto speciale della protezion della Vergine, scomparso dall'orizzonte l'infame pianeta che coi molteplici pestilenziali influssi sì mal presagiva delle cose di chiesa e di religione, poterono nel fausto ritorno dell'augusto sovrano Vittorio Emanuele dilatare il lor cuore, spiegare il concepito disegno, e disporre ogni cosa che rendesse più luminosa la centenaria solennità.

Restituitasi, giusta gli antichi stabilimenti, la congregazione del santuario, cominciarono sin d'allora i rispettivi membri che là componevano a far cenno nelle varie loro adunanze d'una festa sì grande. Dopo la lun-

ga e feroce catastrofe di cose precedenti che sul morale e sul fisico dell'uomo influirono tanto, qual maraviglia se a taluno paresse doversi desistere e differire ad anni più felici sì nobile progetto? Sebbene cangiato il politico sistema dello stato, non erano pur anco abbastanza rimarginate le piaghe sofferte sott' altro impero. Il pubblico erario non era ancora a sufficienza munito da potere per poco diminuire il peso delle pubbliche imposte. La condizione delle cose sembrava in somma non potersi punto conciliare con quel calcolo, che per l'esecuzione dell' ampio disegno era indispensabile.

Tale però non era il pensiero di chi, pieno di fiducia nella gran madre di Dio, si faceva un pregio di emulare lo zelo degli avi suoi, nè altro ambiva che l'onore di quel san-

tuario insigne, non meno che il lustro di tutta Biella. Risolveva quindi la pia congregazione di ricorrere a sua reale maestà per ottenerne il gradimento e dare così principio alla grand'opera. Due rispettabili membri si deputavano all'onore di umiliare all'augusto sovrano la supplica rispettosa. Furono accolti con bontà veramente sovrana da sua maestà i sentimenti della congregazione, manifestando non solo il regio suo gradimento, ma eziandio promovendo con magnanima edificante pietà l'esecuzione del nobile progetto.

L'ottenuto sovrano gradimento scosse non poco anche i più freddi: nè più altro mancava, a compiere il grande disegno, che lo ristabilimento della diocesi soppressa, e la nomina d'un degno prelato a governarla. Fu eletto vescovo F. Bernardino Bollati, tenerissimo del

culto della gran Vergine e del decoro della città e diocesi alle sue cure pastorali affidata. Fu questo il primo interessante oggetto, che, in qualità di presidente e capo della congregazione del santuario, si affrettò di proporre alla medesima e si studiò di sollecitarne l'esecuzione. Promulgava egli tosto la seguente lettera pastorale, che letta in tutta la diocesi ed in tutto il Piemonte ebbe lieto successo, così che tutti considerarono la proposta solennità come lor propria, risguardandola siccome festa nazionale: la quale io qui riferisco, perchè in breve contiene la storia, e luminosi elogi del simulacro, ed insieme vivi eccitamenti alla devozione a MARIA per coloro che fossero per avventura nell'animo raffreddati dalla malizia di quelli, cui ogni opera di trionfo per la religione è grave.

F. BERNARDINO BOLLATI

DELL' ORDINE DEI MINORI OSSERVANTI

DI S. FRANCESCO

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI BIELLA

E CONTE

*Ai venerabili parrochi ed ai fedeli dilettissimi
della sua diocesi.*

Sia eternamente benedetto il grande IDDIO, e Padre del N. S. GESU' CRISTO, padre delle misericordie, e DIO d'ogni consolazione (1), che per singolar tratto di sua ineffabile bontà si degnò trascieglierci, ed innalzarci al governo di questa insigne diocesi nella prossimità di un'epoca per Noi, per l'amatissima nostra città vescovile, e per tutti i carissimi nostri spirituali figliuoli la più avventurosa e fausta, che ci rechiamo a glorioso vanto di preventivamente annunziarvi, o venerabili fratelli e figliuoli dilettissimi in GESU' CRISTO, siccome quella, che risultar deve a singolar vostro onore, e a vantaggio segnalatissimo delle anime vostre. Parliamo, voi ben già c' intendete, parliamo di

(1) *Ad Corinth. c. 2 v. 3.*

quell' epoca gloriosa, che dagli antichi avi vostri per ben due volte vi fu segnata collo sfoggio maggiore della loro generosa pietà, che molti de' vostri padri e congiunti coi loro desiderî salutarono di lontano senza poterla raggiungere, e che voi colla fiducia di essere da Dio trascelti a goderne i salutevolissimi frutti avidamente additate ai vostri teneri figli e nipoti, dir vogliamo la festosa secolare celebrità, che noi unitamente al reverendissimo capitolo della nostra cattedrale, e all' illustrissimo corpo di questa civica amministrazione abbiamo divisato render solenne per magnificare la gloria della gran madre di DIO MARIA nella terza incoronazione del prodigioso di lei simulacro venerato nel nostro celeberrimo santuario d'Oropa. Epoca di fauste, e gioconde avventure alla nostra, e a tutte le vegnenti età e generazioni memoranda, che nel prossimo anno 1820, cominciando dalla quarta domenica d'agosto per otto successivi giorni riempir deve di spirituale contento, e di religioso tripudio non la città nostra solamente, e la nostra diocesi, ma i forestieri ancora d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni età, d'ogni sesso. E qual più convenevole, e più giusta cagione può mai rinvenirsi di spirituale giubilo, che il vedere incoronata quaggiù in terra colei, che fu già incoronata regina del cielo; colei, che recò al mondo tutto la vera allegrezza; colei, che è la conforta-

trice degli afflitti, e la sollevatrice dei bisognosi; colei, che il primo luogo tiene fra i santi del cielo, e che per prodigioso tratto di provvidenza divina stabili su questi monti la sede costante della sua protezione, e della nostra salvezza?

Buon per Noi, che non abbiamo a perder tempo nel ribattere gli argomenti di coloro, che sotto lo specioso pretesto di sgombrare i pregiudizi, e di atterrare il mostro della superstizione riprovano le particolari testimonianze di culto e di fiducia, che il popolo cristiano rende a certe immagini e statue di MARIA Vergine, e dei santi, e molto meno soffrono che si vada pellegrinando a santuari quanto si voglia celeberrimi. Chiunque ragiona a questa guisa parla il linguaggio o di una crassa ignoranza, o di una pretta ereticale malizia (1). Ognuno dei nostri diocesani sa che DIO solo è il primo, e vero dispensatore delle grazie, e che i santi, e anch'essa MARIA Vergine, altro non fanno, che intercedere potentemente (2). Ognuno sa, che nella muta e sorda immagine, e nella lingua o lapidea statua non vi à, nè può aver-

(1) Così ragionarono Lutero *serm. de Natal. B. M. V. in comment.* 1. Ep. Petri; e Calvinò *lib. 1. inst. cap. 11.*

(2) In questo senso si vogliono intendere le enfatiche espressioni de' santi padri a laude del gran potere di M. Vergine santissima.

vi alcuna benefica virtù sovrumana, e il credervela è cosa da pagano (1). Ognuno sa, che non bisogna fermarsi alla corteccia delle cose, nè fidarsi unicamente ai sensi, ma uopo è passare oltre, e colla fiaccola della fede in mano raggiugnere il prototipo, a cui si riferisce l'omaggio e la laude: e qualora il rappresentato prototipo non sia IDDIO medesimo, convien riflettere che l'omaggio e la laude risale e termina nel Nume Supremo, principio, modello e premio d'ogni giustizia e santità. Ognuno sa finalmente, che siccome il sommo IDDIO, benchè empia di sè cielo e terra, mare e abisso, un luogo nondimeno volle destinato in Gerusalemme a speciale culto del santo suo nome, all'umile e fervida preghiera del popolo, all'effusione delle sue misericordie, e beneficenze (2); così fra noi trova la sua gloria, e il suo piacere nel menare sfoggio dell'onnipotente sua virtù, e nell'aprire i tesori dell'immensa sua misericordia piuttosto in questo, che in quel luogo, e in vista anzi dell'una, che dell'altra immagine, o statua de' fedeli suoi servi, e dell'augusta madre del suo divino unigenito (3).

(1) *Conc. Trid. Sess. 25.*

(2) *2 Paralip. cap. 7. v. 12. et seq.*

(3) *Piene sono le antiche e le moderne storie di esempi, che ci dichiarano come IDDIO or per via*

Non è neppure del nostro istituto il fermarci qui a ribattere i sofismi di certi spiriti nè religiosi, nè increduli, della fiera nazione dei critici, che del giudizio superbi degli ingannevoli sensi, e della fallibil ragione, an preteso di antiporre le loro deboli conghietture alla tradizione dei maggiori, al sentimento dei saggi, alla persuasione dei fedeli, e all'autorità dei pontefici eziandio. A Noi basta il poter con ragionevol fondamento affermare che DIO, i cui pensieri sono assai diversi da quei dell' uomo, scelse i vicini monti d' Oropa, come per domicilio della sua gran madre; che con non dubbie significazioni dichiarò di gradire, che ella venga qui specialmente onorata; e che da queste altezze essa spande realmente sopra il fortunato suolo Biellese, sopra i sudditi avventurosi del felicissimo Sabauda dominio, e sopra le più ri-

di private ispirazioni, or d' apparizioni pubbliche, or d' altri prodigiosi segni fece intendere agli uomini, lui volere, che certi determinati luoghi al culto suo, o d' alcuno de' suoi servi fossero dedicati; e pieno è il mondo cattolico di religiosissimi, e celebratissimi santuari per tal cagione eretti, ove più copiose diffonde le grazie la benefica mano di DIO, quasi ivi risieda in modo speciale; e voglia, per dir così, far sentire a chi là accorre la sua presenza.

mote cattoliche genti le celestiali e pingui sue benedizioni.

Sul qual proposito non vi diremo nulla della pia antichissima credenza, la quale attribuisce all'egregio e devoto scalpello di san Luca la formazione del venerando simulacro, il di cui atteggiamento mostra la grandezza divina che lo investe (1). Neppure vogliamo far cenno della tradizione costante autenticata dalle lapidarie iscrizioni, e scolpiti emblemi, che ci addita in questo simulacro un dono del cielo procuratoci dall'esimia pietà e vittorioso zelo del grande Eusebio primo vescovo di Vercelli, trionfatore glorioso delle nemiche Ariane fazioni (2). Lasciamo anche da parte l'integrità di quella incorruttibile statua, che di per sè non poteva tenersi ferma e sicura pel corso di tanti secoli incontro ai morsi del tempo divoratore (3); sic-

(1) *Fondasi tal pia credenza sul confronto che se ne è fatto colla statua di M. santiss. di Loreto attribuita parimenti a s. Luca, alla quale si riconosce questa nella materia, nelle fattezze, nella verniciatura, nei colori, e nel genio dell'artefice somigliante.*

(2) *Archiv. Eccl. Cathedr. Vercell. Ferreri Ep. Vercell. in sua chron. Vercell. Et Corbellin. in vita s. Eusebii.*

(3) *Ognuno ravviserà come prodigiosa l'incorruttibilità di questo ligneo simulacro o con-*

come pure l'inutilità della temeraria impresa di coloro, che tentarono farle mutar domicilio (1): cose tutte, che una provvidenza dichiarano studiosa, incessante, sollecita, e a tutte le leggi della natura sensibile e contrariante o maggiore. A noi piace precisamente accennare le acque di consolazione e di gaudio, che gli avi vostri, e i devoti pellegrini popoli sin dai più antichi tempi attinsero al sacro monte d'Oropa; vogliam dire i manifesti prodigi, e i graziosi sovvenimenti, onde MARIA colmò non la città solamente e la provincia Biellese, ma le più remote regioni eziandio venute supplichevoli dinanzi a questo suo miracoloso simulacro (2).

sideri il sito umido e freddissimo dove giacque per più secoli, o riguardi la nicchia parimenti umida, in cui fu riposto e conservasi, o faccia riflesso ai pedestalli tarlati e mucidi, che ebbero a rinnovarsi, rimanendo sempre egualmente solida ed intatta la statua.

(1) *A perpetua memoria del prodigio fu da prima eretta sulla strada d'Oropa una croce di ferro, ed in seguito si edificò una cappella indicante con figure di basso-rilievo il tentato trasporto.*

(2) *Che molto prima del secolo XIII il santuario d'Oropa fosse già in venerazione dei popoli, si raccoglie dall'unione di vari legati, e*

Di qui nacque nei popoli cristiani la ferma e costante persuasione della scelta che DIO fece di questi monti a stabile sede della sua gran madre. Di qui ebbe origine quel sì magnifico, ma al tempo stesso sì devoto tempio, il di cui ambito ispira religioso raccoglimento, e sacro tremore. Di qui l'elevazione di quei sontuosi edifizi, che in sì alpestre e deserto monte circondano il santuario, ed invitano i forestieri a godere di un comodo e devoto riposo. Di qui l'impegnata religione dei sovrani piissimi della regal prosapia di Savoia, che illustrato anno, e riguardato questo santuario come orna-

del priorato di s. Bartolommeo fatta allo stesso santuario per supplire alle spese dei pellegrini devoti che lo frequentavano da Simone vescovo di Vercelli con suo decreto delli 21 agosto 1299, e confermata da monsignor Rainero, parimenti vescovo di Vercelli li 14 ottob. 1305. Di ciò fanno fede due istromenti conservati nell'archivio di quella cattedrale, ora metropolitana; uno rogato Gio. Robino, e l'altro Martino Pollono. Avvi in oltre una Bolla del sommo pontefice Lucio III datata da Ravenna nel 1184, in vigor della quale venivano uniti i beni della cappella di M. santissima d'Oropa a quelli del priorato di Castelletto, essendo sì quella che questo di pertinenza dei pp. Benedettini.

mento glorioso, e ricco tesoro del lor fiorente dominio (1).

(1) Appena il sacro pellegrinaggio d' Oropa cominciò ad acquistare celebrità, i prefati piissimi sovrani degnaronsi di tosto coadiuvare all' ampliazione delle fabbriche per dar ricetto alla sempre crescente folla dei devoti accorrenti. Il serenissimo principe Carlo Emmanuele I. essendosi recato nel 1625 a visitare il detto santuario, accordò con sue patenti interinate l' 2 maggio 1626 la nomina perpetua di quattro banditi in cadaun an., eziandio catalogati. Tale privilegio fu confermato dal duca Carlo Emmanuele II nel 1638, e dal re Vittorio Amedeo II nel 1685 fu commutato in un' annua pensione di ll. 450. Madama Cristina di Francia, madre e tutrice del serenissimo duca Carlo Emmanuele II, con sue patenti del 1647, confermate dallo stesso duca nel 1648, esentò da ogni molestia per qualsivoglia causa concernente la servitù militare tutti gli operai, massari, mugnai, condottieri, ed ogni altra persona impiegata nella costruzione delle fabbriche del santuario. S. M. il re Carlo Emmanuele III d'immortale ricordanza nel 1731 esentò da tutti i diritti di gabella le carni, che si macellano al santuario, e i vini che vi si consumano. Finalmente la S. R. M. di Vittorio Amedeo III con suo R. viglietto

Dunque ricorderemo sol di passaggio l'acqua or dall'alto chiamata a consolare le languenti campagne, or in alto sostenuta fra le sue nuvole, anzi le nuvole stesse di repente sparse e fugate, e il ciel ridente della sua azurra purissima serenità. Ricorderemo questi sicuri confini difesi per ben tre volte dagli assalti di morte, quando gettatasi la crudel pestilenza sopra le subalpine provincie, ogni bel paese d'intorno, o piangeva del danno, o impallidiva dello spavento. Ricorderemo le ben cento e mille volte che sostenne a gala chi piombò nell' onde, che fugò le ostinate febbri e i contagiosi malori, che respinse dal letto degli agonizzanti, e cacciò in vergognosa fuga la morte, e le ritolse di più dal crudo artiglio le prede. Non frenarono l'impeto i fiumi? Non rivolsero le folgori il volo? Non estinsero le fiamme gli incendi? Non furono i precipizi innocenti per chi degnamente invocò il nome di MARIA ss. d' Oropa? Ma ricorderemo a un tempo i prodigi d'ordine spirituale più salutare e consolante, cui fanno eco immensi stuoli d' uomini e di donne, e degli ingenui e riconoscenti animi loro

dei 15 settembre 1780 assegnò al santuario sulla cassa dei benefizi vacanti una pensione annua perpetua di ll. 600, che viene tuttora corrisposta.

esprimono i veraci sensi. Altri, che sotto il doloroso peso di spirituali noie, ed angustie ormai schiacciati e pesti, da MARIA d'Oropa ripetono il pronto aiuto, e l'abbondante conforto. Altri, che dal furore delle tentazioni balzati in alto mare per istrana guisa rotto e fremente, a MARIA d'Oropa si gloriano d'ascrivere la repentina calma e sicurezza: quali attestano, che mercè di lei nettaroni interamente dal fetido loto d'Egitto entro cui erano miseramente ravvolti, e le stole nelle limacciose acque insozzate per Lei ripulirono felicemente nel sangue dell'Agnello: e quali, già ridotti all'orlo della disperazione, e già veggentisi strisciare d'intorno i turbinosi globi delle infernali fiamme, in grazia di MARIA d'Oropa furono rifolti alle zanne del tartareo feroce nemico. Di questi, e somiglianti prodigi ne son piene le storie. I vostri padri gli hanno intesi a narrare dagli antichi loro avi, e le devote madri ricordangli ai crescenti loro figliuoli, in tutti i tempi avvenire ne han conserva fedele le medaglie, le lapidi, le dipinture, la religione costante dei popoli.

Non è pertanto a stupire che, penetrati i vostri maggiori dai sentimenti della più religiosa riconoscenza verso MARIA santissima, gareggiato abbiano ad illustrare con due solenni incoronazioni il suo prodigioso simulacro (1), e

(1) *Le dette incoronazioni ebbero pomposo*
Vol. V

Lei abbiano magnificata nelle replicate secolari celebrità qual regina sedente a destra dell' Altissimo in dorato manto, qual madre de' prodigi e delle grazie, e qual rifugio dei peccatori. Intenerisce e consola il ricordare la commozione di gioia, la vaghezza e la premura destatasi in petto ai cittadini e a' forestieri, a' ricchi e a' poveri, a' nobili e a' plebei di rendere coi loro omaggi e tributi, vieppiù solenne e glorioso il trionfo della gran Vergine; ma sopra tutto rallegra, edifica e commovè la grata memoria della regale munificenza degli augusti sovrani, ed ottimi principi della regnante prosapia (1), emu-

effetto nella quarta domenica d'agosto del 1620, e nella stessa domenica del 1720.

(1) *La religiosa munificenza della regia casa di Savoia nel promuovere il lustro del santuario d'Oropa segnalossi in isplendida guisa nella secolare incoronazione del 1720. Il re Vittorio Amedeo II volle contribuirvi col magnifico donativo d'un baldacchino profusamente ricamato in oro; la real consorte Anna d'Orleans vi aggiunse un vago manto con pari eleganza, e dovizia ricamato per il simulacro di M. santissima; e madama real Giovanna Battista di Savoia alla già fatta offerta di un grande ostensorio d'oro guernito di gemme unì una intiera paramentale degno della sua generosis-*

latrice costante dei Costantini, dei Teodosi, dei Marciani, delle Elene, delle Pulcherie, delle Martildi. Giubilò per tanto nei due splendidi festeggiamenti protratti sino a otto giorni continui, e in abbigliamento di giocondità e di letizia trionfò auch' essa la religion nostra santissima. Il rinomato santuario messo a vaga ornatura; il reverendo simulacro di MARIA trasportato in esteriore sublime tempio, elevato sopra maestoso trono, e graziosamente atteggiato; il mitrato pontefice, e il fiore dei cospicui sacerdoti (1),

sima pietà. Anche la serenissima casa di Savoia Carignano, che fra gli altri cospicui donativi annovera quello di una grande lampada d'argento colla corrispondente annualità, tuttora soddisfatta, per la manutenzione dell'olio, degnossi cooperare a tal festa col dono di un carro di fuochi d'artificio. A viemmaggior conferma dell'ereditaria devozione, più volte in appresso gli augusti sovrani, e i principi della real casa degnaronsi di onorare di loro presenza il sacro monte d'Oropa, ed illustrare il santuario coi munifici pegni della loro pietà, come nel 1771, nel 1780 e nel 1783.

(1) Si allude a mons. Gorio vescovo di Vercelli nella prima incoronazione, a mons. Francesco Gattinara vescovo d'Alessandria nella seconda, e ai signori canonici dell'insigne collegiata di Biella in ambedue.

che celebrando maestosamente gli augusti misteri portarono la festa al più alto grado dello splendore e lasciarono indelebilmente oppressa nel cuor de' Biellesi la più viva e rispettosa gratitudine: l'eloquenza de' più celebri oratori, la scelta musica tra grave e brillante, qual si conveniva al luogo del decoro e della santificazione; il gioioso strepito de' fuochi artificiali; la quantità degli sfavillanti cerei, la copia dei leviti, la fragranza dei timiami, l'affluenza del popolo nazionale e straniero, cui leggevasi in volto la commozione, lo stupore ed il contento; tutto in somma cospirò a moltiplicare le lodi a MARTA, e ad accrescere la gloria del suo divin figliuolo.

Ora, a magnificare con pompa la gran madre di DIO, a risvegliare sempre più in voi tutti dilettezzissimi nostri figliuoli, la memoria delle sue prodigiose operazioni, e a renderle pubbliche e manifeste alle nazionali ed alle straniere genti, dai signori amministratori del santuario, dietro al benigno gradimento della S. R. M. del religiosissimo nostro monarca, viene indirizzata questa terza secolare celebrità. La viva brama che nodrite di prestar a MARTA santissima di Oropa i vostri omaggi, non ci permette dubitare che la straordinaria gioia, la religiosa pietà, e il commendevole zelo che si è manifestato dagli avi vostri nelle due precedenti incoronazioni del prodigiosissimo simulacro, non ab-

bia a segnalarsi tra voi in singolar maniera, onde riportare nella veguente solennità i più copiosi spirituali e salutevolissimi frutti. Noi frattanto a vie maggior eccitamento della pietà vostra abbiamo il contento di annunciarvi che la religione in tale circostanza vestendo il regale suo manto, e l'aureo abito a cangianti colori, e cingendo la stola della gloria, e tutti gli arnesi di pompa e di festa desterà nel cuore dei veri devoti della gran Vergine una non dubbia maggior tenerezza, e più consolante fiducia, e più esimia venerazione degli impareggiabili suoi meriti, e poderosissimo patrocinio, siccome videsi avvenire nelle due precedenti centinarie incoronazioni del suo prodigioso simulacro.

Ma per far sì che una festa sì avidamente aspettata solennizzata venga colla conveniente magnifica pompa, voi ben vedete, dilettissimi, che se non si ricerca il lusso religioso del potentissimo re d'Israele edificatore della casa di DIO, sono però richiesti cospicui fondi, grandi opere, molteplici oggetti d' indispensabile necessità, ai quali senza l'unanime cooperazione vostra le attuali rendite del santuario, per le ingiurie dei passati tempi di molto esaurite, non potrebbero supplire. Fra questi oggetti si annoverano le tele grosse per la decorazione dell'elevato grandioso palco, su cui deve seguire l'augusta funzione; altre tele più fine da ri-

dursi in lenzuola; stoffe in lana per formarne coperte; lane e fluma per materassi: cose tutte necessarie per il conveniente ivi praticato alloggio dei forestieri, e delle quali moltissimo si scarseggia. Riesce parimenti dispendiosissima la provvista, e la traduzione da Biella al santuario di parecchi grossi legnami per lo stesso uopo necessari. Seguirà quindi il lavoro, e l'applicazione dei detti legnami, la dipintura delle tele, la formazione dell'elevato tempio, gli archi trionfali, le statue, gli emblemi, l'apparato in somma così ben inteso a norma del già adottato disegno, che la festa riscuoter possa l'universale approvazione del nazionale popolo, e del forestiero. A fine pertanto di supplire all'attuale fondo insufficiente per le enunciate spese, i signori amministratori del santuario non meno attenti ai doveri della provvidenza loro commessa, che religiosi nel promuovere la gloria e l'esaltazione di MARIA santissima, ci anno richiesto di eccitare la pietà de' nostri diocesani per mezzo dei rispettivi loro parrochi a contribuire con questue, con lavori manuali, con spontanee offerte, e con altri sussidi alla premeditata magnificenza della solenne celebrità.

Persuasi noi di quello spirito, che in voi regna, di religioso rispetto, di amore, di venerazione verso la gran madre di Dio, che vi si rappresenta nel prodigioso suo simulacro d'Oropa, e inerendo alle luminosissime tracce se-

gnateci da un gran prelato nostro predecessore (1), con nostra singolar consolazione e contento concorriamo nelle piissime loro intenzioni. Ah! venerabili fratelli e figlinoli nostri dilettissimi, sarete voi meno amanti della gran Vergine, meno riconoscenti ai suoi benefizi, meno devoti del suo santuario, meno premurosi del suo onore, e meno zelanti della sua gloria di quello che sieno stati gli avi vostri, i vostri padri? Un sol legger sospetto che noi avessimo della vostra tiepidezza e non curanza non vi riuscirebbe fastidioso e grave? Consultate adunque le antiche memorie della vostra patria, svolgete i fusti del sacro monte d'Oropa, questi vi ricorderanno le magnifiche prove che essi diedero in simili circostanze della generosa loro pietà. Basti dire che la copia delle obblazioni superando le spese della religiosa pompa, onde le precedenti due incoronazioni riscossero l'universale applauso, contribuì di molto alla

(1) *Monsignor Gorla celebratissimo e zelantissimo vescovo di Vercelli, il quale nel 1620 non contentossi di eccitare con lettera pastorale i reverendi parrochi della sua vastissima diocesi, ma impegnò in oltre lo zelo di due celebri predicatori di quel tempo a promuovere per lo stesso uopo, e far raccogliere le pie offerte dei fedeli.*

successiva struttura dei sontuosi edifizii, che formano vago ornamento al santuario, e danno comodo albergo ai forestieri. Eppure gli avi vostri non potevano vantare nè più ricco suolo, nè più industriosa coltura dei campi, nè maggior abbondanza di derrate; ma avrebbero anzi dovuto invidiare l'attività del vostro commercio, l'industria dei vostri ingegni, e il raffinamento delle manifatture e delle arti, onde si procaccia maggior copia, e si promove la più facile circolazione del denaro. Siate dunque emulatori della loro generosità, siccome lo siete della tenera loro devozione a MARIA santissima, e proverete come al devoto ossequio del suo maestoso simulacro, le speranze vostre consolando, eccederà ella con somma degnazione i meriti e voti delle vostre suppliche.

Noi ringraziamo con tutta la più profonda umiliazione del nostro cuore l'eterno misericordioso Padre delle grazie per questo spirito di pietà e di religione, che si degna di conservare nel diletteissimo spiritual nostro gregge verso la madre del suo divino figliuolo; e per non mancare dalla parte nostra a tutto ciò che possa risvegliarlo alle occasioni, e vie maggiormente animarlo e infervorarlo, invitiamo tutti i parrochi della città e della diocesi ad esortare efficacemente, ammonire ed eccitare in nome nostro tutti i fedeli delle rispettive loro parrocchie a contribuire per quanto loro sarà possi-

bile o col lavoro, o colle offerte alle urgenti provvidenze degli oggetti sopra divisati. E poichè sappiamo esservi pressochè in tutte le parrocchie il lodevole uso di stabilire delle pie società, le quali sotto la presidenza, e direzione di religiosi uomini e di devote donne raccolgono le offerte e distribuiscono i lavori destinati al sussidio delle chiese, e a promuovere la decenza del divin culto; lo stesso raccomandiamo doversi praticare riguardo alla filatura delle canape, e alle altre offerte e sovvenzioni, che verranno raccolte ad oggetto di rendere più devota, edificante e magnifica la nostra centenaria celebrità.

Il conosciuto zelo dei parrochi della nostra diocesi ci conforta a riporre nella loro sollecitudine e vigilanza ogni nostra fiducia non meno per l'adempimento di queste insinuazioni, che per il buon ordine, la modestia, il raccoglimento da osservarsi nelle molteplici processioni, che ad imitazione di quelle delle passate secolari celebrità avranno luogo nel solenne ottavario. Sono celebri nell'ecclesiastica istoria le processioni che sulla fine del quarto secolo s' introdussero, e si praticarono dai fedeli di Antiochia (1), di Costantinopoli (2), di Tolo-

(1) *Socr. et Zosom. ex Tillemon. tom. IX. pag. 129.*

(2) *Theodoret. Hist. Eccl. lib. 3., cap. 10.*

sa (1) e di Milano (2), istituite e promosse dai loro gran patriarchi ed illustri vescovi. Le auree omelie del santissimo patriarcha Giovanni Grisostomo (3) spirano tuttavia dalla pura e splendida lor facondia quel giubilo che risentiva il suo cuore nel vedersi in quelle sagre funzioni attorniato e seguitato da folto numerosissimo popolo: e leggiamo in esse consecrata in memoria di eterna benedizione l'umiltà, la pietà, il fervore dei fedeli di tutti gli ordini dal più infimo della plebe al più illustre dei nobili, e da questi al più eccelso grado dei principi e degli augusti. Noi felici, se in quello spirituale commercio di devozione verso MARIA santissima, che ci attende, avremo la sorte di ravvisare la sacra pompa accompagnata e seguita con eguale modestia e raccoglimento e silenzio, animato da umili e fervorose preghiere. Allora sì, che confideremo di tirare sopra di Noi e del nostro popolo le divine benedizioni, e di partecipare a quella grazia dello Spirito Santo, che in certo modo traspira dal prodigioso simulacro di MARIA venerata in Oropa. Sia dunque vostra cura, o venerabili fra-

(1) *Ex act. s. Saturnini Ep. Telos. apud Ruinart. pag. 109.*

(2) *D. Ambr. Ep. 22, num. 2.*

(3) *Tom. 12, hom. 2.*

telli, che niente in quella sacra pompa e festa si ravvisi frammischiato che la offenda o screditi: non istrepito di puntigliose gare, o di villani alterchi; non turpezza di crapola; non profanità di spettacoli; niuna parte di quel farisaico lievito, che guasta ed insozza l'eletto incenso, e rende al divino cospetto insoffribili ed esecrande le massime solennità, e le più pingui ed infiorate vittime (1). I sentimenti e gli affetti dei vostri parrocchiani sieno compresi da tal devozione, che onori la Fede, ravviva la Speranza e dilati gli spazi della Carità, nel che, secondo Agostino (2), è principalmente riposto il vero culto di DIO, e l'adorazione in ispirito e verità.

Noi vi rammentiamo, fratelli e figliuoli amatissimi in GESU' CRISTO, tanto più volentieri questi scritturali sensi, questi detti dei santi padri, e le venerande memorie dei primi felicissimi tempi del cristianesimo, quanto che avendo in altre occasioni sperimentata la religiosa docilità vostra nell'udirvene proporre i documenti, speriamo, che anche in questa, che ora ci si presenta, seconderete colla vostra devozione quegl' impulsi, che il Signore vi fa ora dare per mezo della tenuità nostra; e che sa-

(1) *Isaiae cap. 1, v. 13, 14.*

(2) *D. August. Ep. 140, al. 120, ad Honorat.*

rete gli uni agli altri d'incitamento e di edificazione nel contribuire con sante disposizioni interne dell'anima, e colle esterne significazioni della vostra pietà alla gloria dell'augusta madre di Dio, cui per incoronare ed esaltare qual nostra clementissima regina la pietà dei vostri maggiori ha consecrato, e dedicato quel solenne ottavario, alla rinnovazione e santificazione del quale Noi v' invitiamo.

Protegga intanto la potentissima avvocata nostra di Oropa, e confermi il Signore dal cielo la paterna benedizione, che diamo a tutti i venerabili fratelli e diletteggianti figliuoli nostri spirituali, nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.

La presente nostra lettera pastorale sarà letta e pubblicata in tutte le chiese parrocchiali della vostra diocesi.

*Dato a Biella dal nostro palazzo vescovile
li 8 agosto 1819.*

✠ BERNARDINO vescovo.

prete MATTEO OLIVERO segretario.

Vinto ogni ostacolo, i membri della congregazione da nuovo fuoco erano animati a rendere quanto più si potesse splendida la festa, a pareg-

giare non solo, ma sì anche a vincere le due precedenti centenarie incoronazioni. Si dava pensiero la congregazione ad apprestare gli esterni apparati, che decorar dovevano la straordinaria funzione. Vengono esaminati i progetti di bravi dipintori, e ne è scielto il più magnifico ed elegante; e se ne affidava l'esecuzione all'autore Sevesi. Lo zelo dei direttori non infiacchisce all'aspetto della grave spesa, chè molto si vuol fare in onor della Vergine. Si eccitano i fedeli colle loro obblazioni a concorrere con anticipate largizioni. L'uno viene emulando la liberalità dell'altro. Biella ne porge la prima luminoso esempio e si distingue. Il clero, e tutte le ecclesiastiche e civili autorità danno esempi di singolare larghezza. I varî corpi della città gareggiano: per fino gli alunni del collegio offrir vogliono la

lor somma. Le dame anch'esse si distinguono e fanno segnalata offerta. I circonvicini paesi non vogliono esser da meno; e, oltre alle limosine, offrono carri, buoi e cavalli per condurre al santuario ciò che è uopo per la grand'opera. Tanto fervore ne' devoti Biellesi infiamma gli amministratori all'impresa. Il programma della solennità è pubblicato in tutto il Piemonte, ed è un gran movimento per tutto.

Si stabilisce per tanto che il giorno della incoronazione preceduto sia da un ottavario, in cui sia detto ogni giorno un panegirico in onore della incoronata. Il vescovo monsignor Bolati vuol essere il primo a parlare in sì fausta circostanza; negli altri giorni arringarono distinti personaggi. I primi quattro giorni, sacerdoti biellesi; negli altri, oratori stranieri. La mu-

sica più scelta si affidava a' più rinomati maestri. Lo zelantissimo prelato, a' vantaggi spirituali pensando, supplicava alla santa sede, perchè l'indulgenza si accordasse a guisa di giubileo; e la grazia fu accordata.

Si pensava in oltre ad apprestare comodo ricovero al numero infinito di fedeli che accorso sarebbe alla straordinaria festività. Si provvide a tutto, e furono stabilite camere distinte pei primati della città, e per quei distinti personaggi che recati si sarebbero nel solenne ottavario a porgere il devoto omaggio della loro pietà alla sacra Vergine d'Oropa. Si fissano stanze pei parrochi e pel clero che accompagnato avrebbe le processioni, e si dispone asilo per tutti.

Il Sevesi intanto, assistito dalla attività di quaranta e più periti cooperatori artisti, dava compimento al con-

cepito disegno, ed in breve si vide innalzato il superbo edificio, di cui nella storia del santuario è la minuta descrizione.

Le loro maestà il re Vittorio Emanuele, la regina e le reali principesse mossero per alla volta del santuario dalla lor sede reale, per prevenire la solennità. Arrivarono a Biella il primo d'agosto e ne fu fatta dal popolo gran festa. Recatisi gli illustri personaggi al santuario, il re offerse una grossa somma per la funzione, ed una corona gemmata pel bambino che è tra le braccia del sacrosanto simulacro. La regina Maria Teresa offeriva in vece un diadema per l'immagine di MARIA.

Arrivato il tempo stabilito, celebrava la funzione sua eminenza il cardinale Morozzo arcivescovo, vescovo di Novarra, ed a lui assistevano monsi-

ignor Grimaldi arcivescovo di Vercelli e monsignor Alciati vescovo di Casale. Biella tutta era intenta a spiegare nei nove giorni precedenti la gioia che occupava gli animi di tutti. Tutte le chiese erano splendidamente adornate, ed i sacri bronzi annunciavano la prossima solennità. — Brillava sulla fronte dei cittadini la giocondità; da ogni parte giungevano forestieri; ripieni gli alberghi, popolatissime le strade, le case tutte riboccanti di nuovi ospiti, impazienti di vedere spuntare l'aurora di quel giorno, che formar doveva un' epoca fortunata pei devoti Biellesi: e tale era il concorso al santuario, che a stento poteva ognuno muovere il passo. Fu proibito alle carrozze di andare e tornare; poichè era prescritto che per tutti quei giorni la mattina andassero al santuario e nessuna di là tornasse, e la sera tornasse.

ro senza che ve ne andasse alcuna: e sì fatto provvedimento fu preso, perchè, due cocchi incontrandosi, non avrebbero potuto avere libero il passo lungo la strada che menava al santuario a cagione della gran folla. Moltissimi affaticati dal lungo cammino, non trovando ricovero dove che si fosse, dormirono sul nudo terreno.

Quale tenero spettacolo era mai quello di vedere sì grande moltitudine di gente riposarsi attorno al santuario o ne' porticati delle cappelle o sotto gli alberi, sotto le rocce, sotto tende all'uopo distese a somministrare qualche riparo! In quella prima sera si calcolarono radunate al santuario più di venticinque mille persone. La strada da Biella al santo monte di Oropa era giorno e notte ingombra di gente, nè mai il concorso cessò per tutti que' giorni. E sebbene

potessero i forestieri ritirarsi ogni sera alla città senza pericolo, avvegna-
chè tutta la strada della lunghezza di
quattro e più miglia fosse già illumi-
nata, si vide ciò non ostante al sacro
monte in tutto l'ottavario di giorno
e di notte grandissima affluenza di
popolo, per guisa che, dicesi, il romo-
re necessariamente da tanta folla ca-
gionato non aver lasciato prendere ri-
poso a chi nelle camere era alloggia-
to. Chi alla gran Vergine lodi canta-
va, e chi recitava ad alta voce pre-
ghiere; e solamente la grave stanchez-
za eccitar poteva alcuni momenti di
sonno leggero, e di breve riposo.

Spuntò finalmente l'alba di quel gior-
no sospirato che sacro esser doveva
alla gran Vergine d'Oropa e princi-
pio alla maravigliosa solennità. Era il
26 d'agosto, vigilia al solenne otta-
vario, quando sua eminenza il cardi-

nale cogli altri prelati diede alla funzione devoto incominciamento. Si celebrarono i pontificali con tutta la maestà dei sacri ecclesiastici riti. Fu fatta la processione in mezzo all'infinita calca del popolo che per vedere la beata immagine s'arrampicava su per le rocce, ed orlava le sommità dei monti vicini. La sera vi furono vaghi fuochi d'artificio, terminati i quali, tornavassene a Biella chi non aveva alloggio al santuario. La strada tutta illuminata rendea meno incomoda la gita. Solamente un'ora dopo i fuochi fu permesso il ritorno delle vetture e dei cavalli per ovviare ad ogni disordine in tanta folla di gente. Si calcolarono ciò nondimeno più di 15000 persone che in quella notte ebbero ricovero al santuario. A gravissimo stento potevasi passare per gli scaloni ed i lunghi corridoi fabbricati in questa

occasione ai lati del santuario. L' un uomo serviva di capezzale all' altro, ogni spazio occupando del nudo pavimento. Ogni sèdile negli alberghi e nelle botteghe serviva di letto a chi era primo ad occuparlo. Proibito ogni profano divertimento, fu notte tutta sacra a MARIA. Da ogni lato sentivansi preghiere e canti in onor della Vergine, i quali involando gli occhi al sonno, eccitavano i più devoti affetti nel cuore. Così terminava il primo giorno della festività.

Il secondo, e gli altri, non furono nè meno solenni nè meno devoti. Tutte le mattine si celebrarono sacrifici assai, infinite comunioni, e confessioni in tutta la giornata. Cresceva ad ogni istante la folla, la pietà e la devozione era dipinta sul volto di ognuno. — Arrivano le processioni dai paesi ansiose di venerare MARIA. Van-

no a gara per distinguersi nelle obblazioni e nell'edificante contegno (1). Tutti maravigliati alla magnificenza degli apprestamenti dell'augusto tempio, ritornano muti alle lor case. Vi furono celebrati la mattina e la sera (e così ogni giorno) i pontificali, al suono della musica più squisita.

Intervennero al santuario in que' otto giorni circa trecento mille perso-

(1) Un nuovo spettacolo si offeriva in questo secondo giorno all'immenso popolo raccolto innanzi al santuario. I paesani di Fontanamora, paese assai lontano di là, non aspettati comparvero sul ciglione del monte opposto, tutti bianco-vestiti. Veduti di lontano, sembravano neve caduta o vapori che esalassero dal terreno. In un momento rappresentarono all'occhio uno spettacolo di scenica illusione che scompariva e ricompariva più volte, secondo che più si scostavano o s'accostavano pegli infiniti andirivieni del monte. Quel popolo devoto viene ogn'anno fino al santuario a sfogarvi la sua pietà.

ne; nè vi fu mai in tanta moltitudine il minimo disordine. Le funzioni si compirono nel più splendido modo e decoroso. Ma col finir della festa non ebbe fine il concorso della gente al santuario: e però furono lasciati per un intero mese gli apparati che il magnifico tempio adornavano.

Questo era un monte ignobile e sconosciuto; ora è nobilissimo e celeberrimo. Era una rupe selvosa e discoscisa delle alpi, che sorgeva coronata da monti più alti, ed il nome di MARIA di tutto l'antico orrore la dispogliò. Una strada abbastanza spaziosa, aperta nel 1620, dopo eretto il nuovo tempio, vi ascende da Biella all'altezza di 200 tese girando per quattro miglia fra monti e valli da castagneti coperte. Da varî punti della medesima si offre alla vista un leggiadro e vasto orizzonte; ma quando si giun-

ge alla distanza appena di un quarto di miglio, ogni altra più grata vista dimenticando, il guardo del pellegrino con trasporto si fisa nell'imponente prospetto di tutto il grandioso e vasto edificio che si apre tutto ad un tratto dinanzi. Un ampio viale allora si spiega nel mezo di prateria verdeggiante, e per quello si sale senza mai levar l'occhio dai fabbricati che offrono una magnifica fronte architettonica di due grandi quadrati con scalinate, portici e colonne. Il santuario è nel mezo del secondo quadrato; e, se non sembrasse troppo sontuoso, si tro-
va molto devoto. Dal lato occidentale, sul dorso d'un verde poggio sino alla strada scendendo, si veggono sparse le cappelle, che, con altrettanti gruppi di statue, i principali misteri rappresentano del divino Figliuolo e della madre santissima dalla sua nati-

vità, fino alla gloriosa sua assunzione al cielo.

Il santuario è in tre navi diviso, sostenute da colonne, e si slancia maestosa una cupola nel centro, che serve ad ornamento della cappella della gran Vergine. E' v' anno sette altari privilegiati; e l'antica cappella è dietro al maggiore altare, cui serve come di quadro, perchè, aprendosi una graticciuola di ferro, vedesi esposto alla venerazione il simulacro. Nel presentarsi all'altare ed alla statua nella cappella, non si può non sentire gli affetti che un illustre veneratore devotamente esprimeva:

*All'effigie dinanzi un sacro fremito
Tosto mi scosse: impallidii, gettai
Sulle mie colpe un desolato gemito,
Il core mi tremò, piansi, pregai
Volesse la gran madre al divin trono
Impetrarmi pietosa ampio perdono.*

Buon numero di sacerdoti continuo nel santuario risiede a celebrarvi i sacrifici, ad ascoltarvi le confessioni de' pentiti fedeli, e a disseminarvi la divina parola. Un canonico della cattedrale di Biella vi presiede per turno. Nelle principali feste di MARIA il concorso de' pellegrini vi è maggiore, i quali vengono a sciogliervi i lor voti, siccome fanno fede le medaglie, le lapidi, le dipinture, e la religione costante dei popoli. Il monte e la sottoposta valle risuonano spesso dei canti di molte e devote processioni che da vicine e remote contrade al santuario sogliono recarsi. Nel giorno della nascita di nostra Signora e nell'Assunta vi è particolare solennità con maggiore concorso.

MARIA versava sempre innumerevoli grazie da questo luogo. Molti d'ogni condizione che da più anni alieni si

dimosstrarono dal partecipare ai sacramenti, vi si accostarono volonterosi in questa circostanza. A celebrare le glorie e le misericordie dalla Vergine dimostrate in questo santuario, il devoto Giuseppe Bellingeri nella centenaria ultima incoronazione così cantava:

.....
 Ed or tant'alto il tempio suo risiede,
 E sui monti vicini il suo primeggia,
 Che la folgor, direi, le lambe il piede.
 Ivi siccome in maestosa reggia,
 Cinta di voti appesi in suo decoro,
 L'immacolata Vergin si vagheggia.
 Serto di ricche gemme in liste d'oro
 Par le ponga sul trine il Padre Eterno,
 U'vinta la materia è dal lavoro.
 Nè sol quanto racchiude il tempio interno,
 Ma su dall'erta insino all' ima valle
 Tutto ammirando e portentoso io scerno.

.....
 Ma deb' perch' io solo a narrar m'affretto
 Le vaghezze del loco intorno sparte,
 E taccio l'opre del superno affetto?
 Ben più de' pregi di natura od arte,
 Fia giusto il celebrar quanto gioconde
 Grazie a' fedeli suoi MARIA comparte:

Altri in sen di voragini profonde
Rovesciò capovolto e funue illeso,
Altri scampò dal fuoco, altri dall'onde:
Di tergo a corridor furente acceso
Quei cadde, a questi un carro cigolante
Fe' scrocchiar l'ossa coll'enorme peso;
Essi invocar' MARIA, che in quell' istante
Propizia arrise alla devota fede,
E sane lor tornò le membra infrante:
Di squallido splendor funeree tede
Spargon l'albergo di fedel consorte,
Piange il marito che spirar la vede;
Al ciel volge le guance umide e smorte,
Parla a MARIA, col duol che il euor gli anicide,
E la misera addita in grembo a morte;
La Vergin santa a suo favor decide,
E dal freddo letal sonno ridesta
Apre i lumi la sposa e gli sorride:
Spesso annerato il ciel da nube infesta
L'infelice nocchier speme non ave
Fra il mugolar dell'orrida tempesta;
Vede dintorno a sè la morte, e pave
All'aprirsi del turgido elemento,
Al rimbombar della percossa nave;
Alla Vergin d'Oropa in quel cimento
Offre suppliche e voti, e calma quella
Il cielo, il mare, ed il furor del vento.
L'un da man scampa proditrice e fella,
L'altro richiama da dolente esiglio,
A questi rende il senso e la favella.

Un dì, di madre al collo appeso un figlio
Ben più che latte, dallo scarno petto
Suggea le stille del materno ciglio;
Tabe funesta il bambinel diletto
Indigenza opprimea la genitrice
E languiva la madre e il pargoletto;
Alfin cade in ginocchio l'infelice,
E il caro pegno miseranda estolle
Ad ambe man ver l'oropea pendice;
E mentre questa per dolor già folle
Chiedea morir col picciolo innocente,
Dalle lagrime sue bagnato e molle,
Ecco il fanciullo invigorir repente,
Ecco ignoto stranier, che lei divelle
Dalla miseria che la fea dolente.
Appese io scerno innumere tabelle
Degli infelici, che MARIA soccorse,
E 'l cor si affisa, e si consola in quelle.
Ecc. ecc.

Felici coloro che, animati dall'amore benefico di questa gran madre, sapranno nel loro cuore conservare la vera devozione a colei che è la più sicura speranza di quelli che vogliono vivere eternamente nel cielo.

Dalla storia stampata.

§ III
NOVARA

112

1111111111

DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

delle immagini miracolose

di



OMMESSE DAL P. G. GUMPFENBERG

APPARTENENTI

ALLA DIOCESI

DI

NOVARA

Vol. V

7

*Mitte angelum in occursum ejus : per
quem ab hostibus defendatur.*

Psalterium Marianum
Psal. 19. vers. 3.

Manda tosto un angiolino
C'a guardarla sia raccolto :
 Si che tolto
Ai nemici sia il cammino.





MADONNA DEL S. MONTE

di V. *Vittorio*

dioces. *Verona*



P. P. m.





CXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SACRO MONTE

DI VARALLO

diocesi di Novara.

Il borgo di Varallo è posto in una amenissima valle, ricca in manifatture di ferro e di rame, prodotti delle non lontane miniere. Diviso in due parti

dal fiume Sesia, giace a' piedi del sacro monte, onde gli venne tanta celebrità. Pressochè sconosciuto quel monte era coperto di alberi fino al 1491, e serviva di pascolo alle pecore; ma Dio cangiollo in nuova Gerusalemme.

Il padre Bernardino Caimo, da antica famiglia milanese disceso, spedito dal pontefice Sisto IV siccome guardiano d'un convento a Gerusalemme e commissario generale di tutti i luoghi di terra-santa, fu ispirato dalle più tenere commozioni all'aspetto di quella città che tante rimembranze presenta della vita di GESU' CRISTO, della sua passione e della sua morte. Concepi allora quel celebre uomo il pio desiderio di fondare nella sua patria un santuario, che colla somiglianza dei luoghi, come una nuova Gerusalemme rappresentasse, con tutti i principali misteri della vita del Re-

dentore. Volea per questo modo che il pietoso fedele, senza cimentarsi a difficile viaggio, ivi trovasse una viva imitazione di tutti i luoghi delle santeterre; e nelle statue e nelle dipinture indicati vedesse i principali misteri della nostra religione santissima; onde potesse gustare i teneri sentimenti di quella devozione, da cui sono commossi que' pellegrini che a Gerusalemme da tutte le parti del cristianesimo coraggiosamente si recano.

Fece egli per tanto, nei tre anni che vi dimorò, le opportune osservazioni, ne prese misure, ne compose modelli; e tornato nel 1481 in Italia pensò alla scelta del luogo per eseguire il concepito disegno. Scorse più parti della Lombardia, e giunto quindi in Valsesia, visto che il monte che a Varallo da settentrione sovrasta faceva assai a suo intendimento, quivi

fermò di condurre all'atto la fondazione che progettava.

Propostone il piano a que' di Varallo, li trovò disposti a secondarlo ne' suoi divisamenti. Ottenute le necessarie approvazioni e sbrigatosi da alcune sue importanti faccende, poté finalmente nel 1491 salire sul monte co' principali del borgo, manifestare il suo concepimento, e fissare gli opportuni luoghi al santuario ed alle cappelle. I siti stessi imitavano nella forma quei di terra-santa, e più precisa risvegliavano la rimembranza di que' memorandi luoghi.

Stabilita ogni cosa, si diede cominciamento alla fabbrica, edificando in prima la cappella che rappresentasse il santo sepolcro; e col principio della grande costruzione ebbero anche incominciamento le maraviglie. Imperocchè, scavando di questa prima cap-

pella le fondamenta, si trovò una gran pietra, che, spiccata naturalmente dal vivo masso del monte, avea le stesse dimensioni ed il colore, e le vene, e le macchie di quella che fu apposta alla bassa porticella che dava l'ingresso al santo sepolcro di Gerusalemme per chiuderne l'entrata: siccome pel vangelista sappiamo, che *un gran sasso fu posto a chiudere la porta del monumento*. — La vide il padre Bernardino, e tosto la riconobbe a quella somigliantissima; la quale scoperta al resto della grande opera servendo di avventuratissimo preludio, si eccitò maggiormente il fervore nei lavoratori. La pietra fu collocata in una nicchia sotto il portico che cinge il santo sepolcro.

A canto di questa prima cappella si eresse un piccolo ospizio per due o tre religiosi, con un oratorio a ce-

lebrarvi il divin sacrificio. Terminata appena quella prima fabbrica, vi si stabili ad abitarlo lo stesso fondatore. Grande gara fu tra que' di Varallo e gli abitanti della Valsesia per contribuire all'opera insigne, e costruirono di seguito molte cappelle che in istatue e dipinti i principali misteri accennavano della vita del buon Redentore e della sua madre santissima. Vi erano rappresentati l'annunziazione, la visitazione, la rivelazione fatta dall'angelo a san Giuseppe, il presepio, la presentazione, l'avviso di fuggire dato dall'angelo allo sposo di MARIA, e gli altri misteriosi avvenimenti, tutti spiranti buon gusto antico e la semplicità di que' tempi remoti.

Cominciato il concorso de' fedeli, ed ogni dì facendosi più affollato, non erano bastanti ministri a dispensare gli spirituali conforti; perchè, il pie-

tosò fondatore deliberò di erigere un convento per altri religiosi francescani, che al servizio si dedicassero del santuario. Alle radici del monte s'innalzò per questo una chiesa ed un convento: ed essendo in questo mezo passati già ott'anni, sentitosi il padre Bernardino venir meno per la vecchiaia e per le fatiche con istancabile zelo sostenute, si chiamò a compagno e successore il beato Candido Ranzio nobile vercellese, religioso del medesimo ordine, e per molte virtù insigne.

Il giorno 9 febbrajo 1499 il benedetto padre Bernardino passava agli eterni riposi. — La fama di que' santuari sparsasi per tutta Lombardia ed altrove, chiamava forestieri da ogni parte, e manteneva il calore di continuare l'opera intrapresa. L'opera del padre Candido avanzò di molto la co-

struzione di altre cappelle; ma verso la metà del secolo xvi, a cagione delle guerre, delle fazioni e della pestilenza, che infieriva soprattutto in Lombardia, scemò il concorso e le obblazioni. In quello stato di languore domandavano le cose nuovo soccorso, ed il soccorso venne dal cielo. Imperocchè quel Dio che dalla Palestina chiamato aveva alla santa impresa il beato Bernardino, chiamò da Milano al sacro monte l'onore della sacra porpora e di quella capitale s. Carlo Borromeo; il quale con quella attività con cui pose mano alle più illustri opere del suo secolo, recossi nel 1578 a Varallo, e tutta vi sfogò la sua devozione. Prendeva il santo uomo poche ore di sonno sulle nude tavole di romita celletta; digiunava in pane ed acqua; predicava ed amministrava al popolo i sacramenti. Visitava egli di

giorno e di notte, soletto, con un piccolo lumicino in mano, le cappelle, e più specialmente in quella dell' orazione nell' orto e nell' altra del santo sepolcro più a lungo meditando si tratteneva. Nel ritornare a Milano avea già stabilito di prestare il suo soccorso al progredimento d' un' opera trovata sì dolce e sì santa.

Restituitosi alla sua sede, spedì il celebre bolognese Pellegrino Tibaldi, uno de' più rinomati architetti di que' tempi, affinchè presedesse alla continuazione della fabbrica, onde fosse più magnifica e sontuosa. — Ritornò nel 1584 la seconda volta a Varallo, ed ordinò che il sacro monte o le cappelle rinchiuse fossero da un grande recinto a guisa d' una città, con una sola porta che fece erigere della più soda e squisita architettura, sulla quale si incisero i due versi seguenti:

Hæc nova Hierusalem vitam summosque labores,

Atque Redemptoris singula gesta refert.

Ordinò in oltre, che in vece di rappresentare in otto attigue cappelle (come aveã disegnato il padre Bernardino) i fatti di CRISTO presentato a Pilato, ad Erode, la flagellazione, la coronazione, la salita della scala-santa, l' Ecce-homo, l' abluzione delle mani di Pilato, e la condanna alla morte, ordinò, io diceva, che fossero bensì tutti questi fatti in altrettante cappelle distribuiti; ma queste, ingegnosamente disposte, chiuse fossero in un solo edificio della circonferenza di quattrocento passi che rappresentasse il palazzo di Pilato, giacchè in quello seguiti erano tutti i predetti avvenimenti. Ivi è anche la scala di vent' otto gradini di marmo, in ricordanza di quella per cui fu fatto ascendere GESU' dopo la coronazione di spine per

mostrarlo dalla loggia al popolo radunato sopra la piazza (1).

Sappiamo avere per questo edificio s. Carlo sborsato in una sola volta ottanta mille lire. Si trattenne il santo quella seconda ed ultima volta per tre settimane sul sacro monte in continua penitenza. Partì di là febbricitante, e rivelatagli dal cielo la sua morte vicina, che fu subito dopo il suo ritorno a Milano a' 29 d'ottobre dello stesso anno 1584.

Cessate in parte le calamità dello stato, si rianimò la devozione de' popoli, ed anche dopo la morte dell'eccelso benefattore, le oblazioni vennero copiose al sacro monte. Si po-

(1) Quella scala mandò sant' Elena da Gerusalemme a Roma, e da Sisto v fu messa in opera nel santuario chiamato *Sancta-Sanctorum* a lato di san Giovanui in Laterano.

teva perciò di mano in mano proseguire in fine di quel secolo, come pure nel xvii e parte ancora nel xviii, sui disegni lasciati dal Tibaldi, l'edificazione delle cappelle, c' ora giungono al numero di quarantatre; e, a compiere la destinazione del beato Bernardino e di san Carlo, ne resterebbero ancora da costruire altre quindici, già dal prelodato architetto disegnate.

Un labirinto meraviglioso di fabbricati presenta allo spettatore quel sacro recinto. Le chiese, le cappelle, i portici, le innumerevoli statue di creta dipinte, onde eseguite sono le rappresentazioni e le altre dipinture corrispondenti sulle pareti, sono lavoro dei più celebrati artisti. Molti eccellenti maestri si distinsero in quelle opere, ove s'incontrano quadri e gruppi di statue che rapiscono e muovono i più

soavi affetti. Nella sola cappella della strage degli innocenti si contengono intorno a cento statue; cinquanta ne à quella che rappresenta il viaggio di Gesù' colla croce al calvario; e più di settanta quella della crocifissione, opera dello statuario e dipintore Gaudentio Ferrari.

La chiesa maggiore ch' è sulla cima del monte, dedicata a MARIA assunta al cielo, à una cupola maestosa, nella quale è rappresentato con cento e quaranta statue, distribuite in vari cori d' angeli e di santi, il paradiso aperto e festoso nell'atto di accogliere la gloriosa madre del figliuolo di Dio, coronata regina del cielo e della terra. Innanzi al sontuoso tempio si apre una piazza, e sorgono intorno diverse cappelle. E' fu disegnato d'ordine di s. Carlo dall'architetto Tibaldi, e la grandiosa facciata novamente dal

marchese Luigi Cagnola. Non danno però minore ornamento i voti e le tavolette che d' ogni intorno appese vi sono, e ricordano le molte grazie in quello ottenute dai devoti della gran Vergine.

Al divino servizio del santuario e-ransi dedicati fino dal 1493 i religiosi francescani - osservanti, che vi si stabilirono col beato Bernardino. Loro succcessero, con decreto di papa Clemente VIII nel 1604 i francescani-riformati; e poscia nel 1763 preti secolari. Ora dall' anno 1820 vi sono preti-oblati, i quali áno larghissime facoltà dalla santa sede riguardo ai casi riservati ed alla commutazione dei voti semplici.

Piaccia al cielo che non curiosità, ma si devota pietà muova il forastiere a visitare il sacro monte; e che la bellezza stessa dei lavori spiranti la

santità dei misteri, porti al fervore della devozione, più che allo stupore dell'arte; chè i suoi fondatori non ebbero in vista colla magnificenza di quelle fabbriche di appagare il diletto, comechè erudito ed onesto, sì d'ecitare in quell'imponente solenne teatro la compunzione e la fede.

Dalla storia stampata.



CXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL SACRO MONTE

DI ORTA

È il santuario di Orta sulla riva di un laghetto dello stesso nome, che si stende per 9 miglia in lunghezza da mezzogiorno a settentrione. Tre mi-

glia sopra l'estremità meridionale del lago, sulla sua sponda orientale, si sporge nell'acque a guisa di penisola un monticello o piuttosto un colle, alle cui falde meridionali siede il ricco e ben fabbricato borgo di Orta, ed in faccia al borgo, appena un terzo di miglio nel lago, sorge una macchia di terra o una piccola isola tutto intorno abitata, che appellasi l'isola d'Orta o più volgarmente di san Giulio. Sulla sommità del colle s'innalza il santuario che dicesi il sacro monte di Orta.

Visto l'esempio, e sentita una santa emulazione del sacro monte di Varallo sul finire del secolo xvi, anche quelli di Orta vagheggiarono di eseguire una simile opera e fare del loro colle un sacro monte adornato di cappelle con opportune rappresentazioni lungo la sua salita e di un bel

tempio sulla sua cima. Se non che la vicinanza di Varallo e l'eccellenza de' suoi lavori li persuase di evitare in qualche modo il confronto nell'identità dei soggetti, e di scegliere i fatti della vita di s. Francesco d'Assisi, in luogo dei fatti della vita e morte di GESU' CRISTO, ch' era stata già rappresentata in Varallo.

La pia opera intrapresa venne da quel comune, secondato e soccorso da generosi beuefattori. Si distinsero il novarese abate Canobio, e monsignore Bescapè vescovo di Novara. Que' di Orta e molti forestieri che cominciarono a visitare il sacro monte, vi contribuirono colle obblazioni. Ma immensa era la spesa, grande la magnificenza con cui si volle eseguire: però cominciata fino dal 1591, non era che per due terzi eseguita sul finire del secolo XVII. La rappresentazione

espone le gesta del serafico s. Francesco dalla nascita sino alla sua sepoltura, in venticinque cappelle o chiesuole di grazioso e svariato disegno, figurate in istatue di terra cotta, di grandezza e color naturale ed in dipinture corrispondenti sulle muraglie, opere di grandi maestri della scuola lombarda del secolo xvi. La squisitezza dei marmi, la bellezza delle dipinture e delle statue spiranti vita rapiscono a maraviglia nel tempo stesso ed a commozione. In cima alle cappelle distribuite con ammirabile prospettiva o sulla vetta del sacro monte è la chiesa col convento e noviziato dei francescani. Questa chiesa era già fin ab antiquo sul monticello; e dopo la sua ristorazione vi si è conservata l'effigie di MARIA santissima, con a' piedi morto il suo GESU' che vedesi in rilievo sopra l'altar maggio-

ne da cristalli rinchiusa: e che rese celebre quella chiesa per molti miracoli non meno che per la frequenza dei devoti popoli vicini. Nel 1538 furono tante e si segnalate le grazie che Dio per quella effigie operò, che tirarono per molto tempo il concorso e le processioni di tutte le terre e borgate delle vicine valli. L'ingresso al sacro monte è annunziato da un arco trionfale, e comincia la dolce salita, che guida quasi per sentieri ben intrecciati di vago giardino alle diverse cappelle, ed offre per tutto oggetti e vedute le più interessanti. Il sacro monte di Orta dalle acque circondato, adorno di sì ben ideati tempietti, e di lavori i più esimî delle arti, sparso di verzure, di boschetti, di sedili, di viali, di pianure è il più leggiadro luogo che si possa mai visitare.

Dalla storia stampata.

§ IV

VERCELLI



CXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEL CARMINE

a Vercelli.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Ostendi Te reginam puram
a macula avi.

Dovea dunque l'uso del giuoco
diffondersi tanto, che al vincitore la
stessa vita in premio si accordasse?
Così egli è in fatto: e talvolta fra i

soldati fu visto la morte e la vita alla sorte dei dadi ed all'arbitrio del cieco caso essere scioccamente affidata.

Nell'ultimo assedio di Vercelli due soldati Grigioni per sottrarsi alla morte si diedero vergognosamente alla fuga, ma con male avventuroso successo: imperochè entrambi da un capitano eretico e ferocissimo arrestati, furono condannati alla forca. — L'illustrissimo marchese Cusani promise di mantenere fino al termine della guerra due soldati a sue spese, se fosse a costoro donata la vita. La condizione è accettata, e fatta grazia ad ambedue. Ma il capitano mancando di fede cangiò divisamento, e volle che almen uno de' due fosse fatto morire; quegli cioè il quale gettasse ai dadi un numero minore in confronto di quello del suo compagno. I dadi fatali son pronti e serve di mensa un

tamburo. Molti sono spettatori dintorno; e colui che dovette primo gettare, innanzi di lasciarsi uscire di mano l'irrevocabile sentenza, a questa immagine della Madonna fervorosamente si raccomandò, chè, l'aspetto della morte, paurosamente l'affetto del cuore aveagli suscitato. Colla tremebonda mano slancia i due dadi, i quali marcarono ambedue l'unità. Numero minore sortir non poteva in suo vantaggio dal gettar del compagno: perchè, disperato, gittandosi al collo del camerata: addio, disse, amico; addio: a me tocca la condanna di morte. — L'altro presi (siccome era ordinato) i dadi in mano, non cappendo in sè per la gioia, e di sua sorte sicuro, fortemente gettò, e risuonava l'eco del tamburo a quel colpo; poichè non potea certo per quel tratto di sorte morire.

Ma affinchè tu vegga, o lettore, che anche la sorte dei dadi è regolata dalla provvidenza di Dio, per avventura l'un dado nel colpo all'altro si sovrappose, e marcava l'unità il dado solo che appariva. Questi sortì dal caso un numero minore che lo condannava alla morte, l'altro in vece dalla pena assolvendo.

Questo avvenimento accrebbe d'assai la venerazione al simulacro, ch'erasi dimostrato propizio non già ai giuocatori, ma a quelli che furono costretti a gettare la sorte; affinchè ognuno conosca che è vano aspettare soccorso dalla Vergine nel giuoco.

*Rev. padre Giovanni
Stefano Omodei
della compagnia di Gesù.*

CXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELLO SCHIAFFO

nella cattedrale di Vercelli.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. I, manna et vita cordis, gemma pura, vale.

La sorte della cattedrale di Vercelli fu varia assai. Anticamente dedicato quel tempio alle false divinità, serviva all'empietà ed al delitto, men-

tre quasi tutta la città cogli abitati andava ravvolta in un mucchio di miserande ruine; nè l'ebbe giammai passata buona, quantunque volte nemici esterni dopo il 340 in Italia penetrarono.— Santo Eusebio, nativo di Sardegna vescovo di Vercelli e martire, il tempio dalle ruine sollevò, dedicandolo al santo martire Teonesto, nobile vercellese e non ultimo della legione tebea. Fu novellamente la basilica distrutta, e di nuovo dal vescovo santo Albino, successore di santo Eusebio, ristaurata e dedicata al martire Eusebio suo predecessore.

Fu chiaro questo santo per miracoli, de'quali quest'uno io racconto che fa all'uopo. Nel 1189 una cotal nobile dama di Parma, delle più ricche di quella città (come ne fanno fede gli atti che ancor si conservano) ossessa, fu dal demonio per interces-

sione di santo Eusebio liberata. Costei, per non abbandonare in tutta la sua vita il celeste liberatore, condotta ad una casa al tempio vicina, ivi passò la vita e morì, dopo aver vissuto fino all'anno quarantesimo terzo dell'età sua nel digiuno e nell'orazione, senza mai dipartirsi da quella chiesa: e la pia donna chiamavasi Anna.

Se tutti gli altri monumenti andarono perduti, pure un solo ne resta, che ottimamente di quella matrona attesta la devota pietà. È questo un portico sacro del tempio, sotto cui in candidissimo marmo scolpito vedesi l'avvenimento, rappresentato da piccole statue. Fra queste è la Madonna col divino figliuolo, che protendendo la destra è in atto di benedire.—Ora, nello scorso secolo un cot'al aulico, giuocatore, non plebeo, ma, ciò che è peggio, della fetida setta di Calvino, a-

diratosi, per la mala sorte avuta nel giuoco, entra furioso nel tempio a commettervi delitto, quale a sì nobile giuocatore si conveniva. A quella statua di marmo, non potendo alla Vergine vivente, scaglia uno schiaffo sulla guancia sinistra. Ne sprizza il sangue, e tuttora si veggono nel simulacro, oltre al vermiglio del sangue, i segni impressi della sacrilega mano. Costui, nella mente alterato, non sapendo più trovare l'uscita da quel luogo, andava avvolgendosi pei chiostri dell'episcopale palazzo, tutto fuori di sè: e, siccome difficile cosa è l'ingannare il consesso dei giudici, v'ebbe chi o dagli astanti o da lui medesimo seppe rilevare l'avvenimento.

La cosa fu riportata a Carlo duca di Savoia, il quale era allora opportunamente nel palazzo episcopale. Il reo, niun riguardo avendo nè alla sua

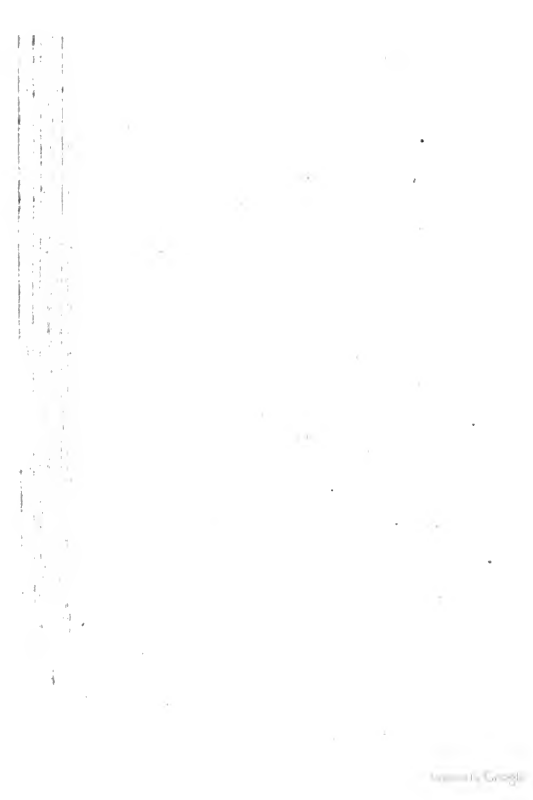
nobiltà nè all'aula, avea spontaneamente confessato il tutto: ed il duca ordinò che fosse nel pubblico foro per man del boia appeso al patibolo. Il giudice legge al popolo la cagion del supplizio e la serie del delitto: e già, non avendo il ribaldo che opporre alla verità del fatto, saliva gli ultimi gradini della scala ed attendeva la morte. — Niuno fu che cercasse di scusare il reo, niuno che domandasse pena più mite, niuno che pronunciasse pur una sillaba a favore del condannato. Perciò, spinto giù dalla scala, rimase sospeso e fu soggetto all'ignominiosa morte degna d'un giuocatore e d'un eretico. Niuno si trovò ch'esser volesse lo storico di tale misfatto: pure a me fu inviato il processo, che ne distese il decano del capitolo cattedrale Giovanni Batista Modena, nel quale da accreditati testimoni si

à, che il segretario del duca ad involare alla posterità l'infamia del reo suo compatrioto e nobile uomo, diede alle fiamme tutti gli scritti.

La rosseggiante macchia, che anche oggidì si vede, fu da scultori giusta le loro leggi esaminata; e tutti furono concordi in decidere non poter quella essere stata sul marmo dipinta né al marmo naturale: chè nessuno artefice avrebbe certamente preso a lavorare un sasso, da tale macchia sfregiato, precipuamente venendo quella bruttura a riuscire sulla guancia, parte della statua la più interessante. — La sacra statua tolta da quel portico fu posta sopra un altare, ed i Vercellesi presero a venerarla, non gratis: imperochè la Vergine con miracoli alla pietà dei cittadini beneficamente corrispondeva.

Discorreva nel 1630 una terribile

pestilenza per la città, e scorrendo distruggeva; ed il popolo impaurito rifuggivasi a cercar salute nel tempio: ed abbenchè la sacra immagine fosse rinchiusa nè si potesse vedere, pure le genti mostrarono segni di penitenza, e degni frutti ne raccoglievano, alla Vergine supplicando per essere dal reo malore difese. Favorille MARIA e la pestilenza discacciò, il qual miracolo fu sottilmente esaminato e poscia anche confermato. Le private maraviglie, perchè di minore interesse, non mi mandò in iscritto il rev. pad. Giovanni Stefano Omodei della compagnia di Gesù'.



§ V
ASTI

CXXVI

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA DI ASTI

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Euge, muli nescia, pura,
munda, mira tota.

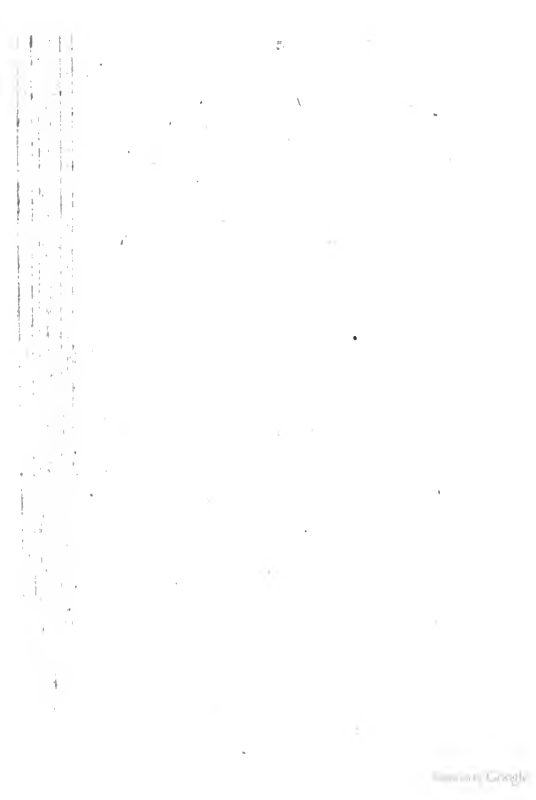
Potea bene la città di Costantinopoli stancare uno scrittore che impreso avesse a scrivere di questa immagine e del celebre concorso al suo

santuario. Di là fu certamente da alcuni devoti in Italia trasportata, affinché in Italia, ove fissata avea la sua sede, non cessasse, sì bene continuasse ad operar maraviglie e spargere beneficenze. La madre di Dio prevenne anzi la speranza de' suoi: poichè sul mare cominciò ad operar quei miracoli ch'essi s'attendevano in terra. Oscuratosi per orribile temporale il cielo, le acque del mare fin dall'imo, muggendo, commosse; e la nave, in cui era l'effigie, colla violenza dell'onde qua e colà trasportando, di sommergere minacciava. Gli esertissimi nocchieri in un colla speranza di andar salvi trovavano inutile e vana la loro arte. La morte era loro tutto intorno minacciata: ma felici che nel vascello avevano il rimedio infallibile ad ogni disgrazia.

Che facciam noi, il capitano della

nave gridava, che facciam noi, se con tutti i soccorsi dell'arte andiamo a perire? Portate innanzi la sacra immagine della madre di Dio, che in simili casi abbiamo altre volte portato con noi, e ci fu di giovamento. — Che più? Si misero tutti a pregare ed a versar lagrime per intenerire MARIA, e tutti fecero un voto. — Io credo che fossero pronti gli angeli ad ascoltar quelle preci; tanto fu sollecito a rasserenarsi il cielo. Il mare abbonacciò, e, cessando i venti, durò tre giorni perfettamente tranquillo: affinchè intendessero i navigatori aver la gran Vergine imposto silenzio ai venti ed al mare.

Queste cose avvennero nel 1418 a' 5 d'ottobre. Furono poscia a quella immagine tributati pubblici onori, poichè ella con pubbliche beneficenze fino al presente i suoi fedeli veneratori confortò. (*G. Bat. Alberti.*)



§ VI

A L B A



DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di

M A R I A

OMMESSA DAL P. G. GUMPFENBERG

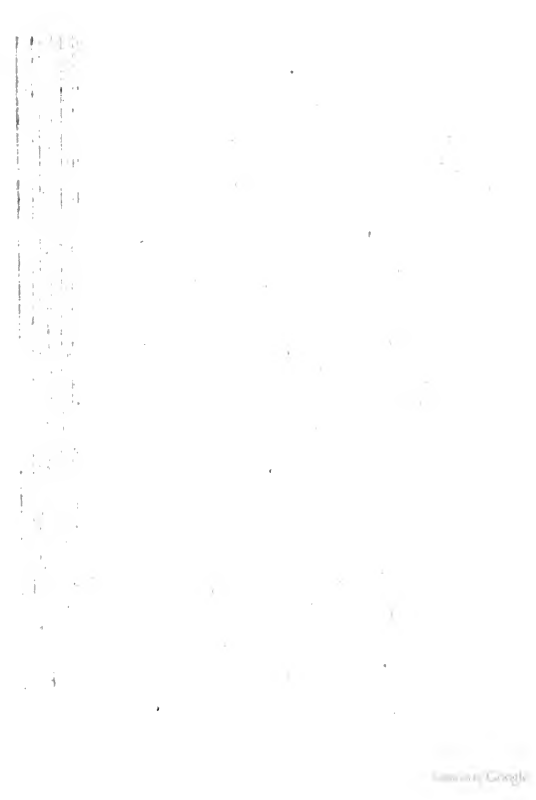
APPARTENENTE

ALLA DIOCESI

DI

ALBA





CXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEL ROSARIO

a Monchiero diocesi d'Alba.

Tanto più bella si offre al lettore la storia del presente santuario, quanto questo da ogni altro d' assai si distingue per una più naturale suc-

Vol. V

10

cessione di avvenimenti, senza apparizioni, senza prodigi. La sua origine è semplice affatto: e, per questo, io la direi più prodigiosa. Tutto dal cominciamento con naturale progresso si sviluppa; ma in questo ordinario progredimento e' sembra di scorgervi ad ogni passo la provvida mano del creatore.

Monchiero è una villetta sopra di un monticello, che prima dal suo bel cielo appellavasi Montechiaro. Quella piccola parrocchia di circa 350 abitanti vacava nel 1731 per morte del suo pastore. Il vescovo per ispirazione speciale esortava al concorso un umile e semplicissimo giovane sacerdote chiamato Andrea Fassini. Questi si scusa, resiste, rifiuta; ma, in fine, di comparire all' esame promette. Si presenta in fatti la mattina fissata, ed avendo vegliato tutta l' antecedente

notte al letto di un moribondo, impotente si trova di sostenere l'esame ed ottiene di ritirarsi. Esaminati gli altri ch'erano concorsi non si trovano canonicamente idonei a quel posto. — Si espone la seconda volta il concorso, ed il Fassini compare dopo avere siccome prima vegliato la notte al letto d'un moribondo. Si ritira, e viene eletto alla parrocchia un altro che ottenuto aveva i voti favorevoli allo scrutinio. Questi nominato appena, cangia di volontà e rinuncia. — Esponevasi la terza volta il concorso, e chiamato novellamente il Fassini, scrive il suo esame, e, appena finito il lavoro, si rovescia accidentalmente il calamaio sull'ultimo foglio delle risposte e ne rimane tutto inintelligibile ed imbrattato. Coglie quel mezzo per sottrarsi inosservato colle sue carte, e partir dall'esame, riconoscendo

in quell'accidente un segno che davagli Iddio della propria inabilità. Se n' accôrse uno degli esaminatori, ed arrestato il trepidante sacerdote gli comandò di ricopiare quel foglio e terminare l' esame. — Così fu prescelto e nominato alla parrocchia.

Nominato già il Fassini quasi prodigiosamente al reggimento spirituale di quella villetta, ed entrato poco tempo appresso alla parrocchiale sua sede, ritorna al vescovo, ed esposti alcuni suoi motivi lo prega di accettar la rinuncia. Il superiore con dolci maniere lo incoraggisce e lo rimanda alla sua chiesa. Ritorna ben presto il Fassini più che mai sbigottito a monsignore, e così gli viene dicendo: monsignore, eccomi qui a lei dinanzi per più non ritornare a Monchiero: io sordo, siccome sono, non valgo più a niente; e le notti le passo angos-

sciose, e spaventato mi sveglio, poichè e' mi pare che il demonio mi voglia strangolare: anzi questa mattina mi alzai inorridito e disperato per andarmi ad annegare nel fiume vicino: e s' io tornai alla mia casa, fu perchè una gran voce mi ripeteva all' orecchio: *oh scellerato ove vai?* — Il prudentissimo prelato, udita ogni cosa, con calde ed amorevoli parole il persuase a tornare un'altra volta alla parrocchia: — Eh via! tornate pure sulla mia parola alla cura affidata allo zelo vostro, che a quel paese bisogno è d'una chiesa: applicatevi a fabbricarne una nuova, e non dubitate che il Signore Iddio vi aiuterà. — Ma se il demonio ritorna per istrangolarvi, che farò io? soggiungeva il buon sacerdote. — Questa sia la vostra risposta, il vescovo disse: Io sto qui per obbedienza, e se ái da Dio potere di stran-

golarmi, fallo adesso.—Il Fassini chinò obbediente il capo ai comandi del superiore, e si restituì confortato a Monchiero.

Venuta la meza notte, che metteva al giorno seguente, eccoti il demonio a tentarlo. Spaventato si sveglia, e grida affannosamente la risposta insegnatagli dal suo prelado. Cessa sull'istante tutto l'orrore, nè più andò soggetto a tali fantasmi.

Rivolse allora il Fassini ogni suo intendimento alla riedificazione della chiesa parrocchiale, ch'eragli stata proposta dal suo superiore, e dovea salire alla benedizione d'un santuario. Le precedenze narrate mettono certamente in attenzione il lettore di qualche disegno della provvidenza divina; ed appunto è così, che le precedenti circostanze con quelle che vennero di poi paragonando, chiaramente si scor-

ge come il santuario di Monchiero fu già disegnato dal cielo, e riuscì non meno stupendo di quanti ebbero origine dalle più maravigliose apparizioni.

Un' impresa tanto superiore alle forze di povero pastore e di piccola greggia fu cominciata quasi senza alcun fondo, e davasi ogni anno cominciamento ai lavori senza danaro. Ciò nulla di meno benediva Iddio alla santa opera con quasi visibile assistenza, sì che al finire dell' anno non ne rimaneva mai debito alcuno. I parrocchiani, dal buon pastore animati, largheggiavano in offerte; così la chiesa in pochi anni fu condotta al suo compimento. La è di una sola nave, con quattro sfondati, di bell'ordine di architettura. La volta assai elevata è distinta in tre bacini vagamente adorni di stucchi. Quello di mezo più alto e

più ampio è sorinontato da una leggiadra cupola, che da quel monticello fa un bel vedere alle pianure ed alle valli che vi stanno dintorno.

Non era per anco terminata perfettamente la chiesa, che, per ispirazione della provvidenza divina, l'ottimo parroco divisava di far predicare al suo popolo i santi esercizi spirituali, chiamando all'uopo un servo di Dio, tenuto a que' giorni in grande estimazione pel fervore della sua pietà, e per lo zelo dell'apostolica predicazione. Era questi certo padre Agostino Aurelio Randone domenicano, comunemente chiamato il *padre santo*. — In un corso di santi esercizi trascurar non si deve la predica sulla devozione a MARIA santissima, che è la più utile; nè trascurata certamente l'avrebbe un figliuolo di s. Domenico, che nella parrocchia retta da sì

dabben pastore e santo uomo predicasse. In fatti il *padre santo* si diede a promuovere la devozione al santissimo rosario : e perchè i simboli eccitano più vivamente e conservano nel popolo l'affetto, esortollo ad onorare la novella chiesa di una nobile statua della Madonna del rosario. Il suo sermone produsse gran frutto; e, giacchè in quell' epoca la piccola greggia di Monchiero aggravata era per le continue offerte date alla fabbrica della chiesa, si appellò il buon padre alla pietà delle donne, perchè donassero i superflui loro ornamenti. Non ci volle di più, che l'invito ottenne il più prospero successo. Non vi fu donna che col consenso del padre o del marito non si affrettasse di recare in dono qualche cosa del suo.

Fu allora ordinata ai fratelli Clementi di Torino la statua, che riuscì

bella e devota. Il pastore era impaziente di vagheggiarla; e, come seppa ch'era finita, recossi tosto alla città e tutto diritto all'officina dello scultore. Veduto il benedetto simulacro, cadde sull'istante inginocchiato in mezzo alla bottega innanzi alla statua, quasi presago dei benefizi che per quella ne sarebbero venuti dal cielo. Venerò pietosamente quell'oggetto delle sue tenerezze, e, ricondottosi alla parrocchia, ne parlò al popolo siccome d'un tesoro ch'era per comparire a Monchiero. Quivi eccitò i suoi parrocchiani ad andarla a pigliare portandola riverentemente sopra le spalle, anzichè sopra di un carro. La distanza di 35 e più miglia non abbatte il coraggio di que' buoni villani, e partendosi i più robusti per alla metropoli, andavano a gara per essere i primi a caricarsi dell'onorevole peso del venera-

bile simulacro. Volavano intanto verso quella parte i desiderî ed i sospiri dei terrazzani, che dirigevansi lungo la medesima strada per incontrare il caro pegno delle loro speranze.

Certo Lodovico Bagnasco di Monchiero tra gli altri, essendo da lungo tempo per fierissimi dolori abbattuto ed inabile al camminare, volle sforzarsi di uscire incontro alla statua della Madonna; e, benchè il parroco e tutti que' che il suo miserabile stato conoscevano nel dissuadessero, non potè a meno di secondare l'affetto che lo spingeva, confidando d'essere il primo a sperimentare i benefici effetti del patrocinio di MARIA santissima. Travagliato ad ogni passo che moveva da' suoi acutissimi dolori, si recò innanzi per un certo tratto di strada, alzando sempre gli occhi a vedere se mai comparisse l'oggetto della sua

devozione. Quand' ecco lo ravvisa da lungi alzato sugli omeri de' suoi portatori: si arresta, e, con emozione piangendo, lo saluta. In quel punto stesso cessarono in lui i tormentosi dolori, e godè sempre d' una robusta e costante salute.

Se tale era la gioia de' parrocchiani, quale non dovette essere quella del buon pastore, al comparire del simulacro venerando? Disceso, in mezzo all' esultanza comune, alle falde del monticello per incontrarla e riceverla, la fece intanto riporre in un antico oratorio dedicato alla Visitazione della santissima Vergine, che ivi era adorno di molti voti, per grazie che da gran tempo vi aveva la madre di Dio dispensato. E mentre ogni cosa si stava apprestando per collocare la sacra immagine nella chiesa fabbricata di nuovo, fu scelta la domenica 18

ottobre 1751 per la benedizione solenne e per la festosa traslazione del simulacro, che si celebrò col più splendido apparato di una devota solennità.

La statua è di legno dorato di naturale grandezza. Ella rappresenta la regina del cielo ritta in piedi, in atto di sostenere colla sinistra il divino figliuolo. Nella destra tiene un cuore d'argento dorato ed un rosario. Ella spira un'aria di ammirabile bontà, che innonda di pura allegrezza i cuori di que' che la vagheggiano. Collocata in una spaziosa nicchia nel muro del coro sopra un trono dorato, à nella sommità un'ampia e ben lavorata corona da due angeli sostenuta. Due altri le stanno a' piedi reggendo due torcie.

Santa MARIA di Monchiero, che nel primo giorno del suo arrivo salutato avea con un segno di benevolenza quel popolo nella guarigione del de-

voto Bagnasco, non volle lasciare senza una nuova e più generale dimostrazione del suo favore, il bel giorno della sua traslazione nel tempio. Da lungo tempo una pertinace siccità desolava quelle terre; e, arse le campagne, aveano già predetto al colono pel futuro anno la vanità delle sue speranze, poichè i seminati non potevano germogliare. Quando, tra i cantici di quella santa e popular commo- zione, si vide fuor d'ogni aspettazione cadere ad un tratto una larga pioggia fecondatrice, che rallegrò gli animi di quelli avventurosi villani. Ma quella pioggia non era più che il simbolo della sorgente copiosa di quelle grazie, che in quel faustissimo giorno piovettero largamente dal cielo.

Imperocchè, collocata appena la statua nella sua nicchia dorata, quante erano le preci che umilmente se le in-

nalzavano, altrettanti e più erano i benefici e le benedizioni che da quel trono discendevano: e se ne fece tale predicamento per le provincie, che da ogni parte vi concorrevano i bisognosi.

Che se largheggiava di favori la madre di Dio, non era quel popolo men liberale di ossequi alla sacratissima statua.— Passato appena un cinqu'anni dal dì della solenne collocazione di MARIA nel tempio, il buon pastore eccitò le sue genti ad una più grande e straordinaria solennità, preparata pel primo giorno di settembre del 1756. Molti distinti personaggi ecclesiastici e secolari, gli abitanti di molte ville e castella si affollarono sul sacro monte, e vi passarono una giornata, la cui splendidezza non parve cedere che alla devozione. La signora marchesa Irene Altieri, moglie al marchese di Mon-

forte Vittorio Giuseppe Alerame del Carretto feudatario di Monchiero, e c'aveva accettato il titolo di priora della confraternita già istituita sotto la protezione di MARIA, presentò due vaghe corone d'argento, che in tal giorno furono poste solennemente sul capo al bambino ed alla madre divina. Il buon parroco Fassini scrisse di propria mano le memorie di quella festa, e ne rimase per guisa soddisfatto e commosso che chiamò quella una giornata *come di paradiso, e quasi miracolosi i contenti di cui si ritrovarono tutti ripieni*. E dal suo lato se ne mostrò egualmente soddisfatta la Vergine santissima, che diede più largo corso alle sue grazie, e ne venne crescendo ognor più la fama e la devozione alla Madonna di Monchiero. Il concorso de' forastieri fu tale e tanto a que' giorni, che non bastavano co-

tidianamente a riceverli i due pubblici destinati alloggi, ed oltre quelli che la generosa ospitalità del parroco giubilante accoglieva graziosamente nella sua casa, molti erano obbligati di andar più lontano ad altri alberghi o di spargersi intorno per la campagna a ristorarsi col vitto che portavano seco.

La chiesa di Monchiero, dopo le innumerevoli grazie che l'aveano celebrata pel corso ormai di vent'anni, era acclamata dalle genti qual *santuario*. Ma il buon pastore di quella villa pensava ad ottenerle formalmente da Roma questo glorioso titolo coi relativi suoi privilegi, implorando dal capitolo vaticano l'onore della corona d'oro. Comunicò al suo vescovo il devoto pensiero, raccomandandolo a personaggi distinti, tra quali al degnissimo avvocato Richeri, uomo per ogni titolo ragguardevole e beneme-

rito del santuario. Ottenne l'appoggio dello stesso real duca, e mandò la supplica approvata dal vescovo e sottoscritta dal parroco, dal clero, e dagli abitanti di Monchiero, nella quale — « attestarono, in parola di verità, le » prodigiose ed innumerabili grazie che » compartiva la Vergine di Monchiero, » il concorso dei popoli da ogni parte anche lontani; e non solo in persona, ma anche per lettera supplicando per messe e per novene in tanto numero, che per lo più non si potevano eseguire tutte, e che da tutti era acclamata questa chiesa della Vergine per *santuario* d'universal devozione. » — Si trattava allora presso il reverendiss. capitolo di tre altre incoronazioni, una delle quali, nel regno di Napoli, raccomandata era da sua maestà siciliana, e ciò nondimeno la Madonna di Monchiero prevalse.

Nel 15 d'agosto del 1772, giorno dell'assunzione della gran Vergine al cielo, celebravasene la solenne incoronazione dal vescovo d'Alba. La meschina è ruinoso casa del parroco fu per questa circostanza rifabbricata; e si vide anche in ciò la divina provvidenza che, con inaspettati soccorsi, fece ben presto arrivare al termine la bella opera, onde tutto fosse pronto e decente per la sospirata solennità. Ma ecco a turbarla un grave infortunio. Pochi giorni innanzi alla destinata festa, il pio fondatore del santuario, l'ottimo Fassini, fu colpito da un accidente di paralisia, che lo rese immobile di una parte del corpo, con una confusione di mente che non gli lasciava prendere il necessario riposo. Temevasi fortemente della sua vita, e però fu confortato del soccorso degli estremi sacramenti. — Era egli al-

lora in una villa a quattro miglia da Mouchiero presso il suo grande amico e benefattore l'avvocato Richeri. Il suo pensiero fu subito alla cara Madonna, e cessò in parte la confusione della mente, acquistando anche un po' di moto la parte del corpo offesa. La vigilia della festa fu trasportato a Mouchiero sopra di un carro, e la mattina fu portato da due uomini in chiesa, mentre il prelado celebrava solennemente la messa. Posto a sedere, girava gli occhi or di qua or di là siccome un fatuo far suole. La sera, dopo la benedizione del Santissimo, si fece condurre innanzi alla Vergine, e quivi genuflesso pregava. Dopo un'ora si alzò, e presentossi da solo al vescovo, dicendo : *monsignore, sono guarito, sono guarito*. In due o tre giorni fu in istato di celebrare la messa, godendo in appresso perfetta salute

anche in quella parte del corpo ch'era stata colpita.

Parve riaprirsi a quei giorni più ricca la fonte delle beneficenze; e ne succedettero in effetto diverse altre nei primi giorni e mesi dopo la incoronazione, senza pur mai cessare negli anni seguenti. Benchè di molte siasi perduta la rimembranza, perchè non si tenne di tutte un continuato registro, le attestano ciò nulla meno in gran parte i voti d'oro, d'argento, di cera, di tavolette onde sono fregiate le pareti del santuario.

Una giovane chiamata Graziano della città d'Asti nel 1777 era cieca da un anno per cataratta. Si raccomandò alla Vergine di Monchiero, spedì una limosina al santuario, e nel giorno stesso che la limosina al santuario fu consegnata ella vedeva, e venne a ringraziarne la Madonna del rosario.

Domenica Gallo di 23 anni, abitante in Dogliani, essendosi rotta una coscia, dopo la cura fattane dal chirurgo rimase impotente a sostenersi ritta in piedi e a dar pure un passo: solo poteva talora trascinarsi carpone da una stanza all'altra. La raccomandò più volte l'amoroso padre alla Madonna di Monchiero senza ottenere la grazia; ma, animata finalmente dal confessore a raccomandarsele di nuovo che egli pure l'avrebbe raccomandata, ottenne la grazia, e camminò senza aiuto dopo ott'anni di dura infermità: e nel principio d'agosto del 1811 in un giorno di domenica, levatasi di letto, si recò da sè sola alla messa con maraviglia di tutti. Il ventottesimo giorno dello stesso mese andò col padre al santuario a sfogarvi i suoi sensi di riconoscente gratitudine.

Sarèbbe troppo lungo il continuare

la relazione di tante grazie ottenute innanzi alla Vergine di Monchiero; ma un fatto non voglio omettere nel suo genere grazioso e singolare. Certo Gandino dottore in chirurgia, del comune di Guarene diocesi d'Alba, nella tenera età di cinque o sei anni cadde sgraziatamente da un poggiuolo colle gambe così divergenti, che restò colle natiche appoggiato al suolo. La madre, volando dalle scale, corse a rialzarlo; ma l'infelice s'accorse che non poteva più reggersi sulle gambe. Fu trasportato in casa, ed applicatigli per più settimane i soccorsi dell'arte. Tutto fu inutile, chè, quante volte si provava a reggersi in piedi, tante cadeva colle natiche a terra. Fu dunque raccomandato alla Vergine incoronata di Monchiero, e condotto in un dì festivo al santuario. Posto a sedere rimpetto all'altar di MARIA, i

pii genitori il venivano esortando a pregarla egli stesso perchè gli facesse la grazia, ed offrivasi intanto a questo fine il divin sacrificio su quell'altare. Mostravasegli in questo mezo da un angolo un sacerdote che con l'una delle mani additavagli l'immagine di MARIA, e gli accennava coll'altra di alzarsi, e di andarsela a prendere. Il fanciullo dai genitori e da' circostanti animato si alza, si mette a camminare verso il sacerdote collo sguardo fiso all'immagine, e, traversando la chiesa coi genitori al fianco, non però da loro aiutato, va a prendere l'immagine, si volge e si ferma in piedi innanzi all'altare. Tutta la gente ch'era in chiesa si mise a gridare: — *Grazia, grazia ricevuta!* — Fermatisi alquanto i genitori ebbri di gioia, e cortesemente accolti nella casa parrocchiale, se ne partirono consolati col loro

fanciullo, il quale camminò molto a piedi, dicendo: *sono guarito*. D'allora non sentì più incommodo alcuno della sua prima disgrazia.

Egli è da ottanta e più anni che si trova sempre la stessa benedizione a quel santuario, ed i fedeli che vi ricorrono ne riportano segnalati favori. Molti, anche da paesi o città lontane, vi vanno personalmente o vi mandano limosine e voti per far celebrare tridui e novene di supplicazione nei loro bisogni. Nè solo vi vanno devote persone particolari, ma sì anche in processione raccolte le intere popolazioni dalle terre e città circonvicine.

L'onore poi di MARIA santissima si trovò quivi sempre accoppiato a quello del buon servo di Dio che lo promosse. La sua stessa presenza ispirava nei popoli maggior fervore e maggiore fiducia a ricevere le celesti be-

nedizioni. MARIA con egual compiacenza al suo simulacro riguardava ed al suo servo. Allorchè venivano in quella chiesa forestieri per loro devozioni, presentavasi egli all' immagine sacrosanta con una confidenza e semplicità che innamorava i cuori di tutti. — « Oh, MARIA santissima » egli diceva « guardate con occhio pietoso a queste persone che son venute da lungi » per onorarvi e pregarvi nel vostro » santuario: deh! non sia che da voi si » dipartano se prima non le consolate. » Fatela, MARIA santissima, fatela questa grazia, altrimenti restiamo tutti » confusi: ci perde l'onore del nostro » santuario. Fatela, fatela, madre pietosa. » — Con questa fiduciaolgevasi spesso ai supplicanti, dicendo: — « non » dubitate, ve la farà: andate pure tranquilli, avrete la grazia. Non è vero, » madre santa? Ah, si si la farete. »

— In effetto la ottenevano: e, parlando in una maniera sì consolante, partivano i devoti dal santuario interamente rassegnati alla volontà di Dio e della Vergine benedetta. Egli stesso recavasi a' piedi della divina madre pe' suoi più piccoli affari, nè alcuna cosa faceva se prima lei fervidamente non pregava. Era tanta la sua fede nella pietà di MARIA, e tanta la sua consolazione per le grazie che dispensava nella sua chiesa, che, nel raccontare gli avvenimenti felici in quella successi, solea dire: — «Dacchè è venuta la Madonna in questa parrocchia, à con sè portati tutti i celesti tesori.»

Vedendo poi che i forestieri di là si partivano dolenti di non poter seco recare alle lor case un'immagine di quella Madonna, ne fece trarre da esperta mano un fedele disegno, che

fatto incidere in rame fu impresso in moltissime copie. Ne offrì la dedica al piissimo principe Vittorio Amedeo duca di Savoia che col maggiore aggraddimento l'accettava. E, recandosi poscia egli stesso a Torino per ringraziarlo di questo e di altri ottenuti favori pel suo santuario, gli augusti sovrani, dai quali fu accolto con grande bontà, gli mostrarono l'immagine della sua Madonna che la duchessa teneva in quella camera esposta ove soleva attendere all'orazione. Allora egli, non potendo trattenere il suo interno fervore di devozione, con modesta franchezza ed umile semplicità lor disse: — Recitiamo una *Salve regina* — e tosto ambedue i regnanti, ad esempio del servo di Dio, gettandosi ginocchioni per terra la recitarono con singolare edificazione.

La pietà dei deyoti, e lo zelo de-

gli ottimi parrochi che toccarono dopo il Fassini alla fortunata Monchiero, áнно fatto che il santuario sempre nuovi ornamenti sì nell' interno che nell' esterno acquistasse. Furono istituiti diversi legati per messe e per altre spese d'un decoroso servizio. La regia munificenza provvide per due cappellani da nominarsi dal parroco colla approvazione del vescovo. I continui doni e lasciti dei benefattori lo arricchirono di suppellettili e di argenterie, che nelle gravissime urgenze del 1792 con pontificia dispensa furono offerte in soccorso del pubblico erario, per una causa che interessava all'altare egualmente che al trono. Ciò non per tanto nel 1808 erano così bene ristabilite, che attirarono la cupidigia d'un sacrilego spoglio nell'invasione di una banda di briganti. Avevano costoro già in lor mani an-

che le due corone d'oro tolte di capo alla Vergine ed al bambino; quando uno di loro, compreso da un siero orrore, disse ai compagni: — *Ah lasciamole! la Vergine potrebbe farci morire*; e le lasciarono sopra una tavola.

Fu ampliata e resa meno disastrosa la strada che ascende al monticello, lungo la quale si stabilì di erigere (e sono già in parte erette) le cappelle rappresentanti i quindici misteri del santissimo rosario. — Dopo il privilegio della incoronazione, accordato dal capitolo vaticano, un altro ne veniva concesso dal lateranese, col suo decreto di *Aggregazione* del santuario di Monchiero alla matrice di tutte le chiese dell'orbe cattolico, la patriarcale basilica lateranese. Per questo decreto entrava il santuario al possesso delle indulgenze e di tutte le

grazie spirituali appartenenti a quella primaria basilica pontificia, le quali si leggono nel decreto medesimo di quel capitolo, dato da Roma li 10 marzo 1815. Altre plenarie indulgenze furono al santuario concesse per le sette principali feste di MARIA santissima: e per decreto di Leone XII 14 marzo 1827 si concedeva a favore dei molti sacerdoti che recansi a venerare la santissima Vergine il privilegio di celebrare la messa votiva di MARIA in qualunque giorno dell'anno ad eccezione dei giorni di prima e seconda classe, e dei giorni festivi di precetto. Ai sacerdoti poi residenti è data facoltà di celebrarla un giorno per settimana. Tutto in somma tende a provare il decoro, la venerazione ed i vantaggi spirituali di quel santuario.

Dalla storia stampata.



§ VII
B R A

Vol. V

12



DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di



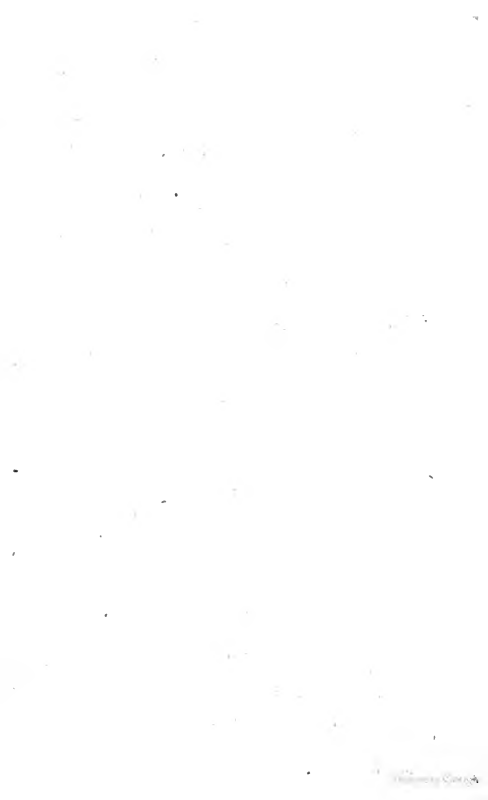
OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA DIOCESI

DI

ERA



CXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEI FIORI

a mezzo miglio dalla città di Bra.



Siccome abbiamo altre volte in questo Atlante rimarcato, egli è antichissimo e pio nel cristianesimo, e però tanto più sacro, l'uso di far dipin-

gere sulle esteriori pareti delle case o in capo ai trivì o lungo le pubbliche vie, sopra pilastri e nel nicchio di piccole cappellette, le immagini del Redentore o di qualche santo; ma quelle precipuamente di MARIA santissima. Il vantaggio dei quali dipinti non è solo di procacciare onore e devozione ai nostri celesti avvocati; ma più che tutto (siccome raccomanda s. Carlo nel concilio iv provinciale) gli è di stabilire in tal modo sui passaggi, e ne'luoghi a maggiori pericoli esposti, segni ed oggetti di religiosa compunzione; nei quali fissando lo sguardo i passeggeri, commossi sieno a pregare ed a meditare, o disposti ad invocare in qualche più grave necessità la divina assistenza. Il Signore in fatti à mostrato di gradire questo uso santissimo per modo, che più volte si degnò per essi dipinti operare i

più strepitosi prodigi, e cangiare talvolta in santuari della sua misericordia quelle colonne o que' muricciuoli che la sacra immagine portavano della beatissima Vergine. Un avvenimento appunto di questa natura, e più c'altro mai bello ed interessante, diede origine al santuario della Madonna dei Fiori.

Era il secolo **xiv** infestato per tutto e lacerato dalle crudeli fazioni de' guelfi e de' ghibellini, nelle quali si parteggiava per cupidigia di ladroncelli o per sciocca smania di valorìa. Anche stranieri capitani scortati da bande di fuorusciti si abbandonavano in ogni parte alle violenze ed alle rapine.

Sul finire dell'anno 1336 una appunto di queste masnade prese quartiere sul territorio di Bra, e dava non piccola tribolazione a quelle infelici popolazioni. In un'epoca in cui per le

pestilenze, per le guerre quasi continue e per la poca civiltà degli abitanti non erano le terre per anco ben coltivate, s'incontravano per tutto lande e boscaglie, e ad un mezo miglio fuor dalle porte della città, per alla volta di Torino salendo, si stendeva una selvetta di dumi e di prugnoli, sopra i quali in un angolo spuntava un rozo pilastro su cui dipinta era l'immagine della madre di Dio. Non lungi da esso la sera del 29 dicembre dell'anno suddetto passava soletta per quella prunaia, stanca dal lungo camminare, e molto nella gravidanza avanzata, certa Egidia Mathis, buona contadina di Bra. Quando, a quella volta aggirandosi due masnadieri della banda predetta, non ebbero appena adocchiato la donna che la inseguirono, e già la inseguivano per abbrancarla. Atterrita la buona femmi-

na si dava alla fuga; ma, non vedendo via d'involarsi ai loro attentati, rifuggitasi presso al pilastro e alzati gli occhi all'immagine santa, invocò sbigottita e tremante la protezione della Vergine MARIA. Ed eccole innanzi in quel medesimo punto maestosa donna che volse gli sguardi benigni alla spaventata Egidia, ed imperiosi e fulminanti sugli audaci assalitori. Costoro arrestandosi attoniti ad una tal vista e da inusato terrore colpiti, volte le spalle, fuggirono essi medesimi in vece di avvicinarsi alla fuggitiva.

Quel terrore e la fuga accelerarono alla donna i segnali del parto: perchè, ricoveratasi in qualche maniera fra i prugnoli che circondavano il pilone, diede alla luce un bambino che tenne fra le sue braccia esposto al rigore della stagione. Ment'era in tante angustie la donna, fecesele da pres-

so la pietosa signora, e, confortandola con dolci parole, le porse di che avvolgere in bianchi lini il pargoletto. — Ringraziò Egidia la maestosa matrona, la quale scomparsa prima che la donna potesse chiederle onde venisse e chi ella si fosse, guardandosi paurosa dintorno, strettosi al seno il bambino, volse i passi alla città.

Giunta in mezo ai suoi parenti, si fece loro a narrare ancor palpitante il periglioso accidente e l'ottenuta liberazione. Essi incerti e curiosi vollero correre al luogo della apparizione, ma non vi trovarono persona alcuna; fuorchè (maraviglia!) videro fioriti (allora ch'era il 29 dicembre) i cespugli o i pruni che stavano intorno al prodigioso pilone, e ne rimasero altamente stupefatti. Entrati subito in pensiero di qualche portento, rientrarono in Bra, ne parlarono ai vicini, presso ai

quali erasi già sparsa la notizia della matrona ivi scorta e dei fiori comparsi sui pruni irrigiditi, i quali impazienti correvano all' indicato pruneto. Guardano intorno, e scorgono di candidi fiori coperti que'dumi spinosi in mezzo ai ghiacci ed alle brine. Scorrendo tutta col guardo quella selvetta, videro nudi per ogni parte, siccome richiedea la stagione, gli sparsi pruni; e fiorenti in vece e verdeggianti i cespugli ed i roveti che stavano per un certo tratto intorno al pilone. Combinando allora le idee del pericolo dalla giovane corso, la virtù di cui diede prova, l' invocazione di MARIA e l' istantanea apparizione della veneranda matrona, la fuga precipitosa de' masnadieri, la comparsa de' fiori, si diedero concordemente a sciamare: *miracolo! miracolo! ecco la Madonna de' fiori!*

Volò tosto la fama del maraviglioso avvenimento, ed accorsero genti da moltissime parti ad ammirare attoniti i fiori e l'immagine sacrosanta, prostrandosele innanzi con voci e con canti, di cui risuonò per gran tempo la città giubilante, che alle falde dell' ameno còlle risiede.

A confermare quel primo miracolo, ne operava Iddio degli altri, con cui risvegliare la fede di coloro che, scossi a novello fervore, alzavano i cuori e le preghiere alla regina degli angioli. Finchè il miracolo dei fiori frattanto continuava, altre maravigliose guarigioni d'infermi erano operate, ed altri favori erano conceduti di ogni maniera. Di che ne venne in grande predicamento la casta virtù della giovane Egidia, e la protezione speciale che la Vergine ai cultori di questa virtù precipuamente accorda.

Una particolare memoria e descrizione di tale portento si conservò nell'archivio del santuario; ed una se ne depose nell'archivio di Asti, poichè Bra a que'tempi dal capitanato di Asti dipendeva. La quale essendo andata perduta, per morte inaspettata di chi l'ebbe tra mano da consultare, fu in vece in quell'archivio deposta una giurata attestazione di quello che nella perduta memoria si conteneva.

E perchè mai nei posterì la ricordanza di sì solenne prodigio non si perdesse, veggonsi ogni anno, siccome in effetto si è pel corso di cinque secoli costantemente rinnovato e rinnovasi tuttavia sotto gli occhi di quanti vanno per soddisfare alla curiosità ed alla devozione, spuntare i fiorellini sull'antica prunaia, che fiorì all'apparizion della Vergine in soccorso di Egidia. Tre volte l'anno fioriscono

quelle spine; la prima in marzo siccome è natura a tutti i pruni di fiorire, in settembre la seconda, e la terza sul finire del dicembre nel tempo anniversario della apparizione.

Ed oh quanto gli è grazioso e commovente spettacolo il mirar quelle pianticelle felici fra le nevi ed il ghiaccio, senza foglie nè frutta, sbocciare il candidissimo fiore al 29 dicembre d'ogni anno e durare una gran parte del rigido gennsio! E tanto più il portento risalta al vedere queste pianticelle così vagamente fiorite, quando altre, poco distanti e della stessa natura e nella medesima terra e nello stesso clima, spoglie e affatto nude si mostrano. La qualità delle piante è quella che da' botanici è detta *prunus spinosa* e volgarmente *prugnoli* o *brignole*, che in quel suolo crescono in gran copia tra le siepi e le apriche

selve subalpine, producendo frutti selvatici ed acidi che nella tarda autunnale stagione van maturando. Neglette e senza pregio spuntano, moltiplicandosi a foggia di folti boschetti, altre tenere e giovanette, altre vigorose e robuste, altre invecchiate. Nessuno mai con tepido concime le coltiva, ma solo di quando in quando se ne recidono gli aridi rami.

« Se dunque ogni anno » (scriveva il cavaliere conte Carlo Giuseppe Reviglio patrizio di Bra, il quale avea prima ricevuto in dono la storia dei presenti avvenimenti, che andò poscia smarrita, perch'egli la prestò a leggere al sacerdote don Antonio Fissone, già professore di belle lettere in Bra, il quale fu in breve da morte rapito, e più non si trovò ne'suoi libri la narrazione suddetta) « se dunque ogn'anno nel più rigido del verno, per non

»più le altre stagioni ricordare, si ve-
»de la costante riproduzione di que-
»sti fiori, e questa circoscritta soltan-
»to a poco spazio di terreno atfiguo
»alla chiesa di detto santuario, e non
»nelle vicinanze, come le tante volte
»si è già ripetuta la prova; se il ter-
»reno non è di qualità differente, co-
»me venne più volte esaminato; se i
»sommi fisici (1) non fanno assegna-
»re alcuna naturale cagione di questo
»straordinario portento; se oramai da
»cinque secoli successivamente e sen-
»za interruzione spuntare si videro i
»detti fiori; chi non ne indurrà, che

(1) Tra i quali il celebre p. Beccaria, già professore di fisica sperimentale nell'università di Torino, conosciuto in tutta Europa; il quale nell'autunno del 1766 si recò a Bra sopra il campo del santuario, e vi fece molti sperimenti ed osservazioni senza poter indicare una spiegazione naturale di quel fenomeno.

» tutto ciò a maraviglia conferma ed
» avvalora l' antica, costante tradizio-
» ne, che si mantiene da sì lungo spa-
» zio di tempo, della già repentina
» comparsa di detti fiori, osservata nel-
» l'apparizione della Vergine MARIA al-
» la sua devota Egidia Mathis, e che
» di soverchia credulità non deggionsi
» incolpare coloro, che gli áno a pro-
» digio, col quale l' increata sapienza
» vuole qui riverita la Vergine santis-
» sima, da cui vestì spoglia mortale a
» salvezza dell' uomo perduto?»

Fin dal tempo del maraviglioso av-
venimento fu l'antico pilone, innanzi al
quale Egidia erasi ricoverata, conver-
tito in forma di cappella, e pel corso
di tre secoli vi ricevette la gran Ver-
gine gli ossequi de' suoi devoti. Do-
po quest' epoca, ceduto da certo Lo-
renzo Mathis alla città uno spazioso
terreno (come è fatta memoria negli

atti autentici del 16 settembre 1626 e 1628) fu innalzata in luogo della cappella una chiesa, che venne poscia in diversi tempi dilatata ed abbellita. Ora è in pronto un fabbricato per ingrandirla ancor più. Nel 1702 vi si aggiunse una fabbrica per gli esercizi spirituali da darsi ogn' anno. agli ecclesiastici ed a' secolari: poscia si rinchiuse con una cinta di muro il terreno dei maravigliosi cespugli. La chiesa e la casa sono in una amenissima postura sulla strada che da Torino scende a Bra, e che dal santuario alla città va diritta e spaziosa, ombreggiata da regolare piantagione di alberi, e da due viali fiancheggiata. Presso alla chiesa, sull'angolo esterno della cinta di muro, rivolto alla strada medesima, è stato eretto un nuovo pilone, che rappresenta l' antico già convertito in simulacro, con una nuo-

va immagine che indica l'atto dell'apparizione. La festa principale d'ogn'anno è il giorno 8 settembre, consacrato alla natività della madre di Dio.

Nel 1742 fu libera quella città da un mortifero influsso per intercessione della Madonna dei Fiori: e fu allora che si fece quella bella statua di MARIA che si venera presentemente nel santuario. I molti voti che di tempo in tempo furono appesi al suo altare fanno testimonianza che la Vergine colmò mai sempre que'popoli di benefizi. Per non andar troppo in lungo riferirò due soli fatti, che basteranno per mille a comprovare che la Madonna di Bra è perenne sorgente di grazie.

Il padre Gazelli della compagnia di Gesù divenne in ambe le mani paralitico per un colpo di apoplezia, inabile perciò alla celebrazione della mes-

sa. Determinò di andare ai bagni di Valdiere, prima per altro alla Madonna dei Fiori. Ivi, ricevuti i sacramenti, ricuperò issosatto la forza nelle mani e la sanità, ed il giorno appresso celebrò la messa in quel tempio, presenti al prodigio i due gesuiti Fantini e Savorgio che gli erano compagni ed un direttore del santuario. Il padre Gazelli fece appendere all' altare di tanta benefattrice una mano d'argento.

Agnese Cravero nata Tavella, moglie a Nicola Soldaro, ridotta agli estremi da acuta febbre catarrale, fu confortata degli ultimi sacramenti; e, sfidata dai medici, era assistita da un pio sacerdote che vegliava al suo letto. Per prolungare gli istanti della moribonda sua vita le fu suggerito di pigliare un cucchiaino di spiritoso liquore; e la donna in vece, seguendo il

consiglio del conte e contessa Reviglio suoi padroni, inghiottì in un po' d'acqua alcune foglie de' fiori del santuario, raccomandandosi caldamente a MARIA. Tosto prese sonno, e la mattina (ch'era il 31 dicembre 1797) destossi sana con grande stupore dei medici e de' circostanti che furono testimoni della subita guarigione. Se ne estese l'autentico atto, munito di tutte le necessarie attestazioni.

Nè solamente i privati abitanti, ma sì anche le intere popolazioni di quelle contrade, le parrocchie, le ville, le castella e le circonvicine città in diverse occasioni mostrarono la fiducia c' avevano nella Madonna dei Fiori, e ne riportarono sempre distinti favori. Ma con esempio di edificazione, più d' ogni altro luminoso, vi si recano spesso i principi del Piemonte a venerarla, e vi lasciano sempre ricchis-

simi doni. Il santuario è stato posto sotto l'immediata protezione della reale famiglia con regio viglietto del 12 giugno 1763. Felice quella corte augusta che seppe collocare il suo trono all'ombra di sì valida protezione!

Dalla storia stampata.

§ VIII
MONDOVI



DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

delle immagini miracolose

di

M A R I A

OMMESSE DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTI

ALLA DIOCESI

DI

MONDOVI

CXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEL PILONE

presso Vico a due miglia da Mondovì.

Non furono sempre le miracolose apparizioni o le visioni maravigliose che diedero origine ai santuari celebratissimi della Vergine MARIA che

veneriamo; furono talvolta le sole ispirazioni che vennero senza dubbio dal cielo. Di questo mezo si vale sovente il Signore Iddio a guidare i più docili all'esecuzione dei disegni di sua divina provvidenza; e di questo mezo appunto valevasi l'Onnipotente a dar principio ad un santuario assai illustre, che fu edificato al tramontare del secolo xvi presso Vico in campagna, a due miglia appena da Mondovì nel Piemonte.

Si à per comune e non mai interrotta tradizione come un povero mattoniere di Vico, sullo spirare del secolo xv, fosse un giorno afflittissimo dell'esito infelice che da qualche tempo avevano le sue fornaci; nelle quali, nonostante le più sollecite diligenze usate, non potevasi accendere giammai il fuoco quanto era uopo per fare la necessaria cottura dei lavorati matto-

ni. — Vedendolo sì fattamente agitato una sua figliuola, ancora fanciulla ed innocentissima verginella, al padre si rivolse, così dicendo: «coraggio! fate una devozione alla Madonna di » fabbricare qui di mattoni un pilone, » e di farvi dipingere l'immagine di » MARIA santissima e del bambino GE- » SU', se le fornaci vi riescano bene. » Accolta il padre prontamente quella ispirazione, che pôrta da labbra innocenti non potea che venire dal cielo, fatto il voto, fu felice e costante il successo della fornace. Il devoto operaio non mise tempo in mezo. Fece incontanente innalzare il promesso pilone, e dipingervi sopra l'immagine della Madonna che sostiene sul destro braccio il bambino GESU', e se lo sta contemplando in aria di modestia mista a tenerezza, mentre il bambino i suoi occhi incontra con quei

della madre. MARIA à il manto ceruleo e la veste di color scarlattino, e giallo è l'abito del divino fanciullo.

La venerazione a quella immagine rimase per allora ristretta alla fortunata famiglia che ne godeva delle benedizioni, e forse a qualche altra che ricevette di padre in figliuolo la tradizione dell'avvenimento. Anzi, in vece di andare aumentandosi, parve che col tempo cadesse presso che affatto, e andasse negletta.

Ma una nuova ispirazione tornava: circa un secolo di poi a suscitarla. Imperocchè nel 1594 valendosi IUDIO dell'opera di un giovane, pur esso d'intemerati costumi, ed era il diacono Cesare Trombetta di Vico, ne eccitò la devozione a tale, che presto quel pilone diventò il famoso santuario che è oggidì. Passava questi sovente innanzi all'immagine, e non fisava mai

in essa lo sguardo che non si sentisse a particolare devozione commosso; sicchè la inchinava mai sempre con grande rispetto, e con ossequio al tutto singolare. In processo di tempo cominciò anche ad andarvi espressamente a recitarvi sue orazioni.

Di malincuore il pio levita la mirava così trascurata, e si studiava però di sgombrarle intorno il terreno, colle proprie mani sveltendo i virgulti e le spine che vi facevano ingombro. Fu allora che si sentì mosso ed animato al divisamento di erigervi intorno una piccola cappella, onde fosse più facilmente visitata ed onorata dai fedeli la gran madre di Dio.

Era già infervorato a questo pensiero, quando spiegossi una mortale epidemia nel paese; e, recandosi il buon diacono a visitare e confortare per le famiglie i malati, ispirava il

suo fervore per la Madonna del pilone a tutti, esortandoli a visitarla con forte e vivissima fede. Maraviglia a dirsi! I malati in pochi giorni guarivano con istupore di tutti.

Allora tosto farsi gran concorso all'immagine, a cui s'innalzavano invocazioni e ringraziamenti, si ardeano ceri e s'appendevano voti e tavolette. Il devoto diacono era beato del felice successo; e non potè fare più a lungo violenza a sè stesso, ch'ei non parlasse con improvviso discorso a tutto il popolo radunato in dì festivo nella chiesa parrocchiale di s. Donato di Vico, destando una commozione ed una fede straordinaria verso la Vergine beneficentissima del Pilone.

Questo avvenimento sarebbesi certamente a dì nostri spiegato colle parole di fanatismo o d'imprudenza, senza considerare se sotto quelle prime

dimostrazioni di pietà nascondasi forse alcun secreto intendimento della provvidenza di Dio. Si getti uno sguardo al seguito di questa istoria (come pure di cent'altre) e si vegga quanto bene sarebbe stato impedito, se si fosse represso ne'suoi principî il pietoso sentimento del buon diacono Trombetta, ed il concorso degli abitanti di Vico. Ma l'opere del Signore non possono essere stornate; e, se l'Onnipotente una discreta circospezione permette, e'si offende però d'una violenta ripugnanza; e, gli uomini alla loro durezza abbandonando, li castiga sovente col cedere alla loro incredulità.— Qui però si procedette con grave prudenza che potrebbe ad altri casi servir di modello. —

Il vescovo di Mondovì monsignore Castrucci, uomo di lettere e per singolare saviezza da tutti stimato, udì

il romore del movimento religioso che veniva da Vico: e, lungi dallo sprezzarlo cogli empî o dall'adottarlo troppo presto coi devoti, prese quelle circospezioni che l'onor della religione meritava. — Spedì da prima monsignor Giovanni Grassi, arcidiacono della cattedrale e suo generale vicario, a prendere sopralluogo le necessarie informazioni. Ritornato il vicario con favorevoli relazioni, il popolo di Vico presentò a monsig. vescovo la supplica, perchè si degnasse conceder licenza di innalzare colà la desiderata cappella. Il prelato concesse nel 12 settembre 1594 l'edifizio della cappella con un'altare a celebrarvi la messa. Issofatto fu incominciata la fabbrica, sopra un disegno più ampio di quello ch'erasi già prima ideato: il qual lavoro, che fu per la stagione sospeso, si riprendeva nel 1595 con mag-

gior ardore, essendo continua l'inondazione dei popoli e delle processioni che vi accorrevano da tutte le parti.

Vi andò allora in persona il vescovo stesso, col governatore della città il marchese Scipione Carnetto e molti altri ragguardevoli personaggi. Esaminò ogni cosa, e diede incombenza al diacono Trombetta di tenere esatta memoria di tutto quello che colà avvenisse, e di raccogliere e custodire le obblazioni offertevi; ma ordinò nel tempo stesso che si sospendesse la fabbrica e si cessasse dal prestare culto alcuno all' immagine, dicendo con Gamaliele (Actor. 5. 38.): *s'ella è questa opera degli uomini, svanirà; se la è opera di Dio, umana potenza non potrà sperderla giammai.*

Ubbidiva il paese incontanente alle prescrizioni del vescovo, nè più alcun

pubblico culto a quell'immagine prestava. — Quand'ecco inaspettatamente un giorno si videro, da diverse parti e tra loro lontane, arrivare numerosissime genti, senza che nulla le une dell' altre sapessero, nè avessero notizia del pubblicato divieto. Il vescovo fe' attenzione ad un concorso sì grande e sì diverso in uno stesso giorno colà venuto; e, giusta il suggerimento del tridentino concilio, divisò di unire una congregazione di saggie persone, in ogni genere di studi versate, principalmente in medicina per giudicare delle prodigiose guarigioni, assistito anche da un prefetto che il principe rappresentasse; la quale esaminasse ogni cosa e ne esponesse un rigoroso giudizio. Invocato l'aiuto dello Spirito Santo, si tenne il 13 giugno 1595 in presenza del vescovo la prima adunanza, e la seconda ai 15;

e fu per comuni voti deciso che, essendo state per quella immagine accordate importantissime grazie, gratitudine esigea che s'innalzasse a onor della Vergine una chiesa, nella quale si appendessero pure le tavolette a testimonianza dei ricevuti favori, ma senza iscrizione alcuna che per miracoli li dichiarasse.

Assicurato il vescovo per questo modo del retto procedimento della cosa, volle dare egli stesso i primi esempi di tenera devozione a MARIA. Accompagnato dal capitolo e dal vescovo di Agosta monsig. Ferrero, che trovavasi allora a Mondovì, recossi con generale processione a Vico, e pose solennemente la prima pietra a fondamento di quel gran tempio che prevedeva dover essere un giorno edificato. Assegnò per titolare al santuario la Natività di MARIA, decretando

insieme le più saggie disposizioni per la custodia delle limosine e per l'amministrazione del tempio.

Allora il concorso di basso popolo e di illustri personaggi, anche da terre lontane, fu innumerevole. Le venti, le trenta processioni sopraggiungevano nello stesso giorno da varî paesi, a formare il più tenero e commovente spettacolo. Schiere di storpi, e d'infermi d'ogni maniera, vi tenevano dietro su carri, su cavalli o sulle altrui spalle che traevano ad implorare la guarigione con fede eguale alla compunzione che dipinta vedevasi sui loro volti. Il giorno della prima solennità 8 settembre 1595 vi celebrarono il divin sacrificio cinque vescovi, e vi si contarono novantasei compagnie, e cento e più mila persone, di che inondata erane la valletta e le circostanti colline.

A dare un' idea di quel sacro spettacolo, descriverò, colle parole del conte Emmanuele Tesauo, la processione della compagnia di san Paolo della città di Torino; la quale, se ridicola a coloro che usano più a' teatri che a'santuari, sarà certamente di pia edificazione a quelli che teneri si professano per le glorie della gran madre delle misericordie. « Sotto il rettorto « dic' egli » del senatore Francesco Claretta adunatisi tutti nell' oratorio i confratelli, il giorno ventesimo nono di agosto mille cinquecento novantacinque, vestiti a nero fino ai piedi, colla schiavina di cuoio nero sopra gli omeri, nero bordone nelle mani, e il rosario della Vergine al còllo, fatte unitamente grandi elemosine da ciascuno di loro per le spese comuni e pel dono; tutti confessati e comunicati uscirono dal-

» l' oratorio due a due, e in quell'or-
» dine con tacito e sommessò viso pia-
» namente recitando il rosario s'incam-
» minarono. Aveano seco loro, oltre il
» padre spirituale, alquanti predicatori
» e confessori, e un numero grande
» di abitanti li andò per devozione se-
» guitando. Tutte le ore del giorno e-
» rano in varî esercizi ordinatamente
» partite. Ora salmi, ora laudi, ora
» meditazioni, per le quali si leggeva-
» no i punti ad alta voce, e la sera
» facevano l'esame di coscienza. Giun-
» ti nelle città e borghi s'incammina-
» vano a venerare il Santissimo nella
» chiesa maggiore, ove un predicatore
» salito in pergamo faceva qualche de-
» voto e fervoroso ragionamento per
» eccitare la devozione alla Vergine,
» e la contrizione delle colpe. Nella
» refezione corporale si leggeva un li-
» bro spirituale, e tutti in silenzio re-

«ligiosamente cibavansi. Al mattino
«udita la messa ricevevano la santa
«comunione, indi proseguivano il lo-
«ro cammino.»

«Giunti al borgo di Mondovì chia-
«mato Breo, quivi passarono la not-
«te, digiunando molti in pane ed ac-
«qua, e passando molte ore del ri-
«poso in orazione e penitenze. Nel far
«del giorno s'incamminarono al san-
«to luogo, alcuni a piè nudi. Il che
«vedendo il marchese Giacomo Aure-
«lio Pallavicino, già sessagenario, git-
«tò le scarpe; e siccome a modo di
«curiali usava le calze unite alle bra-
«che intiere, non avendo tempo di
«spiccarle, fecelesi stracciare a pezzi
«d'intorno ai piedi, il che sommamen-
«te edificò ciascuno; e tutti a quel-
«l'esempio scalzi seguirono quell'as-
«pro ed erto cammino. Quivi tratto
«tratto incontravano altre processio-

ni lietamente ritornate da quel santuario, che quasi fuori di sè facevan cuore ai confratelli dicendo: *Ite, ite a vedere il paradiso*. Giunti sull'eminenza del còlle, fu cosa di giubilo e di stupore il vedere tutti gli altri còlli e le soggiacenti pianure coperte di varie processioni d' uomini e donne con lumi in mano, risonando intorno le valli ed i monti di melodie mescolate a' gemiti ed esclamazioni di molti, che flagellandosi con discipline, e battendosi a palme, gridavano: *Misericordia!* Giunti avanti la sacra immagine, tutti cadendo in terra, e adorando il sacro suo lo, per iscioglimento del voto offrono un cereo con cento pezzi d'argento da otto reali; e provarono anch' essi i maravigliosi ed incredibili effetti della santità di quel luogo... Avendo dunque impiegati colà due

»giorni in perpetue devozioni e pre-
»ghiere per loro, per la patria e pel
»principe, ricreati di sempre nuovi e
»maravigliosi spettacoli, col medesimo
»ordine quindi si ritirarono assai più
»lieti che non erano iti, e sempre
»annoverarono que' due giorni tra i
»più lieti della loro vita.»

Questo immenso commovimento dei popoli succedeva pel corso di due anni intorno all'umile chiesa che vi era stata in fretta edificata: ma l'innumerabile concorso delle genti, lo splendore del luogo da prelati, da principi e da illustri personaggi visitato, il ricco tesoro delle offerte, la pietà del magnanimo duca Carlo Emanuele che nel 1596 volle recarvisi per ben due volte sul fine di giugno, e per nove giorni vi si trattenne con atti di singolare edificazione e di regia munificenza, tutto esigeva che si

pensasse alla edificazione di un tempio degno di cotanta celebrità. Lo zelantissimo vescovo Castrucci aveva già raccolto dalle più cospicue città d' Italia i migliori disegni per scegliere il più conveniente; e nell'occasione della seconda venuta del duca, che contribuì con generosissime largizioni, ordinò una processione solenne, decorata da altri due vescovi che v' intervennero e dalla presenza del duca stesso e dei principi della reale sua casa, e venne il dì 7 luglio a benedire e collocare la prima pietra del gran tempio, che fu ben presto innalzato con imponente magnificenza, la cui fabbrica costò più di undici milioni di lire piemontesi.

Sorge questo tempio nel seno di una valletta oltre Vico, a quattro miglia da Mondovì, e, malgrado la strada incommoda e sassosa, non passa di

che non si vedano devoti accostarsi a quelle sacre soglie a richiedere aiuti e favori a MARIA. Non viaggia nel Piemonte forestiere illustre o ambasciadore o principe o prelato che non si rechi al santuario di Mondovì. Magnifico nella sua maestà, rapisce tanto per la sua vastità che per la vaghezza e l'armonia maravigliosa che in ogni sua parte risplende. Il sommo pontefice Pio VII che fu a visitarlo esclamò: *non credeva che fuori delle porte di Roma si trovasse un simile monumento.*

L' antico simulacro nel suo primo pilone, sollevato sopra un marmoreo piedestallo, vestito tutto di marmi e bronzi dorati, e con ogni maniera di architettonici fregi, è ancora l'oggetto più venerato della sontuosa cappella eretta nel mezo del tempio, con due altari l' uno rimpetto all'altro ed una

balaustrata che tutta la ricinge. Il tempio à quattro laterali cappelle, oltre al maggiore altare, rinchiusa da ben lavorati cancelli, ornate di quadri preziosi. Tre grandi porte danno l'ingresso per la facciata, e due pei lati. Una amplissima piazza si apre dinanzi con due fontane di pietra, che gettano acque limpide e perenni. Intorno al santuario è un monastero di religiosi, ed un collegio di fanciulli che servono al tempio, educati sotto il patrocinio della gran Vergine.

Fino dal 1601, ad istanza del duca Carlo Emmanuele, vi fu concesso dal sommo pontefice l'VIII Clemente un giubileo di quattro mesi, che fu celebrato con grande frutto spirituale de' popoli, precedendo coll'esempio il gran principe, che venne in quell'occasione per la terza volta al suo santuario, ed in abito dimesso cam-

minò a piedi fin dalla reggia la lunga strada.

Fu visto rinnovarsi allora lo spettacolo de' due primi anni pel concorso straordinario di processioni, di confraternite, di innumerevoli pellegrini che arrivarono anche da paesi lontanissimi. Altri giubilei furono accordati da Urbano VIII, da Innocenzo X, da Clemente X: e, da tutti i romani pontefici, dopo gli universali giubilei, assegnavasi il suo particolare al santuario di Vico.

Nel 1682 vi fu festeggiata con grande splendore per due settimane la prima solenne incoronazione di MARIA a regina di Mondovì, osservando quelle ceremonie che abbiamo di sopra veduto eseguirsi nelle incoronazioni di altre immagini miracolose della Madonna. Fu allora celebrato un particolare giubileo, del quale fu scritto: ogni

giorno le strade erano piene di gente e di processioni; e quel che è più, vi è stata una grande compunzione di cuore. — Una seconda secolare incoronazione celebravasi nel 1782, con nuovo giubileo, da novene preceduto, da esercizi spirituali e da tutti i più sontuosi apparati.

Tale festeggiamento e concorso di popoli alla regina di Mondovì, era effetto delle innumerevoli grazie che per quella immagine i devoti ricevevano. Delle quali grazie il dotto vescovo di Mondovì, con attività e saggezza senza esempio, a gloria della madre di Dio e della Chiesa, compilò un lungo ed esatto processo, recandosi egli stesso sopralluogo a vedere co' propri occhi, e ad udire testimoni. Consultò periti, fece esaminare dai vescovi a cui appartenevano le persone c'aveano ricevuto favori, perchè fosse

più sicuro il giudizio. Espose e discusse in una congregazione di teologi, canonisti, legali, medici e chirurghi il suo processo; e finalmente, nella sessione del 23 ottobre 1595, scriveva in una lettera al cardinal Gesualdo, registrata nel processo stesso: « tutti unitamente sono stati meco di » parere che vi sieno ben provate molte grazie di sanità acquistate miracolosamente. » — Ed in una sua lettera pastorale 18 gennaio 1596 diceva: « già vi è assai noto come il Signore » Iddio, che concesse infinite grazie » spirituali a molti, à risanato mirabilmente ad intercessione della beatissima Vergine parecchi uomini e » donne, piccoli e grandi, da infermità » gravi e indisposizioni corporali, come avete visto e inteso. » — Simili testimonianze faceva il suo successore monsignore Casati nella sua lette-

ra pastorale in occasione del giubileo del 1777, concesso a quel santuario dalla santità di Pio vi. Egli diceva così: « quanti stupendi prodigî à operato il Signore a vantaggio di quelli, » che sono venuti ad implorare in questo santo luogo la protezione e l'aiuto della sua madre dolcissima ! In- » terrogatene i vostri padri e ve ne » daranno contezza, i vostri maggiori » e vel diranno: e, quando essi taceranno, ne parleranno gli atti autentici che se ne sono formati nelle giurate deposizioni di testimoni; ne parleranno le pietre ond'è costruito questo magnifico santuario, e tanti che » pendono da ogni lato perpetui monumenti della riconoscenza dei popoli verso la benignissima dispensatrice dei divini favori. »

Terminerò questa storia raccontando alcuna delle grazie speciali da Ma-

RIA santissima concesse a chi, con viva fede, alla sua celeste protezione si raccomandava.

Certo Claudio Romagno, ancor fanciullo, cadde sventuratamente sotto di un cocchio in una strada di Torino, di che rimase sì malconcio e storpio della persona, che non poteva andare che trascinandosi in terra, coll'appoggio di due zoccoli che nelle mani portava. Era volgarmente chiamato *il zoppo di Po*, perchè da più anni abitava in una capanna vicina al ponte di questo fiume, dimandando limosina. Scosso alla fama de' prodigi che per l'immagine di MARIA in Vico si operavano, animato da ispirazione divina, determinossi di voler egli pure accompagnarli alla turba numerosa di tanti meschini che traevano a quel santuario. Messosi in una barca, che lungresso il Po andava a

Carmagnola, ed ivi sbarcato, si trascinava tosto alla chiesa per rinnovare a MARIA le devote sue risoluzioni. Non sì tosto ebbe il povero Claudio manifestato alla Vergine gl' interni suoi voti, che, sorpreso da improvviso tramortimento, cadde alla vista di tutto il popolo colla faccia per terra. Già gli occhi di tutti rivolti erano a quel miserabile, che sembrava dovesse fra pochi istanti spirare. Quand'ecco senza alcuno aiuto alzatosi improvvisamente, se ne sta ritto sui piedi, che, prima secchi ed inanimati, egli dovea trascinare qual peso inutile e tormentoso. Nè solamente se ne stava su' piedi, ma sì anche camminava senza difficoltà come gli altri, facendo la processione intorno alla chiesa, in compagnia dei Disciplinanti poco innanzi ivi entrati. Ripigliò allora Claudio, esultante di gioia, il divisato viaggio

parte a piedi e parte sopra un carro verso il santuario. Quivi, messi appena i piedi sulle soglie del nuovo tempio della Madonna, ringraziò con trasporti di tenerezza la sua celeste benefattrice, e ritornossene a Torino, facendo maravigliare tutti que'che prima il conoscevano, per la nuova e strepitosa sua guarigione. — Chiamato ad esame da monsignor vicario generale Ottavio Viallio, esposto il primiero compassionevole stato delle sue membra ed il caso improvviso accadutoogli nella chiesa collegiata di Carmagnola mentre andava al santuario di Mondovì, soggiunse espressamente, che «laddove le sue gambe erano prima secche, e non più grosse d'un bastone, senza piedi; gli erano poscia cresciute e gambe e piedi ocularmente, che camminava senza incomodo ed ogni giorno si sentiva meglio».

Raccontasi in oltre, come ai tempi delle feroci incursioni degli Ugonotti, assalito fosse da costoro un luogo detto Maçon nella Francia sulle frontiere della Borgogna, e come vi uccidessero molti cattolici, e tra gli altri i genitori d' una fanciulla, ch' era allor negli otto anni, alla quale gli eretici si contentarono di recidere una porzione di lingua. L' infelice restò orfana e muta, non rimanendole che un tronco di lingua che rendevala impotente a parlare mai più. — Le vicende portarono ch' ella venisse ad abitare a Torino, e toccava già il quarantesimo anno dell' età sua, quando udì le stupende cose che si narravano per tutto della Madonna di Mondovì. Sentì la povera donna accendersi in petto una viva fiducia di ricorrere anch' essa per ottenere, se così alla Vergine piacesse, la sua favel-

la. — Andò dunque cogli altri devoti una volta; pregò; vide molti partire graziati, ma ella mutola partì. Qualche tempo appresso si mise novamente in viaggio, e piena di fervore si presentò la seconda volta a MARIA, e la seconda volta mutola se ne tornò. Non perde il coraggio per questo la buona Giovanna, che così era chiamata, e rimettesi in cammino per rinnovare più vivamente la stessa domanda. — Meritava per verità tanta fede non restare delusa. Ed ecco che, unitasi alla compagnia dei Disciplinanti della Misericordia di Torino, fatta appena la metà del viaggio, la pietosissima Vergine previene i suoi voti ed esaudisce le sue preghiere. — Arrivata nella città di Savignano, ed entrata coi suddetti confratelli nella chiesa di san Pietro, sentì trafiggersi la lingua come da improvviso strale, che

le fece pronunciare per la prima volta queste parole: *JESUS misericordia!* e subito di poi liberamente parlava. Piena d'inesplicabile contentezza proruppe in tenerissimi affetti verso la dolce sua benefattrice, e continuando il viaggio arrivò finalmente al santuario, ove diede sfogo a tutte le dimostrazioni della sua gratitudine. La porzione di lingua da tanti anni recisa si vide spuntata di nuovo, e contrassegnata con una marca visibile di un più fresco porporino colore a guisa di cicatrice, ove era congiunta alla parte già mutilata, come se fosse stata unita e risanata con medica arte. Ritornata a Torino la graziata donna, fu tosto chiamata alla presenza dell'arcivescovo e del suo vicario, che vollero accertarsi del prodigioso avvenimento, esaminato e riconosciuto da un gran numero di testimoni.

.

Questo miracolo è scritto ad incoraggiamento e ad esempio di coloro, che, se non ottengono alla prima le domandate grazie, vengono meno nel loro fervore e si ritirano sconsigliatamente dal fare istanza a colei che è vera madre di pietà.

Dalla storia stampata

CXXX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL DESERTO

a tre miglia da Millesimo
diocesi di Mondovì.

A tre miglia da Millesimo verso il sud-est, in un terreno, una volta solitario e quasi interamente incolto, circa a mezo dell'alta salita che ascen-

de alle vette dei monti che lo circondano, era un piccolo e rustico casolare, anticamente fabbricatovi a sec-carvi castagne. Sul muro esteriore che guarda a mezodì ed alla sottoposta valle sovrasta, fu nel 1618 dipinta l'immagine della Madonna del Deserto, che la Vergine rappresenta adagiata sopra una sedia, cogli occhi pietosi vòlti a chi la rimira, in sembiante di voler abbracciare il divino figliuolo che sostiene sul ginocchio, ed è in atto di benedire.

In quella solitudine non erano abitatori; nè si sa che in quel casolare famiglia alcuna abitasse, e però l'immagine altro ossequio non riceveva, fuor d'un qualche saluto de' passeggeri, e le orazioni dei pochi villici che vi si recavano in autunno a raccogliere castagne, unica produzione allora di quella valle alpestre che ora ve-

desi quasi in ogni parte coltivata. — Questi semplici omaggi guadagnarono non per tanto la tenerezza della madre pietosa, che cominciò a far cadere su quel deserto la dolce rugiada de' suoi celesti favori; la quale, dopo un secolo ch' era dipinta, si spiegò larghissima sul cominciare del 1726. Destatosi perciò un sacro universale fervore, vi concorrevano le popolazioni delle due Bormide, quelle del Tanaro e di molti paesi della Liguria per tributare alla sacra effigie devoti atti di venerazione e di ringraziamento. Le grazie prodigiose che vi succedevano, furono raccolte in un autentico manoscritto del sacerdote don Giambatista Martini; e la certezza di tanti fatti determinò la comunità di Millesimo a secondare i pubblici voti col rassegnare l' esatta narrazione a monsignor vescovo d'Alba cui appar-

teneva in quel tempo, facendogli palese il desiderio di quella popolazione e altresì delle circonvicine, perchè fosse concessa la facoltà di edificare in quel luogo una chiesa alla beatissima Vergine da tante genti venerata.

Vacava allora quel vescovado, ed il reverendissimo vicario generale capitolare abate Patrizio dei signori di Scagnello, esaminato attentamente il rapporto e la supplica con una commissione, come si à dai documenti, con suo decreto 6 settembre 1726 permise la fabbrica della chiesa nell' indicato luogo, col titolo del santissimo nome di MARIA. — Quindi la comunità non pose indugio a trovare un valente architetto, e diede incominciamento all'erezione del tempio.

Colla data del 2 novembre il reverendo Rolando Maria Ocelli, arciprete e vicario foraneo di Millesimo,

espose un ragguaglio in forma di supplica ai vescovi più vicini di Savona e di Albenga, ed a' parrochi delle valli delle due Bormide e del Tanaro, che a quelle diocesi appartenevano, e dalle quali concorrevano le popolazioni, affine di implorare il permesso di una questua per la medesima fabbrica. La supplica diceva così: « Mi gio-
» va credere che prima d' ora sieno
» pervenute a notizia di vostra signoria illustrissima e reverendissima le
» molte prodigiose grazie di risanamenti da infermità inveterate ed incurabili, e di liberazioni da malefizi
» da alcuni mesi in qua dalla gran madre di Dio operate a favore di chi
» con vera fiducia è ricorso a venerare ed a raccomandarsi all' immagine
» della beatissima Vergine dipinta nell' anno 1618 sul muro esteriore di
» un seccatore di castagne di questo fi-

» uaggio, dove volgarmente si dice al
» Garbazzo Divulгатasi la fama di
» tanti così avventurati successi, non
» solo nei vicini, ma anche in distanti
» paesi, à tirato alla devozione di detta
» sacra immagine un concorso sì gran-
» de, che nei giorni festivi vi si sono
» trovate più volte da cinque in sei
» mila persone; con che si è raccolta
» conveniente quantità di limosine, a-
» scendente a circa due mila lire, tut-
» te indirizzate per la costruzione di
» una chiesa nel luogo stesso, come
» in fatti, preceduta la dovuta appro-
» vazione del reverendiss. nostro Or-
» dinario, già è ridotta al coperto la
» terza parte, cioè la cappella dov'è la
» sacra immagine, con parte del cor-
» po principale, d'un vago e nobil di-
» segno: con che spero in breve po-
» tervi cominciare a celebrare, a fine
» massime di compiacere al pio desi-

» derio dei fedeli concorrenti Ma
» siccome a perfezionar l' opera si ri-
» chiedono spese di gran lunga mag-
» giori dalle già fatte , tanto più che
» devesi appianare il suolo di una ri-
» pa grandemente scoscesa, nella qua-
» le si à da continuare il corpo della
» chiesa per essere avanti alla sacra
» immagine, che si è giudicato non po-
» tersi rimuovere dal sito preciso do-
» v' era Affidato io nell' innata
» pietà di vostra signoria illustrissima
» e reverendiss., non meno che nella
» carità de' suoi diocesani, da alcuno
» de' quali ò anche avuto in ciò del-
» l' impulso , sono a riverentemente
» supplicarla di concedere in iscritto
» per codesta sua devota diocesi la
» cerca di qualche poco di olio, o al-
» tro per la suddetta fabbrica, richie-
» dendo anche della loro assistenza i
» signori parrochi, al cui effetto, quan-

»do vostra signoria illustrissima e re-
»verendissima si compiaccia di tanto
»graziarmi, saranno da me spediti due
»miei devoti parroccchiani muniti di
»sufficiente mio attestato.»

Non ostante la spesa e la difficoltà dell' opera, per cui bisognò cominciare dall'aprir una strada praticabile a'carri, dallo spianare un dirupato sentiero, reso angusto da rivi da ambe le parti scorrenti, e dallo scavare vivi sassi dalle rupi; l'edifizio ciò non ostante, appena incominciato, proseguì con tanto ardore, che, segnato il 20 aprile del seguente anno 1727 l'atto della prescritta dotazione prestata da quella devota comunità, nella seconda festa di pentecoste dello stesso anno vi fu celebrata con grande concorso di genti la prima messa.

L'architettura del tempio è assai vaga, d'ordine corintio e composito.

L'interno della fabbrica è rotondo con quattro sfondati che formano una croce latina. — Il direttore intraprese nel 1804 difficili e dispendiosi lavori per ampliare il tempio aggiungendovi il coro ed il presbiterio, e per aprire dinanzi al santuario una piazza in cui fossero case ad alloggiare sacerdoti, assistenti e forestieri. L'immagine fu in quell'occasione tagliata con diligenza dal muro e collocata nella nobile nicchia eretta sopra un marmoreo altare che fu novamente costruito nello sfondato che è rimpetto alla porta maggiore. Nel 1823 si appianò la strada che mette al tempio, rendendola dolcemente inclinata; e tutto insieme altre vie si apersero a mettere in comunicazione i paesi e le ville circonvicine colla venerata Madonna del Deserto: e quel luogo non può chiamarsi ora il deserto, poichè l'industria

mano del coltivatore cangiò quei terreni incolti in terreni fioriti, e le abitazioni onde veggonsi qua e là leggiadramente cosparsi, li rendono più giocondi ed animati.

Nelle principali sue feste il concorso de' pietosi vi è numeroso, e molti confessori si prestano a vantaggio di tutti. È giorno solenne il secondo di pentecoste, in memoria della prima messa che nel 1727 vi fu celebrata; come pure nella domenica successiva agli otto di settembre, in memoria del santissimo nome di MARIA, cui il santuario fu dedicato. Anche l'ottavo giorno dopo di questo vi è solenne per onorare la Madonna addolorata; e la quarta domenica dello stesso mese per la devozione al sacro cuor di MARIA. Vi fu eretta la pia unione al sacro cuore, a cui ascritti sono tutti i principi della real casa di Savoia, che

non cessano di dare a questo santuario, come a tutti gli altri santuari dello stato, i più generosi attestati di pietà e di beneficenza.

Sempre grato Millesimo alla sua Vergine del Deserto, recasi ogn'anno con tutto il popolo e colle pie confraternite in processione al santuario, sebbene distante tre miglia. Parecchie altre terre, il loro esempio imitando, fanno in que'giorni echeggiare de'lor canti le valli ed i monti della Madonna, succedendosi le une alle altre in devote processioni raccolte. Nell'aridità del 1818 molte generali supplicazioni salirono al santuario, anchè da lontani paesi, per implorare la pioggia fecondatrice: e fu con maraviglia osservato, che quelle sole popolazioni esclusivamente una pronta pioggia ottenevano; sicchè vi ritornavano tutte la seconda volta cantando inni di rin-

graziamiento. Fu allora che, in attestato di riconoscenza, la comunità di Saliceto presentò due belle corone d'argento poste in capo al divino infante ed a MARIA santissima. La comunità di Crierio portò in vece un bel cuore d'argento: altri, altre offerte; lasciando in iscritto la dichiarazione della grazia ottenuta.

Dei numerosi miracoli, da MARIA in quel tempio operati, racconterò quest'uno, che servirà di conclusione alla storia. Giovanni Batista Ferando e Bianca sua moglie, nati a Voltri e dimoranti in Magliolo, diocesi di Albenga, avendo un figliuolo chiamato Giovanni Batista muto-sordo fin dalla nascita, lo votarono nel 1819 alla Madonna del Deserto con viva speranza d'impetrargli il dono della favella, e promisero alla Vergine di condurvelo; ma, non avendo alla loro promes-

sa soddisfatto, continuò il figliuolo ad esser privo dell'uso del favellare. Nel 1821 dopo due anni conducono il figliuolo alla solennità del santissimo nome di MARIA, e, alla metà del sacrosanto sacrificio, a cui assistevano, raccomandandolo alla Vergine taumaturga, videro il figliuolo volgersi alla madre e parlare. Prorompe ella in esclamazioni di giubilo, interrompendo il silenzio di tutto il popolo, di che era il tempio ripieno. — Il teologo amministratore del santuario, essendo presente a quel fatto, nè fidandosi a quello che da' genitori eragli esposto, spedì alcuni giorni appresso un cappellano fino a Magliolo per informarsi scrupolosamente della infermità del ragazzo. Ritornò colle più autentiche attestazioni del parroco e del sindaco del paese, i quali, con altri sottoscritti testimoni, fecero ampia dichiarazione

che in fatti il giovane Ferando stato era sordo-muto fino dalla natività, e che dopo tornato dal santuario udiva e parlava speditamente come i più sani, dandone gloria alla Vergine santa del Deserto.

Dalla storia stampata:

§ IX
GENOVA



CXXXI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA INCORONATA

a Genova.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. A vae plane munda Mater
Virgo micasti.

Chiunque tu sia, il quale creda, il
mare che bacia a Genova il piede e
la circonda, essere pacifico e tranquillo;
tu ignori certamente qual sia la

taumaturga virtù delle ceneri del corpo benedetto di san Giovanni il Battista, dai Genovesi tutti con affettuosa venerazione ossequiate; delle quali provano ben valido il patrocinio, allorchè il fetente sirocco infesta quel porto, altronde da tutti gli altri venti sicurissimo e difeso. Ti parrebbe d'esser presente all'incendio di Troia in mezzo all'acque; imperocchè, senza esservi fuoco, ripercotendosi fieramente le navi le une contro le altre, talora con grande crepitio orribilmente si squarciano: e quel crepitare che in mezzo ai troiani palazzi facevan le fiamme, non è più che una leggera immagine di quello che producono gl'infuriati cavalloni, che il turbine fa sorgere dall'imo, nel porto di Genova. — In questo diluvio le sacre ceneri si recano alla presenza dei flutti; e, toccate due volte con esse le onde, ab-

bonaccia il mare, e si tranquillano i bastimenti.

Era una volta in alto mare una nave di mercadanti genovesi, e fu còlta da somigliante burrasca. Gl' infelici navigatori, vedendo a' marinai col soccorso dell'arte esser tolto altresì l'uso della ragione per lo spavento, contentati si sarebbero di perdere le merci e la nave, solo che loro rimanesse la vita, salvandola a quel lido qualunque, a cui fosse al cielo piaciuto gettarli. Speranza di giungere ad alcun porto non v' era; però, gettatisi con esso i marinai in un piccolo battello, presero seco anche un' immagine di MARIA c'aveano seco recato perchè loro fosse ne'pericoli di salvamento. La barchetta errava in balia dell'onde, e la scorgevano alcuni pescatori dal lido tutta raggianti di vivi splendori: finchè, tratta finalmente a terra, i na-

viganti pel patrocinio della Madonna si trovarono in salvo.

Quel venerabile simulacro, pegli splendori onde sfavillava e per la salute concessa a' mercadanti reso carissimo, fu portato nel tempio del sobborgo detto di san *Pietro in arena*. In appresso fu due volte recato sul còlle nel tempio di san Michele, e due volte si trovò ritornato nello stesso luogo; perchè pel miracolo apparisse ch'era suo volere starsene ove prima fu collocato. Quindi popolare concorso al suo altare, e quindi larghissima pioggia di benefizi e di celesti benedizioni; per cui anche presentemente è sempre visitata dai devoti quella immagine, cui porgono fervorose preghiere, sicuri di più larga ricompensa da chi è signora d'ogni ricchezza.

Giovanni Alberti lib. 2.

CXXXII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA
DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

a Genova.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gravamen pomi Adam
rutila nescit Eva.

Racconto ora di due templi che ebbero unica origine. L' anno 1579 Genova gemeva per una desolatrice pestilenza che la flagellava. Rimedi

non v'ebbero ad arrestarla. Il provinciale dei padri cappuccini, con due compagni di sperimentata virtù, passò intera una notte in fervorosa preghiera a muovere il cuore di Dio, perchè imponesse fine a tanto fiera calamità. L'orazione era esaudita. Fu rivelato a ciascuno di loro che sarebbe terminato il malore, se il senato istituito avesse una devota processione in onore dell'immacolata Concezione della gran Donna: e, fattone voto, promettesse questa solenne festività durerebbe in perpetuo. Si tenne il senato alle parole dei tre testimoni, comandò la supplicazione, e con voto solenne fece promessa di perpetuità. La micidiale malattia dalla città immantinente scomparve.

Di qui ebbero origine la cappella della immacolata Concezione nel tempio di san Pietro in Banco, ed il tem-

pio altresì dei reverendi padri cappuccini in onore dello stesso mistero della Madonna. Nell' uno e nell'altro santuario fu grande concorso di popolo, che, sciogliendosi in lagrime di penitenza ed in affettuose preghiere, fece violenza all'amabile cuore della madre misericordiosa, ed altri miracolosi benefizi in gran numero ottenne.

*Dagli annali de' pp. cappuccini
anno 1556-1606.*



CXXXIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI MONTE BRUNO

a Cortiglia non lungi da Genova.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Agna cara, mane eludit
versutiam pomi.

Questa immagine della madre di Dio, la quale io non oso appellare statua, la è opera di scultore. La tavola à sei palmi di altezza. Chi l'appendes,

se ad un albero della foltilissima selva, che è su quel monte non lungi dalla via passeggera, ignorasi affatto.

Un fortunato pastore, errando nel suo felice ozio per quella selva, la ritrovò; e fu preso incontanente da sì fatta allegrezza, che pensieri solamente celesti gli si aggiravano allor per la mente. Cosa abbandonata, la è del primo che la ritrova, disse tra sè il buon pastorello; nè questa può al pubblico in modo alcuno giovare. Chi v'è mai che possa o che voglia fin qui venire e trarla dall' obbligo? Non sarà delitto se la farò mia, e recheromela a casa, affinchè sia con più venerazione custodita.

E già più alti desiderî occupavano l'animo del pio pastorello. Egli avea destinato con quali cerimonie dovevano la sua moglie ed i figliuoli riceverla in casa, in qual parte della

povera capanna collocarla, e con quali onori finalmente ossequiarla. Disponeva chi dovea raccoglierte ogni giorno fiorellini, e chi intesserle ghirlande, destinando a questo fine la persona più atta della sua famigliuola.

Mentre tali pensieri andava seco stesso ravvolgendo, e portavala al suo abituro, non abbastanza sotto il suo gabbano nascosta, non seppe involarla agli occhi di que' di Torriglia, alcuni de' quali per avventura erravano per quella selva. Costoro, rapiti alla venustà del lavoro, a cui la stessa madre di Dio allora qualche vaghezza sopra la natura e sopra l'arte aggiunse: questa tavola, dissero, la è ben degna di un tempio. E, benchè egli a tutt'uomo di persuaderli s'ingegnasse che era cosa sua, e che intendeva mettersela in casa; pure a viva forza gliela rapirono.

La gran Vergine mostrò non esserle in grado nè l'una nè l'altra dimora; cioè nè la capanna del pastore nè il tempio di Torriglia. Per la qual cosa i pii rapitori, non guari allontanatisi di là, diventarono ciechi. Ma la Madonna accecavali, perchè più veggenti fossero, e meglio intendessero ov' ella desiderasse porre sua stanza. Essi, dolersi del rubamento e della violenza fatta al villano, e promettere d'innalzarle quivi medesimo un tempio delle loro sostanze e della loro industria. Fatto appena il voto, recuperarono il vedere: ma fu grande il loro imbarazzo per l'esecuzione dello stesso, che di troppo le loro forze avanzava. Que' di Torriglia però non furono tardi ad offerire larghissime limosine; e diedero così incominciamento alla fabbrica di quel tempio che ancora è sorgente di benefizi e

di grazie; ed al tempio fu aggiunto poscia un monastero, a miglior culto della sacra effigie ed a comodo dei pellegrini.

G. B. Alberti. lib. 2.

NOTA.

Il compilatore di questo Atlante, dopo aver tradotto la storia che il p. Gumpenberg scrive nel suo *Atlas* della Madonna di Monte Bruno presso a Torriglia, segnata col numero DCCCLVIII e coll' indicazione di *Imago B. V. miraculosa DE MONTE BRUNO Genuæ in Italia*, s' avvide d' un' altra storia da lui narrata con simile titolo, al numero CCLVI e coll' indicazione di *Imago B. V. miraculosa DE MONTE BRUNO Toriglij in Italia*: la quale essendo nelle parole, ma non nel fatto, diversa, ommette di tradur-

la; ritenendo questa ripetizione uno sbaglio dell'autore. Osserva per altro che in questa seconda è notata l'epoca dell'avvenimento, cioè l'an. 1478, e che furono di quel tempio custodi i monachi eremiti dell'ordine di santo Agostino. In capo alla storia, al solito programma: *Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum*, va unito il seguente anagramma: *Casta Mater, pia Virgo, alme munda, veni.*

CXXXIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLE VIGNE

a Genova.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Regia es amata et pura
mundi columna.

Questa sacra e miracolosa immagine della madre di Dio fu da un canonico trovata in un luogo piantato di vigne, circa al terzo anno di que-

sto secolo (xvii), e però la chiamarono i maggiori: la Madonna delle vigne. All' effigie era sottoscritto l' anno 1163: di che può ognuno raccogliere quant' ella fosse antica. Ma non si può certamente indovinare chi mai a quel vigneto l' avesse portata; e meno ancora chi ne fosse stato il devoto autore.

Io invito per tanto meco il lettore a considerare la tolleranza della divina madre, per cui sì lungamente ella permetta che obbliate rimangano tra le immondezze le sue immagini, per le quali fu al mondo di tante beneficenze generosa: e troverà senza alcun dubbio le più delle miracolose immagini, per contumelie, per disprezzi, per ferite, a sommi onori essere pervenute; istruendoci per questo mezzo la Vergine col suo esempio, dovere la virtù dell' uomo molti anni in

silenzio restare a purificarsi, od essere da contumelie e disprezzi agitata. Come per questa via ci conduca Iddio a perfezione di virtù, è agli umani totalmente ignoto.

Così Achitofel, uomo di grande avvedimento, non avrebbe creduto che Giuseppe per la prigionia, e Davide per le ingiurie di Saule, esser potessero sollevati al trono. Pure sorsero, e salirono all' altezza del reggimento; dappoichè Iddio, per un sol tratto miracoloso, con questi mezzi umani ed a quel fine male adatti, per potenza *obbedienziale* (siccome dicono le scuole) dispose più alte cose, che gli uomini colle loro forze potessero operare. Scorri le Bibbie, e, tanti ritroverai di questi esempi, quantè ne sono le pagine. Questo fu il metodo usato da Dio, e questo dalla gran Vergine. — Rinvenutasi in mezo ad un vigneto

quella immagine, per niun miracolo per anco celebrata, si contentò d'essere astersa dal fango, dalle sozzure, e d'esser posta in un angolo decente d'una casa e d'esservi onorata. Poco appresso toccò profondamente l'uomo il desiderio di amare e venerare il trovato simulacro. Quindi cominciò il buon canonico a porsi più spesso ginocchione innanzi alla sacra effigie, e favellar quivi colla Vergine stessa: persuadersi finalmente non far cosa ingrata al popolo se alla pubblica venerazione la sponesse.

Egli destina per tanto, a ripostiglio della santa immagine, un angolo del tempio, ove allora nulla più trovavasi che un po' di mattoni, di calce e di sabbia a potere in qualche modo fabbricare un tabernacolo da conservarla. Com' egli ottenne dai prefetti del tempio quell' angolo da collocarvi la

sua immagine, fece, col poco danaro ch'egli aveva, rozamente costruire un altare in forma di cappellina. Non fu vana l'opera sua, sebbene egli non prevedesse che per quella effigie si degnasse MARIA operare in progresso inaudite maraviglie. Imperocchè molti vollero essere i primi ad onorare l'immagine, per essere i primi a sperimentarne i celesti favori: e MARIA stessa non tardò ad aprire la benefica mano in loro favore; colmandoli di grazie più assai che non domandassero.

Quindi fu una gara tra Genovesi per ampliare quella fabbrica ed abbellirla. Non si fabbricò un tempio novello; ma quell'ultimo angolo dell'antico tempio che diede ricetto al simulacro crebbe in forma di cappella sì sontuosa, che, emula al tempio stesso, lasciò dubbio ai pellegrini se

questo o quella primeggino in ornamenti e ricchezze. Nè i Genovesi posero fine alla loro liberalità, poichè nè la Vergine ai prodigî pose fine od alcuna strettezza.

Giovanni Batista Alberti.

CXXXV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI VEZZANO



Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Tu, Regina, tu sine rea
maeula pomi Adam.

Non per anco que'di Vezzano dimenticarono l'orribile stragge che la pestilenza del 1523 le repubblicane terre di Genova disertò. I più, ab-

bandonato il paese, andavano a vivere solitari in mezzo ai campi: tra gli altri, anche certa Caterina, terziaria di san Francesco, pietosissima donna. Era il terzo giorno di giugno del predetto anno, e, mentre stavasene costei fervorosamente pregando, vide spiccarsi dal cielo uno sfolgoratissimo raggio di luce, che venne a posarsi sopra di lei.

La nuova cosa mise in iscompiglio l'animo della donna per guisa, che, venutele meno le forze, cadde svenuta sul suolo. Ma il cielo che l'avea così percossa, anche la ristorò: poichè si sparse tutto intorno una celeste fragranza, più potente d'ogni balsamo soave, che tosto la rimise in forze; ond'ella potè levare la testa e girare tutto intorno l'occhio ancor stupefatto. Ed eccoti ch'ella scorge un'immaginetta di MARIA, venuta con quel

raggio dal cielo, e di vivissimi splendori tuttora ricinta. Caterina non osava aprir bocca; ma cominciò a parlar chiaramente la madre di Dio alla donna in questi accenti. — «Non temer» disse «Caterina! Io Dio per la mia intercessione e per le tue orazioni vuol perdonare a questo popolo, pel quale tu caldamente pregasti. Vattene a Molinello (così chiamasi quel luogo) e di' a' paesani di emendarsi, e di riconciliarsi con esso il mio figlio per penitenza, nè di più temere oltraggio di pestilenza.» — A queste parole non fece certamente Caterina viso spianato di gioia che la rincuorasse, e rispose: — «quale credenza mai devo io aspettarmi dal parroco, quand' io sì fatti miracoli e sì nuove apparizioni gli venga sponendo?» — Impèrciocchè la Caterina ben conosceva quell' uomo, e sapea quanto

dotti e prudentissimi esami in fatto di visioni egli fare soleva: e però desiderava che, a qualunque altra persona, fuori che a lei, cotale grave incarico fosse affidato: mentr'ella senza largo pianto e forte tremito di tutta sè stessa tali cose, ne pure alla madre di Dio quivi presente, avrebbe saputo ripetere. — Ma la Vergine: *va*, le disse, *ti sarà fatta credenza*.

La Caterina si recò in prima a coloro cui per pubblico uffizio affidata era la cura della comune sanità; perchè forse il parroco non le imponesse con subito comando un assoluto silenzio: e trovò credenza, siccome la Madonna aveale promesso. Costoro menano il parroco al sito indicato da Caterina. Trovano la sacrosanta immagine. Innondato da una santa commozione il sacerdote (ciò che a Caterina parve miracolo, mentre aspettavasi

sgarberie d' ogni maniera) comanda che siagli issofatto recata stola, cotta, acqua benedetta, non che un calice in cui colla debita riverenza riporre la prodigiosa statuetta; e, dal popolo accompagnato, portolla nell' oratorio che dedicato era al martire s. Sebastiano. Nè qui stette lungamente l'immaginetta senza operare prodigì: imperocchè nessuno allora moriva nè si ammalava di pestilenza.

Il popolo traeva frequentissimo da ogni parte, innalzando inni di ringraziamento alla Madonna, perchè la pestilenza era cacciata, ed infinite grazie piovevano dal cielo in loro favore. Quindi non v' ebbe pur uno che non offerisse danaro, a fabbricare al simulacro taumaturgo quel tempio, che oggidì pure a Vezzano si vede: il quale fu di eleganti forme innalzato propriamente in quello stesso luogo, ove

la statuetta la prima volta si posò, presso all'oratorio di Molinello. — Ogn'anno, nel terzo giorno di giugno, recasi il popolo in ordinata supplicazione a quella chiesa che è alla distanza di tre miglia; e col solenne sacrificio della messa rinnovella i ringraziamenti dell'antico beneficio ricevuto.

Mi furono spediti alcuni de' principali miracoli per quella effigie operati, e comprovati da sicure testimonianze: i quali, non essendo gran fatto diversi da altri che in queste istorie ò narrato, per brevità li passo sotto silenzio. — Tutte queste notizie mi spediva in iscritto il rev. padre Giovanni Batista Calani della compagnia di GESU'.

CXXXVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DEL POPOLO

a Genesta nella Liguria.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Dicite, vos almi, en! agnam a reatu puram.

Genesta è terra nella Liguria, in cui i rev. padri agostiniani eremiti avevano una volta un monastero; ma nel 1487, non so per quali guerre,

furono il convento ed il paese interamente distrutti per tal guisa, da perdere per fino la speranza che alcuno più potesse colà il monastero ed il tempio riedificare. E pure tal coraggio non mancò a certa donna di Genesta, nominata Petruccia. Costei concepì dapprima il pensiero di ristorare il tempio mezo diroccato della Vergine tau-maturga: ma, non si potendo per alcun modo, ciò eseguire, poichè le muraglie erano ruinate affatto, divisò seco stessa d'innalzarne un altro al tutto nuovo. Dal farne disegno, passò a metter mano sollecitamente alla grand'opra; e, non avendo necessario erede, tutte le sue sostanze a quella fabbrica destinò.

L'ardita impresa di Petruccia eccitò forti risa ne'suoi parenti, che così le venner dicendo: — «E che mai? » che pensieri sono i tuoi? la quale

»avvegnachè non sii da povertà op-
»pressa, non sei però tanto ricca da
»accingerti a gigantesche imprese? Il
»costruire templi e monasteri, la è o-
»pera da re. Tu imprendesti un lavo-
»ro da regina; non da tua pari.» — A'
quali Petruccia: — «S'io ò dato ma-
»no ad un' impresa da re, e non la
»potrò al desiderato termine condur-
»re, e' vi sarà altra regina che trar-
»ralla a compimento: e, se ne pur que-
»sta sarà da tanto, lo farà la regina
»del cielo. Arrivino le mie ricchezze
»fin colà dove possono, fosse ciò an-
»che solo i fondamenti. Vecchia, sic-
»come sono, ò grande speranza di ve-
»der questa fabbrica condotta al suo
»compimento; e forse voi pur la ve-
»drete, se non invidierete le mie so-
»stanze alla Vergine.» — Così, chia-
mati a sè lavoratori, diede al grande
edifizio incominciamento. Atterrate le

vecchie mura, che già minacciavano di cadere, si alzarono mura novelle; ma di poco la fabbrica s'era avanzata, e i danari di Petruccia erano al fondo. La borsa era in conflitto col tempio; quanto l'uno cresceva, l'altra veniva meno, nè avrebbero gli operai tanto tardato a ritirarsi dal lavoro e abbandonar quell'edifizio, che sarebbe stato più secoli ad aspettare un altro mecenate. Quando, la Vergine eccelsa prese a dispensare miracoli per quella sua effigie ch'era sul muro dipinta; e que' di Genesta e dei dintorni accorrervi pietosi e interessati a ricever favori.

Le maraviglie della Madonna di Genesta per tutta Italia si divulgarono; di che, trassero popoli al simulacro, che venivano a deporvi limosine e larghissime offerte. In un anno il tempio ed il monastero furono all'ultima perfezione condotti.

Così non s'è mai trovato alcuno che la sua confidenza nella Madonna riponesse, e restasse deluso nelle sue speranze. Questi cenni scrisse Giuseppe Panfilo vescovo di Segna nelle cronache dell'ordine degli eremiti di santo Agostino.

NOTA.

Io qui rimando il lettore ad una mia nota fatta a pag. 263 di questo volume, ove troverà un'osservazione sulla Madonna di MONTE BRUNO. Anche qui uopo è avvertire la stessa cosa; poichè il Gumpfenberg, dopo aver dato al numero DCLXIV l'*Imago B. V. miraculosa DE PARIETE, Hene-stæ in Italia*, ci dà al num. DCCXXXII *Imago B. V. miraculosa DE POPULO, Genestæ in Italia*: storie ambedue perfettamente eguali. Di queste tra-

dussi la seconda, perchè più diffusa. Nella prima, al solito programma: *Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum*, va unito l'anagramma: *Palamunda æternum o civitas regia*. E, la prima, dice d' averla tratta dal rev. padre Giovanni Alloza della compagnia di GESU' nel *Cielo stellato* l. 4. c. 1. n. 3: mentre la superiore da me tradotta è presa dalle *Cronache* ecc.

Il compilatore.

CXXXVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA DELL' ORTO

a Ghiavari

nella Liguria orientale.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Ito amata munda, plac
ca Regem universi.

Egli è in poter dell' uomo disarmare la giustizia dell' Onnipotente s' egli il voglia; ma la sua bontà superare, e' non potrà mai. S' ei vorrà gareg-

giare con Dio in larghezza, sarà vinto. I nostri ossequi tireranno giù dal cielo i benefici divini. Un pestifero morbo affliggeva nel precedente secolo (xv) Genova, ed essendo pubblicato nel 1500 il giubileo, fu per moltissimi triste e maleaugurato. Tutti avevano in orrore quel male; nè alcuno fu che con ogni cura a tener-selo lontano non si studiasse. Sono, questi, privilegi de' ricchi e denarosi; poter coll' oro trovar mezzi a schivare in alcun modo anche questo nemico: e se anche i ricchi sono còlti da pestilenze, i poveri nondimeno lo sono in maggior numero.

In questo sterminio della città, una certa femmina fu al tutto illesa da ogni pericolo; non difesa da amici, non protetta da oro; e libera da ogni attacco visse tutto quell'anno, e, siccome penso, visse lieta. Or vi descri-

verò il farmaco potente di che si valse a difendersi dalla malattia. Fanne uso tu pure, o lettore, e di questa dose serviti quanto te lo permettono le tue ricchezze. Fin dai primi giorni in cui i cittadini còlti erano dal contagio, questa femmina se'voto di far dipingere col proprio danaro un'immagine della madre di Dio su quel muro del suo orticello che rivolto era al villaggio, se viva e sana passato avesse tutto il tempo della calamitosa malattia. Di più non promise, chè di più far non poteva; poichè il piccolo orto era tutto il suo avere, onde ritraea di che vivere.

Placato il cielo dalle preghiere dei cittadini, ebbe fine la pestilenza; e, asciugato il pianto, ritornò alla città la prima allegrezza. La pia femmina, ricordevole del voto, chiama un dipintore ed alla promessa soddisfa, fa-

cendo dipingere l'immagine santa. — Se a quell' effigie si avesse devozione e culto singolare, finchè brillava ancora per la freschezza di recenti colori, non mi fu scritto : mi fu scritto però che grandi ossequî le si prestavano quando furono per l'ingiuria dei tempi dilavate le tinte. Ignoro del pari per qual miracolo la Vergine avesse poscia instillato nell' animo delle genti questa pietà, e per qual modo questo culto divenisse in poco tempo gigante. Ma io questi motivi non vado investigando ; mentre la causa che diede origine ai santuari della Madonna fu sempre una sola ; cioè, la larghezza dei benefizi, dei favori, dei prodigi che per mezzo della gran Donna ricevettero i fedeli. Così avvenne pure di questa veneranda immagine di MARIA. Ella, dispensar grazie ; e le genti, infervorarsi a devozione. Da che

è chiaro di quanto vada Genova debitrice alla pietà di quella femmina, della quale nemmeno mi fu mandato il nome, e per cui mezzo la città ebbe aperta la fonte dei tesori celesti. Intorno a quel simulacro si vide in breve sorgere un tempio magnifico, sontuoso; e l'ottavo giorno di dicembre è destinato alla sua maggiore solennità.

Da Giovanni Batista Alberti.

ADDIZIONE.

Sono veramente assai scarsi i cenni che l' autore ci dà di questo santuario distinto; e però è forza ricorrere ad altre storie, per dirne alcuna cosa di più.

Chiavari è piccola e bella città di forse 10, 000 abitanti, con un piccolo porto, fiorente per la sua varia industria, pel commercio, situata sul golfo di Rapallo, nel mezo di un territorio coltivato come un giardino e che gode di un clima assai delizioso. Adorna a levante e a ponente da due grossi borghi, circondata alle spalle verso tramontana da ben coltivate colline, innalza maestosa verso l' austro la fronte, guardando sul mare e sul santuario di nostra Signora dell'Orto, che sorge nel mezo di spaziosa pia-

nura. La prima origine di questo santuario risale ai giorni d'una grande e ferale sciagura. Suole Iddio frammischiare ai patimenti i semi delle più soavi consolazioni. Terribile pestilenza faceva a Genova ed a Chiavari stragi inudite. Una pia donna, per nome Turchina, della famiglia di Guercio, vedendo cader all'intorno la popolazione mietuta dal morbo crudele, si raccomandò vivamente alla santissima Vergine, ed ai due santi Rocco e Sebastiano, che soprattutto ne' contagi si sogliono invocare. Dopo fatta gran messe, il reo morbo cessò: e la buona donna che sua salvezza dalla loro intercessione riconosceva, deliberò farne ritrarre le immagini per gratitudine in qualche pubblico luogo, acciocchè fossero in esse venerati e ringraziati i suoi protettori celesti.

Scelto per tanto a questo effetto il

Vol. V

muro d' un orto, che verso la parte del mezo giorno metteva capo sulla pubblica strada chiamata il *corso*, siccome quella ch' era da' nazionali più c' ogni altra frequentata e la prima a incontrarsi dai forestieri, che per la via del mare si recano a Chiavari ; sovr' esso, per entro ad un piccolo finestrello alto tre palmi, con due di larghezza e mezo di profondità, dipinger fece le venerabili immagini della Madonna col bambino Gesù', ed insieme i due santi Rocco e Sebastiano. Collocati questi da un lato e dall' altro della finestrella, in atto di supplichevoli intercessori, si vede nel mezo la veneranda effigie della gran Vergine, che tenendo in nobile attitudine levato al suo seno il divin pargoletto, nel mentre ch' egli colla sinistra si tiene al còllo di lei, ella innalza la destra a benedire alla città di Chia-

vari, verso la quale è rivolta la faccia della madre e del divino figliuolo.

Quella muraglia, divenuta in prima nobile per la venerabile effigie, divenne poscia in breve trono di propiziazione e di grazia. Conciossiachè rinnovatosi nel 1528 molto più fiera la desolazione del passato contagio, ed avanzatasi a tanto spavento da rendere per fino deserte le chiese e sospese le sacre adunanze, per non lasciar privi di tutti i conforti di religione i cittadini, fu preso consiglio di erigere, nelle piazze ed in capo alle strade, sacri altari; sui quali offerendo alla sdegnata giustizia il sacrificio incruento dell'espiazione comune, potesse l'angoscioso popolo assistervi di lontano, e spirare confortato dalla presenza dei divini misteri.

Fra i luoghi prescelti, non senza particolare disposizione del cielo che

vi andava le prime tracce disegnando d' un gran santuario, si trovò appunto quel muro o quel finestrello in cui stava dipinta l' immagine suddetta . Quel sito in fatti, non essendo più di cinquanta o sessanta passi discosto dalla città, sgombro e libero da ogni abitazione, cinto per ogni intorno dalla campagna di tanti orti spaziosi, opportunissimo all' uopo riusciva: e l' ara santa, che vi fu innanzi all' immagine eretta, servì di grande consolazione a coloro che qua e là pegli orti abitavano o contigue avevano alle mura le case o che andando e venendo per quella strada al mare erano impediti dall' entrare in città. I caldi sospiri, che da ogni parte vi mandavano gl' infelici, toccaron l' affetto di quella madre di misericordia, la quale volse finalmente lo sguardo pietoso che dissipò l' atra infezione e ricondusse la sanità e

l' allegrezza. Passata la pestilenza, ne fu levato l' altare; ma non cessò frequenza di devoti che recavansi ogni giorno a venerare il sacrosanto simulacro.

Se non che un nuovo accidente venne a turbarla. Sendo stati sepolti in quella campagna fuor dalle mura della città tutti coloro che dal contagio furono spenti, si volle chiudere il campo da tante vittime coperto, per convertirlo novellamente in orto aggiunto agli altri ch' erano intorno. Non si potè venire a capo d' un tale disegno, senza che in un angolo rinchiuso non vi rimanesse anche il dipinto del finestrello. Erane oltremodo affannoso il popolo devoto, che per sentimento di gratitudine mal comportava che da' suoi sguardi fosse così il venerando simulacro involato. Perciò gli anziani, affinchè la memoria almeno non se

ne perdesse, ordinarono che sul muro novellamente alzato lungo la strada, al di sotto del nuovo orto trasportata, un' altra effigie si dipingesse del tutto simile alla prima. Tale disposizione alla devozione del popolo bastava, ma era ben lungi dal bastare ai disegni di Dio.

Mal custodito intanto ed abbandonato quel recinto, diventava il ricettacolo di molte nequizie, e vi si introducevano le compagnie le più licenziose. Lo stesso guardiano o locatore di quell' orto, o piuttosto cimitero, accumulava presso il muro del finestrello mucchi di letame e di sassi senza rispetto alla venerabile effigie; e, tanta era l' immondezza che lo deturpava, che un luogo già destinato ne' decreti di Dio agli onori di santuario, tenuto era comunemente siccome un covacciolo delle maggiori ne-

fandità. La Vergine ciò non per tanto a riguardarlo continuava con segni di sua celeste predilezione. Il guardiano che il letame vi deponeva, lo ritrovava nel dì seguente abbassato o disperso ogni volta che il cumulo alzato era sin presso all'immagine sacrosanta. Il dipinto stesso, tutto che dall'inclemenza delle stagioni mal difeso e dalle sottoposte fermentazioni corrosivo, pareva diventasse sempre più vivo e più bello nel colorito; mentre all'incontro la suddetta copia, ben meno antica, era già scolorita e quasi perduta.

I carcerati rinchiusi nella torre del pubblico palazzo, veduto aveano più volte in quell'orto numerose ombre, che vi si aggiravano con molti lumi processionalmente a guisa di disciplinanti, e le reputavano apparizioni di spiriti reprobì e di anime condannate;

mentre non erano che legioni di spiriti celesti che onoravano in quella forma l'immagine vilipesa, e la verità presagivano di quelle processioni che indi a non molto dovevano concorrervi a santificare il profanato recinto.

I divisamenti di Dio, ne' tempi fissati dagli altissimi e tenebrosi suoi consigli, sempre si compiono. Ottant'anni già trascorsi erano dal tempo in che venne chiuso nell'orto il verginale ritratto, ed ormai quasi erane perduto l'ossequio e la ricordanza. Quando nel 1609 sorse l'aurora di quel sole, che diradare dovea le tenebre della folta obblivione, e rallegrare Chiavari di luce novella. La prima a goderne i primi albori fu certa Geronima Turria abitante del borgo di Rupinato, levatrice di professione, devota della Madonna di cui vestivane l'abito. Chiamata costei una notte a

recarsi a Chiavari per motivi del suo impiego, si avviò, siccome era usata, per la strada degli orti, dovendo entrare in città per un piccolo uscio del pubblico palazzo, detto il *portello*.

Trovatolo chiuso, a cessare le ingiurie del tempo ch'era cattivo assai, si mise schiva e paurosa per entro all'orto famoso per le accennate apparizioni; e, presa da femminile curiosità, si sforzò di salire sull'ammontato letame per iscoprire che cosa fosse in quel finestrello; ove contemplata l'immagine di MARIA e raccomandatasi al suo patrocinio, partì tosto pe' suoi fatti verso la casa in cui era aspettata.

Quantunque per quella vista impresso portasse un certo disusato sentimento di consolante devozione, pure non si rifece a pensarvi mai più. Se non che dopo tre mesi, nella not-

te del diciasette entrando nel diciottesimo di dicembre, giorno in cui celebra la chiesa la festa dell'Aspettazione del parto della Vergine santissima, si diede MARIA stessa a vedere alla sopraddetta Turria, che stavasene a letto ed avea già preso perfettamente il suo primo sonno. Svegliatasi, girava gli occhi all'intorno e vide una maestosa signora di raggianti vesti ammantata, da renderne luminosa tutta la stanza. Ne fu sbigottita ad un tratto la donna, non arrivando sulle prime a discernere che quella fosse la Vergine MARIA venuta a visitarla. Fattasi cuore, fisò attentamente lo sguardo per accertarsi della visione, più e più volte stropicciandosi gli occhi per timor di travedere o sognare. Così più che mai il volto spianando, le fattezze ed il manto di colei che le appariva, cominciò a venire in

certezza d' averla pur altra fiata veduta. Richiamando le idee, si avvisò ben presto altra non essere senza dubbio quella signora che la sovrana regina del cielo, la cui effigie avea venerato pochi mesi addietro nell'orto. Ricolma allora di gioia ed impaziente, si rizzò a sedere sul letto, e, non potendosi per la veemenza del giubilo contenere, chiamato ad alta voce certo Lorenzo Montereccio che in quella casa abitava, dimandollo se per avventura veduto avesse il ritratto di una Madonna che stava nel tal orto? E rispostole che no: or ora, soggiunse la donna, la è qui comparsa nella tale e tale sembianza; e t'invito per domattina a riscontrarne cogli occhi tuoi la verità nel dipinto originale che colà si conserva.

Come albeggiò, volarono entrambi alla divisata finestrella; e, appena ve-

duta l'immagine santa: « ecco » disse rivolta a Lorenzo « ecco quella grande signora che si è degnata visitar questa notte la mia povera stanza » e apparire risplendente a' miei sguardi. Deh, s' egli è vero (ripigliò quindi prostrata dinanzi alla gran Vergine) s' egli è vero, com' è verissimo, che sono mai sempre da grazie accompagnate le vostre apparizioni, questa con tutto il cuore io vi do- mando, o madre pietosa, che guardiate il mio figliuolo dalle tempeste del mare pericoloso in cui va navigando, e dalle mani degli infedeli corsari lo salviate, de' quali quel mare è ripieno; promettendovi in segno della mia gratitudine di tanto industriarmi, che, durante mia vita, vi arda qui innanzi al vostro ritratto una lampada ogni dì. » — Terminata questa preghiera, restò talmen-

te in suo cuore persuasa di ottenere la grazia richiesta, come se già ottenuta l'avesse. Contrattò subito pel lavoro del ferro necessario a sostenere la lampada, e per le imposte da chiudere la finestrella per conservarla accesa nei tempi cattivi, addossando a Lorenzo la cura di portarvi l'olio e di accenderla.

Tornata appena alla sua casa, trovò lettere venute di Roma, dalle quali era avvisata che il figliuolo, ben lungi dall'essere in mare ai pericoli esposto dei corsari e delle tempeste, era in vece in quella città, caduto in maggiore ed estremo pericolo della vita, già sfidato da' medici per un fiero male di punta che non lasciava speranza alcuna di guarigione. — Rivolò a tale novella nell'orto di MARIA l'afflittissima donna, ed inconsolabile nel suo materno affanno, dagli

occhi un torrente di lagrime versando, si prostrò innanzi alla benedetta immagine, e tra i sospiri ed i singhiozzi lungamente pregò la sua celeste avvocata a non voler permettere che si morisse per allora il suo figliuolo, nè che cessasse di vivere in terra straniera e da' suoi occhi lontano. — « Mirate » affannosa le diceva, « mirate, o clemente regina, la mia » avanzata età, e compassione vi prenda e pietà dell' angoscioso, miserevole stato in cui siamo noi tutti per rimanere. » — Oh benignità ineffabile di MARIA! Sentì sull'istante la dogliosa donna riempersi il cuore di tanto conforto, che tutta si rasserenò. Rimastasi per tanto tranquilla e ricolma di ferma fiducia nel patrocinio della Madonna, ritornossene a casa, ove stava aspettandola un uomo straniero nè pria conosciuto, che recava-

le da Roma il lieto avviso, non solamente del risanato figliuolo, ma sì anche del suo sollecito ritorno alla patria; come in fatti a capo di dieci giorni avvenne.

La buona madre racconsolata, riconoscendo quella prodigiosa guarigione del figliuolo dalla intercessione di MARIA, come lo rivide e lo abbracciò, ne entrò seco lui in discorso, raccontandogli della sua preghiera fatta alla Vergine, e della subita novella ch'ella avea ricevuto della sua guarigione. Lo condusse tosto a quell' orto per additargli la benefica immagine, e così disse: « — ecco, amato figliuolo, ec-
»coti a chi devi l'ottenuto risanamen-
»to. Nelle mani di MARIA è divenuta
»la tua vita preziosa. A lei dunque
»ne rendi le più tenere grazie, ed al-
»l' amore di lei vivi grato per tutta
»la vita».

D' allora incominciò la buona Turria a frequentare più che mai l'immagine venerata; e non andò gran fatto che altre pie donne a lei si andavano unendo per farvi le visite anch'esse, delle quali una vi ottenne la guarigione pur ella d'un suo figliuolo.

L'ortolano, a cui doleva quella frequenza, tentò più volte cacciarle di là; ma non riuscì mai a poternele allontanare. Se non che vicinissimo era il momento d'una piena e strepitosa manifestazione. A rinforzare per tanto la testimonianza tanto sospetta di quelle donne, il cielo scelse un nuovo testimonio delle sue maraviglie nella persona d'un uomo savio e dabbene. Fu questi certo Sebastiano Descalso figliuolo di Francesco dello stesso borgo di Rupinato. La mattina d'un giovedì, primo luglio del 1610, vigilia della Visitazione di MARIA santissima a

santa Elisabetta , passando egli poco prima dell' aurora per quella strada degli orti, diretto per alla volta di Genova con quantità di commestibili che vi portava a rivendere, vide spuntare una donna in veste di color cilestrino, che, sollevatasi pochi cubiti in aria e da due ardenti faci accompagnata, senza ch'ei potesse discernere chi li portasse, se ne veniva alla volta di lui. Sente ad un tratto un gelido raccapriccio per le vene; si ferma sul passo, e tra i confusi pensieri crede di scorgere in quella comparsa l' infausta visione di certa donna, abitante ivi poco discosto, e morta nei giorni addietro. Ma poi spinto da un' interna curiosità, ch' era movimento celeste , di osservare dove ed in qual parte quella donna andasse a riuscire , vide che salendo e scendendo in quell'orto veniva a fermarsi

in dirittura del piccolo finestrello ove dipinta era l'immagine della Madonna dell' Orto, cui da vari giorni solleva recarsi egli stesso a venerare, eccitato dal confuso rumore delle voci-ferate maraviglie.

A questa rimembranza prese egli non poco coraggio ; e, avvicinatosi al muro dell'orto, recitò prima devotamente la sua consueta orazione, e, interpicandosi dappoi per su la muraglia, guardò dentro all' orto con attenzione, e vide novellamente quella donna maestosa che girando all' intorno veniva a fermarsi nell' angolo dove stava l' effigie . Non dubitò allora Sebastiano che quella non fosse la sovrana imperadrice del cielo discesa in quell' orto a privilegiarlo coi più distinti favori. Confortato ad un tratto da soavissimo odore, che lo beava anche nell' anima, uscì banditore fe-

stoso della celeste apparizione di santa MARIA dell' Orto.

A questa novella, si confermò la credenza dei primi, ed in tutti la speranza di veder nuovi prodigî si accesse. Perchè, mosso già il popolo da santa curiosità e da devozione, accorreva da ogni parte a quell'orto. Tutti la sconosciuta immagine veneravano, e, colle ginocchia a terra piegate, colle mani a croce e con portamento devoto vi si fermavano in atto di supplicevoli. Chi rammentava i grandi fuochi che vi aveva più volte veduto, chi i lumi che vi giravano intorno. Questi ricordava la prima apparizione fatta alla Turria; quegli celebrava la seconda rinnovata al Descalzo: e, negli scambievoli racconti delle amoroze finezze della Madonna, si discioglievano in lagrime e voci di affettuoso ringraziamento.

Sparsasi intorno per le vicine terre la fama delle recenti maraviglie, è incredibile il concorso delle genti straniere, che in ogni ora pervenivano in Chiavari per vedere cogli occhi propri la realtà degli avvenimenti, di cui la notizia si andava per tutto spargendo. Il popolo stesso di Chiavari andava in folla alla sacra effigie spirando un'aria di celestiale morigeratezza, e cessati erano i consueti trastulli, i licenziosi giuochi, i sollazzevoli divertimenti, e tutto era pietà, compunzione, fervore. Chiavari convertita era in una adunanza di devoti e di penitenti. L'orto felice presentava uno spettacolo di tenerezza. Altri si scioglievano in dirottissimo pianto, altri in supplichevoli grida si disfogavano. Qua si cantavano lodi, là si recitavano salmi e litanie. Tutto il contorno d'una celeste melodia ri-

suonava. Chi accendevale innanzi candele; chi si traeva dal dito l'anello o dall'orecchio i pendenti, e li donava a MARIA. Zoppi, storpi, assiderati, sordi e ciechi, alla novella ProbatICA concorsi, colle loro suppliche ed urli aggiungevano un grandissimo, comechè pietoso, orrore alla radunanza devota. Il concorso ogni giorno cresceva; e, non solo vi si affrettavano su tutte le strade i devoti, ma le popolazioni intere e le confraternite delle vicine e lontane terre e castella con religiose processioni vi concorrevano. — Il sacerdote don Pietro Cella, uno degli storiografi dell'immagine sacra, che da Genova recossi egli stesso a Chiavari per venerarla, affermò che la notte del suo arrivo trovò distese in quella vasta pianura da nove mille persone, che a cielo sereno si riposavano per ritornare nel vicino gior-

no all'adorazione della Madonna dell' Orto.

Tanta moltitudine di concorrenti, tanti voti che alla finestrella si appendevano e tante grazie che si pubblicavano già conseguite, dimandavano un provvedimento, perchè non seguissero disordini di nessuna maniera nè mancassero i viveri nè col suono delle acclamazioni la memoria perisse dei ricevuti favori. Perchè, radunatisi gli anziani a consiglio, ritennero in se stessi la soprintendenza alle limosine ed ai voti; e deputarono altre distinte persone ad invigilare sulla folla delle genti venute, ed a condurre agli ospizi gl' infermi. Somministravano soccorsi agli stanchi, mantenevano intorno a quel recinto accesi dei lumi tutta la notte, a scanso d'ogni disordine, e si provvide perchè non fossero i forestieri angariati

dall' ingordigia degli osti e dei venditori.

Tre fatti importanti e maravigliosi sono qui da toccare, prima di procedere colla narrazione. Il primo avvenne nei cittadini di Chiavari; il secondo nell' immagine stessa di MARIA; e negli infermi, che vi ricuperavano la sanità, il terzo.

Tra i cittadini di Chiavari, come già in tante altre parti a que'tempi, e soprattutto nel Genovesato, allignavano odì e le fazioni civili, che le più cospicue famiglie con vicendevole sterminio andavano distruggendo. E tali odì così profonde radici vi avevano sventuratamente gettato, che nè per confiscazione di beni nè per successo di strani avvenimenti nè per zelo di evangelici ministri si erano potute estirpare. Ma appena comparve luminosa da quell' orto la cara madre del

bello amore, che in tutti gli animi i semi focosi della carità cristiana spargendo, dissipati e consunti si videro i rei germogli delle civili discordie, e ricomparì tutta bella nel cielo di Chiavari a signoreggiar quella pace che n'era stata quasi totalmente sbandita.

Il secondo fatto si vide nella veneranda immagine della Madonna. Non solo tutti coloro che ne' primi giorni concorsi erano nell'orto di MARIA; ma parecchi altri ancora che per lo innanzi avevano per avventura avuta la opportunità di osservare la sacra effigie, s'erano accorti d'una larga fenditura, quanto è la grossezza di un dito, che dal capo attraverso del viso passando andava a terminare a sinistra nel petto. O fosse stata cagionata dalla antichità o dall'ingiuria delle stagioni o dalla debolezza dei fonda-

menti del muro sdruscito o dal peso soverchio d' una casa fabbricatavi alle spalle, quella crepatura era tanto patente, che, passandovi per mezzo i raggi del sole quando a ponente volgeva, andavano a riflettere sul muro opposto illuminando la stanza che da tergo le corrispondeva. Or ecco stupendo prodigio! Nel terzo o nel quarto giorno di quel sovrano discoprimiento, si riunì da sè stessa e si restrinse la sacra effigie per modo, che, con istupore di tutti, sembrava non aver sofferta mai fenditura alcuna: così che duravano fatica a persuadersene coloro stessi che più volte l'avevano veduta spaccata; non essendovi rimasto altro segnale fuor che una tenuissima linea sottile come un filo di seta; la quale, più c'altro, un tratto di pennello sembrando, senza offendere il maestoso semblante, ser-

ve di autentica testimonianza all'operato prodigio.

Il terzo apparve negli infermi e ne' supplicanti che alcuna grazia domandavano a s. MARIA dell' Orto; i quali, privati a un tratto dell' uso de' sensi, cadevano a terra dinanzi all' immagine, e quindi o in parte o in tutto esauditi sorgevano. Cominciavano dal sentirsi investiti da un rigido freddo in tutte le membra, sicchè a modo di intirizziti e tremanti, era loro forza cadere a terra, e così tramortiti rimanevano lungo spazio sul suolo: indi poco a poco, come da profondo sonno riavendosi, trovavansi migliorati nei loro malori o totalmente guariti. Non è a dire quale stupore cagionasse la novità di queste insolite nè più intese cadute: e per quanto ne' giuridici processi le più sottili disamine ne fossero fatte, altro non si potè conchiu-

dere che essere quelle un giudizio sovrano della futura guarigione, come provavano i fatti.

V' ebbe tra quei devoti un incredulo pertinace, ed era il nobile uomo Ignazio Torre, che, senza mancare di venerazione all' effigie sacrosanta, vivea persuaso che tali avvenimenti effetto fossero di semplice esaltata immaginazione. Venne egli dunque un giorno con altri suoi pari innanzi alla Vergine dell'Orto, piegò le ginocchia sul terreno, e, da un repentino orrore assalito, perduto ogni esterno movimento ed ogni senso, cadde rovesciato a terra; volendo per questo modo stesso MARIA guarire altresì le malattie spirituali. Conservò libero ciò nulla di meno il sentimento interno; e, confessando con fervido cuore il suo peccato, si rialzò a magnificare le grandezze della prodigiosa Madonna. Nè

fu contento delle lagrime di un pentimento sincero; ma si diede spontaneamente ad una pubblica e fervorosa penitenza che commosse tutta intera quella città.

Presentaronsi all' orto alcuni anche di que' giovinastri, che prima di queste divine manifestazioni solevano entrarvi a commettere turpi nefandità; ed appena si prostrarono innanzi all'immagine che tante volte aveano vilipeso, percossi da insolito orrore, tutti caddero a terra; ma così nell'animo spaventati, e tormentati nel corpo da un orribile contorcimento di tutte le membra, che sembravano furie d'abisso. Non potendo reggere alla fiera dello spasimo, si divincolavano come serpi sull' arena; e tale era lo irritamento delle fibre, dei nervi, dei muscoli, tale la snervatezza delle forze, e sì eccessivo il calore onde ardevano

al di dentro, che si credevano d'essere stati orrendamente bastonati, e da fuoco infernale sorpresi. Riconoscendo non di meno in sì penoso castigo l'indegnità dei loro misfatti, ne domandarono alla presenza di tutti misericordia e perdono all'oltraggiata regina; e per l'avvenire l'emenda d'ogni passata scostumatezza promettendo, restarono doppiamente sanati.

Tutti questi maravigliosi successi suscitavano una viva e minacciosa opposizione, e la cessazione e per fino il disprezzo di questa devozione novella, e si progettava di rinchiudere il finestrello. Il vicario foraneo, e gran parte del clero sì regolare che secolare, non che il capitano governatore di Chiavari Scipione Fieschi, ogni cosa attribuivano a illusione e fanatismo. Non si volevano ascoltare e si rigettavano i fatti maravigliosi, ostinando-

si a condannare in ogni maniera, fino dal pulpito e dai confessionari, la venerazione alla santa effigie. Il vicario foraneo ne scrisse in questo senso al vicario generale di Genova (1), che entrò tosto nella prevenzione medesima e mandò rigorose ordinazioni.

Il parroco del luogo don Giovanni Batista Baccigaluppo non facea parte di quella infausta opposizione; e le famiglie più rispettabili di Chiavari, non che i popoli dintorno, ciò nulla meno nel fervore della devozione perseveravano; ma quella disparità d'opinioni intimidiva anche i più fervorosi.

In tali angustie ricorsero alcuni devoti ad un consiglio, che merita d'esser qui ricordato come esempio del-

(1) L'arcivescovo cardinale Orazio Spinola era in quel tempo legato a Ferrara.

la più saggia edificazione. — Pregarono il parroco di far esporre per tre giorni continui alla comune adorazione il santissimo Sacramento per implorare dal fonte stesso della luce la sospirata manifestazione della verità. Si affollò tutta Chiavari alla commovente funzione, tutti v'accorsero e fra le lagrime si prostrarono avanti al sacramentato figliuol di MARIA. Coloro soprattutto che ne aveano già ricevuto qualche favore, si sciolsero in gemiti e in parole d'inesprimibile ardore. Mostrava l'uno le membra distese che prima erano attratte; additava l'altro la lingua snodata che prima era avvinta; tutti a vicenda con grata emulazione raccontavano gli occhi illuminati, le posteme guarite, le infermità risanate per intercessione della Madonna dell' Orto.

Terminato il triduo devoto, si ma-

nifestò in tutti una calma di consolazione, una fiducia di sicurezza che presagiva il desiderato trionfo. Il consiglio degli anziani, come se fosse già tutto tranquillo, destinò distinte persone alla custodia dell' immagine sacra, alla conservazione delle limosine ed alla fedele registratura delle grazie che i devoti incessantemente vi ricevevano. Deputò a Genova il nobile Giovanni Batista Rivarola per trattare la pia causa presso monsignor vicario generale; e questi, sebbene con animo ancora mal prevenuto, si arrese a recarsi con alcuni consultori in Chiavari. — Nel giorno stesso del suo arrivo la Vergine dell' Orto gli presentò un nuovo e manifesto prodigio coll'istantanea guarigione di certo Lazaro Cravino balbuziente, conosciuto e chiamato da tutti il *balbuziente*, che appena pronunciare poteva a grave

stento alcuna parola. Il vicario generale, unitamente al governatore ed altri personaggi distinti, si assise per esaminare e discutere i fatti. Si presentarono molti graziati, si udirono le deposizioni e le testimonianze, si confrontarono le più diligenti considerazioni, ed un pieno convincimento in fine ne risultò. Il vicario depose i concepiti pregiudizi non solo, ma volle andare più volte avanti all'immagine, vi s'inginocchiò a venerare e pregare, vi cantò egli stesso co' suoi assistenti le litanie in mezzo alle lagrime di tutto il popolo. Si congedò finalmente, esprimendo le sue vive congratulazioni per la prodigiosa manifestazione di quella Madonna, e prometteva di scriverne all'arcivescovo in termini i più favorevoli, e di promuoverne il sacro culto. Deputò alcuni più dotti personaggi alla conti-

nuazion dei processi, ed a Genova ritornò.

La città allora ne fece rapporto anche al senato della serenissima repubblica; dal quale implorò di poter erigere intanto dinanzi alla benedetta immagine un atrio; ciò che fu benignamente concesso. I nuovi deputati vi fabbricarono una chiesuola, affinchè fosse meglio custodita l'immagine, e vi si potessero appendere i voti.

Il concorso dei pellegrini e delle processioni, che a santa MARIA dell'Orto si dirigevano, si fece allora più numeroso; di che Chiavari andava oltremodo lieta e festosa. Ma la nemica serpe, che nei frutti di penitenza e pietà portava novellamente il capo schiacciato dal piede invitto della gran Donna, seppe introdurre nuovi contrasti, eccitando una gelosa e spaventevole discordanza sulle discipline da

osservarsi tra le due podestà, della chiesa e del principato. Non mancarono di approfittare dell'infelice dissidio i maligni od irreligiosi, che trovavano lor gioia nel frastornare e deridere le opere sante: e quella dell'Orto in fatti, sospese in gran parte o vietate con gravi pene le pratiche dell'incominciata venerazione, fra tanti sconcerti ed impedimenti era presso a perire, se stata non fosse opera più che umana.

La città intanto rimase unita e devota; i più saggi e distinti fra i cittadini spiegarono il maggior zelo per appianare le difficoltà; si rivolsero un'altra volta al gran mezo della pubblica orazione e dell'esposizione del santissimo Sacramento; ed in breve consolidossi affatto ne' suoi fondamenti la devozione novella. La era una prova che faceva IDDIO della fede e del

fervore di quella ben nata popolazione, ed una più viva dimostrazione della verità dei venerabili avvenimenti. — Riunite le due podestà, ventilati novamente i processi, intervenuti coi loro decreti il cardinale arcivescovo ed il senato, rianimati tutti i cuori, continuando le grazie che sempre nuova luce spargevano, ritornò a Chiavari monsignor vicario generale con due senatori e con architetti da Genova condotti.

Composte le cose, esaminate le offerte, ordinate tutte le discipline, si venne al disegno di un tempio che si stabili di erigere con maestosa architettura in luogo della prima chiesuola. Ritornati alla capitale il vicario ed i senatori, recavasi il primo poco appresso a Chiavari, per mettere di sua mano in nome dell'arcivescovo la prima pietra del santuario; la quale, di

un pulitissimo e grosso pezzo di marmo formata, incastratavi una medaglia d'argento che rappresentava l'immagine sacra, e scolpitavi analoga iscrizione, benedetta e baciata dallo stesso vicario e dal capitano, fu collocata solennemente in mezzo alla gioia d'un popolo immenso il primo giorno di luglio del 1613. La storia ricorda, e ne cita i più rispettabili testimoni, che la mattina seguente alla festeggiata funzione, a presagire le glorie di MARIA e le benedizioni del suo popolo in quel nuovo tempio, apparve sul mare un globo di fuoco, il quale, una chiarissima luce vibrando, spingevane i raggi a diritta linea verso la suddetta pietra fondamentale.

Nuove difficoltà sono da nuovi e inaspettati soccorsi superate. L'opera del nuovo tempio, fino a certa altezza condotta, rimane giacente per

mancanza di mezzi. Il già fatto, mal si conserva, ed è quasi crollante. Ricompariscono allora straordinari soccorsi, onde viene riparata non solo, ma spinta e condotta sempre più innanzi la fabbrica insigne. L'illustre famiglia Costaguti di Roma, originaria di Chiavari, rivolge il pensiero e la mano generosa alla Madonna dell'Orto, e s'incarica di erigere a sue spese la cappella maggiore ed il coro. Si delibera di affidare quel santuario ad una religiosa comunità: varie lo richiegono: i pareri sono divisi. Si propone in fine la religione dei carmelitani-scalzi. Tutto è stabilito, poi tutto di nuovo frastornato: ma presto ritorna la calma e la chiesa di s. MARIA dell' Orto è data ai padri carmelitani-scalzi, con facoltà di erigervi anche il convento. Questi promossero con diligenza la pulitezza e la devo-

zione dell'Orto santo, gettarono la prima pietra del monastero, e col sussidio dei cittadini e de' generosi e pii Costaguti all'avanzamento della chiesa in ogni modo si adoperarono; così che in pochi anni si vide ridotta in buono stato la fabbrica del monastero e terminata quella del tempio.

Alza questo maestosa la fronte in mezzo alla vasta estensione degli orti, che, se gli accrescono amenità e bellezza, conservano ancora la dolce memoria della sua origine prima. Dinanzi alle tre porte della facciata distendesi una grandissima piazza, che nella lunghezza di mille piedi con cento sessanta di larghezza arriva sino al mare aprendo una vista la più imponente. Alla destra verso la città è la strada chiamata il *corso*, ed alla sinistra il monastero. Il tempio à una sola navata, ma questa magnifica e gran-

diosa. Dall' una e dall' altra parte à tre grandi cappelle sfondate, con una quarta collaterale grandissima che aspetta la quinta. Ammirabile è poi la cappella maggiore col coro che girando a rotondo reca un risalto stupendo alla maestà dell' altare; mole adorna di statue, di colonne, di bassi rilievi, tutti di finissimo marmo. Sopra l' altar maggiore fu collocata in una splendida nicchia l' immagine sacra, della quale, segata dall' antica muraglia, si celebrò l' 8 settembre 1634 la traslazione, con otto giorni di solennità sontuosa e devota, e con una processione che durò quattr' ore.

Si istituì una pia confraternita di devoti, il cui numero monta a due mille. Vi si canta ogni sabato la messa votiva della Madonna, recitandosi il salmo cinquantesimo terzo coll' orazione pegli agonizzanti, e la sera

si fa l'esposizione del Venerabile, e poscia quella dell'immagine miracolosa; ciò che si fa altresì quando alcun de' confratelli è all'ora estrema del vivere. Molti altri spirituali e temporali soccorsi si stabilirono dalla pia direzione a vantaggio degli agonizzanti. Sorse anche sotto gli auspizi stessi il conservatorio delle figlie di MARIA dell'Orto, al nobile scopo di farsi utili alla società e alla religione coll'ammaestramento delle fanciulle e col buon governo dello spedale. Così pure l'eminentissimo cardinale Luigi Lambruschini, a crescere onore a quell'Orto di tante benedizioni fecondo, nel 1825 erigeva in Chiavari il nuovo seminario a lato del tempio.

Intanto si andavano aggiungendo abbellimenti novelli, ed il tempio a MARIA consacrato diventava sempre più caro e prezioso. Il pavimento fu fat-

to di ricchi marmi, e fu acquistata copia di ricchi apparecchi. Si dora-
va il coro; si appendevano due lam-
pade d'argento innanzi al simulacro;
e per voto del civico consiglio 21 a-
gosto 1835 s'innalzava la magnifica
facciata al tempio, per trovare nella
divina protezione un riparo contro le
stragi del *cholera morbus*. La grazia
in fatti fu concessa per intero, poichè
quella città, da' forestieri frequentata
cotanto, non ebbe pur un *choleroso*;
ed un solo, che ammalò nell'assistere
un passeggero che vi giacque colpito,
ricuperò perfetta salute. Chiavari ce-
lebrò allora un triduo solenne di rin-
graziamento a santa MARIA dell'Orto,
e si terminò la solennità con proces-
sione devota.

Di fatti miracolosi ò già toccato; ma
uno non è da trapassare che offre bel-
le circostanze del modo, onde sono

avvisate e concesse le grazie dal cielo. Questo fatto è deposto, registrato e discusso negli atti di Gianfrancesco Nespolo notaio in Chiavari. — La nobile donzella Maria Teresa della Cella del fu Giacomo venne assalita il 14 febbraio del 1739 da un'infiammazione di petto con febbre continua, che andò poscia a convertirsi in asma. Nel primo di maggio crebbe sì fattamente il male, che, tormentata dai parosismi e dall'asma, non potea trarre il respiro; e in queste pene durò fino al 7 settembre. Si ricordò allora della natività di MARIA, la cui festa nel dì seguente si celebrava; ed alla Vergine propose di vestire in suo onore l'abito votivo di lei. Passati appena tre giorni dopo tal voto, trovossi libera al tutto da' suoi dolori e credevasi sana. Ma la madre santissima, che voleva ad altro tempo differita la sua

guarigione, permise che cinque dì appresso, cioè nel 15 del mese, nel suo antico asma ricadesse. Il contumace inalore l'aveva già per sì fatto modo estenuata, che, resa impotente a reggersi da sè stessa sui piedi, non poteva nè scender di letto nè vestirsi nè altra cosa operare senza il sostegno e l'aiuto di altre persone, e si temea più che mai della sua salute. Se non che la Madonna dell'Orto che le avea fatto gustare un felice preludio, volle consolarla di una piena guarigione, che venne sull'istante operata nel suo santuario e nella stessa festa della sua apparizione il primo di luglio dell'an. 1740. A predisporre intanto la fortunata donzella, si degnò ancora di preconizzare la grazia con due felici presagi. Il primo fu come una visione che ebbe in sogno pochi giorni innanzi al primo di luglio. Parvele udire nel son-

no la voce della signora Maria sua madre, che le dicesse: *vedi nostra Signora che ti fa la grazia*. A tal voce s'inclinò per sì fatta guisa l'inferma, che, pendendo giù dal letto la testa, sino a caderle dal capo la rete, si risvegliò. — Il secondo presagio non fu più in sogno, ma in veglia perfetta. Era l'inferma in una sala di casa sua, ed eccoti che sente montare le scale ed affacciarsi alla porta un poverello, che le chiedeva limosina. Ella risposegli che non avea nulla a dargli; ed il supposto mendico le rispose chiaramente due volte: *abbiate fede, abbiate fede*. In quello che il povero discendea dalle scale, saliva certa Maria Minetta Bencalara che recavasi a visitarla; ed appena entrata questa le richiese se avesse incontrato sulle scale un accattone: e sentendo che no, ne rimase maravigliata assai, mentre

il supposto mendico non avea certamente avuto tempo ne pure di scendere una scala, quando entrata era in casa la donna. — Per questi segni riempuito l'animo di vera fiducia nella protezione della Madonna dell'Orto, venuta la festa del primo di luglio, si risolvette coraggiosa di farsi portare alla chiesa. Fatto perciò venire il padre Giacomo di san Carlo carmelitano-scalzo, e confessatasi prima di muoversi di letto per meglio disporsi a ricevere la grazia sperata; indi, secondo il consueto, vestitasi coll'altrui aiuto, e calate le scale da varie persone sostenuta, fu messa in una lettiga e portata alla chiesa della Madonna. Quivi le fu scoperto il venerando simulacro, alla cui vista una viva fiamma di fiducia le brillò nel cuore, e replicò alla Vergine le sue ardenti premure. Partecipò alla sacra mensa

senza potersi muovere dal suo sito un sol punto. Ristorata da quel cibo divino, e incoraggita dalla benedizione ricevuta dal suo confessore, si partì dal santuario, facendosi come prima portare in lettiga. Giunta a' piè delle scale di casa sua, licenziando coloro che la sostenevano, disse loro che voleva salire da sè: e così, sugli occhi loro che l'accompagnavano sopraffatti dallo stupore, salita con qualche difficoltà la prima scala, divorò sì spedita e veloce la seconda, ch'ella stessa distinguer non seppe, se veramente l'avesse salita da sè o vi fosse stata di un colpo in cima slanciata senz' altro aiuto, fuor di quello della Madonna dell'Orto. Fu in quell'istante libera da ogni incommodo e da ogni male risanata per guisa, che, dopo un anno ed alcuni giorni che depose in giudizio il prodigioso avvenimento

presso il citato notaio nel 6 luglio 1741, potè giurare di non averne mai più sofferto il minimo sentore. Il dopo pranzo dello stesso giorno primo di luglio recavasi da sè stessa, colla sua madre, franca e spedita al tempio della Madonna, a rendere le dovute grazie alla sovrana sua benefattrice, in mezzo ad un popolo meravigliato, che traeva estatico ad ammirarla.

*Dalla storia compilata dietro
l'istoria della miracolosa im-
magine di nostra Signora del-
l' Orto del pad. Gian Tom-
maso Della Croce carmelita-
no - scalzo. Genova 1759.*

APPENDICE

DEL TRADUTTORE

alle immagini miracolose

di

M A R I A

OMMESSE DAL P. G. GUMPFENBERG

APPARTENENTI

ALLA DIOCESI

DI

GENOVA

Vol. V

22

CXXXVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA ROSA

nel borgo di santa Margherita

nella Liguria orientale.

Lungo la costa orientale della Liguria, nell' amenissima penisola di Portofino, sorge l'insigne borgata, che dalla chiesa antichissima, dedicata al-

la gloriosa vergine e martire antiochena à ricevuto il nome di s. Margherita. Lungo il mare maestosa si stende, presentando un elegante prospetto nelle case, e nelle verdeggianti colline che la circondano. Della chiesa si áno memorie che ascendono ai principî del secolo XIV; ma solo nel 1635 potè quasi miracolosamente essere fregiata d'alcune reliquie della venerata martire protettrice dell'illustre borgata.

Nell'antica chiesa di santa Margherita e' v'avea una cappella dedicata a santa MARIA della Rosa, e in essa un simulacro in legno della Madonna, con una rosa nella mano destra, e sulla sinistra il bambino. Quel simulacro era prodigioso; e per tradizione sappiamo essere antichissimo, come pure il suo culto. Ma le memorie scritte, non cominciano che dal se-

colo XVI, in cui si trovano doni a MARIA santissima, offerti, come ad immagine che fosse già da gran tempo in venerazione. Un documento se ne aveva anche nelle tavolette votive onde tutta era fregiata la cappella, nelle argentee medaglie, nelle auree collane, nelle crocette preziose, nelle filze di perle, nelle corone di grossi coralli, e negli altri ornamenti che pendevano come tanti trofei dalle sacre pareti e splendevano intorno alla statua della Vergine eccelsa. Ma quel tempio per la sua grande antichità minacciando ruina, s'incominciò a demolirlo; e, come si venne all'atterramento della sacra cappella, si volle che tutti quei doni registrati fossero con diligente inventario per man del notaio Domenico Quacquero il dì 13 maggio 1672, e si riponessero ben custoditi per tramandarli alla poste-

rità, siccome fasci di palme gloriose, in memoria della magnificenza di santa MARIA della Rosa e della costante devozione alla sua cappella.

Ma non era terminato per anco l'inventario delle antiche, e già nuove palme e più gloriose sorgevano. Era il quarto giorno di maggio del 1672, quando, nel demolire l'altare vetustissimo della Madonna, s' udì per due volte il tonfo dei rottami di calcinaccio e di mattoni, che di sotto all'altare cadevano nell'acqua. Maravigliarono gli operai, e sospettarono d' un pozzo che fosse sotto a quell'ara. Scoprirono con cautela, e trovarono un ampio vaso di acqua, a foggia d'antica e grossa idria di creta, ch'era un braccio e mezzo sotterra; e la rimanente ovale forma che al piano sovrastava, vedeasi murata dentro all'altare custodita gelosamente da tre fascie,

l'una di mattoni, l'altra di lavagne, e di mattoni pure la terza. Stupivano gli astanti, a vedere un serbatoio d'acqua con tanta precauzione guardato; ed allo stupore la gioia s'aggiunse, al trovarla acqua fresca, limpida, soave odore spirante.

Considerato da varî periti attentamente il luogo, non si trovò parte da cui potesse quell'umore sorgere a stille o trassudare. Di che, fu sentimento comune che da lunghissima età e virtù divina fosse stato da corruzione preservato quel maraviglioso lavacro, ad essere occasione di nuova gloria a santa MARIA della Rosa.

Si diffondeva di bocca in bocca la notizia consolatrice, onde trasse folla di genti alla cappella. L'opinione che fra tutti prevalse, era, che quell'acqua fosse miracolosa, siccome la sua conservazione. Quindi tutti attingerne con

anfore, con vasi, o inzupparne pan-
nilini. Misurata la capacità del reci-
piente, e la quantità dell'acqua tras-
portata, si conobbe più esserne stata
levata, che il vaso non ne potesse con-
tenere; ed il vaso sempre ne aveva
per tutti. In quel medesimo giorno
il celeste liquore cominciò a produr
maraviglie. Quanti infermi se ne ser-
virono, altrettanti si trovarono perfet-
tamente risanati, ed innalzavano al cie-
lo inni di laude e di ringraziamento.

La chiarezza dei fatti prodigiosi, e
l'unanime consentimento dei popoli
in dichiararli miracoli, determinarono
l'arciprete Antonio Maria Figari a sten-
derne un pubblico atto, in cui fosse-
ro descritte le circostanze ed i testi-
monî del discoprimiento dell'acqua e
delle più segnalate guarigioni che av-
vennero in que' giorni. Da quell'epo-
ca il clero e gli abitanti delle quattro

parrocchie che quella comunità costituiscono, incominciarono a distinguere l'anniversario del 4 maggio con atti pubblici di religione.

Condotta ben presto a termine la fabbrica del nuovo tempio e della cappella, si vide rinnovato il culto e la devozione a quella immagine di MARIA; ed il 4 maggio vi è da tutti della comunità santificato come festa di precetto. Nel 1756 fu trasportato il venerando simulacro con solenne processione sul maggiore altare della basilica in una nicchia marmorea e sontuosa. Questa funzione fu celebrata al 25 di febbraio con tanto splendore, che n'è ancor viva la ricordanza per fino nelle circostanti popolazioni.

Nè si tenne contento il desiderio di quelle buone genti a queste solennità; chè bramarono alla loro Madonna anche il distintivo delle auree co-

rone, onde si fregiano, mercè la pia istituzione del conte Alessandro Sforza, le immagini di MARIA Vergine per antichità di culto e fama di miracoli celebratissime. L'illustrissimo capitolo della vaticana basilica, presa in esame ogni cosa, vi aderì con decreto del 1769. Fu protratta la solenne incoronazione fino al luglio del 1776, e fu eseguita dal nuovo arcivescovo Giovanni Lescari. Tutta Liguria esultò devota, e accorse giuliva alla magnifica solennità; la quale nel cinquantesimo anno 1826 fu con eguale grandiosità di apparati e di concorso rinnovata, pontificando l'arcivescovo, poscia cardinale Lambruschini.

Col fervore de' popoli per onorarla, gareggiava l'amor di MARIA per beneficarli; e, dopo quelle già registrate negli atti del Quacquero, si presenta in seguito una nuova serie di grazie

prodigiose nei successivi processi del notaio Giacomo Maria Costaguta. Eccone due sole, espresse colle stesse parole di quelle semplici originali deposizioni.

« Veleggiando (espone con suo giuramento Giacomo Gnecco) con mia consorte alla volta di Genova nell'anno 1752, naufragò il bastimento. Ella invocò prestamente MARIA santissima della Rosa, lei promettendo, se del naufragio campava, di far celebrare ad onor suo dei sacrifici. Io colai a fondo, e, ritornato sopra ben tosto, vidi mia moglie galeggiare sull'onde. Mi sforzai, nuotando, di afferrare un remo; mi riuscì, e la sostenni. Ma in questo frattempo ella stette sempre a fior d'acqua senza nè pure bagnarsi i capelli; e vi stette sino a tanto che altro bastimento giugnesse a condurci salvi alla riva.»

« Maria Maddalena Canezza, giacen-
te in letto, prostrata di forze, abbat-
tuta di spirito, abbandonata dai me-
dici, era vicina ad agonizzare per due
orribili posteme in gola, che minac-
ciavano d'internamente soffocarla tra
poche ore. Piena non per tanto di
viva fede, tiene serrata in pugno l'im-
magine di santa MARIA della Rosa;
e in essa fissando coi languenti suoi
sguardi i più intimi affetti del cuo-
re: io voglio, disse animosa e confi-
dente in suo cuore, giacchè colle lab-
bra non poteva favellare, voglio, o
gran Vergine, che la rosa la quale
in mano avete, sia la spina che pun-
ga queste posteme, e mi risani. In-
di, ricevuto per bocca a gran stento
un po' di conserva di rose, abban-
donò di bel nuovo sul guanciale il
capo, e raccolse gli occhi ad aspet-
tare.... Credevano i circostanti sì

«raccogliesse in tal guisa ad aspetta-
«re la morte. Ma ella aspettava la
«grazia richiesta; e non restò delusa.
«Aprironsi ben tosto le due posteme,
«si disciolse in coagulato sangue l'in-
«gombro fatale; cessò in poche ore
«l'enfiagione della gola; e nel dì se-
«guente potè alzarsi tutta sana da let-
«to, e contestar colla voce e coll'e-
«sempio, quanto sia bello riporre in
«ogni angustia le sue speranze nel
«cuore dolcissimo di MARIA».

Dalla storia stampata.



CXXXIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL BOSCHETTO

a Camogli diocesi di Genova.

Camogli è borgata della diocesi di Genova, e non molto da questa distante era un boschetto di castagni, di roveri e di altri alberi, tra quali

spesso si conducevano bestie a pascolare una magra vegetazione. Nel seno di questo boschetto, e propriamente nella crociera di tre strade che lo attraversavano, era appesa un' immagine di MARIA, dipinta sopra una tavola col bambino GESU' sulle braccia. Una pudica e devota fanciulla di dodici anni, che chiamavasi Anna, ed era figlia a certo Pietro Schiaffino, era solita condurvi una vacca a pascolare, ed in tale occasione recavasi ogni giorno a genuflettersi ed a pregare dinanzi alla sacrosanta effigie. — Oh qual tenerezza recar doveva alla regina del paradiso l'umile e fervoroso ossequio che nel silenzio della foresta la buona giovanetta le veniva prestando! — In fatti la buona Angelina era un dì, del 1510 circa, inginocchiata innanzi all'immagine, recitando con pia semplicità le sue solite preghiere: ed ec-

cole improvvisamente innanzi una veneranda matrona, che con amorevoli modi tutta le mostrò la sua compiacenza, e alfin le disse, che in quel luogo, santificato già dall'immagine e dalle sue orazioni, dovea fabbricarsi una chiesa con un monastero di religiosi al suo servizio dedicati.— «Vanne, Angelina «le soggiunse» ne avvisa il pastore e gli altri agenti del comune».

Isbigottita alla nuova cosa la timida fanciulla non sapea che rispondere, nè di quella manifestazione che si pensare. Ma ricomparve la gran donna ripetendole di nuovo il suo comando: e, vedendola ancora incerta a determinarsi, presa la mano destra di lei, le impresse sulla palma un certo carattere di color rosso, e disse: — «Va, buona fanciulla, riferisci ciò ch'io t'ò detto; e, in argomento di verità

„delle tue parole, fa ad ognuno veder
 „questo segno (era la lettera *M*); e
 „se a questo non vorranno dar fede,
 „farai lor vedere lo stesso carattere
 „in pietra:” — e, così dicendo, scolpi
 colla propria mano in essa la medesima cifra *M*.

Questo avvenimento trovasi attestato dalla tradizione antica, e dalle memorie che in seguito ne raccolsero dai più vecchi della valle Camogli e dalle tavolette i padri serviti, che un secolo appresso si collocarono alla direzione del santuario. Fu conservato poi sempre ed autenticato dalle approvazioni più rispettabili sino a quella del clero e del consiglio comunale di Camogli, non che del cardinale arcivescovo Tadini che nel 1835 ne anno umiliato una relazione al sommo pontefice per implorare l'uffizio e la messa propria, appunto pel titolo legitti-

mo dalla suesposta apparizione. Il promotore di questo privilegio conchiudeva la sua esposizione colle seguenti parole: *Hœc cum ita se habeant, cum Apparitionis veritas revocari in dubium nullo pacto queat: cumque ex titulo Apparitionum juxta veterem recentemque disciplinam competat proprii Officii concessio, jam hoc uno sperare libet Eminentissimos ac Reverendissimos Patres postulata facturos.*

La fanciulla, che dopo la prima apparizione non ardì ancor di parlarne o ne parlò in vano, sentì allor tutta la forza di predicare altamente il prodigio; e quel segno stupendo lo potè ancor persuadere. Ne furono commossi que' di Camogli, e si prestarono subito per edificare alla Vergine sopra quel luogo una cappella, in cui fu quella sacra immagine riposta che stava già nel boschetto.

Cominciò dunque la devozione, e la benedetta Angelina animava tutti colle sue parole e col suo esempio: ma non era per anco compiuto il disegno di MARIA santissima. Un nuovo prodigio per tanto, quarant' anni appresso, cioè nel 1558, risvegliò una pietà più fervente ad adempiere i voti del cielo. In quella crociera che, circondata tuttora dai pascoli, avea nel mezo la sacra cappella, riunivansi spesso fanciulli occupandosi di varî giuochi e trastulli. Un giorno sollazzavansi essi a gittar pietre ad un dato segno, ed era tra loro un ragazzo cieco, chiamato Antonio Schiaffino. Costui, presente alla gara de' suoi compagni, vantavasi di saper lanciare egli stesso la sua pietra col piede al segno determinato. Negavano gli altri e schernivano il cieco. Ma egli si fece porre un sasso sul piede, e tirò con

tanza forza e destrezza contro la cappella, che, entrato per la porta il sasso, giunse fino al quadretto della Madonna, lo percosse, e lo ruppe, come tuttora si vede. Atterriti i compagni a quel fatto, la diedero a gambe, lasciando là Antonio soletto, che se ne restò attonito e stupefatto. Gli si gonfiò subito il piede con cui scagliato aveva quel sasso, e, copertasi tutta la gamba in più luoghi di piaghe, scaturivane putrido sangue con acerbissimi dolori. Così, ferito e storpiato, finì miseramente i suoi giorni.

Il sacrilego fatto accrebbe grandemente la devozione e la frequenza de' popoli alla cappella. Molti ne ottennero grazie particolari e straordinarie: delle quali non è a passarsi sotto silenzio il miracoloso favore concesso ad una povera donna forestiera, credeva borgognone di nazione. Andan-

do essa verso Roma, per la lunghezza del viaggio e pei disastri in esso sofferti, fortemente ammalò per istrada. Ridottasi, non si sa come, a Camogli, rimase quivi storpiata ed attratta di tutte le membra. Le fu dato caritatevole alloggio da certo Francesco Schiaffino, soprannominato Raccone; il quale andando una sera alla solita pesca delle acciughe, ne pigliò sì gran quantità, che arrivato la mattina in terra, egli, la moglie e tutti di casa restarono occupati fino passata l'ora di vespro; quando rissovenutosi della povera donna, corse a casa per darle a mangiare. Ed ecco che, aperta appena la porta, fassegli incontro la donna del tutto sana ed allegra, che con voce festosa e da tutti intesa (per lo innanzi nessuno il suo dialetto intendeva) disse: — «Padrone, andiamo alla Madonna del Boschetto, che nel

«letto mi à visitato, e mi à dato la
»sanità, come vedete, e le renderò le
»dovute grazie.» — In effetto vi fu
ben tosto accompagnata quasi da tut-
to il popolo di Camogli.

Questi e molti altri miracoli, che qui
tralascio per amor di brevità, per tut-
ta la riviera di Genova si divulgaro-
no, per cui maraviglioso era il con-
corso d'ogni maniera di persone che
cotidianamente si recavano alla Ma-
donna del Boschetto. Era già tempo
che la chiesa ed il convento si edifi-
cassero, siccome la Vergine aveva alla
fanciulla rivelato. Non cessava Angela
stessa di esortarvi i suoi Camogliesi,
e mostrava tuttor nella palma il pro-
digioso segno, che rese fin da princi-
pio testimonianza della suddetta ap-
parizione. Tutta la vita di lei ne fu in
qualche modo una prova continua, a-
vendo ella perseverato nel santo ti-

mor di Dio e nell'ossequio alla Vergine MARIA finchè visse, per guisa che era in somma venerazione per tutta la valle di Camogli. Avea un dono particolare di profezia, ed a molti predisse occulte cose che dovevano avvenire: fra l'altre la morte de' suoi genitori e d'un'altra loro figliuola e la distruzione della casa. Quindi santamente morì.

Le infinite grazie che a quel santuario erano concesse, e le larghe limosine che vi si offerivano, persuasero al fine ai Camogliesi di trattare presso il senato e presso il cardinale arcivescovo Orazio Spinola della consegna di quel santo luogo alla religiosa famiglia de'servi di MARIA, siccome ordinato pareva dalla Vergine stessa fin dalla prima apparizione, quando impresse sulla palma alla fanciulla e sulla pietra la lettera *M*, nella forma

che usavasi in cifra a stemma dei padri serviti. Premesse le regolari condizioni, che tuttavia nel relativo stromento si conservano, quasi un secolo dopo l'apparizione, un giorno di sabato 28 gennaio 1612 il padre Bacciliere Giovanni Maria Bova, priore del convento dei servi in Genova, prese possesso della cappella e vi destinava Costantino Corvaro nato in Camogli medesimo, il quale erasi molto adoperato per quella destinazione.

La prima cappella era stata da pochi anni ristorata ed ampliata alquanto; ed in quella occasione un muratore fece in pezzi per inavvertenza e pose in opera anche la pietra suddetta conservata con riverenza sino al 1603 per la lettera *M* che eravi stata, come si disse, nell'apparizione prodigiosamente scolpita. Quella ristorazione per altro non tolse il desi-

derio di fabbricarvi una chiesa più dignitosa, opera domandata dalla Vergine e quasi ormai troppo differita. Il padre Corvaro si dedicò tutto a quest' opera, ed i Camogliesi, che conoscevano il dovere di corrispondere alla benevolenza della madre di Dio, col maggiore impegno lo aiutarono.

Un fatto allora avvenuto infervorò vie più alle limosine ed ai lavori. La valle essendo scarsa di acque e dovendosi bagnare la calce, si pensò attingerla alle piccole fontane delle ville vicine, a scanso di spesa e di fatica. Fattane inchiesta al padrone di una di quelle, e negato il favore dicendo che poca egli n' aveva a' suoi bisogni, la fonte restò subito disseccata. Altri la concesse liberamente; e tutto che ne fosse presa gran copia, l'acqua non mancò mai, si conservò anzi sempre al medesimo segno.

Un altro funesto avvenimento è qui da ricordare. Lorenzo Marchignani, essendo appena incominciata la fabbrica del tempio, al quale non era punto nè poco affezionato, passava un giorno di là e vi entrava a farvi i suoi corporali bisogni. Sendogli detto da' suoi compagni, non esser decente fare tali sporcizie in luogo ove dovevasi celebrare la messa ed onorar la Madonna, per ischerno rispose: *io vorrei morire in quel punto che qui si dirà la prima messa*; e volle far ivi le sue occorrenze. L'esempio indusse a peccare nell'atto stesso anche un certo Nicolao Schiaffino ch'eragli compagno, e che prontamente al primo soggiunse: *ed io vorrei affogare*. — Queste parole non andarono dimenticate nei giudizi di Dio: imperocchè, venuto il tempo accennato, nell'ora appunto in che nella nuova chiesa del boschetto la

prima messa cantavasi, fu chiamato in fretta un padre che andasse ad assistere al detto Lorenzo, il quale fu còlto da male sì veemente che lo privò de' sentimenti. Accorsovi in fretta il padre Gio. Pietro Banni da Bozzolo, non potè mai cavargli di bocca parola di pentimento; e nel punto della elevazione della santissima ostia spirò. Anche Nicolao, venendo di Toscana, arrivato la stessa mattina nel punto della messa a vista della chiesa, per improvvisa *raffica* di vento, si sommerse ed affogò nelle acque del mare, essendosi gli altri marinaî tutti salvati. — Venuti a cognizione del pubblico questi fatti, e confrontati colla ricordanza delle precedenti imprecazioni, riempirono il popolo di salutare spavento.

Condotta a termine la fabbrica del tempio nel 1634, il secondo giorno

di luglio ch' era di domenica e consacrato alla festa della Visitazione di MARIA, dalla cappella già edificata nel 1518 fu la venerata effigie nella nuova chiesa colla più grande solennità trasportata. L' Onnipotente accompagnava il trasporto con nuovi portenti e nuove grazie che si degnava concedere a ravvivare la devozione alla sua santissima madre.

Per decreto di Pio VII, 12 agosto 1817, se ne festeggiò con insolita pompa la solenne incoronazione; e, con altro decreto 10 agosto 1819, permetteva alle istanze del clero e del popolo la celebrazione della festività nella prima domenica di settembre, per maggior comodo degli abitanti, occupati in altre stagioni delle pesche.

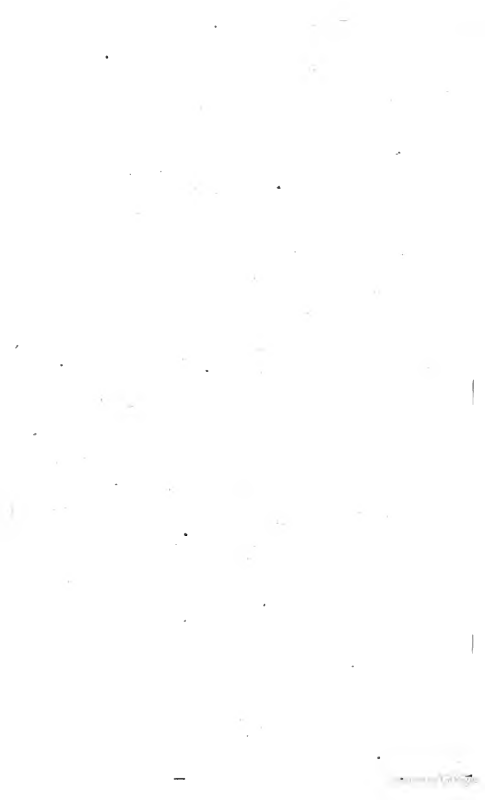
Innumerevoli prodigî illustrarono quel santuario, che raccolti furono negli annali dell' ordine dei serviti, po-

sti in iscritto dal padre Giani Fiorentino. I più si veggono rappresentati nelle votive tavolette che pendono dalle sacre mura del tempio.

Dalla storia stampata

§ X

SAVONA



*Ostende ei serenissimum Judicem sæculo-
rum: qui, ob tui gratiam, veniam ei
largiatur.*

*Psalterium Marianum
Psal. 19. vers. 4.*

Del sovran giudice a dito ..
Tu le accenna l'alto trono:
E, tuo dono,
Che a lei guardi sia largito.







N. S. DI MISERICORDIA

a Savona in Piemonte

A. Sargate



dis. ed. inc.

$$m = \frac{1}{2}$$

$$f(x) = \frac{1}{2}x^2 + \frac{1}{2}x + \frac{1}{2}$$

$$f(1) = \frac{1}{2}$$

$$f(2) = \frac{1}{2} \cdot 2^2 + \frac{1}{2} \cdot 2 + \frac{1}{2} = 2$$

$$f(3) = \frac{1}{2} \cdot 3^2 + \frac{1}{2} \cdot 3 + \frac{1}{2} = \frac{11}{2}$$

$$f(4) = \frac{1}{2} \cdot 4^2 + \frac{1}{2} \cdot 4 + \frac{1}{2} = 9$$

$$f(5) = \frac{1}{2} \cdot 5^2 + \frac{1}{2} \cdot 5 + \frac{1}{2} = 15$$

$$f(6) = \frac{1}{2} \cdot 6^2 + \frac{1}{2} \cdot 6 + \frac{1}{2} = 22$$

$$f(7) = \frac{1}{2} \cdot 7^2 + \frac{1}{2} \cdot 7 + \frac{1}{2} = 30$$

$$f(8) = \frac{1}{2} \cdot 8^2 + \frac{1}{2} \cdot 8 + \frac{1}{2} = 39$$

$$f(9) = \frac{1}{2} \cdot 9^2 + \frac{1}{2} \cdot 9 + \frac{1}{2} = 49$$

$$f(10) = \frac{1}{2} \cdot 10^2 + \frac{1}{2} \cdot 10 + \frac{1}{2} = 60$$

$$f(11) = \frac{1}{2} \cdot 11^2 + \frac{1}{2} \cdot 11 + \frac{1}{2} = 72$$

$$f(12) = \frac{1}{2} \cdot 12^2 + \frac{1}{2} \cdot 12 + \frac{1}{2} = 85$$



CXL

Immagine miracolosa della V. S. Maria

LA

MADONNA DELLA MISERICORDIA

a Savona.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Pure immaculata es, nam
Virgo DEI Nata.

E' fu un villanello che rinvenne,
non già in terra ma nell'acqua, quel
tesoro che a tre miglia dalla città nella
valle di san Bernardo posseggono

i Savonesi. Costui chiamavasi Antonio (1), e nel sabbato precedente alla festa delle palme del 1536, che cadeva allora a' 18 di marzo, stanco dalle fatiche del giorno, recavasi in sulla sera ad un rivoletto per dissetarsi e lavarsi dal sudore. Ed eccoti ch'egli sentesi chiamare per nome da una voce amabile e soave. Alza gli occhi a vedere chi fosse; e scorge ad un tratto in mezo al ruscello, sopra un sasso non grande, la Vergine bianco-vestita, che prese a dirgli così: — « Antonio, io sono la madre di CRISTO; » e voglio che presentatoti prima al » tribunale di penitenza, poscia ti ristori per man del sacerdote del » ne celeste, del corpo del mio figliuolo. Digiunerai quindi nei tre sabbati » che seguiranno: e fa sapere al par-

(1) Cognominato Botta.

»roco, che, quanto io ti ordino, sia
»eseguito per le sue esortazioni anche
»dal popolo, se voglia scansar l'ira
»dell'Onnipotente. Nel quarto sabba-
»to ritorna qui alla medesima ora ».

Quel semplice non ebbe difficoltà di ubbidire a chi facilissime cose comandava. Puro di cuore nè da colpe macchiato si gettò a' piedi del sacerdote, e, avutane licenza, dell'angelico pane si cibò. Ma era più difficile impresa far intendere la cosa al reggitore della parrocchia. Vorrà egli forse sulla parola d' un semplice vignaiuolo eccitare spavento nel popolo che di nulla temeva? Il parroco l'ascolta: poscia recasi a Doria (1) governatore, dicendo: «ch'io persuada
»al popolo di accostarsi ai sacramen-
»ti, la non è difficile cosa; avvegna-

(1) Baldassare Doria podestà.

»chè correndo il domani la festività
» delle palme, che è cominciamento al
» tempo di pasqua, volonteroso ogni
» buono s'accosta all'altare. Nè mi tor-
» nerebbe difficile ottenere il digiuno
» del primo sabbato, chè, essendo vi-
» gilia al giorno più solenne della cat-
» tolica religione, ognuno vi è già per
» ecclesiastico comandamento obbliga-
» to. Ma come poi il popolo indurre
» a digiunare ne' due sabbati seguenti
» alla pasqua, se a ciò non riuscirebbe
» l'eloquenza di Cicerone? Chi potrà
» intimare nuove astinenze ad un po-
» polo estenuato pel digiuno di qua-
» ranta giorni appena spirati? Confesso
» il vero che si darebbe fede ad un
» ortolano che giudiziosamente della
» coltura dei campi e degli orti tenes-
» se ragionamento; ma, se parli di di-
» giuno un contadino, chi vorrà mai
» prestargli credenza?»

Mentre andava così a notte avanzata seco stesso consigliandosi, e fatto venire a sè anche Antonio per avere schiarimenti maggiori sulla apparizione, si veggono sul tetto del duomo apparire tre sfolgorantissime fiamme di lume celeste; e tre altri pescatori affermarono il giorno appresso di aver veduto la cosa stessa sopra il castello. — Intanto sopravvenuto Antonio riconferma le medesime cose: e però, in quel giorno stesso delle palme, nel tempio dei rev. padri domenicani, s' imponeva dal pergamo il digiuno da osservarsi ne' due sabbati dopo la pasqua; nè vi si mostrarono i Savonesi restii, che per la devozione alla Madonna avrebbero fatto cose maggiori.

Nel quarto sabbato, siccome eragli stato da MARIA indicato, recasi Antonio di nuovo al luogo della apparizio-

ne; rivede la Vergine come dianzi di candidi lini vestita, per celeste luce vie più splendente, ma senza il figliuolo: che stato non sarebbe l' ottimo dei consigli presentare l' irato figliuolo a quella terra, prima che si pensasse a riconciliarselo con penitenza; e disse: — « Antonio, riuscì accetto il » triplice digiuno di questa popolazione, » ma uopo è che tre processioni » si aggiungano, alle quali i maggiori e » la plebe intervengano, non che precipuamente coloro i quali, per loro » istituto vestiti di sacco, sogliono » nelle pubbliche supplicazioni con altrui » buono esempio percuotersi con » flagelli. » — Dette queste cose, gli occhi e le mani levò a cielo, ed a quel rivoletto benedicendo: (1) *misericar-*

(1) Tutte queste parole celesti sono scolpite in una lapida marmorea eretta nel santuario.

dia, soggiunse, o *figlio*, *misericordia e non giustizia*. Quindi, lasciando olezante di celesti profumi tutto il luogo dintorno, si tolse agli sguardi del devoto villano.

Il buon Antonio alle altre cose annunciate ai Savonesi, queste pure aggiunse c' aveva inteso da MARIA. — Chi mai 'l crederebbe? Le processioni furono con tale apparato ordinate e con tale concorso, che dicesi esservi intervenute nove mille persone; delle quali trenta drappelli di que' pii che le snudate spalle si flagellavano.

Tale affollato concorso di popolo, tratto non era già dalla misteriosa visione delle tre fiamme, sì bene dalla medica virtù dell' acque di quel ruscello; ed in fatti le più delle malattie per miracolo di quelle onde dal corpo degli ammalati disparvero. Imperocchè, in que' primi giorni appena

trovavasi infermo, che, bevute con fiducia di quelle acque, non si sentisse ad un tratto da ogni malore risanato. *Misericordia!* gridavasi ad alta voce ogni volta che alcuno era da qualche infermità miracolosamente risanato. Di qui ne venne il nome di *Misericordia* al luogo, ed a quella immagine sacra, che, secondo gli indizi da Antonio accennati, fu da valente artefice eseguita in candidissimo alabastro dell' altezza di sei palmi e mezzo.

Riuniti que' paesani supplicarono al vicario (1) per ottenere licenza di costruire un'apposita cappella; ma egli negò sempre tal concessione, che disse di riservare per allora solo, che tanto raccolto fosse di danaro da ba-

(1) Era monsignor Bartolommeo Zambrera vicario generale del cardinale Agostino Spinola vescovo di Perugia, ed amministratore perpetuo del vescovado di Savona.

stare alla fabbrica. Così fatta dilazione l'animo gravava di certo Leonardo Abbati, ricchissimo cittadino; e promise di offerire del suo, tutto ciò che al compimento dell' edificio sarebbe mancato. Pure, s' io non sono in inganno, la larghezza degli offerenti supplì ad ogni spesa. L' altare sul quale la Vergine si venera, sorge sul sasso su cui comparve MARIA. Il termine dell' edificio della cappella fu principio all' ardente fervore de' Savonesi, che in breve crebbe gigante. Il concorso si faceva più affollato, e le angustie d' una cappella male servivano a contenere la moltitudine di quelli che offerivano voti. Quindi moltiplicando le limosine fu ampliato l' edificio e diventò un magnifico tempio; che anche oggidì è in grande celebrità, sì a cagione della statua che del benefico ruscello. (*G. B. Alberti l. 2*).

A D D I Z I O N E.

Data così la breve traduzione di questa storia, quale è descritta dal padre Gumpfenberg, sendo, questo santuario della Madonna della Misericordia presso Savona, un de' più celebrati che ad onore della gran Vergine sieno tuttora, merita una illustrazione più diffusa di quella che dall'autore dell'*Atlas Marianus* viene proposta. A questo fine scerrò io, dall'istoria della apparizione di nostra signora della Misericordia, scritta da Nicolò Cesare Garoni savonese e stampata a Torino nel 1836, scerrò, io diceva, le più minute circostanze di questo racconto, e quei capitoli che mettono in più viva luce le glorie del santuario, che forma la più preziosa ricchezza ed il più bel vanto per que' di Savona.

Savona è città in sulla sponda del mare Ligustico, in distanza di ventitre leghe da Nizza, dieci da Genova, dopo la quale è certamente principale città di Liguria. Da feroci ire ed orgogli era infestata nel secolo xvi questa città, che infinite lagrime le partorivano, e scelleratissime colpe alla terra. Già erano gli uomini a vizio di lussuria sì rotti, che spento n'era ogni pudore. Ciascuno con atrocità e tirannia arricchire voleva. In una parola: incredibile vergognosissima istoria all'uman genere narrerebbe colui, il quale le vergogne tutte ed i delitti, le abominazioni e le empietà di quell'infame secolo si fosse proposto narrare. Nella fogna di ogni vizio principi e vassali, nobili e volgari, sapienti ed idioti trespavano. Ne' trattati ed alleanze morta ogni fede, ogni riverenza di legge, ogni amore di patria

sbandito. Pullulavano le eresie. Lutero in Germania, Zuinglio nella Svizzera, Arrigo ottavo in Inghilterra, alla devozione della Chiesa regni e repubbliche rapivano, e da' legittimi sovrani ribellavano i popoli.

Ma se di empî e rei vizî colmo avea il sacco la terra, colma era in cielo pur anco la misura dell' ira, e in atto già di ferire: e chiunque sa quai colpi ella scroscia, e come fu a un pe-
lo che fulminato non abbia sull'inferlice Savona, non potrà fare che non raccapricci; ma si farà poi tutto lieto considerando qual beneficio a pro di quel popolo la santissima Vergine operava: e da ultimo si maraviglierà veggendo come ella a ciò abbia eletto un umil luogo ed uomo di più umile condizione: tanto è vera quella sentenza, che sempre a Dio piacesse esaltare l'umiltà sovra ogni stato.

In val di Sambernardo adunque, a poche miglia da Savona, avea un umile contadino, ben agiato, il quale perciocch'era piccolo e sparuto della persona, vocato era messer Tonno, ma il suo vero nome fu Antonio Botta. Costui, essendo ancora in età puerile, niuna cosa facea siccome fanciullo nelle sue operazioni, anzi era suo studio star di lungi d'ogni vizio, sicchè niuno vizio gli piaceva, e da ogni trastullo ancorchè lieve ed innocente fuggiva. In quello scambio Antonio temere Iodio, sua legge osservare, discretamente parlare, nè dir male d'altrui nè bugia, giammai nè con chichessia aver briga, anzi adoperavasi a compor liti e discordie, e indur gli uomini a pace; e quantunque volte gli fu colta cagione da alcuno, amava egli piuttosto mettersi del suo, che rimanersi dalla pace. Per la qual

cosa Mariola sua donna ben di soventi versavasi, e sì ne lo friggea, ed egli che mansueto era ed avea grande tranquillità di mente e di cuore, le rispondea tuttavia : sia lodato il Signore . Narrano che dopo il vespro n' andava su per li monti, e a que' zotici ed ignoranti bifolchi predicava ed ammaestravali ne' comandamenti di Dio, con altre e molto mirabili cose della sua devozione e penitenza. In somma egli era specchio di evangelica virtù, e sì perfetto che dalla Vergine medesima meritò titolo di lode, allora quando gli disse: tu anderai appresso la tua vita; e così alta e bella ventura io stimo che pochi fra i santi e fra gli uomini alcuno conseguito abbia fin qui.

Adunque in essa valle e negli anni di CRISTO MDXXXV, il dì XVIII di marzo, uscito Antonio in sul fare del dì,

com'è usanza, a lavorare un suo podere, scese per avventura a lavarsi le mani in un ruscello, il quale poco lungi da quindi scorreva. E s'egli è vero che quanto alcuno è più segregato e spartito dagli uomini, tanto è a Dio più unito; e se le anime sante sono alcuna volta dell'avvenire presaghe, e abita in loro non so quale spirito sovrumano, e divina voce favella; Antonio, che semplice e puro e veramente angelico era, per virtù di questa unione sentiva in suo cuore quel dì non so qual devota commozione, e con occhi bassi e mente contrita le umane cose meditando, il presente e il futuro considerava. E come i raggi del sole penetrando in grembo alla terra, la dispongono a ricevere i fecondi semi delle piante, così l'alito divino nel cuor d'Antonio quel dì trapassando, fu a lui della divina presen-

za messaggio, e a sostenerne la faccia e udirne la voce sì lo dispose. Ed ecco, stando egli ancora in sulla sponda del rivo, scendeva dal cielo in sulla terra una grande mirabile chiarezza a simiglianza di nube, per la quale vinto e smarrito cadde Antonio, non altrimenti che morto corpo, in sul cigliare della fonte. E subitamente venne una voce dall' alto e lo chiamò e dissegli: « sta su, Antonio, non temere, io sono MARIA Vergine »; allora egli fatto cuore levasi un poco e guata; e fra que'splendentissimi raggi di viva luce, siccome il sole che grava gli occhi nostri, e per soverchio celsa sè medesimo, pargli vedere la sembianza di una vaga e maestosa donna, più risplendente che la stella, e adorna, sovra ogni umana estimazione, la quale novamente parlò e dissegli: « va al tuo confessore, e fa

«che annunzii al popolo in chiesa un
«digiuno di tre sabbati, e tre giorni
«sia la processione a onore di Dio e
«della sua madre; in quanto a te, con-
«fessati e comunicati, e il quarto sab-
«bato in questo medesimo luogo ri-
«torna». Mentre così la Vergine fa-
vellava, passarono per lo cammino che
appiè del torrente correva, alcuni uo-
mini con loro bestie da soma, e dubi-
tando Antonio non forse lo scoprissi-
sero, si volle nascondere; ma la Ver-
gine sì glielo vietò e dissegli: «non
«temere, perchè non ci potranno ve-
«dere»; e, dopo questo, la vision si
dilegua; e levatosi Antonio, nulla più
vede.

Rizzatosi Antonio senz' altro dire,
ell' è, non è, corse rittamente al suo
confessore, il quale era per lo appun-
to il curato, siccome l' addimandano
elli, della villa, o vogliam dire il pie-

vano: ed egli, vedutolo in tanta alterazione, quasi sopra sè, il ricercò dell'accaduto, e Antonio rispose e tutto confessava. Aocchiavalo il prete quasi smemorato, siccome colui che negli atti, nella bocca e negli occhi altrui alcuna dura verità inquisisce. E Antonio da capo, il suo levarsi quel mattino con mente più dell'usato divina, il lavarsi le mani per entro il ruscello, i subiti splendori, la mirabile donna, i viandanti in sulla via, e le udite parole, e l'altre parti della stupenda visione per singulo rannoverare, con semplici e sì ingenne parole, e modi così schietti, che il prete, il quale forse egli medesimo in quel mezo sentiva dentro di sè non so quale insolita emozione, ed era questa emozione di Dio, cui piacque in simil guisa suoi santi disegni colorire, considerando anche qual uomo di manifesta e perfetta virtù sta-

vagli innanzi, già tutto vinto e persuaso, Antonio abbracciando, e per soverchia dolcezza lagrimando, e già di lodevole orgoglio fervendo, siccome quello che il cielo disegnato avea eleggere a tanta impresa secondo, uscì in quell'ora medesima di casa, e congregato il popolo in chiesa stette innanzi l'altare, araldo delle maraviglie e dei comandamenti di Dio. All' annunzio delle quali cose stavano que' popolani a guisa di trassognati e pieni or di timore, or di speranza, e un medesimo affetto in cento diverse maniere, co' volti cogli atti, colle parole esprimeano. Corsero, non piuttosto usciti erano di chiesa, in sulle prime altri ad Antonio, altri al pievano; ma il primo già erasi rinchiuso, e al postutto ricusava farsi vedere in tutto quel dì, ed il secondo erasi dilivratamente messo alla volta di Savona,

laddove fu il primo a spargere l'annunzio di così stupenda novella; per la quale ne furono grandemente gli animi dei cittadini sospesi, pur, com'è vezzo nelle cose improvvisi e incredibili, le quali tutti a sua posta, e i più assai tortamente, diciferano. In questo mezo Bartolomeo Zabrerà, vicario generale del cardinale Agostino Spinola, vescovo di Savona, perpetuo amministratore dell'episcopato, e Baldassar Doria podestà, si restringono e deliberano far tradurre Antonio in città spacciatamente, all'abbassare del giorno.

Frattanto in Sambernardo un fracassio, un trambusto d'uomini, di donne, vecchi, fanciulli, chi ubbioso, chi pio, chi niquitoso, chi volpe. Issofatto corsa era la novella per tutti i casolari, e per ogni banda genti vedean-si, da que' loro coccuzoli, catapecchie,

lande, burroni, l'un dopo l'altro av-
vacciarsi e ver' la pieve affoltarsi. Qui
il cicaleccio, il bucinuò, lo schiamaz-
zo; gridano i più, *viva la Vergine, vi-
va MARIA, facciam processione, fac-
ciam penitenza*. Già i vecchi e coloro
che per una qualche ricchezza o gra-
do o prudenza reputati erano i pri-
mi, si erano adunati e deliberavano
sul che farsi. Singolar natura degli
affetti si è questa, mai con tanta vee-
menza agli animi nostri, che nati ap-
pena far forza, e però in quell' impe-
to primo molti già si vedeano, cui pe-
netrato era nel cuore un senso reli-
gioso, atteggiarsi in atto di peniten-
za, e in quanti s' abbattono per via
porgere ammonizioni di mutamento e
pietà. Il puzzo di quaggiù salito esse-
re in sino a Dio, piena la terra di de-
litti, gli umani peccati aver soverchia-
to ogni misura; omai dove più splen-

de un raggio di fede, una favilla di pietà, un lampo di giustizia? dove un' immagine di virtù si ritrova? Giusto è, se la divina giustizia appellata la terra a sindacato, e d'ogni più vile bruttezza lorda trovatala, le folgori prepara, già già le impugna e le avventa. Quando avverrà egli mai che pongasi giù questa nostra empietà, questo pazzo orgoglio, questa vanità, questa lussuria? e poichè le genti nol vogliono conoscere, anzi il negano ogni qual volta mostrisi rimesso, egli è ben dritto, anzi necessità, che sorga terribile e d' ogni nostro peccato acerbo punitore; omai vedranno costoro s'egli dorme; troppo sofferse, troppo osammo: e se agli uomini non piace che Dio scenda nella sua giustizia terribile, egli è stretto bisogno mutar foglia, da questi iniqui atti rimanersi, e incominciar vita nuova. Quindi un rin-

forzare di grida: *facciam processione, facciam penitenza*, e con severo piglio, i padri ed i vecchi trarsi i figliuoli per mano, spingere i giovani, avviar le femmine a casa, un ammonire, un piangere, un pregare. Dicono alcuni: E' si vuol ire ad Antonio, e raccomandarsegli umilmente, perchè a lui si mostrò la Vergine e parlò, ed egli è santo; e qui della sua virtù e perfezione molti narrare, sua purità magnificare; e perciocchè non era alcuno che ben non gli volesse, incominciarono a narrare di lui esempi di carità, di fede, di prudenza e umiltà, in una parola d'ogni suo pregio ed eccellenza.

In questo mezo vengono i messi del comune, conciossiachè già era declinato il sole per tramontare e compiere il suo corso, e a prima giunta cercano d'Antonio. Egli è ito a città con

il parroco: bene, si aspetti; ma non fu visto però; e' s'ammacchiò, egli è in casa; traggasene; ma e' non vuol farsi vedere; noi ci farem veder noi: alcuni più peritantisì fannosi avanti e domandano, che è? rispondono: per mandato della signoria: la gente buccina, ammicca, bisbiglia, è a molti parve un mal giuoco; e perciocchè non può fare che in gran numero di genti fra molti buoni non sieno ancora dei tristi, coloro a' quali facea male al cuore la riputazione ed innocenza di Antonio, a cicalare incominciano: egli è un bacchettone; e tratto tratto con sue scede mette a rumore il paese: questa vuol essere delle sue, a titol d'amicizia, e' parmi uno squarquoio; ben à mal fatto a suo uopo, e così sia a chiunque s'impaccia in quel non è su' arte, e leva la testa: ma a noi che non ci avemo che fare, aizza in-

contro i mastini, e la signoria per poco allunga le mani. Attutirono ben tosto però quelle voci, conciossiachè non era chi ponesse loro mente, anzi dicevano molti in contrario; la signoria mandato à per Antonio, conciossiachè udir vuole per la medesima sua bocca il racconto del miracolo. Caro a Iddio e alla Vergine è Antonio, e non piuttosto moverà lingua, e appar loro dinanzi, e lo mirano, sentiranno in petto compunzione e riverenza, e Iddio ralluminerà le lor menti; e forse incomincieranno a far penitenza essi primi, e rinvierannoci Antonio con ampia facoltà e comando riciso di far processione e penitenza; perciocchè la Vergine apparvegli veramente, nè mai diss'egli bugia in tutto il tempo di sua vita. Giunse in buon punto il pievano, e rinforzò con sue ragioni e argomenti, sì che tutti in lui consentirono e con

speranza buona si ritrassero a casa, il cielo pregando che a lieto fine la ben incominciata opera volgesse.

A coloro i quali di vero cuore in lui si confidano, rade volte il cielo si rifiuta; anzi, per verità dire, giammai: per la qual cosa veggendo il Signore di qual viva fede infiammati erano gli animi di que' virtuosi ed innocenti forensi, e com' erano i cittadini ad ammendarsi disposti, li ebbe degni della sua grazia e favore. Quindi accadde che nel mentre Antonio e coloro i quali gli erano scorta, furono presso alla città, ebbero chiaramente vedute tre vampe di fuoco in sul castello e in sul duomo: del che fecero fede molti pescatori i quali erano in mare co' loro burchielli, e il predicatore di san Domenico, il quale poi, a tutto il popolo predicando, il confermò; e così parve il Signore autenticare l'appar-

rizione della Vergine sua sposa, e degnar la missione di Antonio con un chiaro e glorioso segno. Conciossiachè narrano alcuni che allorquando venne in Italia trasferita dagli angeli la casa di MARIA Vergine e posta in Loreto, fu per tutta la via precorsa da lucidissime vampe di fuoco. Frattanto giunto era Antonio a Savona, e menato subitamente al vicario ed al podestà, dai quali severamente fu incominciato ad esaminare e domandare s'era la verità quello che di lui era detto, conciossiachè prudenza ammonisce non dover credere l'uomo sì leggermente alle novità che tutto giorno si narrano, per non incorrere facilmente in errore, e principalmente si vuol usar riguardo nell'indagare gli animi delle genti, così oscuri ed intricati labirinti, perciocchè molti appaiono cattivi, e sono molto diletteis-

simi a Dio, e molti li crederesti umili e dabbene, in quello che le più malvagie e scellerate imprese covano. Ma quello su di cui inquisito era Antonio, troppo era vero, ed egli non era uomo di cattivi pensieri, nè tale da dir cose di suo conio, e verità inorpellare. Per la qual cosa rifacendosi da capo, narrò a que' signori con sì oneste maniere, schiette e prudenti parole tutta la istoria di quello era insino allora accaduto, ch' essi ne rimasero tocchi di maraviglia, ed altamente edificati; e perocchè era questo il senno di Dio il quale avea proposto in tal guisa condurre a riva il suo consiglio di misericordia e di amore, ne rimasero ancor essi interamente soddisfatti; e già considerando quel zotico e basso contadinello con profondo senso di rispetto, gli diedero buona e grata licenza.

-

Io per alcun tratto di questa mia istoria meditando, e veggendo qual venerazione e devoto affetto una semplicissima narrazione a uomini grandi e sapienti, dotti nelle maraviglie della natura, di molte nazioni e città pratici, dell' indole umana conoscenti, e al governo dei popoli usi, da idiota e rude villano, con grosse e mal disposte parole narrata, negli animi loro ingenerasse, ò la sapienza e onnipotenza di Dio benedetto, e mi sono ricondotto a memoria quella sentenza di santo Antonio abbate, che nella vita dei santi padri si legge. Ivi è scritto che i buoni spiriti apparendo, vengono con tranquillità e dolcezza, e generano nelle menti sicurtà, gaudio e letizia; perciocchè in loro è Dio il quale è fonte e principio di ogni letizia: per la presenza dei quali la mente, concepito nuovo desiderio e fervore, pa-

re che con essi rompendo la chiusura del corpo voglia volare al cielo. E certo se narrato avesse Antonio alcuna bugiarda novella, noi lo avremmo veduto subitamente ricoperto di confusione e vergogna; conciossiachè non sarebbe in lui sceso lo spirito di Dio, che le menti muove e persuade, nè la sua mano stata sarebbe con seco, la quale i duri cuori soavemente penetra ed ammolisce. Frattanto incominciavansi a chiarire le menti dei cittadini, e già erano molti i quali avevano avuto certa notizia dell'accaduto, e l'uno all'altro narravala, di modo che in poco d'ora la novella dell'apparizione per la città tutta fu sparsa. Mormoravano alcuni, come Antonio era stato tratto dinanzi la signoria, come rimasti erano i signori atterriti e stupefatti dinanzi la sua maravigliosa presenza, come le sue pa-

role suonarono sovrumane, e non fu alcuno che abbia avuto baldanza interrogarlo, nè si trovò in lui che riprendere; che il podestà ed il vicario aveano riputata vera l'apparizione; arrosero alcuni essere quelle focose vampe celeste minaccia di minare il duomo e il castello, ove non si fosse lasciato andar libero Antonio e non si fosse creduto a quanto narrava; e, come accade in questi fatti, ciascuno dicea la sua, e la libertà di aggiungere a quanto narrava checchè di pazzo e d'incredibile fossegli in mente caduto sfogava. Il domani ritornava Antonio in Sambernardo, laddove già era stata recata a que' popoli notizia del nuovo prodigio, sicchè ne furono molto consolati e contenti; e i quali già aveano pienamente forniti i comandamenti di MARIA Vergine. Ivi con aspre vigilie e lunghi digiuni ed altre

gravi penitenze , a rivedere la faccia dell' imperadrice dei cieli, l'uom cristiano preparavasi.

Non era la felice e desiderata ora a giungere tarda, ed auspicato e splendido e puro assai più che altro giammai, in fra queste ime e sconosciute ma ben sovra molte fortunate spiagge, l'ottavo giorno di aprile rideva. Già erasi Antonio , apparita appena l'aurora, alla ben nota fonte condotto, e sul ben conosciuto sasso postosi ginocchioni. E già erasi per l'aere un' incognita indistinta soavità di mille odori diffusa, e si pareva la gloria di Dio in quell'istante medesimo discendere; conciossiachè un subito lustro per tutte le parti di quella selvaggia landa trascorse, il quale più e più durando splendeva, e in sulla ripa d'un sasso, che fuor del torrente sporgeva, erasi a poco a poco raccolto, ed era molto più

sfavillante di quello avea la prima volta Antonio veduto, di maniera che nè i còlli di lontano nè gli alberi d'intorno si poteano più per alcuna parte vedere, ed egli levati gli occhi umilmente, parvegli mirare, e certamente vide, una donna cinta di veste e manto più bianco assai che neve pur testè mossa, con una corona sul capo ornata di preziosissime pietre, la quale pareva sovra quel sasso librarsi, tenendo le mani distese e le luci fise in cielo, in atto di pietà e a riverenza di adornamento composta. Sentì quindi una voce, la quale distintamente lo chiamò e dissegli: « va, Antonio, ai Savonesi i quali, perchè tu » li facessi conoscenti, áno già altre » volte mandato per te, e di' loro che » annunzino ancor essi al popolo un » digiuno di tre sabbati, e facciano fare alle compagnie dei disciplinanti ed

«altri ordini la processione tre gior-
 «ni; conciossiachè, se non fossero le
 «preghiere e buone opere le quali
 «fannosi per i pochi giusti, avrebbe il
 «mondo più assai battiture che non
 «à; e di' loro che allontanino il mon-
 «do da sè, e fuggano ogni vizio; per-
 «ciocchè il figliuol mio è fieramente
 «sdegnato contro la terra d'ogni più
 «lordo peccato macchiata; e, se ciò non
 «faranno, la vita loro fia breve». Al-
 lora Antonio parlò e disse: «piacciavi,
 «o madre, darmi un segnale, concessia-
 «chè altrimenti e' non mi crederan-
 «no per certo». Disse la Vergine: «io
 «diedi loro, la sera che tu fosti con-
 «dotto a Savona, tal intenso segno, che
 «tu n'otterrai piena fede senz'altro;» e
 poscia soggiunse: «tu anderai appres-
 «so la tua vita, ed io spirerò a molti
 «quello avranno a fare». E, dopo che
 ebbe detto questo, tenendo sempre gli

occhi fisi in cielo, e dando la benedizione al torrente tre fiate, e tre fiate scclamando: *misericordia, o figlio, e non giustizia*, subitamente disparve.

Antonio rizzatosi e per soverchia tenerezza fortemente piangendo, e per lo spavento della divina minaccia e la tristezza degli umani peccati conturbato, incominciò a correre per la strada quanto e' ne poteva andare, e, ad alcuni in cui s' intoppò e gli dimandarono che modi erano questi, rispose: guai a noi miseri peccatori, guai a noi, i quali per i nostri peccati non lasciamo posare la divina giustizia! ed a coloro i quali, udendolo dire così e veggendolo tutto in volto mutato, allibirono, la visione e i detti di MARIA brevemente narrò, e verso la città difilavasi. In un momento va tutta la villa sossopra, escono da ogni banda le genti, ad alta voce e col pianto in

sulle ciglia gridano: *misericordia e non giustizia; santissima Vergine pietà del popolo vostro!* Issofatto corrono molti al torrente, e fatti accorti, da coloro che udito lo aveano, qual era il luogo, qual era il sasso, tutti vogliono toccare la pietra che stata era tocca dal santo piè di MARIA, e bere di quell'acqua in che l'avea posto: ed ecco incominciare uno stupendo e continuo lavoro di miracoli, vedere i ciechi, camminare gli storpi, dirizzarsi gli altratti, e da quel sasso e da quell'onda ogni morbo ed imperfezione, siccome vapore al sol dinanzi, svanire. Allora fu il trambusto e la foga, gridano alcuni, altri piangono, altri si accusano, e principalmente coloro i quali, perciocchè stati erano per lo addietro in loro miscredenza pertinaci, ora la mano di Dio veggendo manifesta paventano, e innanzi a tutta

la terra la vergogna di loro colpe confessano. Tenero spettacolo era quello: madri recantisi in sul capo i piccoli nati; i figliuoli i vecchi e ciechi padri guidare, altri la madre paralitica, altri il fratello, altri il parente, altri l'amico infermo rotto ferito; chiedere il passo, cacciarsi avanti, spingere, urtare: si dà nelle campane, e la potenza e misericordia di Dio a' lontani popoli si annunzia.

Ad una sua amenissima e diletta villa in Sambernardo, non troppo discosta dall'abitato, erasi messer Tommaso della nobil famiglia dei Gavotti, orrevolissimo e rispettabilissimo vecchio, condotto. Trovavasi egli d'una sua donna, la quale vogliono alcuni stata sia dei Naselli, in età ancora fresca e ben promettente defunta; dolce e ad un tempo acerba rimembranza al suo cuore; una figliuola e non

più, unico frutto di legittimi e casti amori ancora superstite; conciossiachè già molti anni dinanzi, in una grande battaglia di campo, i dritti della patria e del principe contro la straniera avidità difendendo, Enrico valorosissimo e magnanimo giovine, unico maschio, e d'ogni suo grado, avere e titolo erede, eragli morto. Bellissima e piacevolissima fanciulla era Giulietta, che così avea nome la giovane, buona, amorevole, costumata, ingegnosa, modesta, in somma, in tutte quelle cose che a figliuola di cavaliere e di gran patria cittadina si convengono, eccellente. In questa guisa, sendo ella in età ancora di quindici anni, era d'ogni leggiadria della persona e virtù d'animo adorna, sì che portava il titolo della più perfetta e degna giovinetta che si trovasse a que' tempi in Savona, ed era alla cagione-

vole e grave nè troppo forse più lunga età del padre unico sollazzo e conforto. E già l'avea egli a messer Raffaello, giovane prode cavaliere e della nobilissima prosapia dei Sansoni capo, fidanzata; e conciossiachè i giovani di tenerissimo amore si amavano, e nulla più che di trovarsi marito e moglie bramavano, sì parevano loro i giorni mille anni. Ma alla perfida ed iniqua fortuna, la quale di umano pianto solo si pasce, e negli affanni de' mortali unicamente si allegra, conciossiachè la felicità de' due onesti e gentili cuori a compiersi vicina, eragli di troppa invidia e dispetto cagione, non si parve aver bene giammai finchè fatto non avesse loro quanto più gran male poteva: per la qual cosa la troppo infelice e misera Giulietta di sì crudele e scellerato morbo percosse, ch'egli nullo rispetto a quelle care e vera-

mente divine bellezze, e a tanta innocenza e virtù niuna reverenzia portando, in picciol spazio di tempo a sì crudele stato ridussela, che, dopo alcuni giorni della più terribile infermità che udita siasi per lo addietro e contro la quale niun farmaco valendo già era stata più volte sfidata dai medici, sì nella faccia deforme e tramutata lasciolla, che veramente strana ed orribile cosa pareva, e ognuno che novamente veduta l'avesse, non si sarebbe al postutto dato ad intendere, ch' ella era quel modello di non più vista e veramente angelica bellezza, quella Giulietta Gavotti che stata era due dì dinanzi. Conciossiachè rimasta era nella faccia pallida, livida, attratta, e con due occhi nella fronte incavati, non come prima di soavissimo foco, ma di funesta luce splendenti, di maniera che ad un cadavero,

anzi, a dir meglio, alla parlante e viva morte rassomigliava; e tanto era spaventosa e diversa cosa a vedere, che non avria potuto persona a quell'orribile sembianza levar gli occhi, sì che non si fosse tutta dentro sentita rimescolare: e però le convenia con un ben denso velo in sugli occhi passeggiare, o nelle sue camere starsi celata.

Il misero padre che l'unico figlio già aveva perduto, e colei ora nella quale la più preziosa e segreta parte di sua speranza era posta, non acquistata vedea, non perduta, e peggio forse che perduta; le ricchezze, gli onori, la medesima vita imprecava, e al cielo gli occhi lagrimosi e mezo spenti innalzando, chiamavalo nell'impeto del suo disperato dolore ingiusto e crudele. Al primo annunzio di sì funesto e compassionevole caso erasi il

mal avventurato Sansoni in Sarnber-
nardo condotto, laddove giunto a pri-
ma vista impietrò; rattemperato po-
scia il dolore, quantunque molto gli
cuocesse, e sovra modo sconsolato ne
fosse, siccome quello però che di al-
to e signoril animo era, e veramente
e nobilissimamente amava, sofferse-
lo in pace; e ad ogni modo a celebrar le
nozze acconciavasi, e fede e amore al-
la sua Giulietta giurava: la quale ab-
benchè, per essere donna e fanciulla,
non potesse fare che molto grave non
le fosse porgersi allo sposo con la
smarrita compiacenza di sua tanta e
vera bellezza, e in quella vece sì de-
forme; con tutto ciò, non tanto per
questa cagione della sua perdita ac-
coravasi, quanto che al suo Raffaello,
il quale sì svisceratamente e con tan-
to lodevole quanto più rara costanza
l'amava, non avria potuto più porge-

re un sì fragile, ma sovra tutti desiderabilissimo premio; nè mai di quella dote rapitale conobbe tanto il valore, siccome allora che per quel suo infortunio tutto l'alto sacrificio di quel valoroso animo conobbe. Stando le cose in questa forma accadde in Sambernardo l'apparizione di MARIA Vergine, e fin dal principio che a Giulietta alcun sentore ne venne, siccome quella che religiosissima e della Vergine madre di Dio molto devotissima era, a lei umilmente si raccomandò, e con lagrime e penitenze sì la pregava, che non per vanità nè per altro mondano e basso fine la pristina avvenenza tornassele, ma per ciò solamente che malaugurate quelle nozze, ed infelice e travagliato e colpevole il rimanente della corta sua vita non fosse, nè, quando l'antica bellezza interamente render le volesse, non deforme ed or-

ribile almanco, e men spaventosa la facesse. Il giorno poi che la seconda volta al suo servo Antonio la regina degli angeli apparve, e tanta opera di misericordia, e tanto suono di miracoli udì Giulietta, subitamente in suo cuore si tenne senza alcun dubbio esaudita. Già il vecchio padre medesimo dalla religione confortato, baldo di fede, colle sue mani al torrente la conduce, al sasso l'accosta, alla benedetta acqua la inchina; il popolo sgombera, per quell' afflitto signore e per quell' infelice quanto virtuosa giovane prega; niuno è che non lo riverisca, niuno è che ben non le voglia: le povere madri, i poveri vecchi, i piccoli fanciulli, le vedove, gli orfani, cortesia di parole, liberalità di soccorso da quell' ottimo signore, da quella pietosissima fanciulla trovavano. Ed ecco, lavatosi appena il volto Giulietta:

ben grande, o Signore, è tua potenza e pietà! sparirne quell' orridezza e spavento, quasi una celata maschera tolto si avesse; di amabilissima luce gli occhi risplendono, frammischiasi in sulle guance al giglio la rosa, e in sì leggiadra sembianza si dimostra, che la più bella cosa non vide umano sguardo giammai, e niuno saria stato oso affermare che stata fosse tocca da infornità e così laida per lo innanzi e spiacevole, anzi che più leggiadra e vaga di prima non fosse. Guatavala il padre, per la soverchia allegrezza uscito fuor di sè, e stette buona pezza come una cosa balorda, finchè dalla calca spinto pur si riscosse. Presente Raffaello abbracciavala, e lei tutta vergognosa, ma ben consolata, stringesi fortemente al seno. Il popolo schiamazza, urta e vuol vedere; appesi furono i voti, e l'esultante padre,

il quale a nuova e più lunga vita parvesi rinato, con indicibile gioia d'ambo le parti, e degli amici e parenti al felicissimo avvenimento e giocondo spettacolo accorsi, consumate volle quel giorno medesimo le nozze.

Antonio intanto già era presso alla città, ed una gran turba di cittadini uscita eragli incontro, vedendolo tutto affannato e piangente, domandano che è: a' quali per lui si risponde; si fa un fortissimo grido; levano Antonio sulle spalle, e lui, molto dibattentesi e in vano sforzantesi da costoro dilivrarsi, portano trionfando quasi a palagio. Già erasi raccolto ad udirlo il podestà ed il vicario, ed ivi giunto, la nuova apparizione, le parole di MARIA Vergine, ed i comandamenti di Dio, in solenne atto espone. Nuova e solenne scena si mostra: già per tutta la città suonavano le vo-

ci, *misericordia, e non giustizia*; la quale tutto ad un tratto mutata sembianza pareva essere divenuta un'adunanza di parenti e d'amici, i quali dopo lungo smarrimento ritrovatisi, e da gravi pericoli scampati, godono abbracciarsi, e l'un l'altro profferirsi. Coloro i quali erano acerbi nemici pur dianzi, coloro fra i quali era ruggine antica, si chiedono perdonanza, e amicizia giurano in Dio; coloro i quali áno mal tolto, non si vergognano rendere pubblicamente; si compongono i piati, cessano le brighe, si abborrono le empietà, si fuggono i bagordi, i giuochi, le libidini, e fassi in quella vece aspra penitenza. Il giorno dopo, che fu la domenica delle palme, fu annunciata dai pergami la chiara e distinta notizia di così alto prodigio, e fu ammonito il popolo di non essere recalcitrante alla misericordia di

DIO. Tremavasi a difendere il reo, non far buona ragione, romper le leggi. Erano le chiese piuttosto zeppe che piene; i magistrati, i vecchi ed i padri, porgere esempio di devozione e penitenza, i giovani di venerazione e obbedienza, le femmine di verecondia; l'opera di DIO, la missione di Antonio parvesi compiuta, ed egli ne salse in grande onoranza, e fu avuto uomo di visione, e caro alla Vergine e santo. Io reputo che veramente sieno pazzi coloro i quali negano la religione, e questa nostra vilipendono: conciossiachè, lasciamo stare che una à ad essere certamente ed ottima sovra tutte, la nostra certo se non per altro in grande riverenza averla dovrebbero, perciocchè grande utilità ne traggono gli uomini. Ecco città che stata lungo tempo sentina di vizi, di delitti covile, è fatta in poco d' ora

vaso di virtù, albergo di giustizia; lo che niuna forza avria potuto giammai, e niuna legge, conseguire : ecco uomini per mille inimicizie e rei desideri divisi, a un tratto abbracciarsi, e l'antico odio volgere in vero amore; lo che niuna sapienza avria saputo immaginare. Grande e maravigliosa virtù della religione e del vangelo nostro principalmente si è questa, rendere le città costumate e virtuose, gli uomini fratellevoli ed amici, alla quale non sapranno che apporre gli empì e gli eretici.

Nel progresso di questa istoria non posso rimanermi dall'avvisare tal cosa, che a grande onore dei savonesi cittadini risulta; conciossiachè quella città già non adoperava la legge de' Sodomiti ai quali la voce di Dio si parve quasi ischerzando parlare, ond'egli piovve fuoco sovr'essi, e la cit-

tà e tutta intorno la campagna ed ogni terra verdeggiante e i suoi abitatori sovverse; ma vollero imitare piuttosto i Niniviti, i quali crederono alla voce del suo profeta; predicavano il digiuno e vestivano il sacco, dal maggiore insino al minore: e però il Signore vide le lor opere, e come si ritrassero dal rio cammino, e gliene prese peccato, e la vendetta che minacciato avea loro non fulminò. Alla voce di un semplice e idiota villanello si mutarono i Savonesi, e fecero penitenza, per la qual cosa il Signore inviava loro la Vergine, nunzia di misericordia e di grazia, e operava infra loro i miracoli. Cresceva ad ogni poco il concorso delle genti, le quali da ogni terra al luogo dell'apparizione correvano, e vi si numerarono alcune volte più di trenta compagnie di displinanti, dei quali io dirò

quanto in più brevi parole potrò. Uomini erano i displinanti i quali andavano a processione crudelmente flagellandosi, sì che il corpo loro era tutto una piaga; e in sul principio, i nobili non altrimenti che i volgari, in sulle pubbliche strade un sì feroce spettacolo offerivano; prezzolata plebe fu quindi che di sì barbaro sacrificio il cristian culto profanava, ora sono spenti del tutto. Or giungevano costoro al luogo dell'apparizione traendosi appresso le intere popolazioni, menando quivi zoppi ed attratti, e ciechi ed altri di qualunque infermità o difetto impediti; e coloro i quali gittati eransi, colle fresche piaghe nel corpo, nell' acqua, ne usciano poco di poi perfettamente sani e restaurati. Vi traevano di forza coloro ai quali entrato era addosso il demonio, altri i quali da lunghissimo tempo si gia-

cevano infermi, e niuna medicina era stata loro sufficiente; e tutti i quali di quella benedetta acqua toccavano, incontanente guariti erano dell'anima e del corpo, e rimanevano liberi. Tutte le genti che al santo luogo giungevano, cantavano salmi sì altamente e bene, che qualunque arrivato fosse allora allora in quell'oscuro luogo e selvaggio, udendo tante sì varie e belle voci, gli sarebbe paruto entrare in paradiso: conciossiachè quivi erano genti di costumi e lingua diverse, e coloro i quali novamente giungevano, a quelli che già erano giunti e alcuna grazia aveano già ricevuto mescolandosi, una mirabile armonia di pianti, di lodi, di penitenza ed esultanza faceano. Sempre novella turba d'infermi si affolla, e coloro che già ricuperato áno salute ne caccia; costoro anche risanano, e cacciati anche

ne sono. Chi un vasello della benedetta acqua pieno lagrimando bacia, chi ne fa bere agl' infermi, chi porgene altrui; le fanciulle vi tuffano i veli, i piccoli fanciulli vi si gittano dentro, chi qualche fronda, qualche sasso della fortunata riva svelle, abbranca, via se ne porta; e così in diverse guise, in varie voci, la gioia, la pietà, la religione esprimevasi la penitenza, di modo che le valli ed i còlli, le piagge e le spelonche da mille parti ne suonano, e odesi chiaramente replicar di lontano, ora il gran nome di CRISTO, ora quel di MARIA. Fu fatta osservazione che in sì lontano ed inospite luogo non fu difetto di vittovaglia a tanta gente; e questo venne giudicato ed è certamente miracolo. Furono alcuni i quali vi s'intrattennero più giorni, e per la grande moltitudine di popolo che ad ogni ora accorreva, fu

creduto spediente mettere alcuni uomini pratici, i quali la più breve e miglior via a chi ritornavasi a casa insegnassero. Abbondanti elemosine si raccolsero, e principalmente di cera che portata eravi a sacca; e perciocchè tutti gridavano *misericordia e non giustizia*, parole della Vergine ad Antonio, da questo ebbe il santuario il nome di Nostra Signora della Misericordia; e in breve tempo venne in tanta rinomea fra i cristiani, che tutte le genti le quali alle lor patrie narrando i prodigi ivi occorsi tornavano, di tanta pietà i cuori dei loro concittadini commossero, che in molta parte d'Italia una mirabile mutazion di costumi successe, nè alle processioni e digiuni da MARIA Vergine imposti i Savonesi erano soli.

Di tanta devozione e carità dei fedeli, i quali ogni dì quivi d'ogni pae-

se traevano, una molto ragguardevole somma di danaro si raccolse, per la quale gli uomini di Sambernardo si puosono in cuore un monumento, che dei benefizi ond' era la Vergine all' umile patria loro graziosa facesse ai posterì fede, e all' adorazione dei fedeli servisse, edificare. E vinto il partito, scelsero alcuni, di grado, età, senno e scienza tenuti da più in fra que' della villa, ed a Savona inviaronli: laddove non piuttosto furono giunti, che dinanzi a monsignor vicario si rappresentarono, e innanzi a cui con riverenti e molto accomodate parole il pio desiderio de' loro paesani pongono. Avere, diceano, un gran beneficio ricevuto dal cielo gli uomini di Sambernardo; turpe e inopportuno essere certamente mostrarsene al mondo, e, quel che più importa, al cielo medesimo, per ingratitude inde-

gni; trovarsi ricchi di elemosine che la carità dei fedeli nel sacro erario versava; non poter credere che quel Dio, il quale un sì luminoso segno di benevolenza ad uomini scellerati e malvagi avea pur dianzi mostrato, ad uomini mutati e penitenti, i quali niun'altra cosa che dei benefizi avuti essergli grati desideravano vie più, si porgesse ora difficile e avaro: conciossiachè degli umani pensieri conoscitore e giudice IDDIO, ben vedea come per niun'altra cagione a ciò sieno mossi, che per dar gloria al suo santissimo nome, e rendergli quai migliori grazie poteano; sperare che i cittadini di Savona, i quali aveano avuta sì gran parte nella misericordia di Dio, una maggiore nella pietosissima gloriosissima impresa ambita ne avrebbero. Per la qual cosa a utilità e gloria della patria, a servizio di Dio

principalmente, sì lo pregavano caramente accordar loro licenza, edificar tempio ed altare, il quale fusse monumento agli uomini della misericordia di Dio e della gratitudine loro e pietà. Uomo era il vicario di gran senno e d'esperienza fornito, e molto religioso nè della patria. tepido amatore: contuttociò, sendo egli nelle umane cose assai pratico, ed avvisando che troppo grande impresa e dispendio maggiore, che al potere degli uomini di Sambernardo sopportabile fosse, una tal opera era, e come non così facilmente s'inducono gli uomini a spendere e donare per il solo servizio e gloria di Dio, e come assai peggio stato sarebbe incominciare un sacro edificio senza poterlo poscia fornire; ruscò loro costantemente la facoltà di edificar tempio ed altare, e per una colonna o pilastro, con ap-

posita iscrizione, solamente concesse. Della qual cosa gli uomini di Sambernardo di malissima voglia ne stettero, e novamente adunato consiglio, a più riciso e propizio partito appigliavansi. Nobile cittadino di Savona era Leonardo degli Abbati, persona molto onorevole e di gran ricapito, e molto agiato di possessioni che in su quel di Sambernardo belle e grandi teneva; e con questo, uomo di santissima vita, e di buono e gentile animo e generoso cuore tenuto era in tutti: per la qual cosa era da tutti que' del contado non solamente, ma da' Savonesi ancora, riverito e avuto caro. A lui, confidati nella raccomandazione di Dio che le menti rallumina e i cuori ingentilisce, si proposero audare i deputati di Sambernardo; e già standogli innanzi, l'un d'essi di più nobile favellava in questa guisa favellava.

«Noi veniamo a voi, o signore, confortati primamente nella conoscenza che noi abbiamo antica di voi, e da quella che per essere stati in ogni tempo di casa vostra noi e i padri nostri fedeli servitori aver potete di noi; di poi, perchè ci pare conoscere, che a santo e discreto fine sia volto l'animo nostro, come è certamente onorare Iddio secondo il poder nostro, e mostrargli non ingrati di quei benefizi ond'egli era a noi ed alla patria nostra benevolo. Le quali cose nel mentre il popolo vostro di Sambernardo (il quale per il patrocínio della sua Vergine madre e sposa, e per sua infinita misericordia, la mano di Dio di benefizi munita difende) con animo caldo di religione e di patria, colle proprie sostanze e vigorosa e certa carità dei fedeli, compiere si studia, un picciol tempio innalzando laddove la saluti-

fera presenza di MARIA Vergine apparve, a lui nella santa impresa deliberato, nella divina bontà assicurato, molesto e inopportuno impedimento monsignor vicario si attraversa. Conciossiachè a parer nostro si è dato egli ad intendere, che in progresso di tempo ci debbano venir meno que' due argomenti, i quali (per verità dire) ove tu non possegga, nè privato edificio nè pubblico, nè santo nè profano, nè umile nè magnifico condur potresti a perfezione giammai, costanza e coraggio. Voi, o signore, reputar non vogliate però che per questo ragionamento si voglia da noi detrarre un nonnulla da quella reverenza, cui la sperimentata virtù e l'alto grado danno a monsignor vicario buon dritto; conciossiachè, se noi vogliam mettere il vero avanti, e dirne quel che pensiamo, considerando che in lui

è somma prudenza e pietà, e per il servizio di Dio e gloria della patria ardenza infinita, noi siamo per questa parte a credere indutti, ch'egli, il quale à grande sperienza nelle mondane cose, voglia attendere e vedere se in quest'opera sia, com'è veramente, il senno di Dio; diremo di più: noi crediamo anzi esser egli persuaso, quell' ispirazione che la Vergine santissima di quello avranno a fare a molti à promesso, quí sia, e già egli in suo cuore n'esulti, e molti e possenti e nobili religiosi e magnanimi cittadini riguardando, qualunque più lieve difficoltà, la quale ne possa il compimento indugiare, rimuoverne, sì se n' allegri. Ed in vero; se a tutte le imprese, e a questa principalmente, di molto danaro e costanza fa mestieri, noi assicurar possiamo, o signore, che delle due la prima è fin

dal presente deliberata infrangibile, e della seconda la maggior parte già possediamo, e per l'aiuto di Dio, e la carità dei fedeli, i quali di tanto provveduto annoci sin qui, e sono di molto maggiore a provvederci disposti, tutto, anzi più di quello reputato sia necessario, sarà messo fra breve in nostra balia. E noi cotanto vi diciamo, che i nostri borghesi amerebbero piuttosto non aver ricevuto giammai e per lo innanzi da Iddio nè di queste nè di maggiori grazie ricevere, se alcuna mai esser può che l'eterna salute dell'anima, che la conservazion della patria adegui, nè superi, ogni qual volta colla medesima e intera rovina delle sostanze e di qualunque cosa tengono gli uomini in sulla terra più cara, manifestarglici non indegni e sconoscenti ci si vieti. A generosi ed incredibili fatti la reli-

gion nostra gli animi nostri avvalor-
ra, e a nulla più si riguarda, quando
la gratitudine, di che per ricevuti be-
nefici vanno debitori gli uomini a
Dio, in buoni e gentili petti divampa.
Noi abbiamo sentito contare di popo-
li, i quali bandirono editti per edificar
templi al Signore; di cittadini privati,
i quali non piccola parte di loro do-
vizie, per ergere nelle loro città, ca-
stelli, ville, palagi un sacro altare, dis-
posero. Nè la maggior parte di cote-
storo maggiori benefici, di quelli anno
in comune con gli uomini tutti della
terra, avea ricevuti da Iddio; e molti
mortalì ciò fecero più forse per decoro
della patria e vana ambizione od altro
men buono e retto fine, anzichè per
servigio e gloria di colui al quale quel
tempio quell' ara divinavano. E s'egli
è convenevole e giusto che buoni cit-
tadini, delle sostanze e del sangue usar

debbano, per solvere la gratitudine onde gli avuti benefizi legati ánnogli alla patria ed ai principi della terra; non sarem noi maggiormente a usare della vita e degli averi tenuti, perchè peccato d'ingratitudine la fedeltà dovuta a colui che sta sovra i re della terra e di patria datore non rompa? Che diranno, o signore, gl' Italiani se, quando attratti dalla fama à questo luogo sparsa grandissima di sè, per tutte le parti di questa ah! troppo bella nostra contrada, e dagli opportuni prodigi, che la non mai affaticata mano di Dio continuamente vi opera, non troverannovi un tempio il quale di sacro orrore circondato inspiri nel petto dei cristiani la annichilanza e pietà, onde star debbesi nella oasa e dinanzi al trono di Dio! E non avvi città, non borgo, non umile villaggio, dove la ricchezza de' suoi abi-

tatori non abbia eretta una magnifica cattedrale, e la povertà conteso una rustica chiesicciuola a MARIA Vergine edificare; e ciò solamente per quella intima ed antica reverenza áno gli uomini tutti a colei, la quale fu degna essere chiamata madre dell' Uomo-Dio, a colei la quale per sua eccellenza e umiltà fu degna sovra tutte le divine fatture nobilitare la umana natura: e qui non sarà un monumento il quale ai posterì distingua il sasso sul quale à posato i piedi la imperatrice dei cieli per annunciare agli avi loro salute? Quel padre il quale già molti anni davanti cieco, muto, sordo, o per qualunque altra infermità delle membra impedito, privo era del consorzio della sposa, della dolcezza dei figli, della società dei cittadini, di ogni intellettuale diletto, in guisa che alla patria ed a'suoi

era piuttosto di noia che di giocondità, di detrimento che di utilità cagione, posciachè per lungo ed aspro viaggio qui si condusse, qui per alto e ispirato beneficio, a Dio solo possibile, e per la viva sua fede ricuperò salute e podere, qui non avrà una piccola cappella, un umile altare, per isfogare con mente devota il suo conoscente animo a Dio, in quel medesimo luogo sul quale si è egli degnato una tanta grazia concedergli? Quel cittadino che in alto mare da furiosa procella combattuto sì che già già fra l'impeto dei flutti e la sdrucita nave l'incalza morte e l'arronciaglia, e fra secche e scogli lo sbatte, votatosi alla Vergine della patria salvatrice, e per sua grazia ai mostri dell'oceano rapito, e in sino a qui dalla sua misericordia difeso condotto, non troverà dove appendere un voto, una

ricordanza lasciare che narri alle genti la pietà di chi la partoriva, la gratitudine di chi la poneva? No, nol vogliate credere, o signore; siate anzi certo, nè voi, per la nobiltà dell'animo vostro e le religiose e patrie virtù che lo adornano, dubitarne vorrete, che noi tanta vergogna patire possiamo; conciossiachè solamente coloro, i quali nel ventre e nella gola anno l'anima sepolta, possono credere tutti gli uomini siccome son essi perfidi e vili; ma voi cui la gentilezza del lignaggio, e l'essere stato sempre dalla generosa vostra natura a magnanimi fatti sospinto, ed infra i quali educato foste e cresciuto, sarete piuttosto a credere indotto, quegli uomini vostri di Sambernardo, dei quali più fiate avete penetrati i consigli e messi i petti a partito, avranno più caro il perdere quanto à misurato lo-

ro fortuna quaggiù, e di possessori diventar coloni e servi di gleba, quantunque volte le povere nostre sostanze alla carità dei fedeli congiunte non ci possano un mezo offerire per lo quale possiamo questo santo nostro proposito compiere. Ma noi cibiamo, o signore, di speranza buona il cuor nostro, e a sì disperato partito non saremo condotti giammai; e, per chiarir meglio questa parte, noi vi assegneremo nostre ragioni e argomenti, le quali voi più maturamente nella più equa lance del vostro senno ponderar potrete a bell'agio. E primamente di una cosa noi vi vogliam rendere avvisato: ella è che noi non pensiamo sovra le nostre forze dispendere; conciossiachè, ben dice il proverbio: chi dispende più che non guadagni, non puote far che non s' affanni. Pazzo è colui il quale giudica

gran nome infra le genti acquistarsi, più di quello spendendo che lo stato suo gli provvede; imperocchè pietoso e grato atto al Signore questo allora non è, bensì una stolta superbia che vien derisa dagli uomini, e severamente punita da Iddio. Per la qual cosa noi non siamo disposti di trasferire in su quel sasso, quantunque di questi e d'ogni più bello e magnanimo adornamento degno, nè la magnificenza di s. Lorenzo, nè la ricchezza delle Vigne, nè il miracolo di Carignano; conciossiachè la divina misericordia siam certi ci farà grazia accettare da noi quello che la povertà di umili contadini le puote offerire. Che ordinerem dunque? Edificare una piccola chiesa, entro la quale i sacri ministri celebrar possano l'incruento sacrificio dell'altare. A questo crediam noi, che piccola spesa sia sufficiente, e noi fac-

ciam conto che la somma la quale già abbiamo raccolta e della quale si può dar nota per noi, a più dei due terzi dell' opera basti. Questa venne somministrata dalla pietà di coloro i quali per ogni parte al santo luogo concorrono, e noi vi preghiamo avvisare, o signore, che ella non può qui rimanersi, finchè la pietà del Signore Iddio nostro non cessi; il che, come voi potete vedere, è impossibile cosa a succedere. Già ad esso luogo accorrono di ogni terra pellegrini; vengono Piemontesi, vengono Lombardi, vengono Toscani, vengono Liguri; chi da maligni spiriti ossessi, chi nelle battaglie feriti, chi d'alto cadendo furono infranti, chi da crudele e lunga infermità o dopo o fin dal nascimento fu travagliato; i ciechi, i mutoli, i sordi vi si recano, e tutti da quella mirabile acqua lavati l'antica forma e sa-

lute recuperano: in mille e stupende guise colà la potenza e misericordia dell' eterno Padre lavora. Or ditemi, in fe' di cristiano, credete voi che stancar si debbano di quivi accorrere i popoli? Certo, quando di operare in lor pro la mano di Dio sarà stanca. Che cessar debbano le elemosine? Certo, quando cessino i fedeli e i devoti: del che vogliam noi riferirci, con vostra pace sia detto, non all'affettuoso animo vostro, anzi al maturo vostro giudizio. Ancora vi preghiamo, o signore, considerare, come molti nobili signori e genovesi e savonesi, legato abbiano, a titolo di elemosina da comunicare ai poverelli, grosse somme di danaro; fra i quali noi non possiamo, senza manifesta ingiuria alla gratitudine, non ricordare l' illustrissimo signor Franco Bursotto patrizio genovese, e messer Francesco degli A-

mici ottimo nostro concittadino, in cui non sapremmo ben dire, se sia più efficace la riverenza alle cose divine dovuta, o l'affetto alle patrie arti e scienze, delle quali egli è fine conoscitore e solenne maestro: imperocchè la modestia e virtù di questi duo è ben degna di miglior encomio non siam noi di tessere capaci, e di quel premio che nè noi nè uomo di quaggiù potrà loro offerire unque mai. Or chi sarà, o signore, il quale non piuttosto intenda come si sta un picciolo tempio edificando alla misericordiosa Vergine di Savona, non sia contento porre per esso una menoma parte di sue ricchezze? Chi non sarà lieto d'imitare l'esempio di questi genovesi e savonesi cittadini i quali una via di acquistarsi perpetua fama infra i suoi, ed una porta all'eterna salute aprirsi insegnano altrui? A voi, o signore, il

quale di sì gentile e generoso animo siete, ne commetteremo il giudizio; chè certo non ci potrà mancare speranza giammai, se tutti coloro i quali di ricchezza, di natali, di cuore a voi rassomigliano, a sè medesimi non mancano; e, se ancora si vuole con più stretto calcolo deliberare, e' non ci sembra che cessar ci debbano i denari: conciossiachè voi ben sapete che gli uomini nel fervore degli affetti a molte cose son spinti, cui non erano pur dianzi disposti; e perciocchè al sommo bollore è giunta questa devozione, e non pare che vada declinando, anzi mostra di crescere tuttavia, noi abbiamo questa lusinga, che se discreta somma ne abbiain raccolta fin qui, noi ne potremo per l'avvenire una molto più grande raccogliere, la quale all'opera nostra sia assai. A questo aggiungete, se licito è le pic-

cole cose alle grandi appaiare, che agli uomini tutti di Sambernardo, siccome abbiám detto più sopra, non si parrà mai niuna ricchezza nel natio luogo, niuna cara cosa in sulla terra possedere, se un tempio alla misericordiosissima Vergine sacro, posto appunto in sul luogo ov' ella della sua presenza l' aere allegrò, non vi áno e posseggono. Le quali cose maturamente e in ogni sua parte disaminate, ci danno baldanza porgervi una preghiera la quale voi non vorrete, non ai popolani e fedel' servitori vostri, ma alla patria vostra, a Dio benedetto, negare; ed è che a voi piaccia rendervi mallevadore a monsignor vicario di quella somma, qual ch'ella sia, la quale ancora potrebbe alla perfezion dell'opera far di mestieri. E noi non saremmo stati osi, o signore, esporvi questa domanda, se noi non

fossimo certi che questo fatto si ridurrebbe in ultimo ad un innocente artificio, onde ottenere da monsignor vicario la desiderata licenza, anzichè a danno vostro; e se noi non avessimo più fiate avuto esperimento della vostra pietà in verso Dio e benevolenza in verso di noi, siccome allora, se ben vi ricorda, che alcune ragioni della chiesa nostra e comune vi piacque difendere. Quelli i quali di buono e generoso animo sono, e la fortuna di che loro il cielo fu largo a pro della patria e degl' infelici dispendono, uopo è che portino in pace le noie di coloro, cui davano i suoi benefizi, direi quasi, un diritto di farsi loro servitori, e credere che niuna sì alta grazia invocare potranno, che conseguirla non possano. Ben è vero, o signore, non ama il cielo in sulla terra che alcuno si chiami compiutamen-

te felice; e se alcuno si trova il quale poco abbia a considerare per sè, la generosità di sua indole sì lo sospinge ad usurparsi i pensieri d'altrui, di modo che delle altrui dolcezze si allegra, e l'altrui pianto accompagna, e pago non è finchè per alcun modo alleviato non abbia l'angoscia e il dolore dei miseri: il suo cuore sovra tutti spandersi vorrebbe, e perchè la maggior parte gli sono ignoti, e impossibile è che un uomo solo a tutti provveda, ne à cruccio e rancore. Sublime uso si è questo che fa delle sue ricchezze il magnanimo: questo vuol dirsi trafficarle con frutto, e pagarne- lo a colui, che tanto capitale te ne à dato: sublime scala si è questa, per la quale possono gli uomini ascendere in sino a Dio; sola chiave onde aprirsi possono una porta ad incorruttibile felicità; sola parte per cui le ric-

chezze possano essere chiamate magnanime ed utili. Noi, o signore, in voi solamente ogni nostra speranza abbiain posta, e vi supplichiamo a non volerlaci defraudare: a santa e non difficile impresa abbiain l'animo volto, e troppo turpe sarebbe il rimanerci a mezo per questo solo e lieve impedimento, il quale se tor via senza suo danno alcuno vuole e può, senza fallo voi siete. Certo di sì magnanimo fatto non vi potranno dar gli uomini che somma gloria: ponete mente però quanto maggior premio a voi darà Iddio, al quale giustissimo e inestimabile frutto, e a voi non solamente, ma a tutte le anime buone desideratissimo, ove si aggiunga quella onesta baldanza che tutti i nobili cittadini e magnanimamente vissuti delle cose da essi valorosamente fatte amano nella propria patria portare. Noi ci accuse-

remo solamente che troppo in fino a qui ragionammo, per solamente disporre l'animo vostro a quello già era in sua natura insito, da' suoi antichi redato, dall' alto grado educato, da nobile patria abituato ».

Recitavano con franco viso e ridente cuore i deputati questa orazione, conciossiachè si accorgevano dal viso e dagli atti di Leonardo quanto questa proposta gli fosse grata; anzi mostrava egli talento edificare una qualche cosa di più che semplice cappella od oratorio. Tornavano però i deputati e Leonardo con essi al vicario, e per sua opera facilmente, quanto avea loro il giorno avanti negato, ottenevano; e il dì ventesimo primo di aprile si cominciò a fabbricare per gli uomini di Sambernardo e Leonardo degli Abbati il primo monumento dell' apposizione.

Accesa fantasia di cupide menti non era quando que' terrazzani, che non mancando pellegrini non sarebbero mancati i danari, a Leonardo attestavano; conciossiachè come Dio volle nè gli uni nè gli altri mancarono in effetto: accadde in quella vece che non piuttosto fu messa mano al sacro edificio, la frequenza dei fedeli, anzi la folla, aumentò di modo, che molte volte si numeravano interi popoli; doni, voti ed offerte recando giungevano, molti di moneta, d'oro, d'argento, alcuni di roba in tutte guise il sacro tesoro arricchivano. Al che ponendo mente il vicario Bartolomeo Zabrerà, persuadeva agli anziani eleggere tre cittadini cui dessero facoltà amministrare esse limosine, conciossiachè curate erano in addietro per gli uomini di Sambernardo. A ciò aderivano gli anziani molto volentieri, e Gio-

vanni Rocchetta, Antonio Corradengo Niella eleggevano, terzo e per amore dei Sambernardesi Leonardo degli Abati. Nè la città qui si rimase; conciossiachè piacque a lei pure aver parte nell' opera; e parvele meglio erigere un nobile tempio, anzichè un umile altare: al che davasi opera subitamente, e con tanto fervore, che in manco di quattr'anni già erano le cose a buono stato ridotte, e fu reputato miracolo. Ad ottimi architetti fu commesso il lavoro, il quale con tutta diligenza ed eleganza condussero. Aprersero ancora una bella e spaziosa strada, la quale dalla città al santuario comodamente conduce: dispendiosa strada e difficile per molte e vive rocce da fendere, larghe e profonde valli a riempire, e queste malagevolezze in picciol spazio di tempo superavano. Scolpirono quindi la statua della Ma-

donna, la quale, secondo che si raccoglie dall' iscrizione incisa sul piedestallo, è opera di Pietro Orsolini, il quale dovea essere a que'dì molto reputato scultore: e questo miracolo narrano, che non è possibile altrui avvisarla, senza che il cuore gli tocchi riverenza e meraviglia; tanta divinità da quelle sembianze, da quel celeste simulacro, spira, traluce, che non fu concesso fin qui a chichessia i lineamenti ritrarne. Fatto questo, l' anno seguente 1537, l'ottavo dì di febbraio, per decreto del consiglio il giorno dell'apparizione festivo e solenne perpetuamente sancivano.

Le quali cose prosperamente fornite, a più geloso e importante negozio volgea la città ogni sua cura. Si era questa, ottener dal pontefice il gius del patrocinio in sulla chiesa ed ospedale, che coll'aiuto del consiglio del-

la città stavasi edificando in val di Sambernardo. Già dato n'avea egli al chierico Ottaviano Salinieri nobile savonese la possessione, a titolo di beneficio ecclesiastico, e poscia egli stesso nelle mani del pontefice medesimo rinunciavalo. Adunque intorno a questo fatto deliberavano valersi del senno e autorità del cardinale Agostino Spinola vescovo, il quale a que' dì in Roma abitava, e a lui ne'seguenti termini ne scrissero :

« Noi ricorriamo all'eccellenza vostra, monsignore, siccome è debito di rispettosì figli ad amorevole padre, di fedele e mansueta greggia ad avveduto pastore, di ciechi mortali a divino ministro, a noi per nostra salute dalla eterna Provvidenza inviato. Conciossiachè senza carico di adulazione noi possiamo assicurare che in vostra eccellenza tutti que'pregi sono e vir-

tù, le quali ad affettuoso padre, dottore pastore, sacro ed incorrotto ministro si convengono. Ne sia testimonio agli uomini Iddio, il quale di sì stupendo miracolo à la reggenza vostra glorificato. Per la qual cosa in voi, siccome in nostro caro padre e signore, ogni nostra fede e speranza porremo, ed all'aiuto e senno vostro crediamci; e perciocchè all'eccellenza vostra è già manifesto come la città vostra di Savona à, consentendolo voi, deliberato un consiglio di tre cittadini, i quali all'edificio della chiesa ed ospedale, che a nostre spese si sta nella propinqua villa di Sambernardo fabbricando, soprastiano, in rammemorazione dell'apparizione di MARIA Vergine madre di misericordia; e, perciocchè noi abbiamo inteso come la santità di nostro signore Paolo III avea già eretto, a titolo di bene-

fizio ecclesiastico, quest' oratorio in favore del nobile nostro cittadino il chierico Ottaviano Salinieri, a noi è paruto aprire a vostra eccellenza lo schietto e fermo animo nostro. Egli è ben vero che quello à la divina scienza del sommo nostro padre a pro del nobile nostro cittadino una fiata stabilito, à ad essere a noi imper-scrutabile legge; ma voi, o signore, perdonar vogliate al fievole animo nostro: conciossiachè non sappiam noi da questo rammarico liberarci, che quello à tutta la città edificato a onore di Dio e della Vergine della patria nostra conservatrice, guadagno di un solo uomo risulti, abbenchè di ogni più alta e invidiabile fortuna degnissimo. Gli uomini di Sambernardo, e i nobili e volgari cittadini di Savona, colla carità dei fedeli da ogni italiana provincia quivi accorrenti, e lo-

ro propri denari, non meno che col valido consiglio e soccorso del principe e senato di questa religiosissima repubblica, conducevano a buon porto l'impresa. Certo non era in noi nè pur lontano sospetto, che quello la gratitudine di tanti cristiani, la munificenza del principe, e di tutta la nobil prosapia dei Doria, al nostro santuario devotissima e beneficentissima, il consiglio di tutto un senato e la patria carità edificava, dovesse cader preda al solo Salinieri. Tolga Iddio ogni male, chè noi forse potrem questo ad ogni altro maggior disagio in pace portare; ma pensa vostra eccellenza che a molti nobili cittadini e stranieri, e a tutti i fedeli non parrà aver giusta cagione di tenersene offesi? Certo così adoperando e' si parrà che la imperatrice de' cieli sia non per la salute delle anime nostre e del-

la patria in sulla terra, ma per la ricchezza del solo Salinieri discesa: conciossiachè egli solo quel sasso, quell'onda da'suoi santissimi piedi consecrati, quel tempio tabernacolo della potenza e pietà, di sì stupendi miracoli del Signore fucina, egli solo il possiede. Consideri l'eccellenza vostra esser questo tempio ed ospedale pubblici monumenti che la gratitudine di tutti i cittadini, coi soccorsi dei fedeli ai quali à Iodio di molti favori concesso, e la munificenza di tutti coloro che vollero acquistar grazia innanzi al Signore, alla venerazion dei posterì innalzava; e giudichi se ad altri, che alla città che li poneva, se ne dee lasciare la cura, se possono essere dritto di un solo o di tutti coloro i quali áno a porli contribuito, e i quali áno diritto sperarne premio da Iodio: oltrechè ci pare che quantunque

grande sia il senno e la sperienza del nobile nostro cittadino il chierico Ottaviano Salinieri, meglio però e più pienamente potrà alle bisogne dell'ospedale e del tempio, un consiglio di savì e integerrimi cittadini, che l'arte di un solo, provvedere. Di maniera che quello dalla pubblica pietà fu instituito e servizio di Dio e utilità e gloria della patria, sia con più affetto e decoro dalla pubblica pietà governato. Noi preghiamo l'eccellenza vostra che accettar voglia con paterno amore queste nostre ragioni, ed operare con bel modo presso il pontefice, sì ch'egli, senza detrimento dell'onor suo nè del Salinieri, avvalorarle si degni. Ma ecco noi sentiamo in questo momento, con infinita nostra consolazione, come il generoso nostro cittadino à nelle mani medesime del pontefice cotal beneficio dimesso,

e però con minor peritanza usando della benignità e autorità di vostra eccellenza, ai piedi del beatissimo padre prostrati, osiam chiedere quello cui ci pare avere miglior dritto che alcuno; e poichè vostra eccellenza ci à molte volte dato prove della sua arvedutezza e benivoglienza, noi non faremo più oltre parola di ciò, chè ella non potrà non averci per raccomandati, e chiuderemo coll'assicurarla che ogni sorte qualunque al desiderio nostro sarà data, noi non sapremo in essa avvisare che la discrezione e amore di vostra eccellenza, e la giustizia adorare del santissimo vicario di CRISTO, il beatissimo pontefice nostro ».

Piacquero al cardinale le supplicazioni dei Savonesi, e sì seppe fare col pontefice, ch' egli il dì tre di agosto di quell'anno medesimo mandava fuo-

ri una bolla, per la quale si concedeva alla città di Savona il gius patronato della chiesa ed ospedale di Nostra Signora della Misericordia, ed ella inviava l'anno vengnente 1538 addi 16 di febbraio Girolamo Richermo, Taddeo Pisa, Batista Borello a prenderne il possesso.

Dirò dell' ultimo fine di Antonio Botta e delle supreme virtù di questo celebre contadino quanto potrò più brevemente. Narrano di lui, che, dopo essergli apparsa la Vergine, Mariola sua donna cominciò ad averlo in molta venerazione, e che soventi volte interrogandolo di questo fatto egli rispondea: badasse pure a far opere buone, conciossiachè di esso abbastanza tenuto era parlamento. Fu posto mente ancora che dopo l'apparizione divenuto era più umile, e con più riserbo parlava; onorato ed accen-

nato da molti, siccome quello che per la sua virtù era grato alla Vergine, se alcuno favellandogli entrava nelle sue lodi, ne solea deviare il discorso con dire: facciamo del bene. Margherita Paleologa marchesana di Monferato e sposa a Federico Gonzaga duca di Mantova, la quale tenea sua stanza in Casale, mandollo una fiata a richiedere per udire da lui medesimo questa storia. Ed egli in sulle prime si rifiutò; ma posciachè n'ebbe dagli anziani riciso comando, tenne lo invito con molta edificazione e gioia di quella signora. Soventi volte recandosi in Savona ebbe da que'signori inviti e profferenze; ed egli, non solamente niuna accettò, ma siccome solitario e umilissimo fuggiva il manifesto accorgere delle genti, e, se mai alcuna volta eragli forza venire in città, ritornavasi la sera in sua casa. Do-

ni ed offerte non volle, dicendo, che meglio era beneficarne gli orfani, i poveri e l'ospedale, e nella fabbrica di esso molta parte ebbevi egli, siccome quella che fu condotta a persuasione di Antonio, cui era stato dalla Vergine imposto. In esso fu ritrovato ben di sovente in atto di erudire nella fede i giovanetti, e a Genova molte volte, e in altre parti del dominio, inviato a raccogliere, siccome fece, abbondanza di elemosine. Nella pienezza delle grazie e degli anni, l'anno 1550 il 17 di maggio Antonio moriva, ed era in sua patria, nella chiesa sacra al nome di colei la cui apparizione annunciava alle genti, entro la cappella di s. Giacomo con questa iscrizione sepolto: — Sepolcro di Antonio Botta per l'apparizione di MARIA Vergine chiarissimo: morì l'anno MDL il dì 17 di maggio; ristorato del MDCXXII. —

Ancora parmi degno di nota quello che di que'tempi narrano le cronache della città; ed è, che nel piccolo rivo il quale passa al dissotto la chiesa di nostra Donna, fu trovato in quell'anno da un fanciullo orfano, un pezzuol d'oro, del peso di 32 carati, per lo quale gli fu dato uno mezo scudo; un altro fu trovato ancora addì nostri, non ben purgato, e per ottanta lire in Genova venduto. Ma l'anno 1561 venne in Savona Emmanuel Filiberto, duca di Savoia. Si avea egli fatta sposa Margherita di Beni, sorella del re di Francia, e venuto era a quel santuario ad implorare dalla misericordiosa Vergine prole; e perciocchè dopo alcun tempo nasceva di loro nel castel di Rivoli Carlo Emanuele il quale in appresso, per la sua generosità in pace, e valore nella guerra, cognominato era il grande, ritornavano

i due sovrani in Savona a renderne grazie alla Vergine e sciogliere i voti. Furono in Savona in quella occasione molte e belle feste, e frequenza di ambasciatori e principi stranieri. Poco di poi il vescovo Ambrogio del Fiesco otteneva alla cattedrale molti privilegi, indulgenza perpetua in forma di giubileo, e facoltà ai preti secolari approvati dal suo ordine a risolvere tutti i casi alla santa sede riservati, salvo quelli in *Coena Domini* contenuti, e commutar tutti i voti fuori quelli di religione. Il principe Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, mosso da molto lodevole desiderio di visitare la patria de' suoi maggiori, veleggiò a que' lidi l'an. 1566, e visitato poscia con molta pietà e meraviglia il santuario di nostra Donna, offersevi un molto bello e ricco calice d'oro. Io non narrerò qui le sedi-

zioni di Genova e di Savona, e la divisione che fu tra nobili e plebei, e la guerra che volgarmente si appella del Garibetto; conciossiachè le sono cose che nulla áno che fare col proposito nostro: solo reputo pregio dell'opera accennare come nel 1569 una fiera peste fu in Genova, e di quali prodigî operatrice a pro di quella città fosse la Vergine.

Infieriva sì crudelmente in Genova la pestilenza, che già veggendo come di dì in dì veniva morte maggiori vittime mietendo, e come niun farmaco se non quello di prontamente e quanto più lontano si poteva l'ammorbata terra fuggire, era al perfido male unica e valente medicina; tutti i più ragguardevoli cittadini seco traendo la famiglia, i parenti, gli amici, la travagliata patria abbandonavano, e nella città nostra ricoveravansi,

e tanta moltitudine di Genovesi venuta era in Savona, che se fu un tempo in cui la guerra con infausti auspici trasferia in Genova Pisa; questa era stagione che, ad ultima sciagura di due nobilissime città, trasferisse la peste Genova tutta in Savona. A molti e gravi danni è certamente, per imperscrutabile senno di Dio e necessaria legge dell'universo, la natura degli uomini sottoposta; contuttociò non di numero minori o di mole sono forse que'danni, che una stolta convenevolezza e decoro alle civili società partoriscono. Savona siccome città suddita a Genova non potea chiudersi a coloro, i quali dalla inferma Genova scampavano, e i quali erano della più alta nobiltà e principi dello stato. Per la qual cosa vedevasi essa medesima posta nel pericolo di sentire nel proprio seno quelle ferite, che già nell'in-

felice Genova imputridivano . In così fiero frangente si ebbe ricorso alla pietà di colei che già erasi chiarita di Savona proteggitrice e che da maggiori pericoli già affrancata l'aveva. Gli uomini che non áno in sugli occhi il velo della superbia ed empietà, sono facili ad implorare il soccorso del cielo, e facile è il cielo in accogliere ed esaudire le preghiere degli uomini buoni e religiosi. A questo fine furono ordinate pubbliche orazioni e processioni per la città, onde impetrare in sì dubbio stato l'aiuto di Dio; nè i Savonesi furono delle loro speranze fraudati; conciossiachè, abbenchè in Genova e nei sobborghi infuriasse orribilmente la peste, e giorno non passasse che alcuno de' Genovesi a Savona giunto non fosse, e molti dei quali non piuttosto posero ivi il piede di essa pestilenza perivano, con tutto ciò

la città da tanta sciagura fu salva e non fu fra i cittadini chi di questo male perisse. La qual cosa non solo da' Savonesi, ma da' Genovesi medesimi fu reputata solenne miracolo della Vergine, cui vennero molti da Genova a render grazie della conservata salute, e furono larghi di elemosine, e liberali devoti. Dal che venne che il santuario salì in supremo grado di riputazione e di fama; perchè spargendosi per ogni provincia i mercatanti genovesi, ne recavano per ogni dove novella, e non era parte d'Italia ove non ne fosse gran diceria. Nè qui la Vergine ristette, che, prodigi a prodigi aggiungendo, mostrava apertamente come le fosse cara quella città tanto al suo nome devota. Narra-
no che sostenendosi nell'ospedale oltre due mille poveri, sendo ogni tesoro dispeso, a mala stagione erano

i governatori condotti, di modo che non si sapea da qual parte rivolgersi, nè dove metter le mani, nè in chi, salvo nella provvidenza divina, sperare; ella però non mai ci fallisce, ed ecco nel mentre costoro deliberano, un iusigne prodigio à ella già a prode' suoi cittadini operato; conciossiachè, rivoltandosi per avventura le casse, furono trovate tutte piene di monete d'oro, col conio di quell'anno, le quali eransi vuotate pur dianzi; nè fu possibile, per quanta diligenza sia stata messa in opera, il rinvenire di qual zecca elle fossero. Erano esse un presente che la Vergine madre di misericordia, agli orfani ed ai poveri alla sua tutela commessi, largiva; di tutti questi avvenimenti ne furono fatte pubbliche feste ed allegrezze.

Dopo due anni fu in Savona l'imperatrice Maria d'Austria, spintavi da

fortuna di mare, il quale la ritenne tredici giorni rinchiusa. Essa era figlia di Carlo v, vedova di Massimiliano e madre di Rodolfo imperadore. Venne col corteo di quarantatre galee, sotto il governo del principe Doria e di Ferdinando suo figlio e Carlo suo cognato arciduchi d' Austria: visitò il santuario, vi lasciò in dono una bella lampada d'argento; dopo di che partì per il Portogallo, al cui governo Filippo, re delle Spagne e suo fratello, chiamavala. Dopo alcuni anni, continuandosi pure la fabbrica dell' ospedale, furono tratti gli orfani da quel di s. Lazaro e qui trasferiti, e ancora vi furono tratte le orfane che prima stavano in città, raccozzandosi le rendite di queste due opere a beneficio di quella di Nostra Signora. Queste cose accaddero nel 1588; ma l'anno 1590 operava la Madonna a pro

di Savona due così insigni benefizi, che in raccontarli l'animo esulta.

Narrano gli storici savonesi di que' tempi, che in quell'anno fu in tutta Italia una sì crudel carestia, che mai la maggiore; sì che ben si pareva la divina giustizia aver novamente preparate le armi contro i delitti degli uomini. Voracissimi insetti si aveano rosi e guasti i frutti tutti degli alberi, smunte erano le uve ed infracidite, corrotti gli ulivi dai vermini, nel mentre la siccità avea riarse le biade: nè solamente la terra sì crudel travaglio pativa; avvegnachè il mare pur esso torbido, sempre inquieto, procelloso, e fin dall' imo fondo ribollendo, impediva ai pescatori lor arte, siccome quello che ad un tratto pareva divenuto d' ogni animale, lungo quei lidi, vuoto elemento. In tanta calamità era Savona fra le città più acerbamen-

te travagliate; e già erano i popoli giunti sì al verde, che, venuta meno ogni privata e pubblica derrata, più non rimanea nei magazzini che poco grano, il quale, quantunque a ben scarse misure provveduto, sarebbe stato appena bastevole a cinque o sei giorni, e non oltre. In vano inviati furono uomini nelle città e provincie vicine, con ampia facoltà di accattar grano ad ogni costo; e già spariti erano gli animali domestici, e l' affamata plebe più brutti e rei disegni covava. Accresceva terrore e pietà il sentir tutto giorno narrare, or d'una madre che estenuata dalla fame, e dal continuo ed inutile discorrere infranta, veggendosi spirare in grembo un bambino che più non avea trovato latte nel suo seno, morta erane di dolore; di uno scapestrato marito fuggitosi, lasciando, per torsi ogni impaccio, la de-

solata famiglia in abbandono; d'un pescatore, che a notturno e piovoso cielo i ferrigni massi dal mar battuti lustrando, ed or sull' uno, or sull' altro arrampicandosi per procacciare alcuno alimento alla sua prole ed a sè, fallitogli un piede in sulle acute punte degli scogli, rompe la persona, e nell' imo fondo la seppellì: e però, per la squallida e desolata città, non persone, ma funesti, smunti, truci simulacri vagolavano, e un gemere continuo, un piangere e bestemmiaire si udiva. Che far si dovea? La terra porgea in ogni sua parte la miseria, e minacciava rovina. Si pensò volgersi al cielo. Intimavano gli anziani per tre giorni processioni e pubbliche preci, obbedivano i cittadini, seguitavano i magistrati, e questi e quelli in gramaglia. Veramente mirabile e gentil carità del Signore a chi di vero cuore in lui si

confida ! Non piuttosto incominciavasi il mattino del giorno terzo la processione, fu vista comparire in sulle acque di Savona una nave la quale, dai venti furiosi e dall'avverso mare combattuta, faceva forza di remi e di vele per spingersi lontana di quindi : e nulla era, chè quanto più ella si studiava in alto mare gittarsi, tanto era più a riva sospinta. Subitamente una feluca inviavasi ad esplorarla con stretto comando di tradurla in città, ov'ella stata fosse carica di grano; e conciossiachè sì era veramente, fu in quella medesima ora a città condotta, ove due mila sacca di grano, delle quali fu dato il prezzo, in sul luogo depose. Narrava intanto il capitano della nave, come di Sicilia per altrove girne partitosi, e giunto dinanzi a quella città, non fugli possibile nè colla forza, nè coll'arte passar oltre; e co-

me la notte innanzi fu udita una voce chiaramente sciamare ben tre volte: *a Savona, a Savona*. Donavalo di una bella collana d'oro la città; ed egli, onde mostrarsele grato, ritornava poco di poi con nuovo e più grano, il quale a' cittadini a molto miglior mercato vendette.

Nè meno insigne del precedente miracolo si è quello che ora seguita. Già era gran tempo che fra il Soldano ed il signore d'Algeri stata era, per non so qual cagione, una lunga e crudel guerra, sì che aveano tra loro molte e grandi battaglie di campo, laddove molti buoni cavalieri, ed altra gente assai, dall'una parte e dall'altra morivano, secondo che suole in ogni paese accadere, ma principalmente infra i Turchi, i quali ferocissimamente e barbaramente combattono. E il principe algerino, quantunque di stato i

mille doppi inferiore a quello dell'ottomano monarca provveduto, tuttociò, per avere la sua terra molto lontana da Costantinopoli, e ben fortificata e gagliarda, e non essere odiato dai sudditi, sì seppe fare che il gran signore pensò ch'egli era prudentiale venir con esso lui a trattato, e per questa guisa ogni lor differenza comporre: il qual partito al signor d'Algeri certo non ispiacque; conciossiachè, quantunque animoso fosse e valente, ad ogni modo ben si accorgea che a tempo ne avrebbe avuto il peggiore, siccome quello che colle sole sue forze non avrebbe a dilungo potuto contro il monarca di tutto il vasto impero turchesco durare. Così accade infra le bestie, infra le quali sono di ferma pace persuaditrici dottissime, impotenza e stanchezza. Adunque, dopo molte pratiche fat-

te da una parte e dall' altra, accadde che, dovendo il Soldano una solenne imbasciata, stando già per conchiudere, all'algerino principe inviare, considerò che stato sarebbe pregio dell' opera il farlo di sua parte d'alcuni carissimi doni presentare, i quali stati sarebbero a lunga e vera pace suggello. Adunque fece due grandissime e belle navi nel porto di Costantinopoli apprestare e fornirle di ciò che bisogno avea a chi su vi dovea andare, ed armarle ed acconciarle per su mandarvi l'ambascieria in Algeri, e i doni e alcune schiave di rara bellezza infra essi: ad esse prepose un cotal Diasan bascià, che nato cattolico ed italiano, rinegava poscia la fede, e facevasi turco; ma già la giustizia divina il persegue, e dell'essersi al vero Dio, alla miglior delle patrie ribellato, già lo punisce. Erano in sulle na-

vi cento trenta soldati turchi e dugento venti schiavi cristiani in cadauna, e fra questi un Giambatista di Dego savonese, vocato Peracino, ed erano tutti i cristiani della schiavitù insopportanti, e già da gran tempo a torsi dal collo l'infame laccio, avvenissene pure il peggio che potesse, congiurati; ma il Peracino fra tutti, uomo animoso e ad ogni più difficile e arrischievole impresa parato, cui sempre piangeva in cuore il desiderio della perduta patria e de'suoi, ma innanzi a tutto l'oltraggio della schiavitù, dell' essergli forza agli efferati barbari servire, la dolcezza della libertà, che ovunque tu perda ogni più caro e fortunato luogo in sulla terra, scambia agli inquieti e fervidi mortali in tormentosissimo ergastolo. Adunque, stando costoro in Costantinopoli, il dì dinanzi che salir dovessero in nave, ayutili

in segreto luogo il Peracino, infra que' prodi con fermo viso e fiera voce così ragionava :

«Fratelli miei, posciachè in noi era virtù in generosi petti generosissimo consiglio fulcire le anime nostre e le membra dalle man dei cani riscattare, egli è fuor d' ogni dubbio, avere noi operato già tanto che il più mortal pericolo nostro sia questo stato in cui siamo. Barbaro, iniquo, mendace, labilissimo stato si è egli, di modo che, quantunque volte il considero, non può far che non ne tremi tutto e raccapricci; alcuno di noi qui non è il quale non abbia fitto nel cuore il desiderio dei templi del nostro vero Dio e della sua Vergine madre, la dolcezza delle spose, dei figli, dei parenti, degli amici, in una parola, di quanto più arde l'uomo in sulla terra, patria e libertà. Insuperabile av-

vampante desiderio si è questo: dalla bocca, dagli occhi, dalle sembianze, dagli atti, prorompe, traluce; per esso gli adolescenti si manifestano uomini; per esso áno poco a invidiarci le bestie. Ad uomini, a noi tolta era libertà, nè anime viventi saremo noi, se perduta mille volte, non bramassimo ricuperarla ben mille: nè libertà brameremmo se il desiderio nostro stesse gran tempo ad uman occhio celato; nè Turchi sarebbero costoro se impiccati non ne fossimo subitamente; a tali condizioni ridotti siamo noi, noi uomini cristiani, italiani, di maniera che più lieve nostra sventura si è l'aver perduto Italia, e i suoi tempi; la più sopportabile angoscia, le turche verghe e catene. Adunque a noi, non altrimenti che a' mortali tutti, è forza morire; salvo che a noi più pronta morte si apparecchia, la qua-

le in gran parte già ci fu data, quando libertà ci fu tolta, e il rimanente, quando l'alma ci torranno, ci si darà. Contuttociò, abbenchè si miseri ed infelici, cotal preminenza e vantaggio sovra i mortali tutti abbiain noi, che, ogni qual volta ci penso, n'è l'anima mia grandemente consolata, e ne riferisce grazie all'Eterno. Rallegratevi, e udite: noi possiamo morte soffrire o certa infame, crudele; od una incontrarne, con migliore speranza di vita, orrevole e breve; con farci dalla prima, impossibil cosa sarà, finchè noi d'animo libero comporteremo, che le nostre persone sien schiave; e perciocchè noi abbiain già deliberato che questo non sia, è manifesto che al secondo partito appigliati ci siamo; e perciò di esso farò solamente parola. Se noi imprendiamo a colorire il disegno nostro di racquistarci libertà,

una delle due cose dovrà senza dubbio accadere: o il desiderio nostro conseguire o di gloriosa e lieta morte morire. Alcuno è di noi cui vada a sangue, fra un laccio, le torture, sui pali, sotto le ruote, in un sacco, od altre simili angosce spirar l' anima? Nessuno; e ben lo vi credo: col brando in pugno, in battaglia, morte recando, si riceve ben volentieri la morte; gloriose e profonde ferite, senza noia e dolore, accetta il petto dei prodi; a chi, giustissima causa difendendo, si muore, è aperto il regno dei cieli. Adunque, così stando le cose, io vi farò un pensier mio manifesto. Egli è vero, che, mentre noi siamo in città, non ci fia possibile il raccozzarci, ed è gran pazzia colla fuga o coll' armi meditare lo scampo; conciossiachè noi non abbiám navi a correre il mare, e chi fugge per terra di barbaro paese

in barbaro passa, oltrechè nulla varrem noi incontro al popular impeto dei nemici, uopo è avere a fronte sola una schiera, la quale quantunque più numerosa di noi, agevolmente vincere potremo; chè l'arte alla disperazione congiunta, una grossa turba sbaraglia. Ma queste le son ciance, e numerati sono gli istanti: ecco l'ora, ecco il luogo alla magnanima impresa propizio. Vedete voi quelle navi? Io fo conto che le ci sieno di libertà, o gloriosissimo albergo di morte. Ognuno di noi procacci una spada, ivi entro l'asconda; e, giunti ad amica spiaggia dinanzi la notte, quando i Turchi, nel sonno e più nella crapula e libidine sepolti, a incruenta vittoria farannoci abilità, tuoni il temuto grido, fulmini sovr' essi il vindice braccio. Ardimento e valore alla grande impresa fan d'uopo. A tutti gli uomini i quali

ad una qualche arrischievole fazione si accinsero, era il considerare quello che seguitarne potrebbe gli inizi funesto: contuttociò, ben anche ponderando, io non veggo come non abbia l'impresa nostra ad afferrar prospero fine, perch' io non veggo come uomini, già soggiogati dal vino, nel sonno avvinti e còlti d'improvviso, sostener possano il furore di soverchiante oste, cui egual pena darebbono morte e sconfitta. Ben voglio ricordarvi che noi tutti imploriamo il soccorso della Vergine di misericordia, della mia patria Savona proteggitrice; conciossiachè un segreto presagio di fortunato evento vienmi da lei, ed io, dal suo spirito invaso, ò a voi favellato. Del rimanente badate che un indiscreto atto o parola, e l'arme e i modi dell'occulta congiura altrui non disveli; e pronti siate il domani su quelle na-

vi a salire, sì però ch'elle ci riconducano liberi in patria, o all'antico servaggio defunti ».

Uomini sacri a morte o a libertà, ma più in questa che in quella confortati, con allegro mormorio questo discorso ricevono: proveggono le armi, le ascondono nelle navi, veleggiano, sono dinanzi ad Algeri. Qui messi in terra gli ambasciatori del Soldano, si offrono i doni, si presentano le avvenenti schiave, si stringe alleanza, fannosi per la città feste, allegrezze: quindi, tolto congedo, rimettono la vela per quella barbara città, lo cui aspetto niuno d'essi, ma con diversa fortuna, dovea rivedere più mai. Giungono il terzo dì di settembre dinanzi a Portofarina, ove le navi gittano le ancore; è questo il dì precedente la notte che dee ricondurre il nuovo sole a splendere sulla libertà o sul sa-

crifizio dei generosi figliuoli di MARIA. Un fiero perturbamento dell'animo dei pendenti cristiani s'indonna; comprimendo a stento le lagrime e serenando la faccia, or pallida or infocata, invocano tutti con animo profondo il santo nome della Vergine; ed ancorchè i Turchi si fossero accorti di una cotal aria di novità, che in sulla faccia dei loro schiavi era diffusa, non ne fecero caso però, credendo che in cuor di cristiani depredati allignar non potesse quel sentimento del quale non avean essi notizia. In questo mentre dinanzi agli occhi degli ansii cristiani il cielo imbruna, annotta. Già i Turchi, da ogni generazion di vizi affaticati, giaciono in saldo letargo sommersi; fitta è la notte, rinnovano il voto, impugnano le spade, volgono un guardo alla patria; la disperanza della propria li fa della vita dei bar-

bari lor tiranni padroni. A un tratto, per la notturna solitudine, un terribile grido rimbomba: muoiano i Turchi! santa Vergine soccorrici! vittoria, vittoria! Le spade cristiane, siccome folgori improvvisi, negli empî corpi s'immergono; col barbaro sangue versano le anime infedeli: già il fioco gemere dei trucidati, disperate urla, agonizzanti bestemmie, di salme nella calma gittantisi il tonfo: le voci dei rincuorantisi cristiani con più forte grido annunciano vittoria: già la veggono, la stringono; quando per un nuovo caso fu a un pelo, che sì ben condotta e magnanima impresa, e con essa la vita ed ogni più dolce lusinga andasse eternamente perduta.

Erano quella notte, dalla serenità e temperanza del cielo forse allettati, saliti su per le gabbie alcuni dei Turchi, i quali notati non furono dai cri-

stiani. Questi, maravigliati per il rumor grande che sovra e sotto coverta sentivano, giù dagli alberi in furia si gittano. Appuratone il vero, cacciano arditamente mano alle armi, e tempestando e gridando, alla riscossa de' lor compagni si piantano; nei quali prestamente lo smarrito animo ritorna, in guisa che l' inconsiderato ardimento e innata ferocia rassumono. Barcollano all' improvviso assalto i cristiani, non però si sgomentano: il Peracino tonava: fratelli, patria, libertà, vita in sulla punta dei brandi, o liberi questa notte, o spenti il domani! State saldi, siate valenti, ricordatevi essere cristiani, Italiani, meglio che fra i supplici dei barbari, qui di pronte ferite morire! E dopo le parole, facendo fronte fiero come un leone, agl'inimici in mezo saltò, e, spronandolo vaghezza di vita e libertà,

con maravigliosa forza, or questo or quello tagliando dei barbari, molti siccome pecore uccise. Così combattendo, occorsegli Diasone, il quale, seguitandolo alcuni, e molto minacciando, coll'armi in mano al rumor traeva; cui senza conoscerlo altrimenti il Perancino, sopra la testa ferì e recisegliela ben meza, e morto sel fece cadere ai piedi. Ben se n'avvidero i Turchi, ed accusandosi perduti, per un natural moto rincularono. Allora non fu alcuno de' cristiani, che non spegnesse uno o più nemici: per lo che furono i Turchi tutti senza misericordia scannati, salvo trenta o quaranta, i quali della lor vita chiesero mercè, e fu loro dato un palischelmo, in sul quale al mar si commisero. Or quale fu il giubilo de' cristiani dopo il felice e glorioso successo? Meglio immaginarlo che descriverlo. S'ingi-

nocchiano, ripetono il voto; con lagrime di gioia si abbracciano, cantano salmi, e per tutto il rimanente di quella notte rimangono quasi frenetici. Entravano la mattina con aura favorevole nel porto di Barcellona, laddove il Peracino al re Filippo II le turche navi offeriva, ricevendone in iscambio uno stipendio a vita, e molti e ricchi doni per sè e suoi valorosi compagni; egli quindi al santuario la turca scimitarra appendeva.

Le quali cose nel mentre succedono, deliberasi in Savona, e ponsi mano subitamente all' edificio di un più ampio e magnifico ospedale. Passava quindi il cardinale Camillo Borghese, che fu poscia Paolo V sommo pontefice, dal santo padre alla maestà di Filippo II, re di Spagna, apostolico nuncio inviato; e, conciossiachè egli avea particolar devozione alla Vergi-

ne, volle, prima di gir oltre, visitare il santuario di nostra signora di Misericordia. Ivi giunto celebrò la messa, e poscia stette nella cappella buona pezza orando; divisavaglisi poscia del governo della chiesa ed ospedale, e veduto il gran numero degli orfani e poveri, che quivi erano sostenuti, disse: che quando non fosse per altro, la sola opera di carità quivi esercitata sarebbe stata bastevole a celebrare quel santuario per tutta la terra; e leggendo in una lapida le parole, che la Vergine ad Antonio quando apparvegli disse: io parlerò nel cuore di molti quello avranno a fare; vòlto ai signori, i quali a guisa di corteggio stavangli d' attorno, soggiunse: ella è questa, o signori, la certa rendita per la quale vive e vivrà questa chiesa in ogni tempo a MARIA Vergine sacra, abbenchè in sì romito e foresto luogo e-

dificata. Queste parole di un tanto personaggio ò già creduto pregio dell' opera riferire, siccome quelle che a molta utilità dei fedeli e gloria della prediletta Savona risultano. Il cardinal poi, anzichè partisse, lasciò nel santuario grosse elemosine e ricchi doni. Ancora in questo medesimo tempo il vescovo Pier Francesco Costa fece dono alla chiesa di buona parte del velo di MARIA Vergine, il quale egli per ispecial favore di Clemente VIII avea tratto dalla chiesa di santa Nastagia in Roma; fu chiuso in un reliquiario d'argento dorato, e fulminata scomunica a chicchessia, il quale senza averne licenza si fosse ardito aprirlo. Decretavasi quindi, che a capo di tutte le contrade della città fossero poste le statue della Madonna in quel medesimo atto onde ella era apparsa ad Antonio; furono mes-

se in più volte allora e di poi, e di quella che per editto degli anziani in sulla torre del molo installavasi, narrano questo miracolo — Cadde, in quel che lavorando si stava, da quell' altezza in sugli scogli che sono a pie' della torre, un lavoratore; e perciocchè molte genti a riguardare, siccome è usanza; colà erano accolte, corsero alcuni per raccoglierne l'ultimo sospiro e le membra; e, quello che morto e sfracellato credeano, con molta festa vivo e perfettamente sano trovavano: per la qual cosa offers' egli un voto alla Vergine, che avea cadendo invocato, e la cui statua ergea.

Anche miracoli. — Nel 1601 fu uopo radere, per la fabbrica della nuova cattedrale, la chiesa di san Francesco ivi aderente, la quale già molti anni dinanzi stata era deserta. Nel disfacimento di essa conveniva gittar giù

una colonna di mattoni, sulla quale dipinta era l'immagine della Madonna con in braccio il bambino Gesù, il qual simulacro rascuoteva peculiar devozione dai fedeli. Era questo un dipinto di Aurelio Robertelli, nobil pittore del secolo xvi, fatto per commissione di donna Violentina Riazio Sansoni, dama savonese, e non era alcuno dei lavoranti cui il cuore gli sofferisse una sì bella e veneranda pittura disfare. Per la qual cosa, nel mentre perplessi discorrono in presenza di molti canonici e d'altra gente ivi accorsa, mirabile cosa dico! spiccasi da per sè stessa la crosta della calce, sulla quale era la Vergine dipinta, e, senza nulla offensione, sovr'esso un monte di macerie si posa. Subitamente gridasi: miracolo! Il prodigioso simulacro portano in processione; dopo il che dentro la cappella

Sistina vien chiuso, laddove frequenza di fedeli e larghezza di elemosine attrasse, e per l'onore di un tanto miracolo mostrò la Vergine quanto le fosse cara quella città, le italiane arti, i valenti maestri, e leggiadre cultrici di esse.—Nel 1608 cadde un fulmine in una torre del castello, ed arsevi ben novanta barili di polvere, sicchè n'andò tutto a soqquadro. Rovesciate furono nei fossi le artiglierie, e non fu cosa che stesse salda, e delle sue rovine ne furono per alcun tratto disseccate le acque del mare. Nell'ora dello scoppio, i due commissari e molti de'soldati i quali stavano dentro, si votarono alla Vergine, e non in vano; conciossiachè, nessuno di coloro che erano nel castello, fra lo sfasciarsi delle volte e lo scrollo delle mura e il crepito dei sassi, offeso rimase. Per la rimembranza di questo

fatto furono appesi voti d'oro e d'argento, e date molte elemosine. E dopo alcuni anni fu trasferito di Roma in Savona il corpo di san Sisto primo pontefice e martire, con gran festa e gloria raccolto, e in una cappella nella chiesa di s. Giacomo dei zoccolanti collocato; e perciocchè quella terra era a que' dì da molesta siccità travagliata, impetrò la città per opera del santo martire dal cielo conforto di piogge. E il dì terzo di agosto l'an. 1614 fu a visitare il santuario di nostra Donna il principe Filiberto di Savoia, prior di Castiglia, e alla chiesa ed ospedale lasciò chiari segni di munificenza e pietà, e poco di poi, in compagnia del cardinale Maurizio suo fratello, vi ritornò.

E l'an. 1615 fu condotta la chiesa del santuario a perfezione; e, avvegnachè pare che l'argomento lo ri-

chiegga, di essa alquanto più distesamente dirò. In sul torrente, incominciando dal sasso ove la Vergine posò, fin dove mette foce nel Pelimbro, ivi dirupato e selvaggio, una spaziosa e bella piazza distendesi, edificata in sugli archi, nel cui mezo sgorga una polla d'acqua viva, in un gran vaso di marmo cadente. In capo alla piazza, e presso il sacro scoglio, sorge la chiesa del santuario, di architettura semplice piuttosto ed elegante, che rara e magnifica: la confessione ossia la cappella, à i fondamenti del sasso medesimo, ove la Vergine posò; e medesimamente sovr'esso è posta la statua della Madonna. Dalla parte sinistra è l'ospedale, gran mole anzichè bella fabbrica; a destra sono alcuni edifizi, e la pianta di un antico ospedale incominciato l'an. 1536, nè poscia fornito: l'architettura era del padre Ora-

zio Grassi gesuita e patrizio savonese, al presente è accomodato ad albergo dei viandanti. Questo tempio fu adornato dall' opera di molti de' più reputati scultori, pittori ed architetti di quell'età; ma sembra che la somma ne sia stata commessa a Pace Antonio Sormano, stimatissimo architetto savonese, i cui figliuoli Lionardo e Giovannantonio scultori, chiamati erano a Roma dai sommi pontefici Gregorio xiv e Sisto v, poscia da re Filippo in Ispagna, che si valse dell'opera loro, negli adornamenti dell' Escuriale. Narrano del Sormano, che viaggiando una fiata tutto solo dal Cairo a Savona, s'intoppò in tre grandissimi scherani, i quali lo spogliarono d'ogni sua roba, e seco alla volta di Grottasecca il condussero. Ora il mal arrivato Sormano, temendo pure della vita, andava ragionando infra

sè: deh come potre' io edificare il vostro tempio, o madre di misericordia, se costoro mi traggono al macello! Scampatemene per pietà, datemi gloria poter narrare aver io innalzato il santuario vostro di Savona; e, se questo non può essere, fate almeno che i figliuoli miei per sì crudel modo non sien orfani. Giunti erano alla Cà de' Prati: a un tratto i masnadieri gli si volgono; e, mostraci, dicono, la più corta via per Grottasecca: te' le tue robe, e vanne a tuo agio. Ben sapete che Antonio nol si fe' dire due volte; anzi, senza troppo rispetto prendere, mostrogliela, e sano e franco a casa sua si tornò, ringraziando la Vergine del favore che operato avea a suo pro, alla quale edificò poscia il tempio, e lasciò di sì segnalato favore testimonianza.

Il disegno della facciata fu dato da

Taddeo Carbone da Rovo; la quale è terra in sul lago di Lugano, e fece-
ne la spesa il patrizio genovese Fran-
co Bursotto, del quale si leggono mol-
te laudi in coloro, che innanzi di noi
scritta anno la istoria di questo san-
tuario. Nè certamente si pare, la vo-
glia di adulare un nobil signore, il
quale molta ricchezza alla costruzio-
ne del magnifico tempio dispese, ab-
bia fatto gabbo al vero; conciossiachè
le tradizioni e i monumenti, che di
lui ancora favellano, lo predicano tut-
tavia uomo di singolare pietà e bene-
ficenza. Narrano che in Genova sua
patria non sia chiesa, la quale non ser-
bi ricordanza di un qualche suo favo-
re, e che istituito abbiavi una pia o-
pera a sostentamento dei poveri di
età cadente nè più atti a girne accat-
tando la vita; che costituito abbiate
del suo quattro mila lire di dote o-

gni anno, ed abbia ai poveri in esso ospedale più fiate colle sue mani medesime ministrato. Era egli uso ogni anno visitare il santuario della Vergine di Savona, e narrasi che soventi volte abbia espresso questo suo desiderio di morire ed esser ivi sepolto. Or avvenne che l'an. 1623, ritrovandosi egli al santuario, fu da una legger febbre assalito, la quale crescendo più e più, con molto dolore de'suoi concittadini, non men che dei Savonesi, lui in breve tempo alla suprema ora condusse: e quel magnanimo, ricevuti prima gli ultimi conforti della religione, a Dio la buona e gentile anima rese. Ben possono, se lecito è ai sacri misteri della religion nostra le follie dei pagani compararsi, porglisi a paragone i due fratelli Cleobi e Bitone, dei quali le greche storie raccontano; conciossiachè il Bur-

sotto, non manco di costoro, ebbe da Iodio l'ultimo e maggior suo desiderio contento; il che potrebbe per avventura addursi a prova di ciò, che non fu gente la quale in ogni età e luogo reputato non abbia, che ai veri giusti è serbato un premio da Iodio, e che il maggior premio ond'esser ci possa il sommo Amore cortese, si è la fruizione della perpetua felicità, la quale solamente fuor di questa grama vita si ritrova. Fu sepolto Franco Bursotto in una delle cappelle che egli avea fatto fabbricare a sue spese, con apposito busto e iscrizione; e, in prova delle sua modestia, riferiremo qui l'epigrafe ch'egli fece porre in sulla porta del tempio, la quale è di parole a MARIA Vergine indiritte, che dal latino nel volgar nostro tradotte dicono così: *A tutti celato salvo che a Te*: veramente alte e generose pa-

role, che uscir possono solamente dal petto di pio e nobile cittadino, dalla vil ciurma degli empî e della plebe in tutto scevro. Ancora sono opera di Taddeo le statue della facciata. Di Pietro Orsolino, autor di quella della Madonna, abbiám fatto menzione più sopra.

La volta della chiesa è tutta adorna di pitture a fresco, le quali rappresentano alcune istorie della vita di MARIA Vergine, e sono lavori di gentile e valente pennello. È divisa in tre navi, di marmi richissima. Dentro, non meno allegra che devota. In essa sono i busti de' più insigni benefattori dell' opera; quali sono, il vescovo cardinale Agostino Spinola, Giovan Agostino Capello da Voltri, il patri-zio Franco Bursotto, il nobile Giambatista Veretta Bava ed altri; dei quali non è da ommettere fuori della chie-

sa dal lato sinistro della facciata la statua di Maria Brigida Franzona Spinola, bellissimo lavoro, degno di colei al cui onore fu posto. Ella fu dama genovese, insigne per pietà e per modestia. In ogni tempo della sua vita volle essere appellata la *sagrestana del tempio*, e lavarne di sua mano medesima le biancherie. Dopo la morte lasciò alla sagrestia un censo di mille cinquecento lire all'anno a suo beneficio, ed alle monache della Purificazione in Savona l'amministrazione impose. — Di celebrati dipinti è ricco questo tempio, che la soverchia lunghezza della storia mi vieta di ripassare in rivista.

Abbastanza della chiesa. Ora continuando la narrazione dirò, come l'anno 1616 l'edifizio del nuovo spedale era a tal segno ridotto, che ivi trasferiti erano i poveri, i quali nell'an-

tico alloggiavano, e come nel 1619 accadde in Savona un miracolo, e fu così. — Nella chiesa parrocchiale di s. Pietro fu rubata da uno straniero una pisside, entro la quale erano le ostie consacrate, conciossiachè egli ebbe modo tenervisi celato una sera: onde avvenne che, senza essere stata tocca da alcuno, da per sè la campana suonò in quel metro che usa quando si porta ad un qualche infermo il viatico. Tratti al pietoso suono accorsero i cittadini, e, non ritrovando il parroco nè il curato nè i chierici, fu aperta la chiesa, e, trovato aperto il ciborio, si furono subitamente accorti del furto, e diedero opera a investigarne il ladro; il quale, narrano, avendo sentito il rumore che di questo fatto per la città era, propose prestamente e chetamente quanto più potea di Savona levarsi; e, sopraggiun-

to dalla notte, alloggiato in un luogo poche miglie da Savona discosto, diede dormendo, siccome uomo spaventato e da coscienza rimorso, tai segni, per li quali fu noto ch'egli era del sacrilego furto autore. Per la qual cosa tratto subitamente a Savona, con poco tormento il confessò, e narrò com'egli avea le sacre ostie dietro alcuni legni gittate, nel cortile del palazzo fatto fabbricare dal pontefice Giulio II per farsi, come credono alcuni, signore; il quale poscia fu convento delle monache di santa Chiara, quindi vi furono gli uffizi. Adunque da quell'immondo luogo le sacre ostie furono tratte, e per solenne processione ricondotte alla chiesa; e fu punito, secondo che meritava, il sacrilego.

Nell'anno 1622 fu accettato l'istituto dei padri delle scuole pie; quell'istituto che tanto onora gli uomini

fra i quali viene esercitato, e la religione che lo protegge. — Nel 1623 Gregorio xv pontefice concesse perpetua indulgenza plenaria pel giorno 18 di marzo in cui si celebra la festa dell'apparizione, la quale in una lapida incisa nella chiesa del santuario si legge, e, un anno di poi, operò la Vergine in quella città nuovo miracolo, e fu così:

In una gran pietra di lavagna, soverchiante il peso di molte libbre è scolpita la Madonna portata in cielo dagli angeli con musicali stromenti e nimbi dorati. Ella è, secondo il giudizio degli intelligenti, opera notabile per bellezza ed antichità. Or avvenne che quando fu raso l'antico duomo, in sulla porta del quale era ella posta, e fabbricavasi il nuovo, fu essa appoggiata ad un muro in tal modo che le sacre immagini erano

volte al di dentro; e sì era alta, che i piccoli fanciulli vi si riparavano sotto a fare i loro agi. Dappoichè questa pietra stette in tal guisa lo spazio di anni ventidue, il sabato del ventitre di novembre in quest' anno, cantandosi in chiesa la *Salve regina*, da per sè medesima questa pietra si abbattè, sì che ne rimasero le figure volte verso il cielo e nulla si ruppe. Coloro, i quali a ciò erano presenti, e questo avevano veduto, gridarono subitamente: *miracolo!* e, accorsovi il vescovo Francesco Maria Spinola, fu trasferita la pietra in una ancor roza cappella del duomo ed ivi consacrata. Furono esaminati i testimoni, istituito il processo, confermato il miracolo, e di esso fanno commemorazione ogni anno i Savonesi con messa e vespero solenne.

Nel 1736, con maravigliosa frequen-

za di stranieri, e splendore de' cittadini, fu celebrato il secondo anno secolare della apparizione. Brillava a quell' epoca per ogni lato il santuario di splendidi ornamenti, e di copiose ricchezze: ma quando il direttorio francese inviava genti armate ad umiliare gli Italiani fu manomesso e rubato il glorioso tempio di Savona. Che cuore e sentimento fosse quello de' Savonesi in così fiero accidente, dico dei buoni, egli è peccato descrivere. Mitigava il dolore l'avere Pio VII, reduce dagli accordati di Fontainebleau. Anzi leggesi nella sesta lezione del mattutino della festa di MARIA Vergine sotto il titolo *Auxilium Christianorum*, concesso ai reverendi pp. serviti da celebrarsi il giorno 24 maggio (la quale è tratta *ex publicis monumentis*) che l'immortale Pio VII volle in quella circostanza solennemente

incoronarla di sua mano, prima di ritornare trionfante alla sede romana.

Chiuderò questa istoria, col rammemorare fieri e deplorabili tempi poco da noi discosti; l'epoca cioè, appena passata, in cui infieriva la pestifera lue chiamata *cholera* la quale insaziabile di vittime si mostrava. L'Europa tutta squallida e deserta vivea tra le angosce d'una morte vicina; e, se la città di Savona fu salva e dall'estrema rovina difesa, lo fu certo per protezione di quella Vergine santissima, che da sì fatti pericoli l'avea pure altre volte preservata. Però le rendano grazie i Savonesi, e quel tributo di lodi, che a tanto favore si deve; ed ella, siccome fu sempre saldo scudo di protezione per que'di Savona, continuerà colle sue larghezze a corrispondere all'ardore di quell'affetto con cui sempre la onorarono.



CXLI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DELLA CONSORZIA

a Savona.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Agite cœli: en! adoramus
unicam puram.

Quivi io chiamo a rendiconto quelli architetti, che sopra le due abominevoli pietre Lutero e Calvino le loro chiese edificarono. Quivi li cito;

e le loro sentenze in questa sublimissima delle arti richieggo ed aspetto. La rovinosa antichità di questo tempio di Savona costrinse i cittadini ad abbattere alcune pietre che stavan già per cadere, e la loro pietà consigliava a costruire più ampio e magnifico il tempio novello. E già nel 1607 nulla più delle antiche reliquie restava ad intrattenere l'occhio investigatore del curioso pellegrino, fuori di una rotonda colonna dell'altezza di dodici piedi: la quale non fu da alcun muratore atterrata, per ciò che sopravvi era una dolcissima effigie della Madonna, cui nessuno abbattere osava; imperocchè a questo solo pensiero si commovevano in cuore i pietosi, ed i severi si sentivano atterrire.

Era sorto il sole del decimo quarto giorno di marzo, e già otto ore percorso avea del suo celeste cammino,

era cioè il mezodì; quando ordinava l'architetto che pur questa colonna si rovesciasse. I lavoratori eransi accinti all'opera, a cui, oltre ad alcuni canonici del tempio, moltissimi altri cittadini erano spettatori. Ma chi doveva mai esser primo a dare il colpo contro la venerabile immagine di MARIA? Si guardano tutti in volto, e sentesi ciascuno dalla propria pietà e venerazione per la Madonna respingere da quella impresa. Nè vi essendo chi con parole que'restii alla dispiacevole operazione cimentasse, nessuno volea stender la mano ad un atto che riputava quasi irreligioso ed empio, poichè diretto era ad offendere una dipintura che rappresentava la madre di Dio. Laudavano in vece con alti encomi la colonna e l'effigie.

Or egli avvenne sotto gli occhi di tutti che, non toccandola alcuno, la

crosta del muro, non più grossa d'un dito, spontaneamente dalla colonna si dispiccasse, standosene come per cader sul terreno. Era quel pezzo alto sei palmi e tre ne avea di larghezza. Un commovimento di gioia e di pura letizia comprese l'animo degli astanti; i quali furono però tosto presi da grave timore che la fragile e sottile corteccia, o cadendo o toccandola per deporla, sventuratamente non si spaccasse.

Mentre colà tutti se ne stavano a guardare, a prendere divisamenti, e niuno ottimo consiglio suggerire sapendo, uno de' lavoratori, messa da parte la zappa, gettatosi ginocchioni, si scusa prima colla Vergine della sua necessaria temerità, e poscia la viene brevemente pregando che voglia farlo degno di riceverla nelle sue mani. Detto così, con ambe le braccia pren-

de lievemente la pendente crosta, e, senza aiuto di chichessia, recala in decente luogo.

Quali fossero i sentimenti che l'animo occupavano di tutti coloro, lo puoi, o lettore, agevolmente raccogliere dall'onore in cui quella effigie è ora salita, e dai miracoli che furono per essa operati. La stessa colonna, benchè perduto avesse la sua preziosa lorica, rimase intatta, ed occupa anche oggidì un posto distinto nella fabbricata cappella, a testimoniare ai dubbiosi venturi la verità dell'avvenimento. Il vescovo, Pietro Francesco dalla Costa, fece suonare a doppio i sacri bronzi, invitando per questo modo i cittadini a venerare MARIA. Il giorno appresso ordinò una processione la più pomposa e solenne che far si potesse, alla quale intervenuto colle pecore il buon pa-

store, pregava alla Vergine che questo grazioso beneficio l'ultimo non fosse a pro di Savona.

Esaudiva quel prego MARIA, e ne provarono tostamente i prodigiosi effetti quelli stessi che furono alla fabbrica del tempio preposti. Imperciocchè, venuto meno il danaro, sarebbe forse lungamente restato alla metà l'edifizio, se la Vergine colla copia de' benefizi non avesse fatto violenza al cuore de'Savonesi ad esserle grati con più copiose limosine. Così fu in uno provveduto all'onore della sacrosanta immagine, alla salute dei cittadini, ed alla costruzione del tempio. Nè cessano tuttavia i favori della madre di Dio, poichè nè anche i Savonesi lasciaronsi mai raffreddare nell'affetto e nella gratitudine alla Madonna.

Gio. Bat. Alberti lib. 2.

§ XI

N I Z Z A

DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di

M A R I A

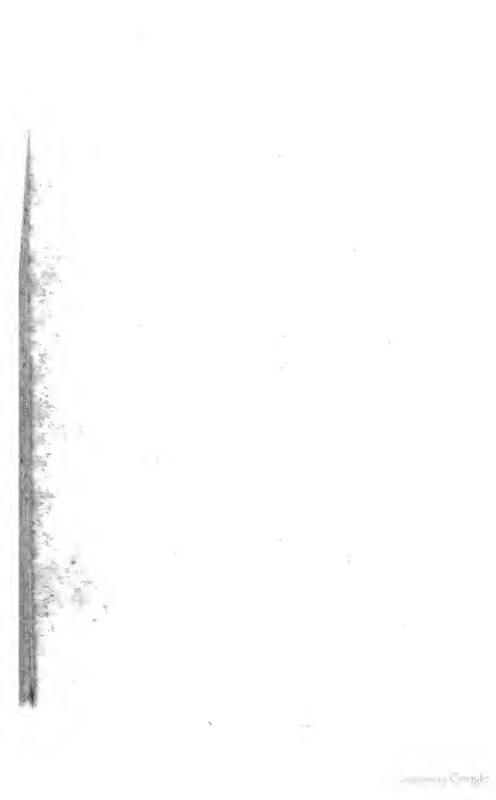
OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA DIOCESI

DI

N I Z Z A



CXLII

Immagine miracolosa della V. V. Maria

LA

MADONNA DI LAGHETTO

a tre leghe da Vizzà.

Sorge questo santuario alle falde d'un alto, sassoso monte, da tre vallette circondato, le quali, riempite dalle piogge che dalle vicine monta-

gne discendono, vanno a formare un gonfio torrente, che scaricasi in altro torrente e poscia perdesi in mare. Il tempio alla Vergine sacro è posto in un terreno a tre leghe appena da Nizza, e solo meza lega da Turbia, luogo ameno ed elevato lunghesso la strada che da Nizza, per la riviera, a Genova conduce.

Del tempo in cui cominciò a venerarsi in quel sito la Vergine MARIA, memoria alcuna non abbiamo. Una statua di legno eravi esposta in una piccola e roza cappella dalla più remota antichità, e sì l'una che l'altra sofferto aveano i guasti del tempo. La cappella, circa alla metà del secolo XVII, era già da gran tempo abbandonata; e, cinta di spine, più che alla devozion de' fedeli, serviva di ricovero alle bestie, e di trastullo ai fanciulli che vi si adunavano, particolar-

mente in occasione di pioggia. Nè la statua era meno malconcia e guastata dalle intemperie; e un'ampia fessura le discendea dalla fronte sull'occhio destro, a sfregarle totalmente il volto.

Ma più esempi abbiamo in questo Atlante ormai veduto di sacri luoghi col volger degli anni dalla antica pietà decaduti, e tornati poscia mirabilmente a maggior culto per uno sguardo propizio del cielo, che talora degnasi di richiamare le prische benedizioni.

La Vergine adunque nel 1652 pose in cuore ad un abitante di Monaco (1), detto Giacinto Casanova, che da pericolosa infermità trovavasi op-

(1) È Monaco capoluogo del principato dello stesso nome, porto e città poco distante in quella riviera.

presso, di rivolgersi con caldi voti a s. MARIA di Laghetto, che così chiamavano la suddetta cappella e la statua. Il travagliato, alle prime suppliche, ottenne la grazia. — Pubblicato per grata riconoscenza il favore dalla Vergine ottenuto, commosse i buoni a pietà, e molti l'accompagnarono alla visita di quel santuario.

Lo squallore della cappella e dell'effigie metteva orrore ne' riguardanti, che presi si sentirono incontanente da ardentissima brama di tornarla a nuovo lume ed a nuovo decoro. Cristoforo dell'Ara fu primo a sgomberarla dai cespugli e purgarla dalle brutture, acconciandola in modo che invitar potesse a riverenza e devozione, sebbene impossibile fosse ripararla dai guasti che le ingiurie dei tempi vi avevano operato.

Frattanto Antonio Fighiera di Niz-

za, ragguardevole giureconsulto, avendo in sua casa una devotissima effigie della Madonna, già da gran tempo dalla sua famiglia cotidianamente con preci venerata, si sentì nell' animo un fortissimo impulso a farne dono a Laghetto. Fattala perciò abbellire da certo Antonio Rocca con nuovi colori, la riuscì d' un aspetto cotanto amabile e dignitoso, che raunatosi tutto il popolo di Eza, volle portarla processionalmente a Laghetto, e nella suaccennata cappella la collocò.

Da quell' altare, siccome da trono di grazie e di misericordie, cominciò tosto la santissima Vergine la profusione de' suoi favori; onde dalle vicine e lontane contrade traevano genti d' ogni maniera a porgerle ossequi e ad implorarne la sua protezione. Le strade, quasi impraticabili allora, che mettevano al simulacro, l'erta dei mon-

ti, la mancanza di abitazioni e di sostentamento, che sopra deserta e nuda montagna doveano per necessità sopportare, non valsero a ritardare i loro passi, nè ad intiepidire per modo alcuno il loro fervore. Accese anzi di un tenero senso di devozione e profondo rispetto per quel piccolo ma sacrosanto tugurio, si sentivano spuntare lagrime sugli occhi, e affetto e compunzione nel cuore. Nessuno di là si partiva, che, secondo le proprie forze, fatto non vi avesse le sue offerte: e da quella cominciando di Villafranca presso Nizza, che fu la prima, numerose processioni, non solo dalle vicine ville e città, ma sì anche dalla Provenza, da Genova, da tutto Piemonte corsero a venerare il santuario novello. Nelle prime memorie che sincere si conservarono, se ne potè numerare più che trentasei venutevi nel

meſe ſol di novembre del ſeguente anno 1653, compoſte di cinque o ſeicento perſone, e tali anche per fino di mille o mille e cinquecento; accompagnando tutte le loro preghiere con prezioſi doni e larghe offerte o di cera o di calici o di lampade d'argento o di groſſe ſomme di danaro.

Gli è certo che sì devoto e numeroſo concorſo eſſer non potea moſſo che da un impulſo del cielo, che moveva que' paſani a porger culto ed onore alla madre dell' Incarnato in luogo negletto ed ignoto del tutto. Ed ivi medeſimo l'onnipotenza diede ſubito a vedere quanto a Dio ed alla Vergine graditi foſſero quegli oſſequi univerſali in quel ſito, poichè tanti prodigi colà ſi operavano, che d'altro non ſi parlava a que' giorni che delle grazie che la Vergine miracoloſa di Laghetto diſpensava.

Il vescovo di Nizza opponevasi energicamente a tali avvenimenti colle più serie e prudenti precauzioni, siccome è comandato dalla pontificia sede e da' concili, affinchè la malvagità degli increduli e la pervicacia degli eretici motivo non avesse di vomitare contro la verità il veleno delle affilate lor lingue. Per ordine dunque del prelato fu coperta la statua della Madonna, e serrata la chiesa per evitare ogni pericolo di falsità o di superstizione. Ma quella essendo opera del cielo, a nulla più giovarono le prese cautele, se non ad accrescerne il culto, ad aumentarne il concorso, a moltiplicarne i prodigi. Per la qual cosa, temendo il vescovo non forse ciò fosse troppo avanzarsi contro la verità ed opporsi alle adorabili disposizioni della provvidenza divina, radunò più congressi composti de' più

stimati teologi d' allora e d' alcuni secolari dottori in legge ed in medicina; perchè fossero con rigido esame cribrati tutti i miracoli, e giuridicamente o approvati od esclusi, siccome venne con tutta esattezza eseguito.

A tante prove ed evidenze confermatosi il vescovo nella verità, e lasciato novellamente libero sfogo alla pietà e devozione verso la venerata cappella, non è facile descrivere di quanto si accrescesse l'universale concorso. La stessa città di Nizza deliberò di recarsi, in generale processione raunata, al venerabile santuario, col vescovo dai corpi civili ed ecclesiastici accompagnato. Toccava il cuore a' più insensibili la vista di tanti distinti personaggi, che adunati in pietosa supplicazione intraprendevano a piedi un cammino di quattro e più ore, per

vie erte, sassose, non praticate, con tale compostezza e devozione che alle lagrime moveva. Giuntivi, ammiravano la povertà della cappella arricchita da tanti voti appesi all'altare della grande Signora. Quivi, dopo consacrati con intima compunzione e calda fiducia i loro cuori a MARIA, le tributarono parecchi doni particolari e cento scudi d'oro da impiegarsi nella condotta d'una fontana, a ristorare la sete e la stanchezza dei concorrenti. Sul piedestallo d'essa leggesi questa iscrizione che spira eleganza ed affetto:

ALIVM . HIC . HABES . FONTEM

PEREGRINE

ILLVM . E . COELO

HVNC . PER . JVGA . MONTIVM

THESAVRVS . VIRGINIS . DERIVAVIT

PVBICA . ILLVM . PIETAS

NICIENSIS . ISTVM

EXORNAVIT

DE . VTROQVE . BIBES . SI . VTRVMQVE . SITIES

ANNO . DOMINI . MDCLIV .

Nel corso di tre soli anni, tante limosine e tanto popolo fu a quella chiesa, che fu uopo pensare all'erezione di un tempio novello più capace e più decoroso. Si innalzò in effetto con somma sollecitudine, malgrado la spesa enorme che venne a costare per la malagevolezza del sito scosceso e tutto di viva pietra, che bisognò dilatare e spianare per ogni lato a forza di mine.

Quel tempio non è assai vasto, ma bensì vago e nelle sue forme proporzionato. Due cappelle sono ai lati; l'una dedicata allo sposo di MARIA il patriarca s. Giuseppe, l'altra alla serafica santa Teresa. La vecchia statua della Madonna che attrasse i primi concorsi nel 1652, già tutta dal tempo corrosa, fu posta nel muro dietro alla nicchia di quella che donata al santuario da Antonio Fighiera, vi

era stata sostituita e solennemente esposta, e vi è tuttora onorata sempre la stessa. In fronte al nuovo tempio fu scolpita l'epigrafe seguente, che serve di storica attestazione:

BEATISSIMÆ . VIRGINI . DE . LAGHETTO
 NOVVM . NOMEN . NOVVM . CVLTVM . NOVIS
 PRODIGIIS
 EMERITÆ
 POPVLORVM . PROVINCiarVM
 ORA . LIVRIÆ . OMNIBVS . PRÆEVNTE
 PIO . ET . MVNIFICO . CONCVRSV
 TEMPLVM . HOSPITIVM . AREAM . VIAM . FONT EM
 TRANSLATIS . DEPRESSIS . MONTIBVS
 CONSTRVXIT . APERVIT . DEDVXIT
 PVBLICO . COMMODO . PROPRIO . ET . PVBLICO . ÆRE
 D . DESIDERIVS . DE . PALLETTIS
 EPISCOPVS
 ANNO . DOMINI . MDCLVI .
 PRODIGIORVM . ANNO . TERTIO . DIE . XXI . NOVEM .

Il tempio fu circondato da un ampio chiostro, eretto a ricovero dei devoti, per farvi novene e spirituali esercizi. Vi furono aggiunte abitazioni per sacerdoti, con una piazza che si

apre al destro lato del santuario, nel cui mezo sorge la soprannominata fontana.

Durò per molti anni con eguale frequenza di prodigi e di concorrenti in questo stato glorioso il santuario di Laghetto ; quando, eletto a reggere la chiesa di Nizza monsignore Enrico Provana carmelitano - scalzo, entrò in pensiero di chiamare alla custodia di quello i suoi religiosi, che, della figliuolanza di MARIA gloriandosi, li giudicò i più atti a vegliare al suo culto e promuoverne con tutto l'impegno il lustro maggiore. Vi presero essi possesso nel 1672, ventidue anni dopo che avea cominciato la sua più solenne venerazione. Fabbricarvi un monastero, vi durarono fino al 1792, quando l'irruzione de' Franzesi in Italia li costrinse ad abbandonare il santuario dalle truppe occupato.

Fu messa, in quell' epoca, a sacco e mandata in fiamme ogni cosa, ad eccezione della statua della Madonna, che ad istanza del reverendo Rossetti fatta al generale francese Hamel, fu lasciata trasportare alla Turbia, dove con molta cura per dieci anni si conservò. In tutto quel tempo, meno i pochi mesi in cui le chiese si tennero chiuse, restò sempre esposta alla pubblica venerazione; e gran gente vi accorreva in que' tempi luttuosi in cui più che mai forte il bisogno si sentiva del patrocinio di MARIA santissima.

Finalmente nel 1802, due anni dopo il riaprimiento del santuario di Laghetto, riacquistato per le suppliche fatte al prefetto del dipartimento dal rev. padre Domenico Rossetti maestro ex minore-conventuale, fratello del soprannominato, il simulacro vi fu processionalmente riportato con pom-

pa solenne, ed accorsevi numerose popolazioni. — Il santuario dal suo riaprimiento fino all'epoca del ritorno dei legittimi sovrani della real casa di Savoia, fu amministrato da una società di varie persone di Laghetto, poi da un solo sacerdote, quindi dal regio spedale di carità in Nizza, e finalmente nel 1815 vi furono nuovamente chiamati i carmelitani che ne aumentarono il culto e la devozione da rimetterlo nello stato primiero, meno la copia e preziosità degli arredi.

Il concorso del popolo vi si conserva tuttora, anzi va ogni anno crescendo. Principi, prelati, cavalieri, persone d'ogni maniera vanno a rendere omaggio alla grande regina taumaturga. L'augusta famiglia di Savoia coi voti, coi doni e colle edificantissime visite mostrò mai sempre pietà singo-

lare per MARIA santissima di Laghetto. Nizza la elesse con pubblico voto specialissima sua proteggitrice e Signora, levandone in alto sopra tutte le porte della città il simulacro. Nel 1826, quando il re Carlo Felice visitava il santuario, si aperse una comoda strada a spese della città, che, da quella provinciale vicina alla Turbia dipartendosi, mette direttamente a quel luogo di orazione e di grazie.

Fu il tempio nel 1825 ristorato, e nel 1838 in varî modi abbellito. La Vergine è rappresentata in atto di stringere al seno colla destra il divino figliuolo, ammantato, siccome la madre, a ricami d'oro e d'argento. À nella sinistra lo scettro; e due preziose corone d'oro tempestate di gemme cingono il capo alla madre ed al figliuolo, dono dell'illustr. donna Anna Riccardi nata Manuele d'Oneglia.

Dal candido e vermiglio suo volto spira maestà e dolcezza, e tanta grazia le brilla sui labbri e dalle pupille, che nelle anime con amabile soavità penetrando le rischiara e disinganna delle umane apparenze, e nell'amore delle più sante verità le accende. L'altare è riccamente abbellito, e per quantità d'argenti prezioso. Oltre al tabernacolo e candelieri d'argento, d'argento pur sono le undici lampade che le ardono innanzi. D'oro e d'argento pendono mille ornamenti ed emblemi dalle pareti, tutti offerti dopo la prima luttuosa invasion de' Franzesi. Un devoto stupore si risveglia nell'animo al vedere in ogni lato di quella chiesa appesi ceppi e grucce, vascelli ed armi spezzate, membra umane di cera o d'argento, tutti trofei del sovrano poter di MARIA, degli afflitti pietosa consolatrice.

Tanta fama vola intorno dei favori che la Vergine da quel suo trono di grazie dispensa che non solo dalle vicine ville e città, ma anche dalle lontane provincie vi accorrono popoli a schiere: e soprattutto nel dì della santissima Trinità, ch'è un de' più solenni pel santuario, ci vengono in gran numero Franzesi, i quali, cogli Italiani di varie provincie confondendosi, offrono il vago spettacolo di una graziosa varietà di modi e di lingue, che fanno echeggiare que'sacri chiostri e le circostanti valli di cantici ed inni i più commoventi. Gran numero d'infermi conducono seco, e portano ricchi doni in argomento di pietosa riconoscenza alla madre delle misericordie, per ottenere coll'efficacia del suo patrocinio la sospirata guarigione. Quivi un cantare laudi a MARIA, ed un gettarsi a piangere ai piè dei

sacerdoti e confessare lor colpe. Si celebra la messa, si amministra l'eucaristia, ed animati con breve discorso alla fiducia nella protezione della Vergine, vengono tratti innanzi gl' infermi, e dal sacerdote benedetti a' piè del simulacro adorato; e veggonsi parecchie volte issosatto le guarigioni. In quel momento un sacro entusiasmo prende dolcemente il cuore di tutti che li fa prorompere nella affettuosa esclamazione: *grazia, MARIA, grazia!* Non v' à allora chi trattener possa le lagrime: tanta è l'emozione che provasi da ognuno, che forza è darle sfogo o sottrarsi ad una sì tenera presentazione.

Di questa maniera sono le glorie di quel simulacro; ma altre grazie però, ed altri miracoli, che forse meno si ammirano, vengono per MARIA colla operati. Frequenti ed innumerevoli

conversioni d' invecchiati peccatori, e di eretici ostinati; non ci essendo chi alla sacrosanta effigie si accosti, e non riceva luce a conoscere la propria miseria, e grazia a ravvedersi. Là si commove il perverso, ed il tepido si riscalda; discendendo dalla madre del santo amore copiosi aiuti per risorgere a nuova vita, per migliorare i costumi.

Dalla storia stampata.

§ XII

SALUZZO

DESCRIZIONE

DEL TRADUTTORE

della immagine miracolosa

di



OMMESSA DAL P. G. GUMPPENBERG

APPARTENENTE

ALLA DIOCESI

DI

SALUZZO



CXLIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL PILONE

a Moretta.

Quantunque già in molti luoghi
del Piemonte avesse la gran madre di
Dio assegnato un trono di grazie ai
fedeli, perchè a lei ricorressero nei

Vol. V

35

loro bisogni; volle, verso il fine del secolo **xvii**, con un nuovo miracolo eccitar la pietà dei devoti ad ergere a suo onore una chiesa, che fu poi segnalata a cagione degli innumerevoli benefizi che in essa si ricevevano.

Stava, sulla via che da Villafranca a Moretta conduce, un pilone fabbricato di mattoni, alla distanza d' un quarto di miglio da questa terra, attiguo alle possessioni di Carlo Michele Cevasco, su cui era dipinta l'effigie della beatissima Vergine **MARIA**, che colle braccia sosteneva il bambino **GESU'**. L'immagine era però per sì fatta guisa maltrattata dal tempo, che nella inferiore metà caduta la calce, vedevansi nudi i mattoni; ciò che avvenuto era pure dell'effigie di s. Biagio, dipinta sul lato che guarda a settentrione. Ben conservata era in vece la metà superiore dell' immagine

della Madonna, e sulle due laterali facciate le figure di s. Francesco d'Assisi e di s. Antonio di Padova. Or la provvidenza divina, la quale con modi egualmente ammirabili che soavi a fini perfetti i suoi disegni conduce, volle, con un accidente che pareva prodotto dal caso, dare origine alla fabbrica d'un magnifico tempio, nella maniera c' ora sono per raccontare.

Maria, moglie a certo Beltramo del luogo d' Entraque, abitando una cascina, tra Villafranca e Cavourre, erasi recata per voler del marito a Moretta, per ricercare di Antonio Ghilione, uomo esperto in curare bestiami. Imperocchè, essendosi ammalate le sue vacche d'infezione ed essendone morte alcune, cercava coll' arte di salvare le rimanenti. Il Ghilione non era a Moretta, nè sarebbe tornato sì tosto, come richiedeva il biso-

gno; di che afflittissima la donna, se ne tornava lagrimando a casa.

Egli avvenne per tanto che, in passando avanti al suddetto pilone, alzò lo sguardo a MARIA, e con fede e devozione la invocò; essendo all'uomo naturale il ricorrere al cielo, quando dalla terra vede mancarsi l'aiuto. Tirò innanzi la donna, e, giunta alla sua abitazione, aveva dipinto il dolore sul viso, per l'amarezza che in cuore sentiva vedendosi in pericolo di perdere tutto il bestiame, per non avere trovato Ghilione.

Ma il marito, vedutala entrare, la consolò dicendole, esser già guarite le bestie, nè più avervi bisogno di medicine, chè erano già dalla stalla uscite a pascolare avidamente nella vicina campagna. Non potendo la femmina contenersi per la commozione del giubilo in sè stessa, raccontò co-

me le avea raccomandate alla beatissima Vergine, ed assicurò doversi la loro guarigione attribuire alle preghiere fatte davanti all' effigie della Madonna del Pilone. Non fu tardo a credere il marito, attesa la subitanea guarigione del suo bestiame; poichè, a conti fatti, in quell' ora stessa in cui la moglie avea pregato innanzi a MARIA, in quella stessa il bestiame migliorò. Per la qual cosa, in segno di gratitudine, stabilì con rustica semplicità di appendere al pilone altrettante figurine di cera, quante eran le vacche dalla morte campate; come presto eseguì, appiccandovi dodici così fatte figure.

Si divulgò la grazia ottenuta, e se ne vedeva in quelle statuette il contrassegno. Di qui, coloro che dati erano a devozione, ammirando la divina bontà, concepirono speranza di

grazie maggiori : altri all' incontro i quali si reputavano prudenti se di leggeri non davano fede ad insoliti avvenimenti, dubitando di tutto ciò che non cade sotto dei sensi, presero a sospettare di frode, e crederla questa un' arte del Cevasco per tirare devozione al suo pilone, ed a sè qualche profitto.

La gran Vergine, a sgomberar questi dubbì, e far meglio conoscere la grandezza delle sue glorie e delle sue misericordie, fece un nuovo miracolo; volendo così far intendere d' essere disposta ad accordar nuove grazie a chi l'avesse con fede invocata. Ecco dunque che, una domenica di luglio sull' ora del vespero, incominciò improvvisamente a muoversi il pilone con visibile vacillamento che durò per tre giorni, con grande stupore e commozione del popolo, che, tratto al-

la fama di tale prodigio, traeva dalle terre vicine ad osservarlo.

La folla, di quelli che vi accorrevano, andava crescendo ogni di più; per la qual cosa, con licenza di monsignore arcivescovo di Torino, fu nella prima domenica d'agosto, a consolazione dei fedeli, eretto un altare dinanzi al pilone, e sotto una tenda vi si cantò solennemente la messa, e se ne celebrarono molte private. MARIA corrispondeva a quell'affetto, concedendo grazie d'ogni maniera, per cui si die' principio alla fabbrica d'una cappella, in cui il sacro pilone venne rinchiuso.

Che cosa poi volesse indicare MARIA con quel movimento miracoloso, è difficile indovinarlo. Forse intendea minacciare al Piemonte quei castighi che vepnero appresso. Godeva in fatti nel 1684 quella bella provincia d'Ita-

lia una lietissima pace, dall'abbondanza di ogni bene accompagnata; ma il costume non era puro, come si conveniva precipuamente ad un popolo beneficato con tanta larghezza dal cielo. IDDIO per altro che suole mandare presagi innanzi di fulminare castighi, parve volesse prima manifestare la sua ira; e la Vergine dimostrare che, nel tempo dell'ira del figliuolo, avrebbe ivi esercitato la sua clemenza. Questo è certo, che, come poco appresso frequenti furono in quelle terre i travagli di sollevazioni di popoli, d'infestazioni di lupi, di guerre, di carestie, di mortalità di bestiami; così abbandonati furono i cangiamenti di costumi nei peccatori, e le grazie concesse da MARIA santissima a coloro, che alla sua immagine supplichevoli si presentavano.

Potrebbe qui forse alcuno sospetta-

re, che il movimento del pilone procedesse o da abbagliamento di occhi o da naturale cagione o da arte dello spirito maligno, il quale pur troppo talvolta si studia con prestigi ed apparenze di ingannare gli uomini. Ma da niuna delle tre annunciate cagioni poteva quell'agitazione dipendere. Non certo dall'arte del demonio; atteso che chiunque la Vergine riguardava, preso era da una interna commozione di spirito, che lo spingeva a penitenza dei peccati, ed a confidenza nelle misericordie di MARIA; i quali sentimenti venir non possono dal demonio che cerca anzi d'impedirli a tutto potere. Nè certo da cagion naturale procedeva; poichè, esaminato il terreno da periti nell'arte, fu trovato alquanto sodo, e larghissime le fondamenta del pilone; anzi niuna altra causa si potè scoprire, per la quale

il movimento fosse prodotto. Meno ancora potea dipendere da abbagliamento di occhi; imperocchè tale travestimento potea bene in cinque, sei persone avvenire; non mai in tante centinaia di uomini ch' erano colà in que' tre giorni in tanta folla accorsi, da impedire per fino ai sacerdoti di accostarsi all' altare. V' ebbero anche tali, che tutto intorno quel pilone puntellarono per impedirne il movimento; ma non vi riuscirono: del quale atto si à memoria in una dipintura che nella chiesa fu fatta a perpetua testimonianza.

Continuando adunque nell'anno seguente non meno la devozione dei popoli, che la quantità delle limosine che si offerivano, si pensò di erigere un tempio magnifico capace di quella moltitudine di gente che sarebbe venuta a visitarlo. A meglio riuscire allo

scopo, il commendatore don Ignazio Ferraris, preposto di Moretta, divisò di formare una congregazione composta delle persone più ragguardevoli del luogo, le quali di buono accordo all'impresa che si meditava coi loro consigli contribuissero. Nella congregazione ebbe il primo luogo (come di ragion si doveva) il preposto; poscia i conti della nobilissima casa Solara, i sindaci ed altri, fra quali il Cevasco; ordinandosi che sarebbe in perpetuo consultore, e dopo di lui uno di sua famiglia. In seguito, davanti a monsignore arcivescovo, si stabilirono alcuni articoli pel buono regolamento dell'opera, che si trovano raccolti in pubblico istromento, in data dei 16 gennaio 1685, rogato al notaio Borretto.

Stabilitasi così la congregazione, i consultori diedero contrassegno della

loro attenzione e vigilanza fin da principio: imperocchè, prevedendo potersi col tempo o mettere in dubbio il prodigioso movimento o restar sepolte nell' obblivione alcune grazie già accordate da quel trono di grazie da MARIA Vergine, supplicarono l'arcivescovo a riceverne le giuridiche informazioni. Nè potendo egli, attesa l'età sua molto avanzata e l'altre cure che lo tenevano occupato, recarsi sul luogo; deputò, con decreto 23 giugno 1685, don Gio. Tommaso Costa dottore in sacra teologia, affinchè a suo nome le deposizioni ricevesse dei testimoni. Questi esaminò parecchie persone, tanto in Moretta che nei vicini luoghi, onde venne provato il moto miracoloso ed alcune grazie ivi ottenute. Visitò il pilone e la cappella ivi edificata, adempiendo così perfettamente l'ufficio ch' eragli stato commesso.

Nell'istromento allor compilato sono scritti i nomi di tutti quelli che furono esaminati, e che deposero con giuramento della verità del moto prodigioso, i quali tutti sono persone di molta pietà ed avvedimento. Nella stessa occasione restarono pienamente provate due grazie ottenute per l'invocazione della beata Vergine MARIA, che leggonsi nel processo nella maniera seguente :

« A Gio. Batista Borgarello orion-
» do di Scarnafigi, ma abitante in Mo-
» retta, nell'an. 1683, intorno alle feste
» del santo Natale, venne un umore
» freddo nella coscia sinistra, che suc-
» cessivamente calò nella gamba. Pro-
» vate varie medicine, fu così ostina-
» to il male, che straccò la pazienza di
» quattro cerusici; onde per il corso
» di sette mesi fu astretto a tenere il
» letto, da cui non si poteva muovere;

» e con tali dolori, che gli era insof-
» fribile tormento il lenzuolo stesso,
» quando toccava la parte offesa. La
» sua madre afflitta ebbe ricorso alla
» beatissima Vergine del pilone, di cui
» aveva inteso il prodigioso movimen-
» to, ed ivi lo fece portare da due uo-
» mini sopra una sedia roza, non sen-
» za grande dolore dell' infermo, che
» gridando moveva ognuno a compas-
» sione. Giunto ad ogni modo davanti
» la sacra immagine, con gran fede e
» devozione, invocò l'aiuto della beata
» Vergine MARIA, ed appena incomin-
» ciata l'orazione senza veruno aiuto
» si levò in piedi, sostentandosi sopra
» la gamba offesa. Potè dappoi da sè
» medesimo ritornare a casa, senza più
» ricercare chi lo portasse e salire le
» scale senza bastone, per il che ne'
» giorni seguenti più volte visitò il pi-
» lone, ringraziando la sua benigna li-

» beratrice, la quale per maggiore di-
» mostrazione del miracolo, gli lasciò
» nella gamba una piccola piaga, lar-
» ga non più d'una lente, laddove pri-
» ma era molto ampia, e gettava con-
» tinuamente grande abbondanza di
» marciume ».

« Gio. Andrea Turaglio delle fini
» di Cavourre in età di due anni stan-
» do sotto un tetto, due bovi giovani
» infuriati, che guidavano un rubato
» di trenta rubbi di peso (questa è una
» macchina di legno, che si adopera
» affine di cavare il grano dalla paglia)
» vennero alla sua volta con tale im-
» peto, che nè il fanciullo pensò a le-
» varsi dal pericolo, nè gli assistenti
» giunsero a tempo, onde quel peso
» smisurato gli passò sul ventre. Chiun-
» que ciò vide giudicò che l'avrebbe-
» ro ritrovato infranto: e pure si os-
» servò che non aveva una minima of-

» fesa nè contrassegno di contusione,
» per il che vennero costretti ad ascri-
» vere la grazia alla beatissima Vergi-
» ne del pilone di Moretta, a cui Pie-
» tro Benedetto suo zio l'aveva votato
» nel vedere da lontano il rischio. Ciò
» arrivò nel 1684, poco dopo il mo-
» vimento miracoloso, la fama di cui
» già a Pietro Benedetto era giunta ».

Grazie però di maggior conto ed in numero maggiore concedeva la Vergi-
ne santissima a favore dell' anime di
molti, che , veduto avendo il prodi-
gioso movimento, e poscia la cappella
visitando, coll' invocare l' aiuto della
Madonna, col prostrarsi davanti al-
l' immagine sacra, sentironsi toccare
il cuore; onde frequenti vi si face-
vano generali confessioni, e non rare
si videro in molti mutazioni del co-
stume. A tale effetto convenne depu-
tar sacerdoti ed accelerare la fabbrica

della chiesa capace a ricevere quella gran moltitudine di gente che vi concorrevà. Si edificò la cappella intorno al pilone, a somiglianza della santa casa di Loreto, e questa nel gran tempio si rinchiuse.

La spesa necessaria al compimento dell'edifizio non isminuì il coraggio dei direttori, più animati essendo dagli aiuti che speravan dal cielo, che non dall'abbondanza delle limosine, per altro copiose e maggiori d'ogni aspettazione, avuto riguardo alla povertà del paese. Restava necessario di ridurre la pubblica via in altro posto, a che si obbligava la comunità di Morretta, e parte dell'opportuno terreno donavale il Cevasco, e parte fu comperata. Essendosi dunque accinti i direttori con grande alacrità a quell'opera, ella si avanzò in guisa, che il Ferraris (il quale solamente ott'anni

sopravvisse) ebbe la consolazione di benedire con delegazione dell'arcivescovo la nuova chiesa e di cominciarvi l'ecclesiastica uffiziatura. Nel proseguimento della fabbrica un miracoloso accidente ne accelerò il compimento, poichè vedevasi quanta cura avesse la Vergine di coloro che la invocavano. Imperocchè un mastro caduto dall'altezza di un muro, avendola invocata, non ricevè la minima offesa, benchè gli venisse addosso un gran pezzo di cornicione. Ora avvegnachè, morto il Ferraris, paresse mancare il più grande promotore di quella devozione, pure questa non iscemò punto, perchè la divina provvidenza diedegli a successore un ecclesiastico tutto zelo nella persona di don Giuseppe Costa dottore in sacra teologia.

A proporzione che la fabbrica avan-

zava, crescevano anche le limosine, le grazie, il concorso; onde fu necessario aumentare altresì il numero de' sacerdoti che a quel santuario assistevano. Si edificò pure una casa per alloggiarli; e insieme vivevano dietro certe regole, approvate da monsignore Vibò già arcivescovo di Torino li 8 maggio 1708. In quella casa eravi comodità per dare esercizi spirituali a venti persone per volta.

Dalle spese che si dovettero fare, è facile dedurre quanto copiose fossero le limosine, ch'era l'unico fondo su cui la gran macchina s'innalzava. La domenica in cui la prima messa si cantò sull'altare di legno, si raccolse in danaro più di dugento doppie di Spagna. In oltre molta cera, che fu venduta. Molte donne offersero anelli, gioie, smaniglie che loro adornavano il còllo, da cui si ricavò cinque

cento doppie in sola una volta. E questa foggia di offerte continuò sempre, non dovendo le donne cristiane mostrare minore pietà e devozione verso la gran madre di Dio, che non avessero mostrato di prontezza le donne ebreë nello spogliarsi dell'oro per la fabbrica del sacrilego vitello. I voti d'argento furono in tanto numero offerti, che è meglio non dire che volerli tutti annoverare. Chi andar non poteva in persona, ricchi doni inviava. La serenissima principessa Maria Lodovica di Savoia faceva appendere innanzi al simulacro una lampada di argento, ed un' altra ne appendeva monsignore Beggiamo arcivescovo di Torino, su cui era scolpito: MARIA MATER GRATIÆ, PROTEGE, ET IN HORA MORTIS SUSCIPE, a dimostrare quanta confidenza aveva nel patrocinio della Madonna. Furono anche inviate quat-

tro corone d'argento per le immagini di GESU' e di MARIA da incognita persona. Così pure grosse somme di danaro da impiegarsi ov' era maggiore il bisogno, da tali che occultarono in lodevole silenzio i loro nomi; commendevoli al certo per questo, che meno pensavano ad acquistar fama di limosinieri, che a beneficiare la chiesa.

Nè qui è luogo di fare il catalogo dei voti che vi furono appesi, chè troppo grande è il loro numero, e basterà nominare i principali. Due gran busti d' argento, l' uno del principe della Cisterna, l' altro del conte di Scalenghe. Un gran cuore offerto da una contessa, ed una gamba del conte Chiovatero, di cui appresso racconterò. Un contrassegno poi, non meno della confidenza dei popoli, che della protezione di MARIA in quel luogo invocata, fu sempre la straordina-

ria frequenza del popolo a quel tempio. Non dirò della devozione del popolo di Moretta, il quale (essendo proprio delle anime dabbene il temer colpa, anche ove colpa non sia) ebbe ad accusarsi nel 1697 di aver poco stimato il beneficio a sè fatto dalla Madonna. Però, riparare volendo all'immaginato mancamento, in una congregazione del 5 aprile stabiliva di visitare ogni anno la chiesa nelle cinque principali solennità di MARIA, cioè della Concezione, della Natività, della Annunciazione, della Purificazione e della Assunzione, intervenendovi le confraternite, il clero ed il popolo. Ma quanto agli stranieri, nelle feste maggiori fu sempre così grande il concorso, che le strade riuscivano anguste alla folla. Molti vi venivano scalzi e disciplinandosi, attirati dai benefizi che ricevevano o speravano di ricevere. —

lanumerabili cavalieri e distinti personaggi d'ogni maniera, mossi da devozione, visitavano il tempio. In tempi di guerra, soldati, uffiziali, e generali colà si recavano a rendere omaggio alla gran madre di Dio. Ed è cosa degna da osservarsi, che, laddove le vicine chiese, e precipuamente quelle disperse per le campagne, soggette furono al sacco, questo tempio fu sempre rispettato ; per modo che, ritrovandosi non di rado accampati in poca distanza gli eserciti, per sicurezza del sacro luogo, si mandavano nelle feste distaccamenti e corpi di guardia, siccome parecchi uffiziali inviavano a vicenda i soldati a ricevere i sacramenti. Il re pure visitavala spesso, non meno che la regina, che, ammalato nel 1692, veniva a raccomandarlo alla salute degli infermi. Altri principi ancora, arcivescovi e prelati

si videro prostrati innanzi al taumaturgo simulacro.

Egli è certo che queste visite non movevano da altro motivo che da devozione. Colà non potea condur tanta gente o personaggi distinti nè l'amenità del paese nè altra favorevole circostanza. Altrove il clima era migliore, e più commode le strade. Le grazie da MARIA concesse erano la vera cagione, che menava colà i popoli nelle più incommode stagioni: dei quali favori narrerò qui i principali.

Il barone Giuseppe Chiovatero, ufficiale del reggimento dei dragoni di sua maestà, e poscia governatore del forte d' Isilie, ferito da un colpo di carabina rigata, mentre in compagnia del suo colonello era andato a riconoscere i Francesi che gettavano un ponte sulla Dora vicino a Pianezza per assediare Torino, attribuiva con ra-

gione alla beata Vergine di Moretta la conservazione della gamba sinistra in cui fu colpito. La palla passò dall'una all'altra parte; onde, prima ch'ei giungesse alla Certosa, dove campeggiava l'armata, tanto sangue ne uscì, che perdette la vista, abbenchè poscia ristorato la recuperasse. Portato poi a Torino con tutta la cautela che il male richiedeva, tre giorni di poi quattro chirurghi, di cinque che furono chiamati, proposero il taglio della gamba, siccome necessario ed unico rimedio per guarire. Ma, non volendo egli all'amputazione consentire, prese il partito di raccomandarsi alla Madonna di Moretta e promise di portare alla sua chiesa una gamba di argento grande com'era la sua se fosse stato graziato. Fu esaudito nella preghiera, e fedele alla sua promessa offerse al santuario quella gamba di

argento che abbiamo di sopra nominato. E guarì sì perfettamente, che nel corso dell'assedio di Torino fu già in istato di girare per la città e di salire sull' alto campanile dei Gesuiti, donde osservava i movimenti dei nemici; e nel giorno della liberazione dell'assedio, potè andare a piedi e unirsi al suo reggimento.

Giovanni Batista Girardo di Vinovo aveva una figliuola di due anni, nata cieca, e che non aveva mai dato segno di vedere, con suo grande rammarico e con dolore della moglie, che si chiamava Caterina Maria. Or egli avvenne, che alcuni giorni prima della festa dell'Assunzione della Vergine al cielo ebbe Caterina in sogno una forte ispirazione di raccomandarla alla Madonna del pilone di Moretta; onde, come fu svegliata, o sia che pensasse che Iddio avessele mandato il

sogno o giudicando che il raccomandarsi era cosa buona, invocò di tutto cuore l'aiuto di MARIA; e non passarono due dì che la figliuola incominciò a vedere; per lo che andarono tutti a ringraziare quella madre di misericordia, da cui riconoscevano avere ottenuto la grazia.

Barbara Maria vedova di Matteo Avalle di Boves, passando a cavallo il fiume Stura, cadde in una profondità d'acqua e restò sotto la bestia co' piedi nelle staffe per un quarto d'ora, senza potersene isviluppare. Avendo innanzi agli occhi la morte che le si presentava inevitabile, e la Madonna di Moretta nel cuore nella quale riposto aveva tutta la sua confidenza, ne invocò la protezione; e, continuando a farlo, quantunque in tempo sì lungo dovesse restare affogata, giunsero alcuni passeggieri che la trasse-

ro dall'acque e dal mortale pericolo. Si recò poscia a Moretta a' 15 di luglio del 1708, testimoniando con quella visita, colle laudi, e con una tavoletta la sua gratitudine alla madre divina.

Molte altre grazie, che raccontar si potrebbero, ommetto per brevità. Forse nella moltitudine dei fatti miracolosi, se ne saranno raccontati anche di falsi; ma appunto, se alcuna cosa si raccontò come prodigiosa che non la fosse, ciò fa credere che molti favori fossero veramente dalla Vergine concessi; perchè non correrebbero in un regno monete false, se in molto maggior abbondanza non girassero quelle che sono di buona lega. Le infinite tavolette e voti che appesi sono alle mura del santuario, sono indizi certissimi della pietà della Vergine verso i suoi devoti. Là si

veggono uomini assaliti da assassini, fanciulli assaltati da lupi; altri preservati da fulmini e tempeste, altri caduti da fabbriche; tali da buoi o da cavalli trascinati, tali altri schiacciati sotto dei carri; qua uno in pericolo di annegare, là una catena di galeotto; quinci una gamba di ferro, quindi un' arma da fuoco: e così tutto intorno trofei delle glorie della gran Donna a pro di coloro che ne' propri bisogni ricorsero alla sua protezione.

*Dalla storia scritta e stampata
da don Pietro Giacinto Gal-
litia canonico dell'insigne col-
legiata di Giaveno.*



§ XIII

C A S A L E

•
•

•

•

CXLIV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA CREANA

sul monte Crea diocesi di Casale.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. AGNA, DEI mater, juste
pura omni macula.

Come il grande Eusebio vescovo
di Vercelli, destinato da Onorio I contro
gli eretici Ariani nel concilio di
Milano, sia stato mandato in Gallia

Vol. V

37

all' imperatore Costanzo; come da lui proscritto sia stato relegato a Bethsan in Palestina; come dopo la morte di Costanzo sia ritornato; come nel suo ritorno, a testimonianza di Girolamo, abbia le lugubri vestimenta deposto; come abbia portato, in quel tempio ch' egli trovò o edificò sul monte di Oroppe, una statua della Madonna da s. Luca scolpita simile a quella che si venera a Loreto: il lettore tutte queste cose avrà trovato nella storia del santuario di Oroppe (1) che a Biella è in grande celebrità.

Ma questo grand'uomo, della Vergine devotissimo, ritornò dall'esiglio alla patria ricco di due immagini miracolose della Madonna. E siccome l'una sul monte di Oroppe lasciò; questa certamente, della quale io scrivo, gli

(1) A pag. 37 di questo volume.

abitanti di Crea ricevettero da lui, non meno prodigiosa della prima, quantunque s'ella pure sia lavoro delle mani venerabili di s. Luca non ò potuto verificare: ma ambedue, per sottrarle alle investigazioni degli Ariani, furono collocate sopra di un monte; ambedue ebbero una cappelletta ad asilo, perchè allora non bastavano i danari alla costruzione d' un tempio. Abitatori felici, la cui fede e fiducia, dall' esperienza degli antenati favoriti, è confermata! I miracoli, che per questa immagine furono da MARIA operati, descritti sono dal rev. padre Michelangelo da Licorno della compagnia di GESU', nella storia di questo simulacro.

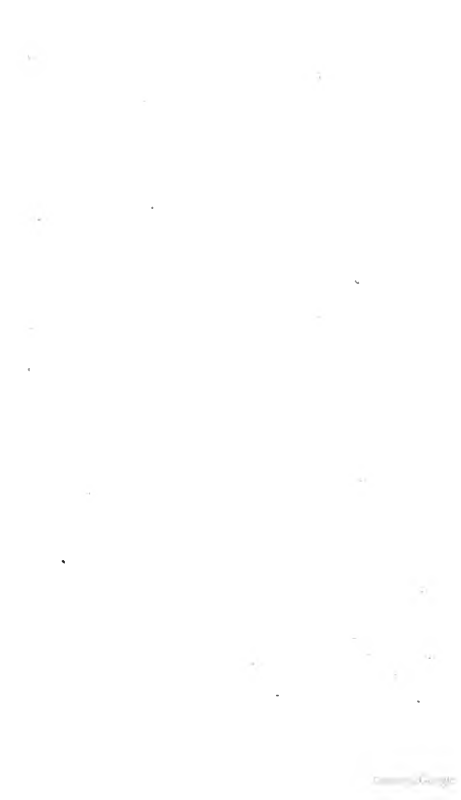
§ XIV

S A V O I A

Sentiat in pænis refrigerium tuum: et concede ei locum inter electos DEI.

Psalterium Marianum
Psal. 19. vers. 5.

E nel letto dei dolori
Ella gusti del tuo mel:
E nel ciel
Dona un loco a lei fra i cori.







MADONNA MIANESE

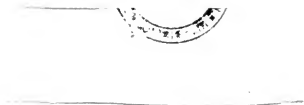
in

A. Torregato



alio ed. ant.





CXLV

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI MYANS

in Savoia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Ego aurum nitens immaculata Deipara.

Come talvolta dagli stessi nemici riceviamo salute, così talora avvenne che il culto a MARIA fosse inavvertentemente dai medesimi demoni promosso.

L'imperatore Federico II, uomo all'universale chiesa più che descrivere si possa grave e tormentoso, si rese finalmente nel 1249 al concilio di Lione assolutamente insopportabile. Imperocchè, dopo il suo passaggio, essendo stato eletto a duce del sacro esercito il re di Gallia Lodovico, fatti prendere e chiudere in prigione nel loro viaggio vescovi e cardinali, diede chiaramente a conoscere aver la chiesa ad imperadore un tiranno. Nè mancò chi prestava ubbidienza a'suoi violenti comandi più che in fatto non si esigesse. Fu tra costoro certo Giovanni Boncicardo, il quale, benchè tratto all'avverso partito, ed investito del priorato nella città di santo Andrea dei canonici regolari di santo Agostino, pure la sua ferocia non depose. Chè, fatto appena signore di quel luogo, scacciatine nefariamente i religio-

si, diede origine a quell'oratorio della Madonna di che parliamo. Essi esuli e d'ogni cosa spogliati, richieggono aiuto e caldamente alla gran Vergine si raccomandano.

Furono appena pronunciate le loro preghiere, e furono esaudite in cielo: ed il cielo stesso ch'era sereno si copse di densissime nubi con ispavento di molti. Poichè il 28 novembre all'ora nona dopo il mezodì, permettendolo Iddio, si avventarono demoni ad iscoscendere una parte del vicino monte Greniero, e tra le folgori e le gragnuole il monastero stesso ruinarono dalle fondamenta; sotto cui Boncicardo co'suoi, tra le tazze d'una sontuosa cena, rimase sepolto. Nessuno de' buoni pianse un uomo c'avea seco tratto in rovina tanti innocenti; poichè quella disavventura avea mandato all'abisso col monastero l'intera

città; sedici villaggi, sei parrocchie, e più che sei mila uomini in tutto.

Nè contenti i demoni a tanta strage, tentarono schiantare fin dall'ino il monte Greniero. Se non che ai loro vani sforzi, l'oratorio della madre dell' Onnipotente si opponeva: avvegnachè in esso, innanzi alla statua della gran Vergine, già per miracoli celebratissima, se ne stavano accolti i religiosi cercando un asilo, mentre il mondo intero andava in fracasso. Cessava finalmente quella terribile pioggia, e si udivano orrende voci per l'aere ripetere: sè essere impediti dal rovesciare fin dalle radici tutto il monte.

Oggidì la prodigiosa statua della Vergine è custodita nell'annesso monastero dai padri osservanti dell'ordine di san Francesco. Più altre cose notate sono nella storia, per pub-

blica autorità data alle stampe, la quale mi spedì il reverendo padre Sebastiano Bartochino, rettore del collegio di Ciamberì.

CXLVI

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DEL PIANTO

a Noveta in Savoia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Gemma divinitus emanata
pura clareo.

La regina de' cieli permise che una delle sue immagini fosse gettata in fra le spine, presente alcun de' pastori, che degno fosse di vedere il

suo pianto. In effetto lagrimare la vide : ma, o temesse insidie di masnadieri, o, per sua natura non avezza a maraviglie, disprezzasse il portentoso, dal vepraio si allontanò. Pure una forza celeste condusselo a que'cespugli, ove scôrse lagrimante un' effigie della Vergine MARIA. Egli non fu oso toccare il prodigioso simulacro, contento di avere onorato con iscambievoli lagrime la Madonna su quella tavola dipinta.

Si tolse di là, e recossi ai rev. pad. carmelitani loro annunciando quanto egli aveva veduto. Risero essi da prima; ma in fine prestarono credenza : perchè, tenendo dietro al pastorello, udirono il sospirato lagrimare e scôrsero l'immagine fra dumi. Levandola di quel luogo, voleano trasportarla nella lor chiesa; ma niuno fu da tanto che ne pur muoverla potesse. Per-

chè, costruirono ivi medesimo di travi una cappella, ed il popolo trasse da ogni parte a venerare l'immagine santa. V'ebbe chi, fino dal Delfinato venendo, divisò rapirla e recarsela nel tempio che colà era. Il timore che la capitasse in mano agli eretici di Ginevra avea suggerito questo pietoso pensiero all'uomo devoto.

Comportollo la Vergine e permise d'essere rapita, con intendimento però di ritornarsene a quel sito con maggiore portento; imperocchè fu novellamente nel suo primo tempio rinvenuta. Si sparse per tanto tutto all'intorno la fama dell'immagine taumaturga, che il marchese di Savoia Ciambresè mise in lume maggiore, edificandole pochi anni appresso un tempio, c' ora dato è in custodia ai rev. padri carmelitani, e tra i tesori della patria dai cattolici è numerato. Feli-

ce e bene avventurata sarebbe Ginevra se perfidamente non disconoscesse la sua fortuna, e miglior conto facesse di questo suo celeste tesoro.

Felice Astolfi lib 2.

CXLVII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI VINOVA

a Vinova in Savoia.



Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Ut Adami parens venit
ergo Immaculata.

Coltivava il suo campicello un villano, non meno rozo de' buoi che aggiogava all'aratro: imperciocchè, essendosi quelle bestie a mezo il cam-

po improvvisamente fermate, e ricusando con tutta la loro forza di procedere innanzi, egli cominciò prima ad aizzarle con voci e con grida che sollevano intendere (e le intesero in effetto, poichè tutto raccolsero il loro vigore per ubbidire al padrone); ma, nè i buoi potendo muoversi nè egli potendo farli avanzare, venne poscia al pungolo ed alle sferzate. Acceso di collera tempestava gl'insipienti animali; mentre passando un cavaliere di là, e, veduta l'insania del rozo bifolco, altamente rimproverandolo: bada bene, disse, che qui forse non sia alcuna cosa nascosta, che Dio voglia farti trovare. I buoi, siccome io penso, non già per capricciosa ostinazione piantarono irremovibile il piede.

Quel cavaliere persuase al villano che presa una zappa esplorasse, se vi avesse per avventura strana cosa o

portentosa, occulta sotterra. Tolte via appena le prime glebe, ritrovò scolpita in creta una venustissima immagine di MARIA. Presi ambedue di santa ammirazione a quella vista, si sentirono commossi a devota pietà. V'accorsero gli abitanti della villa ed i primi benefizi scambievolmente si contendevano. Colmati dalla Vergine di favori, deliberarono di portarla con pompa solenne nella chiesa parrocchiale. Processionalmente la trasportarono; ma il dì appresso fu rinvenuto il simulacro in mezo al suo campo, ove il colono l'aveva scoperto. Tre volte fu al tempio portato, ed altrettante al campicello ritornò. Però egli era abbastanza chiaro la Vergine aver in grado quel terreno, più che la villa. Quindi, raccolte limosine, s'innalzò ivi medesimo un tempio alla portentosa immagine, che al

presente è custodito dai rev. padri carmelitani; e da quel trono di misericordia sparge continuamente le sue beneficenze a chi speranzoso si confida in MARIA. Storia di miracoli colà operati non mi fu mandata alcuna, e questi cenni io trassi da

Felice Astolfi lib. II.

CXLVIII

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA MADONNA SICHEMIENSE

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

a Turnon in Savoia.

Programma. Ave MARIA, gratia plena,
Dominus tecum.

Anagramma. Tota mire munda, maculis,
vere pia agna.

Nel quarto decimo anno di questo secolo (XVII) fu edificata a Turnon una cappella nel tempio della compagnia di Gesu', abbastanza ma-

gnifica, se abbiassi riguardo alle strettezze del luogo, ed in essa fu collocata una statua della Vergine MARIA di quercia *sichemiense*, o, come altri la dicono, *aspricollense*; la quale, per quanto fu all'artefice concesso, la figura presenta e la forma della *sichemiense*. La fu sempre, ed è tuttavia, in grande venerazione, non tanto presso agli abitanti di quel luogo e dei vicini Elvii, quanto anche presso i Delfinati, che ne' giorni solenni a MARIA, e più singolarmente nel dì della Assunzione, ci traggono in folla. Tanta moltitudine di accorrenti è mossa dalle infinite guarigioni per la Vergine operate, e dalle innumerevoli grazie che i veri devoti della gran Donna vi ricevono. Gli spessi miracoli ed i favori che vi si ottengono, mantengono sempre nel suo più bello splendore questo santuario, ed il fervore

nei fedeli. Le tavolette che vi pendono attorno, sono argomento dei prodigi. Tra le altre, una fa testimonianza della vista ricuperata da una donna cieca. Il rev. pad. Goltiero, nella sua cronologia del secolo XVII, di miracoli per questo simulacro operati racconta moltissimi. Così pure il rever. padre Pietro Rebaut della compagnia di Gesù' nell'appendice ai miracoli di Giusto Lipsio, anno 1614. Il tempio è ricco di calici, di sacre vesti, e d'altri doni preziosi. Questi brevi cenni mi spediva il rev. padre Antonio Gavignaco, rettore Turnonense del collegio della compagnia di Gesù'.

Domina in virtute tua lætabitur cor nostrum: et in dulcedine nominis tui consolabitur anima nostra.

*Psalterium Marianum
Psal. 20. vers. 1.*

Signora, in tua virtù
Si culla il nostro core:
Nel nome tuo s'impia—
S'impiuma il nostro amore.





MADONNA DI MONTEREALE

a Montecate di Avola

E. P. ciò.

e inc.



— me modesto di contrada, può sta-

CXLIX

Immagine miracolosa della B. V. Maria

LA

MADONNA DI MONTE REALE

in Savoia.



Programma. Ave MARIA, gratia plena, Dominus tecum.

Anagramma. Virgo est ac prævunita
in Adæ malum.

Monte Reale è piccola città del Piemonte. Trovasi in essa una contrada, che, sebbene chiamisi col nome modesto di contrada, può stare

però a confronto delle piazze più belle. Diede a quella via non umile celebrità un umile vasaio della plebe; non artista di fini lavori, ma solo fabbricatore di tegole e coppi: il quale si sarebbe abbastanza trovato contento della limitata fortuna, se questi lavori gli fossero usciti dalle fornaci così perfetti com' egli desiderava. Egli va debitore della prosperità dell'arte sua e dei vantaggi che ne ritraeva a certa sua figlia, che gli consigliò d'innalzare una colonnetta di mattoni, e sopra collocarvi un' effigie della Madonna, perchè i passeggeri la venerassero. Approvò il padre quel prudente consiglio della devota figliuola; e, con fatica non piccola, ma con minima spesa (dalla dipintura in fuori) colle sue stesse mani la fabbricò; e prese ad onorarla. L'esempio del vasaio trovò tosto imitatori. Concorre-

vano le genti a torme: ma, perchè miracoli non vi erano operati, o, se pure alcuno, egli era di piccola levatura, venne meno in breve quel primo fervore del popolo, precipuamente perchè il disagio della strada tratteneva i più dall'andarvi.

Nel 1594, non so per qual motivo che ne desse eccitamento, si rinnovò l'affetto ed il culto all'immagine sacra. Il popolo traeva a'suoi piedi presentando offerte, e ne riportava benefici: i quali favori superando le leggi della natura, s'ebbero per miracoli. I cittadini per tanto, dalla Vergine aspettandosi grazie ancora maggiori, trasportarono l'immagine in città con processione la più solenne che idear si potesse, ed ivi un tempio ad onore di lei innalzarono.

Il devoto simulacro presenta ancora i segni di alcune ferite, fattevi non

già da inimica mano, ma dalla mano incauta d' un uomo che , andando a caccia, scaricò l' archibugio per uccidere augelli; ed alcuni pallini di piombo andarono a piantarsi nell'amabile volto della Madonna, e lo sfregiarono. Era innocente la negligenza, e però il cacciatore non ebbe castigo alcuno dal cielo.

Si narrano miracoli, per questa immagine operati, infiniti e straordinari: i quali portarono non piccolo nocumento ad un certo predicatore di Zurigo nella Svizzera , uomo di niuna credenza; siccome raccontasi da Giovanni Batista Alberti, scrittore prudentissimo, pio e addottrinato, e degno quindi di tutta la fede del lettore ; poichè tal uomo non darebbe menzogne per verità. Colui, montato il sacro pergamo (dal quale più mai non discese), prese ad argomento del

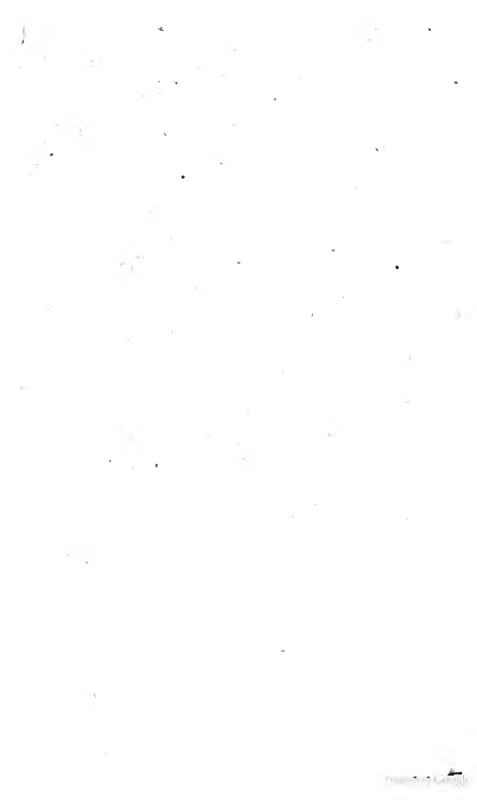
suo ragionare, il deridere quelle verità che con tanta allegrezza dai devoti di MARIA si raccontavano. Quindi se la prese contro la Vergine stessa, e disse cose empie di lei. Finalmente venne ai miracoli per mezzo della sacra sua immagine ricevuti, e li predicò tutti come menzogne, illusioni, superstizioni, falsità.

La pietosissima Vergine ed il figliuolo sostennero pazientemente queste ingiurie finchè egli terminò di dire. Ma come, tra i sudori dell'agitarsi, tra le grida della declamazione, tra le ampollosità della sua eloquenza, egli pervenne alla perorazione del suo discorso, in cui dimostrava la falsità di tutto quello che della sacra effigie andavasi celebrando; nuove ingiurie alle contumelie aggiungendo, servitosi di un argomento a sè stesso, ah, troppo nocevole: — « s' io v'inganno, o

«uditori» gridò «s'io v'inganno; o se
 «veré sono quelle cose che come fal-
 «se vi dipinsi; te invoco, o demo-
 «nio! te stesso sfido al tuo uffizio; ti
 «prego; te lo comando; toglini vivo
 «da questa cattedra di verità, e tra-
 «scinami teco all' inferno.» — Non a-
 veva appena compiute queste parole
 l'infuriato ciarlone, ed il principe del-
 l' inferno adempieva al desiderio di
 lui. Sotto gli occhi di tutti, che tra-
 secolati lo ascoltavano, fu rapito e tra-
 scinato all'eterno castigo. Non fu più
 veduto da alcuno quell'empio; ed un
 improvviso puzzo per tutto il tempio
 si sparse, che isbigottì tutti gli astanti.

La storia di questo avvenimento, o
 lettore, forse non potrai leggere nem-
 meno a Zurigo, nè alcuno te la rac-
 conterà; chè quell'infamia vuol esse-
 re nell' obbligo occultata, quantunque
 la sappiano molti. Ma il duca di Sa-

voia non volle che, a salutare spavento degli altri, questa verità andasse dimenticata: imperocchè, interrogando sopra questo argomento i magistrati dei Cantoni cattolici della Svizzera, questo fatto con lettere autentiche essi testificarono; siccome riferisce Filippo da san Giovanni Batista abate di quel luogo, nella storia di questo santo simulacro; e, traendolo da lui, Giovanni Batista Alberti nel libro che scrisse intorno ad alcune immagini miracolose della Madonna in Italia; il quale io pure al mio lettore trasmetto.



Indice

DEL TOMO QUINTO.

§ I. TORINO

- CXX. Santa MARIA Consolata . a facce 11
Addizione a s. MARIA Consolata » 18

§ II. BIELLA

- CXXI. Santa MARIA di Oropa . . . » 37
Addizione a s. MARIA di Oropa » 42

§ III. NOVARA

- Descrizione del traduttore delle
immagini miracolose di MARIA
ommesse dal padre Guglielmo
Gumppenberg, appartenenti al-
la diocesi di Novara . . . » 97
- CXXII. Madonna del sacro monte di Va-
rallo » 99
- CXXIII. Mad. del sacro monte di Orta » 115
 » 39

§ IV. VERCELLI

- CXXIV. Madonna del Carmine a Vercelli " 123
 CXXV. Madonna dello Schiaffo nella cattedrale di Vercelli " 127

§ V. ASTI

- CXXVI. Madonna di Asti " 137

§ VI. ALBA

Descrizione del traduttore della immagine miracolosa di MARIA ommessa dal pad. Guglielmo Gumpfenberg, appartenente alla diocesi di Alba " 143

- CXXVII. Madonna del Rosario a Mouchiero diocesi di Alba " 145

§ VII. BRA

Descrizione del traduttore della immagine miracolosa di MARIA ommessa dal pad. Guglielmo Gumpfenberg, appartenente alla diocesi di Bra " 179

- CXXVIII. Madonna dei Fiori a mezzo miglio dalla città di Bra " 181

§ VIII. MONDOVI

Descrizione del traduttore delle
immagini miracolose di MA-
RIA ommesse dal pad. Gugliel-
mo Gumppenberg, appartenen-
ti alla diocesi di Mondovì " 201

- CXXIX. Madonna del Pilon . . . " 203
CXXX. Madonna del Deserto . . . " 235

§ IX. GENOVA

- CXXXI. Madonna Incoronata . . . " 251
CXXXII. Madonna della immacolata Con-
cezione " 255
CXXXIII. Madonna di Monte Bruno . " 259
CXXXIV. Madonna delle Vigne . . " 265
CXXXV. Madonna di Vezzano . . " 271
CXXXVI. Madonna del Popolo . . . " 277
CXXXVII. Madonna dell'Orto a Chiavari " 283

Appendice del traduttore alle im-
magini miracolose di MARIA
ommesse dal padre Guglielmo
Gumppenberg , appartenenti
alla diocesi di Genova . " 337

- CXXXVIII. Madonna della Rosa . . " 339
CXXXIX. Madonna del Boschetto . . " 351

§ X. SAVONA

- CXL. Madonna della Misericordia. » 371
Addiz. alla Madonna della Mi-
sericordia » 380
- CXLI. Madonna della Consorzia . » 511

§ XI. NIZZA

- Descrizione del traduttore della
immagine miracolosa di MA-
RIA ommessa dal pad. Gugliel-
mo Gumppenberg, appartenen-
te alla diocesi di Nizza . » 519
- CXLII. Madonna di Laghetto . » 521

§ XII. SALUZZO

- Descrizione del traduttore della
immagine miracolosa di MA-
RIA ommessa dal pad. Gugliel-
mo Gumppenberg, appartenen-
te alla diocesi di Saluzzo. » 543
- CXLIII. Madonna del Pilone a Moretta » 545

§ XIII. CASALE

- CXLIV. Madonna Creana » 577

§ XIV. SAVOIA

<u>CXLV. Madonna di Myans . . .</u>	<u>585.</u>
<u>CXLVI. Madonna del Pianto . . .</u>	<u>591.</u>
<u>CXLVII. Madonna di Vinova . . .</u>	<u>595.</u>
<u>CXLVIII. Madonna Sicbemiense . . .</u>	<u>599.</u>
<u>CXLIX. Madonna di Monte Reale . . .</u>	<u>605.</u>

INDICE
DELLE INCISIONI
contenute nel tomo quinto.

TORINO

Santa MARIA Consolata » 9

BIELLA

Santa MARIA di Oropa » 35

NOVARA

Madonna del sacro monte di Varello . » 98

SAVONA

Madonna della Misericordia » 369

SAVOIA

Madonna di Myans » 585

Madonna di Monte Reale » 603

627368

Sbu

NUOVI ASSOCIATI

*pervenuti dopo la pubblicazione del fasc. 27,
ultimo del quarto volume.*

Camuzzoni Giuseppe prete di Cologna.

Degani Giovanni di Verona.

Germani Domenico di Verona.

Rolandi Pietro libraio di Londra.

Vecchietti Giambatista arciprete di Cologna, *oltre una copia di tutte le immagini separate.*

*Nomi di Associati compresi nelle 7 copie
dei libraj Vincenzi e Rossi di Modena.*

Bavutti Giuseppe prevosto di Modena.

Riccini marchesa Ferdinanda di Modena.

Soli Muratori Alessandro rettore del seminario
vescovile di Modena, *per copie 2.*

Il lettore tolga i seguenti
FALLI *facendovi* AMMENDE
queste

<i>pag. 93 lin. 4</i>	Tebe	Tabè
	<i>in alcune copie</i>	
" 231 "	19 Savignano,	Savigliano,



